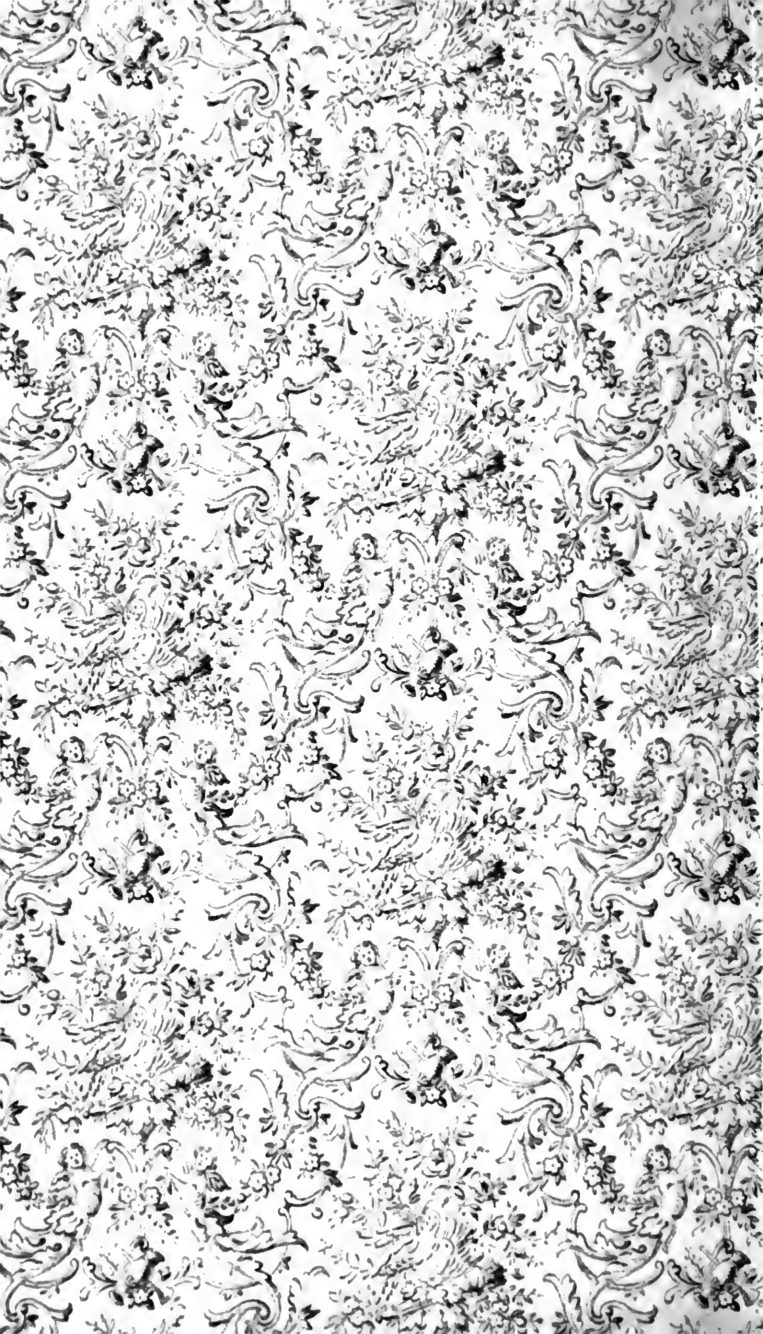
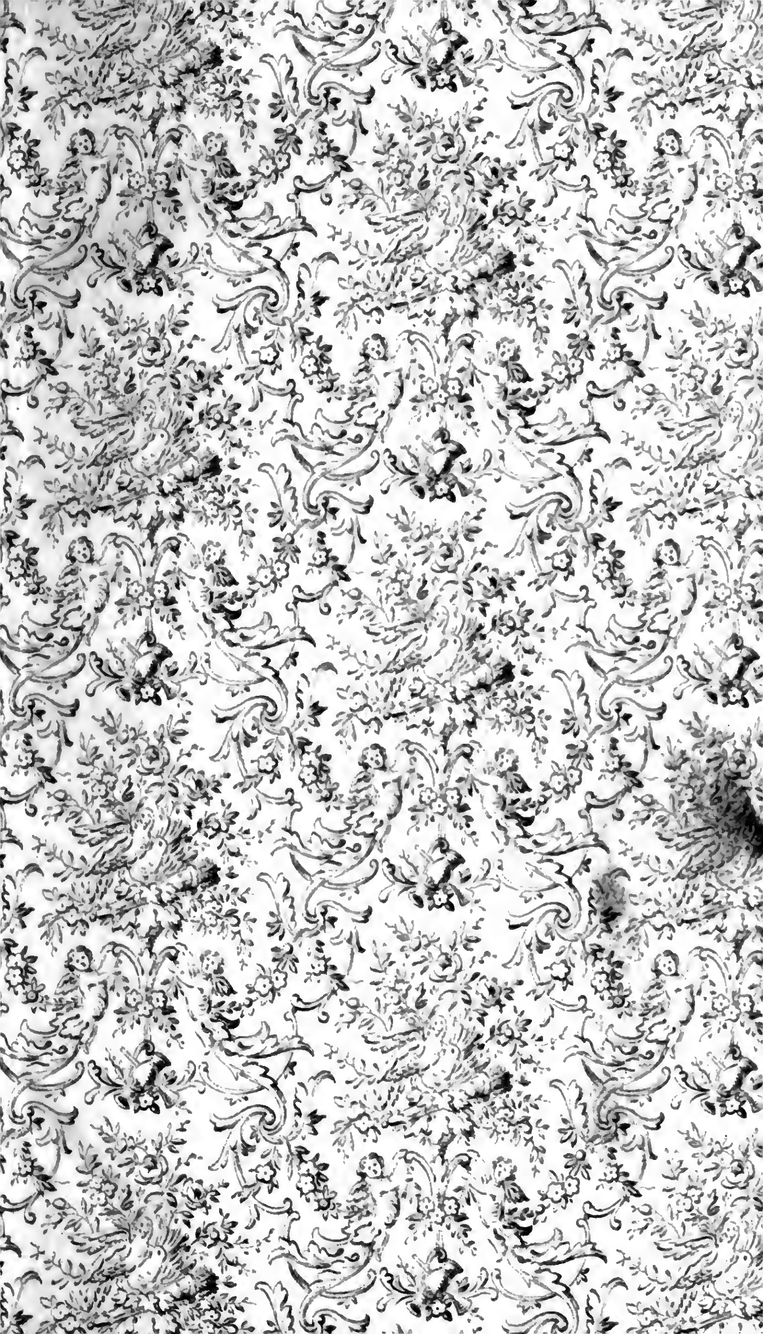

UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00068046 2





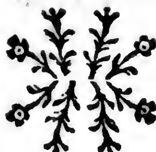
ANNALI D'ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

EDIZIONE NOVISSIMA.

TOMO XX.



IN VENEZIA MDCCXCVIII.

Dalla Tipografia di Antonio Curti

PRESSO GIUSTINO PASQUALI Q. MARIO.

Con Approvazione.



In questo

TOMO XX.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di Cristo MCCCLXXI, Indizione IX, fino all'anno di Cristo MCCCCXX, Indizione XIII.

di Martino V, papa 4.

di Sigismondo re de' Romani 9.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.



Anno di Cristo mccclxxi, Indizione ix.
di Gregorio XI, papa 2.
di Carlo IV, imperadore 17.

Fecero gran rumore in Italia nel presente anno le calamità della città di Reggio [1]. Padrone d'essa *Feltrino da Gonzaga*, tirannescamente opprimeva quel popolo, che perciò nulla più desiderava, che di passar sotto altro signore. I Bojardi, Roberti, Manfredi, principali d'essa città, ne fecero parola al *marchese Niccolò* d'Este, signor di Ferrara e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizion favorevole di que'cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' principi; l'aver Feltrino usati in addietro varj tradimenti ed insolenze al marchese; e le pretensioni che tuttavia nudriva la casa d'Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente secolo, gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze, e perciò prese egli al suo soldo la compagnia di masnadieri di

[1] *Chron. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*

varie nazioni, messa insieme dal *conte Lucio* di Suevia, non so se fratello del già ucciso conte Lucio Corrado, uomo che anche egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine e coi saccheggi manteneva le truppe sue. Sul sanese aveano costoro bruciate circa duemile case [1], e spremuto da quel comune per accordo ottomila fiorini d'oro a dì 22 di marzo. Vennero pel bolognese a guisa di nemici, e il marchese per coprire i suoi disegni, gl'inviò sotto Sassuolo, mostrando di voler quivi piantare una bastia, giacchè durava la guerra contra di *Manfredino* signor di quella terra. Poscia nel dì 7 d'aprile segretamente cavalcò la gente del marchese a Reggio, sotto il comando di Bechino da Marano; e presa la porta di s. Pietro per forza, entrò vittoriosa nella città. Feltrino da Gonzaga si rifugiò nella cittadella, e tenne forte anche due porte della stessa città. Arrivò intanto lo scellerato conte Lucio colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch'egli non entrasse nella città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d'introdurvisi con promessa di non danneggiare i cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un'orrido sacco alle case, ai sacri templi, con tutte le più detestabili conseguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all'ini-

quo

[1] *Cronica di Siena Tom. eodem.*

quo condottiere, dacchè intese, che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di rendergli Reggio, anch'egli concorse al mercato. Venne per questo a Parma Bernabò, dopo avere spedito a Feltrino *Ambrosio* suo figliuolo (già liberato per danari delle carceri di Napoli) con ajuto di gente. Fu conchiuso il contratto fra lui e il Gonzaga nel dì 17 di maggio, come apparisce dallo strumento, per cui comperò Bernabò la città di Reggio pel prezzo di cinquantamila fiorini d'oro, con lasciare a Feltrino il dominio di Novellara e Bagnolo, che erano del distretto di Reggio. Altri venticinquemila fiorini (quarantamila dicono gli Annali milanesi[1]) pagò il Visconte al conte Lucio, affinchè gli desse libera la città. Dopo di che tanto il Gonzaga, che il conte Lucio si ritirarono, comandando costui alle genti del marchese d'andarsene: altrimenti avrebbe contra di loro adoperata la forza.

Enorme fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri, i principi d'Italia li conducevano al loro servigio; e il conte Lucio appunto passò da Reggio al soldo di *Giovanni marchese* di Monferrato, contro al quale aspramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il Corio[2], e prima di lui l'Au-

1 *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
2 *Corio Istoria di Milano.*

l'Autore degli Annali milanesi, essere state le milizie di Bernabò, che diedero l'esecrabil sacco alla città di Reggio. La Cronica estense [1], siccome ho detto, e Matteo Griffone [2], attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del conte Lucio. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il *marchese Niccolò*. Non solamente non acquistò egli Reggio, ma servì lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico ch'egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata città, la quale rimase desolata, essendosene ritirata buona parte de' cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele Bernabò Visconte. Poco stette ancora l'Estense a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 14 d'agosto con ischiere copiose d'armati diede il guasto al territorio di Modena, arrivò sul ferrarese, assediò il Bondeno, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di Bernabò andavano oramai sopra Modena stessa: del che sommamente furono scontenti e in pena *papa Gregorio*, e tutti i collegati, veggendo crescere sempre più la potenza del possente Biscione. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni marchese* di Monferrato, ed avea già perduta parte del suo

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonib. Chron. Bononiens. T. 18. Rer. Ital.*

suo paese. Appigliossi dunque al partito, siccome dicemmo, di condurre al suo soldo l'infedel *conte Lucio*, la cui compagnia si faceva ascendere a circa cinquemila uomini d'armi, oltre a gran quantità di balestrieri ed arcieri a piedi [1]. Venne Galeazzo Visconte a Piacenza, e quivi ammassò l'esercito suo, composto di diverse nazioni, Italiani, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Guasconi, e Bretoni, con disegno d'impedire il passo a questi masnadieri. Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza. Passarono dunque in Monferrato sul principio di giugno, e l'arrivo loro impedì che Galeazzo non facesse alcun altro progresso nell'anno corrente. Nel dicembre di quest'anno l'odio inveterato, che l'un contra l'altro covavano i *Veneziani* [2] e *Francesco da Carrara*, signor di Padova, finalmente scoppiò in un'aperta dissensione e in preparamenti di guerra. Gli autori veneti ne attribuiscono, e più probabilmente, la colpa a Francesco da Carrara, che alzato in superbia per la protezione di *Lodovico* potentissimo *re d'Ungheria*, avea fabbricato varie castella, argini, e chiuse oltre la palude d'Oriago, e in altri siti che il comune di Venezia pretendea suoi. All'incontro gli storici pado-

[1] *Chronic. Placentin. T. 16. Rer. Ital.*

[2] *Caresin. Chronic. T. 12. Rer. Ital. Sanuto Chron. T. 22. Rerum Italicarum.*

vani [1] scrivono avere i Veneziani per odio ed invidia, e senza ragione, mossi cotali pretesti per vendicarsi del Carrarese a cagion dell' assistenza già data al re d' Ungheria, allorchè venne all' assedio di Trivigi; giacchè non altrove avea Francesco fabbricato quelle ville, e fatte le fortificazioni, se non sul distretto di Padova.

Anno di CRISTO MCCCLXXII, Indizione X.
di GREGORIO XI, papa 3.
di CARLO IV, imperadore 18.

Secondo il Guichenone [2], *Giovanni marchese di Monferrato*, principe glorioso forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con *Galeazzo Visconte*, gravemente s' infermò, e terminò i suoi giorni. Nella Cronica di Piacenza [3] è scritto che la sua morte accadde nel dì 13 di marzo del 1371. Ma il testamento e i codicilli di questo principe dati alla luce da Benvenuto da s. Giorgio [4], benchè non assai esatti nelle note cronologiche, abbastanza ci assicurano esser egli passato all' altra vita dopo il dì 14 di marzo dell' anno presente, e prima del dì 20 d' esso mese. Sotto la protezion del papa lasciò

suo

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye.*
[3] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital.*
[4] *Benvenuto da s. Giorgio Istoria di Monferrato Tom. 23. Rerum Italicarum.*

suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primogenito; e la città d'Asti volle che fosse per indiviso di esso Secondotto, e di *Giovanni*, *Teodoro e Guglielmo* altri suoi figliuoli, e di *Ottone duca* di Brunsvich suo parente, al quale avea anche donato varie altre castella, deputandolo per tutore e curatore de' suddetti suoi figliuoli insieme con *Amedeo conte di Savoja*. Aveva egli tenuto Ottone di Brunsvich in addietro per suo principal consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: cotanta era la sua onoratezza, fedeltà e prudenza. Maggiormente si applicò esso duca da lì innanzi a sostener gl' interessi di quei principi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, perchè *Galeazzo Visconte* minacciava la città d'Asti, e in fatti passò ad assediarla nell' anno presente. Trattò di pace il duca di Brunsvich, ma ritrovate troppo alte le pretensioni di Galeazzo, che a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di quella città e del Monferrato, con implorar l' ajuto del suddetto Amedeo conte di Savoja, valoroso principe di questi tempi. Era il conte cognato di Galeazzo, cugino de' figliuoli del fu marchese Teodoro, e perciò sembrava irrisoluto; ma l' essersi *Federigo marchese* di Saluzzo collegato coi Visconti, e il timore che il crescere di Galeazzo non ridondasse in proprio danno, gli persuasero di entrare in lega col Monferrato. Inoltre seppe

pe così ben rappresentare al papa la necessità di reprimere i Visconti [1], siccome gente vogliosa di assorbir tutta l'Italia, che il trasse seco in lega, e n'ebbe gran rinforzo di gente e danari. Erano unite anche l'altre milizie pontificie con quelle del *marchese Niccolò Estense*, di *Francesco da Carrara*, e de' *Fiorentini* per resistere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al Monferrato durò lungo tempo l'assedio d'Asti; v'andò un potente soccorso del conte di Savoja; seguirono varj combattimenti colla peggio de' Visconti [2]; e in fine sì vigorosa difesa fecero di quella città il conte ed Ottone duca di Brunsvich, con aver anche prese le bastie del Visconte, che Galeazzo fu forzato a ritirarsi colle mani vote.

Altro destino ebbe la guerra di Bernabò col marchese Estense. *Ambrosio* suo figliuolo bastardo, scelto per capitano colla sua armata, collegato con *Manfredino signor di Sassuolo*, venne da Reggio a dare il guasto al territorio di Modena [3]. Gli furono a fronte le genti del marchese, del legato pontificio, del carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch'esse a' danni del sassolese. Poscia nel giorno secondo di giugno vennero alle mani le due nemiche arma-

[1] *Raynaudus Annales Eccles.*
[2] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Italic. Chron. Placentin. Tom. eod. Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

mate. La sanguinosa battaglia durò ore quattro continue; ma voltò in fine le spalle quella de' collegati con essere rimasti prigionieri *Francesco e Guglielmo da Fogliano*, nobili reggiani, capitani dell'estense e della Chiesa, e *Giovanni Rod* tedesco capitano de' Fiorentini, e circa mille soldati. Nè si dee tacere una delle tante crudeltà di Bernabò. Nel dicembre di quest' anno fece intimar la morte al suddetto Francesco da Fogliano, se non gli consegnava tutte le castella esistenti nel reggiano. Ma non era in sua mano il darle, perchè v'era guarnigione del papa e del marchese Niccolò; e *Guido Savina* suo fratello, che in esse castella soggiornava, benchè scongiurato, sempre ricusò di consegnarle. Fece Bernabò ignominiosamente impiccare quel prode cavaliere: barbarie divolgata e detestata per tutta l'Italia. La perdita della battaglia suddetta, che si tirò dietro la presa di Correggio, venne da lì a non molto riparata coll' arrivo di numerose squadre d'armati, spedite dal *cardinal Pietro Bituricense*, venuto nel gennajo a Bologna legato apostolico, e da *Giovanna regina* di Napoli. Queste impedirono a Bernabò il piantare intorno a Modena due bastie, che gli erano costate sessantamila fiorini d'oro. Ma perciocchè esso Bernabò volendo prestar soccorso al fratello *Galeazzo* [1], contra di cui era marciato con mol-

[1] *Corio Istoria di Milano.*

molte forze *Amedeo conte di Savoja*, spedì verso Asti il figliuolo Ambrosio, e buona parte dell'esercito suo [1]: l'armata de' collegati s'inoltrò sul reggiano e parmigiano, dove fece immenso bottino, e rovinò il paese per otto giorni. Oltre a ciò la compagnia degl'Inglesi, sotto il comando di *Giovanni Aucud*, che militava per Bernabò Visconte, terminata la sua ferma e disgustata, perchè non le fu permesso di venire a battaglia col conte di Savoja, passò ai servigi del papà e de'collegati; e giunta sul piacentino, dopo aver prese parecchie castella di quel contado, quivi dolcemente si riposò nel verno alle spese dei miseri popoli. Verso lo stesso territorio di Piacenza s'inviò nel novembre il conte di Savoja col disegno di entrar sul milanese; ma i fiumi grossi, e le buone difese fatte dai Visconti, fecero abortir le sue idee [2]. Eransi già ritirate a' quartieri le milizie de' collegati, ed era seguita una tregua con Bernabò per mezzo del re di Francia, quando Ambrosio Visconti, senza saputa del padre (per quanto si fece credere), cavalcò con tutte le sue genti d'armi sul bolognese [3] nel dì 18 di novembre, dove diede un terribil guasto, e bruciò case e palagi. Arrivò fino alle porte di Bologna all'improvviso, niuno aspettando tal visita in vigor della tregua. Ne me-

[1] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

menò via ben tremila buoi, e il danno recato si fece ascendere fino a secentomila fiorini d'oro. In Pavia nel giorno terzo di settembre di quest'anno finì di vivere *Isabella* moglie del giovane *Galeazzo Visconte* conte di Virtù, e figliuola di *Giovanni re di Francia* principessa che per le sue rare virtù si truova sommamente encomiata negli Annali di Milano e di Piacenza.

Non ostante che s'interponessero gli ambasciatori del legato pontificio, de' Fiorentini e Pisani, per impedir la guerra che s'andava preparando fra i *Veneziani* e *Francesco da Carrara* signor di Padova, maniera non si trovò per quetar le differenze [1]. Severamente furono gastigati alcuni nobili veneti amici del Carrarese, che gli rivelavano i segreti del consiglio. Ma ciò che maggiormente irritò il senato veneto, fu l'avere scoperta un'indignità del Carrarese, il quale segretamente avea spediti a Venezia alcuni suoi sgherri per levar di vita certi altri nobili suoi nemici, perchè attraversavano i trattati della concordia. A molti di quegli assassini costò la vita lo scoprimento del disegno; e per questo si venne all'armi. Gli avvenimenti di essa guerra, in cui fu assistito il Carrarese da *Lodovico re* d'Ungheria, furono varj, e veggonsi diffusamente descritti dal Caresino,

[1] *Caresinus Chron. Venet. T. 12. Rer. Ital. Gatari Istoria Padov. T. 17. Rer. Ital. Andreas de Redusio Chronic. T. 19. Rerum Italicarum.*

no, dal Redusio, e dai Gatari. Fino poi a quest'anno erano durate le fiere nemicizie e guerre fra i re di Napoli Angioini, e i re di Sicilia Aragonesi [1]. Dacchè il *re Pietro* tolse al *re Carlo I* la Sicilia, non mai durevol pace seguì fra loro; nel presente anno finalmente stabilirono un accordo *Giovanna regina* di Napoli, e d. *Federigo d' Aragona re* di Sicilia, essendosi indotto l' ultimo a riconoscere dalla regina in feudo quell' isola; e di pagarle annualmente a titolo di censo tremila once d'oro, cadauna delle quali valeva cinque fiorini d' oro, e per conseguente quindicimila fiorini d' oro per anno: somma veramente pesante; e di usare il titolo di re di Trinacria, e non già di Sicilia, riserbato alla regina Giovanna. Il Fazello [2] con error grave fa mancato di vita il re Federigo nell'anno 1368. Gli Atti pubblici dal Rinaldi il comprovano vivo in quest' anno, ed autore della suddetta concordia, la quale fu approvata dal papa. Diede bensì fine al suo vivere nel dì 17 di luglio dell' anno presente [3] *Malatesta Unghero* signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna [4] *della sua morte fu gran danno, perchè era prode uomo, come sono stati sempre i Malatesti*. Il dominio degli Stati rima-

[1] *Raynaudus Annales Eccles.*
[2] *Fazell. de Reb. Sicul. l. 9. cap. 6.*
[3] *Cronica di Rimini T. 15. Rer. Ital.*
[4] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

mase a *Galeotto* suo zio, e a *Pandolfo* suo fratello, il quale nell'anno appresso fece anch' egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quest'anno la coronazione di *Pietro re* di Cipri, a cagion della precedenza fra i balj o consoli, insorse gran rissa fra i Veneziani e Genovesi [1]. In favore de' primi furono i Cipriotti: laonde alquanti Genovesi vennero uccisi; oppure precipitati dai balconi. Portata questa disgustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia e tumulto in quel popolo, nè tardò quel doge *Domenico da Campofregoso* a mettere in ordine una possente armata marittima, di cui fu ammiraglio *Pietro da Campofregoso*, fratello del doge per passare in Cipri a farne vendetta. Questo accidente risvegliò l' antica gara e odio fra le due nazioni veneta e genovese, onde ne seguirono poi sconcerti e guerre implacabili.

Anno di CRISTO MCCCLXXIII, Indizione XI.
di GREGORIO XI, papa 4.
di CARLO IV, imperadore 19.

Per continuar la guerra contro i Visconti, *papa Gregorio XI*, come si usava in questi sì sconcertati tempi, impose le decime nell' Ungheria, Polonia, Dania, Svezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro indi raccolto servì ad accrescere le due arma-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

mate destinate l'una in Piemonte contra di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul modenese contra di *Bernabò*, di lui fratello, i quali Visconti erano stati di nuovo scomunicati nella pubblicazion della bolla in *Cœna Domini*. La vendetta che ne fece Galeazzo [1], fu di spogliar gli ecclesiastici sottoposti al suo dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu Bernabò, quantunque opprimesse i suoi anch' egli con esorbitanti gravezze. Ora giacchè era finita la tregua, senzachè si fosse potuto intavolar pace fra i Visconti e i Collegati, *Bernabò* nel giorno quinto di gennajo spedì parte del suo esercito a' danni del bolognese [2], cioè mille uomini d' armi da tre cavalli l'uno, e trecento arcieri. Questa masnada pervenne sino a Cesena saccheggiando tutto il paese. Ma mentre carichi di preda se ne tornano indietro, venne con loro alle mani nel passare verso s. Giovanni il fiume Panaro [3], *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi e coi Bolognesi, e li mise in rotta con far prigioni circa mille persone. Secondo la Cronica di Piacenza [4] la maggior parte degli sconfitti si salvò colla fuga; ma non è da credere perchè erano in paese nemico. Poscia nel dì 10 di febbrajo il Legato della Chiesa coll' esercito marciò ver-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Tom. eod.*
[3] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[4] *Chronic. Placent. T. 16. Rer. Ital.*

verso Piacenza e Pavia, e s'impadronì di castello s. Giovanni. Quasi tutte le altre castella del piacentino, ed alcune del pavese prevalendo in esse i Guelfi, si ribellarono a *Galeazzo*, dandosi al Legato, il che poi fu la loro rovina. Nello stesso tempo *Amedeo conte di Savoja* con un' altra poderosa armata passò il Po e il Ticino, e giunse sino alle porte di Pavia, dove distrusse i giardini di *Galeazzo Visconte*. Poscia venuto sul territorio di Milano, si accampò a Vicomercato, dove si fermò alquanti mesi, facendo scorrerie, e mettendo in contribuzione tutto il paese. Seco erano *Ottone duca* di Brunsvich, e *Luchinetto Visconte*. S'inoltrò poscia sul bresciano a cagion di un trattato di tradimento, che avea in Bergamo. Colà penetrò colle sue genti anche il legato pontificio, chiamato in ajuto; e le sue masnade in saccheggi ed incendj si studiarono di non essere da meno degli altri. Affinchè non si unissero col conte di Savoja, accorse l'armata de' Visconti, e presso Monte Chiaro disfece buona parte di esso esercito pontificio colla morte di circa settecento uomini, e coll'acquisto di 500 cavalli. Ma nel dì 8 di maggio comparendo colle loro squadre inglesi e francesi *Giovanni Aucud*, e il *signore di Cussì*, benchè inferiori di gente, diedero una gran rotta all'esercito de' Visconti nel luogo di Gavardo, ossia al ponte del fiume Chiesi,

dove rimasero prigionieri moltissimi nobili italiani e tedeschi, distesamente annoverati dall'autore della Cronica estense [1]. Fra i principali si contarono *Francesco marchese* d'Este, fuoruscito di Ferrara; *Ugolino* e *Galeazzo marchesi* di Saluzzo; *Castellino da Beccheria*, *Romeo de' Pepoli*, *Gabriotto da Canossa*, *Federigo da Gonzaga*, *Beltramo Rosso da Parma*, e *Francesco da Sassuolo*, quel medesimo che per avere ucciso il nobil uomo *Gherardo de Rangoni* da Modena, occasionò la presente guerra. *Gian-Galeazzo* conte di Virtù, figliuolo di *Galeazzo*, che si trovò in quel frangente, per miracolo si salvò.

Narra il Gazata [2], che in questi tempi passò per Milano e per Pavia un vescovo nipote del papa con seguito di cinquanta persone, il quale si esibì ai fratelli Visconti di trattar di pace col papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del conte di Savoja, che si trovava allora sul milanese. Ma Galeazzo tenendogli buone spie alla vita, scoprì ch'egli portava seco cento ventimila fiorini d'oro per le paghe del conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj ai suoi nemici. Partissi nel dì

[1] Chronica Estense T. 15. Rer. Ital.
[2] Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.

dì 13 di maggio da Sassuolo *Manfredino* signor di quella terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli serrarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appresso data la Terra al *marchese Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da lì innanzi i signori di Sassuolo con gastigo meritato da essi per la ribellione al loro signore, e per l'ingiusto ammazzamento del Rangone. All'incontro *Guido Savina da Fogliano* staccatosi dalla lega, s'accordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro castella ch' egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò dei vantaggiosi patti. *Giovanni vescovo di Vercelli* della casa del Fiesco, in quest'anno colle milizie della Chiesa, e colla fazion de' Brusati, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella città, ma non già la cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente essa città tutta fu posta a sacco, non men di quello che era succeduto alla città di Reggio. Era stato cagione l'avvicinamento del conte di Savoja [1], che alcune valli del bergamasco per commozione de' Guelfi s'erano ribellate a *Bernabò Visconte*. Egli perciò spedì colà nel mese d'agosto il prode suo figliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d'armi per mettere in dovere que' popoli. Trovavasi Ambrosio

B 2 nel-

[1] *Corio Istoria di Milano. Gazata Chron.*

nella valle di s. Martino ad un luogo appellato Caprino, quando gl' infuriati rustici il sorpresero con tal empito, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente ucciso nel dì 17 d'agosto. Da questo colpo fu anche aspramente trafitto il cuore di Bernabò suo padre; e però nel prossimo settembre cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella valle, fece grande scempio di quelle genti, le quali in fine umiliatesi ritornarono alla di lui ubbidienza. Orrido e lagrimevole accidente fu l' occorso in quest' anno nella città di Pavia [1]. Mentre dal castello si portava alla sepoltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, figliuolo di *Gian Galeazzo*, nel passare sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero nell' acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di ottanta persone nobili di varie città di Lombardia, e massimamente di Milano e di Pavia, che tutte rimasero miseramente annegate. Vi si aggiunse un altro caso strano, cioè, appena rotto il ponte, cominciò un diluvio di pioggia e gragnuola, che durò più di due ore, il che servì ancora ad impedire il soccorso di scale e corde agl' infelici caduti. Il Gazata, autore degno in questi tempi di maggior fede, riferisce [2] questo infortunio al
dì

[1] *Annales Mediolanens. T. 16. Rer. Ital. Chron. Placent. Tom. eod.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

dì 3 d'aprile dell'anno seguente, e vuole che vi perissero cento e dieci persone nobili. Dopo la vittoria riportata dall'esercito collegato contra di *Bernabò* al fiume Chiesi, *Giovanni Aucud* trovando che molti de' suoi Inglesi erano o rimasti estinti nel conflitto, o feriti; e veggendosi in paese nemico senza vettovaglia, oltre all'andare le genti de' Visconti sempre più crescendo: ritirandosi bel bello, si ridusse a Bologna. Gli tenne dietro con gran fretta anche il conte di Savoja coll'esercito suo, e venuto sul Bolognese quivi si fermò, aspettando indarno le paghe promesse, con desolar intanto quel territorio amico. Finalmente esso conte, non osando passare pel piacentino e pavese, fu obbligato, se volle tornare in Piemonte, a prendere la strada del Genovesato: il che gli costò molte fatiche e perdita di gente e cavalli, terminando con ciò la campagna, senza aver preso che poche castella in Piemonte, e con aver solamente rovinati varj paesi.

Galeazzo Visconte gran guerra fece sul piacentino, e ricuperò gran parte delle castella ribellate. Si trattò di pace; ma non fidandosi il papa de' Visconti, i suoi ministri ritrovando più conto in seguitar la guerra, per cui arricchivano molto, succiando la pecunia pontificia, e profittando de' saccheggi: andò per terra ogni trattato, e continuò la rovina di quasi tutta la Lombardia. Non era minor fuoco in que-

sti tempi fra i Veneziani e *Francesco da Carrara* signor di Padova [1]. La superiorità delle forze de' primi tale era, che il Carrarese diffidando di potere resistere cercò di tirar in lega *Alberto* e *Leopoldo duchi* d' Austria, comperando nondimeno il loro ajuto con cedere ad essi le città di Feltre e di Cividal di Belluno. Perciò quei principi spedirono molte soldatesche contra de' Veneziani sul trivisano. Più altre ne inviò *Lodovico re* d' Ungheria e di Polonia, comandate da *Stefano Vaivoda*. Intanto *Uguccione da Tiene*, nunzio di papa Gregorio XI, perorava presso i Veneziani per indurli alla pace. Condiscesero essi, ma conoscendo la lor potenza diedero varj capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro, che il Carrarese sparse dipoi dappertutto *per far conoscere l' ingordigia de' suoi avversarj*. Fra varj incontri e piccioli fatti d' armi, uno spezialmente fu considerabile nel mese di maggio ad una fossa fatta dai Veneziani verso Pieve di Sacco. Sì vigorosamente combatterono allora gli Ungheri, che disfecero l' armata veneta, con far prigioni assaissimi nobili veneti. Ma in un altro fiero conflitto a dì primo di luglio, che riuscì favorevole a' Veneziani, restò prigione lo stesso Stefano Vaivoda generale degli

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. Rer. Italic. Caresinus Chron. T. 12. Rer. Ital. Redus. Chron. T. 19. Rer. Ital.*

gli Ungheri con altri nobili di sua nazione ed Italiani: il che fu d'infinito danno al Carrarese. Imperocchè gli Ungheri protestarono da lì innanzi di non voler più guerra, se non veniva posto in libertà il loro generale. A questo mal tempo se ne aggiunse un altro; e fu, che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contra di Francesco suo fratello, signore di Padova. Si scoprì la congiura, e Marsilio ebbe tempo da fuggirsene a Venezia nel dì 3 d'agosto. Per tali disavventure, e perchè il popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava, si trovava in grandi affanni Francesco da Carrara. Il perchè per mezzo del patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani: pace vergognosa e gravosa a lui, perchè data da chi era al disopra di lui, ma che servì a liberarlo dai pericoli maggiori, a' quali si vedeva esposto.

Scrive Andrea Redusio[1], che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul padovano, fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottener questa pace, e che alla presenza dell'augusto senato veneto lo stupore gli tolse di mente l'orazion preparata. Secondo il Caresino[2], si obbligò il Carrarese a pagar centomila fiorini d'oro

[1] *Andreas de Redusio, Chron. Tarvis. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Caresinus Chronic. Venet. T. 12. Rer. Ital.*

per le spese della guerra. I Gatari[1] dicono trecento cinquantamila ducati ossia fiorini d'oro. Il Sanuto[2] scrisse dugentoquarantamila; con pagarne di presente i quarantamila. Fu inoltre forzato a mandare al senato veneto *Francesco* Novello suo figliuolo a chiedere perdono, e a dirupar varie castella sui confini, e a cederne degli altri a' Veneziani; i quali piantarono i confini, dove lor parve, senza che il padovano osasse reclamare. In somma per non poter di meno, ebbe una lezion sì dura, che pregno d'odio e di rabbia ad altro non pensò per l'avvenire, che a farne vendetta. Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21 di settembre. Anche i Genovesi[3] nell'anno presente diedero gran pascolo ai novellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l'affronto lor fatto nell'anno precedente, indirizzarono alla volta di Cipri la poderosa loro armata, composta di quarantatrè galee, e d'altri legni minori con circa quattordicimila combattenti. Presero nel dì 10 d'ottobre senza molto contrasto la capitale di quell'isola, cioè Famagosta; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall'altre città e terre dell'isola. Al giovinetto *re Pietro Lusignano*, con cui fecero la pace, lasciarono il titolo di re, obbligandolo

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Sanuto, Cronic. Venet. T. 22. Rer. Ital.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

lo a pagare loro ogni anno quarantamila fiorini d'oro. Da queste dissensioni dei Cristiani, non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi, la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia, calando nello stesso tempo quella de' Greci. Essendosi in questo mentre [1] ribellato alla *regina Giovanna* il *duca d'Andria* della casa del Balzo, essa spedì contra di lui coll' esercito *Giovanni Malatacca* da Reggio suo generale, che assediò e prese Teano. Se ne fuggì il duca ad Avignone, spogliato di tutti i suoi Stati, i quali la reina vendè tosto ad altri Baroni. Cosa strana vien raccontata dall' autore della Cronica di Siena [2], cioè che in quest'anno (quasi fosse forza di maligno pianeta) i frati di varj ordini religiosi ebbero brighe e dissensioni, e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro. E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor monisteri. Frutti erano questi della general corruzion de' costumi, che regnava allora in Italia, per colpa spezialmente della lontananza de' papi, e delle guerre continue. Certo non v'ha scrittore di questi tempi, che non tocchi il depravamento in cui si trovavano quasi tutti gli ordini religiosi.

An-

[1] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Cronica Sanese T. 15. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIV, Indiz. XII.
di GREGORIO XI, papa 5.
di CARLO IV, imperadore 20.

Continuò bensì la guerra in Lombardia, ma assai melensamente, perchè era in piedi un vigoroso trattato di pace [1]. Nel dì 26 d'aprile l'esercito della Chiesa e di *Niccolò marchese d'Este* passò su quel di Parma e Piacenza a'danni di quei paesi, e vi stette a bottinare sino al dì 3 di giugno. Copiosamente ancora fornì di gente e di munizioni le castella già ivi conquistate dal papa, e restate in suo potere. Nel ritorno diede il guasto intorno alle castella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, senza curar i nipoti, figliuoli del giustiziato *Francesco*, le avea sottomesse a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il sacco ai contorni di Carpi, per gastigare *Giberto Pio*, che s'era collegato con Bernabò. Nello stesso tempo *Marsilio Pio* suo fratello stava attaccato al marchese d'Este. Ciò che impedì altre militari imprese, fu la pioggia continuata per più settimane, che guastò le biade in erba, nè lasciò fare la raccolta de' fieni. Succedette perciò una gravissima carestia per quasi tutta l'Italia. E con questo malanno si collegò anche la pestilenza, che mi-

[1] *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

mirabili stragi fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio in quasi tutta la Lombardia [1]. Si provò lo stesso flagello di carestia e moria in Roma, Firenze, Pisa, ed altre città della Toscana, Romagna, e Marca, siccome ancora in Avignone, ed altri luoghi della Francia, per lo che rimasero spopolate alcune città. Finalmente giacchè non si potè per ora conchiudere la pace fra la Chiesa e i Visconti, si stabilì almeno per interposizione dei duchi d'Austria la tregua di un anno, la quale fu bandita nel dì 6 di giugno. Probabilmente prima di questo tempo le milizie pontificie, che col vescovo di Vercelli assediavano la cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i soccorsi che v' inviò *Galeazzo Visconte*, se ne impadronirono: con che tutta quella città restò all' ubbidienza della Chiesa. Se si vuol credere al Rinaldi [2], in questo anno i Vigevanaschi, i Piacentini, e Pavesi si ribellarono a *Galeazzo Visconte*, e si diedero alla Chiesa: cosa a mio credere lontana dal vero, perchè niuna di queste città nel temporale truovo io che facesse mutazione alcuna. Secondo il Corio [3] *Amedeo conte di Savoja* non solamente si staccò dalla lega del pa-

pa,

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

pa, ma eziandio si collegò con *Gian-Galeazzo conte di* Virtù figliuolo di *Galeazzo Visconte*. Ma non appartiene all' anno presente un tal fatto. Solamente nell' anno seguente, per attestato del medesimo storico, Gian-Galeazzo fu emancipato dal padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli assegnato il governo di Novara, Vercelli, Alessandria e Casale di Santo Evasio. E quanto poi alla concordia col conte di Savoja, il Guichenone [1] ne rapporta lo strumento, e la fa vedere stipulata nel dì 29 d' agosto del 1378.

Ma *Bernabò*, che durante la tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolse tutti alla caccia. Questo era il suo più favorito divertimento [2], e per cagion d' esso ancora commise infinite crudeltà: mestiere per altro sempre a lui familiare. Sotto pena della vita e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l' uccidere cignali ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi nei quattro precedenti anni ne avesse ucciso, o ne avesse mangiato. In servigio della caccia parimente tenea circa cinquemila cani, e questi distribuiva ai contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla revista. Guai se si trovavano ma-

gri,

[1] *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye.*
[2] *Petrus Azarius Chron. T. 16. Rer. Ital.*

gri, peggio, se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i canetieri di Bernabò, che i podestà delle terre. E quantunque per le guerre, per la carestia e moria fossero i suoi sudditi affatto smunti, accrebbe smisuratamente le taglie e i tributi, per adunar tesori da far nuove guerre. Alla vista e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disumanato principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due frati minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estorsioni, li fece bruciar vivi [1]. Merita ora *Francesco Petrarca*, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18 di luglio dell' anno presente nella deliziosa villa d'Arquà del padovano [2]. Tale era il credito di questo insigne poeta a' suoi tempi, che *Francesco da Carrara* signore di Padova, e copiosa nobiltà vollero colla lor presenza onorare il di lui funerale. Ad esso Petrarca grande obbligazione hanno le lettere, perchè egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia. In questi tempi gran guerra ebbero i Sanesi [3] coi Salimbeni loro ribelli. E tornato il *duca d' Andria* in regno di Napoli con un' armata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Tomasini Petrarcha redivivu.*
[3] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*

di quindicimila combattenti, si condusse verso Capoa ed Aversa [1]. Non dormiva la *regina Giovanna;* anch' ella mise in campo un esercito numeroso. Ma per le esortazioni del conte Camerlengo suo zio il duca lasciò l'impresa, e se ne tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così abbandonate le sue truppe, formarono una compagnia sotto varj capitani, e s'impadronirono d'una terra della duchessa di Durazzo. La reina col regalo lor fatto di diecimila fiorini si sgravò di costoro, e rivolse il mal tempo addosso ad altri paesi.

Anno di CRISTO MCCCLXXV, Indiz. XIII.
di GREGORIO XI, papa 6.
di CARLO IV, imperadore 21.

Per la tregua fatta coi Visconti, e per la disposizione ancora ad una pace, pareva che omai si dovesse sperar la quiete in Italia. Ma eccoti dalla Lombardia passare l'incendio della guerra negli Stati della Chiesa. *Gregorio XI* era buon papa, ma buoni non erano gli ufiziali oltramontani, da lui mandati al governo d'Italia [2]. Tutti attendevano a divorar le rendite della camera pontificia, e tutti a cavar danari per

[1] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital. Gazata Chron. Regiens. Tom. eod.*

per ogni verso, nè giustizia era fatta da loro: di maniera che i pastori della Chiesa (così erano chiamati) oltre al discredito aveano guadagnato l'odio e la disapprovazione di tutti. Trascorre in questo argomento con molte esagerazioni l'autore della Cronica di Piacenza [1], assai ghibellino, per quanto si vede, di cuore. *Guglielmo cardinale* legato di Bologna ebbe in questi tempi un trattato segreto per occupar la bella terra di Prato ai Fiorentini; e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche, delle quali s'era servito contro i Visconti, le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran mormorio e sdegno in Firenze; e que' maggiorenti, i più allora inclinati al ghibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad esorbitanti risoluzioni contra del buon pontefice, tradito da' suoi ministri. Perciò si fornirono di gente d'armi, e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud*, che entrando nel loro distretto co' suoi Inglesi non facesse acquisto alcuno. La Cronica di Siena [2] ha, che gli pagarono centotrentamila fiorini d'oro, de' quali gravarono i cherici loro per settantacinquemila. Qui non finì la faccenda. Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le città della Chiesa a ribel-

[1] *Chron. Placentin. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Siena T. 15. Rer. Ital.*

bellione, promettendo a cadauna favore ed ajuto, acciocchè ricuperassero la perduta libertà. Nello stesso tempo fecero lega con *Bernabò Visconte*. Anzi abbiamo dal suddetto Cronista sanese, che lega fu fatta fra *Bernabò Visconte*, la *reina Giovanna*, i *Fiorentini*, *Sanesi*, *Pisani*, *Lucchesi*, ed *Aretini*, *per riparare agl' iniqui cherici*. La prima città, che alzò la bandiera della libertà colle spalle de' Fiorentini nel mese di novembre, fu la città di Castello, oppure Viterbo, Monte Fiascone, e Narni. Il *prefetto da Vico*, avuto Viterbo, in pochi dì s' impadronì anche della rocca [1]. Successivamente nel dicembre si ribellarono Perugia, Assisi, Spoleti, Gubbio, ed Urbino: della qual ultima città s' impadronì *Antonio conte di Montefeltro*, siccome ancora di Cagli. *Rinaldino da Monteverde* si fece signore di Fermo. Ecco già un grande squarcio fatto agli Stati della Chiesa romana. Verso quelle parti inviò il legato *Giovanni Aucud* colla sua forte compagnia d' Inglesi, che era al soldo della Chiesa. Ma quel furbo maestro di guerra nulla fece di rilevante, e lasciò che i Perugini tutti in armi divenissero padroni anche delle due fortezze della loro città. Mangiava costui a due ganasce; perchè segretamente tirava una pensione da' Fiorentini. In somma in pochi giorni si sottras-

se-

[1] *Cronica di Rimini Tom. eod.*

sero al dominio della Chiesa ottanta fra città, castella, e fortezze, nè si trovò chi facesse riparo a sì gran piena.

Giunse in quest'anno nel dì 17, oppure 19 d'ottobre al fine de' suoi giorni *Can signore dalla Scala* signore di Verona e Vicenza [1]. Suo fratello *Paolo Alboino*, siccome legittimo, avrebbe dovuto succedere in quella signoria; ma egli era detenuto prigione in Peschiera; e Cane pensando più al mondo da cui si partiva, che all' altro, a cui s'incamminava, prima di morire, il fece barbaramente strangolare, affinchè senza contrasto succedessero nel dominio i due suoi figliuoli bastardi Bartolomeo ed Antonio, i quali già avea fatto proclamar signori, dappoichè vide disperata la sua salute. Fu pubblicamente esposto il cadavero d'Alboino, e per questo cessò ogni pericolo di commozione. Ma essendo i suddetti suoi figliuoli in età meno di sedici anni, corse *Galeotto Malatesta*, lasciato insieme con *Niccolò marchese di Ferrara*, per loro curatore; ed esso marchese e *Francesco da Carrara* vi spedirono gente per lor sicurezza. In questi tempi trovandosi vedova *Giovanna reina* di Napoli per la morte già seguita dell'infante suo terzo marito, pensò di passare a nuove nozze [2], consigliata a questo o da' suoi mi-

[1] *Chronica Estense T. 15. Rer. Ital. Chron. Veronens. T. 8. Rer. Ital. Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

[2] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*

ministri o dal timore di *Lodovico re* d' Ungheria e Polonia, che tuttavia andava mantenendo, anzi producendo le sue pretensioni sopra quel regno, o sopra il principato di Salerno, e la contea di Provenza: Dava ancora molto da sospettare alla regina *Carlo di Durazzo*, figliuolo del già *Luigi* suo zio, il quale allora si trovava a' servigi del suddetto re Lodovico in Ungheria. Ancor questi aspirava al regno pel diritto del sangue. Mise dunque Giovanna gli occhj, benchè in lontananza, addosso ad *Ottone duca di Brunsvich*, e a lui diede la preminenza nella scelta d' un marito [1]. Per nobiltà, se si eccettuavano i re della schiatta franzese, niuno gli andava innanzi, perchè discendeva dall' antica e nobilissima linea estense guelfa di Germania, che avea prodotto illustri duchi e un imperadore: Pochi poi il pareggiavano nel valore e nella saviezza. Da alcuni anni in qua egli dimorava in Monferrato, lancia e scudo ai teneri figliuoli del fu *marchese Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigi unitamente con essi figliuoli era investito delle città d' Asti e d' Alba, e della terra di Montevico, e non men d' essi dichiarato vicario generale dell' imperio in quelle parti da *Carlo IV Augusto*. Accettò questo principe l' offerta del regal matrimonio, e nell'

[1] *Benvenuto da s. Giorgio, Istoria di Monferrato T. 23. Rerum Italicarum.*

nell'anno seguente si diede compimento al contratto, ma colla condizion che la reina gli farebbe comune il letto, ma non il trono.

Anno di Cristo MCCCLXXVI, Indiz. XIV.
di Gregorio XI, papa 7.
di Carlo IV, imperadore 22.

Sempre più andarono peggiorando in quest'anno gli affari temporali della Chiesa romana in Italia. Pareva che tutti i popoli, anche delle più minute terre, andassero a guadagnar indulgenza, ribellandosi al papa loro legittimo signore. Ascoli si rivoltò; Cività Vecchia, Ravenna ed altre città non vollero essere da meno. *Guglielmo Cardinale* legato apostolico tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la città di Bologna [1]; ma quel popolo al vederne tant'altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la libertà, segretamente ancora stuzzicato da' Fiorentini, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20 di marzo, mostrando sospetto che il cardinale fosse dietro a vendere Bologna a *Niccolò marchese* di Ferrara [2] per mancanza di danari (che neppur un soldo veniva da Avignone) levaro-

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital. Matthæus de Griffonibus Chron. Tom. eod.*
[2] *Gazata Chron. Tom. eod.*

rono rumore, e presero il palazzo. Fuggì travestito il Legato, e poscia se ne andò a Ferrara. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la famiglia sua. Poscia dacchè si furono que' cittadini impadroniti del castello di s. Felice, che furiosamente fu smantellato; formarono governo popolare, e mandarono a Firenze per aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè sul fine di decembre, anche la città di Forlì [1], dopo avere scacciata la fazione guelfa, si sottrasse alla signoria della Chiesa, e nel dì dell'epifania dell'anno presente acclamò per suo signore *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco degli Ordelaffi*, il quale nell'anno 1373 era mancato di vita in servigio de' Veneziani.

A sì fatti sconcerti vennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il vescovo d'Ostia, conte della Romagna; e perciocchè *Astorre*, ossia *Astorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella città, nè mancavano ivi risse e tumulti, chiamò colà *Giovanni Aucud*, che co' suoi Inglesi era all'assedio di Granaruolo [2]. Entrato che fu l'Aucud colla sua gente, cominciò a fare istanza per le sue paghe. Perchè era vota la borsa del ministro pontificio, tro-

[1] *Chron. Foroliviense T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

trovò l'iniquo inglese la maniera di pagarsi alle spese dell' infelice città [1], oppur ciò fu a lui ordinato, come fama corse, dallo stesso conte della Romagna, ch'era il peggior uomo del mondo. Col pretesto dunque, che meditassero ribellione, trecento de' principali cittadini cacciò in prigione; spinse fuor di città gli altri (erano circa undicimila persone dell'uno e dell' altro sesso), con ritener solamente quelle donne che piacquero a lui ed ai suoi. Tutta la città con inudita crudeltà fu interamente data a sacco, e vi restarono trucidate circa trecento persone, massimamente fanciulli. Ecco quai cani tenessero allora al suo servigio in Italia i ministsi pontificj. Nel mese d'aprile anche Imola si sottrasse all'ubbidienza del papa e ne divenne poco appresso padrone *Beltrame degli Alidosi*. Di Camerino parimente e di Macerata in queste rivoluzioni s'impadronì *Ridolfo da Varano*, personaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora *papa Gregorio XI* a quanti malanni avessero non men egli, che i suoi predecessori, esposta l' Italia, e soprattuto gli Stati della Chiesa colla lor lontananza. Perciò allora fu che prese la risoluzione di trasportar la corte di qua da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma stessa tutta era in confusione, e buona parte de' baroni ro-

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

mani in rivolta. Ma conoscendo che la presenza sua sarebbe riuscita un inutile spauraccio, se non veniva fiancheggiata dall' armi, assoldò in breve tempo un esercito di Brettoni sì poderoso, che secondo il comune uso d' ingrandir sempre il numero de' combattenti, e i successi delle battaglie fama fu che ascendesse a quattordicimila cavalli. Alcuni dicono dodicimila. Buonincontro [1] non li fa più di seimila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non furono solamente ottocento, come ha il Corio [2]. Diede il pontefice il comando di quest' armata a *Roberto cardinale* della basilica de' dodici Apostoli, fratello del conte di Genevra, cioè ad un mal arnese, che zoppicava d' un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

Costui, dichiarato legato apostolico, calò in Italia, e sul principio di luglio arrivò con quella perfida e bestial gente sul bolognese [3]. Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri luoghi, cominciò delle fiere ostilità contra de' Bolognesi; ma più si applicò a dei trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo, ris-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*

rispondeva: *io non voglio uscire, perchè altri entri*. Nel dì 11 di settembre scoperte le mine tenute da esso cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni nobili che teneano mano alla congiura, coll'esserne stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l'autunno la guerra sul bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior crudeltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaia di case. Il Cronista bolognese [1] ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i pastori della Chiesa. *I Fiorentini* e *Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò marchese di Ferrara* favoriva la parte del papa, e fu creduto che il cardinale gli volesse vendere quella città. Intanto il papa conchiuse pace con *Galeazzo Visconte* [2], rilasciando a lui la città di Vercelli, Castello s. Giovanni, e circa cento altre castella sul piacentino, pavese, e novarese con che Galeazzo sborsasse in varie rate dugentomila fiorini d'oro. Ma ripugnando il vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, Galeazzo ne entrò in possesso solamente nell'anno seguente, essendo stato tradito il vescovo dai suoi, e fatto prigione. Allo sdegno del papa contra de' Fiorentini, i quali aveano ec-

[1] *Cronica di Bologna Tom. stes.*
[2] *Gazata Chron. Tom. eod.*

eccitato sì grave incendio negli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'interdetto a Firenze, e il fulminare contra di quei magistrati le più terribili scomuniche, ed altre pene. Stese ancora il gastigo contra di qualunque fiorentino che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi, e di occupar le loro mercatanzie ed ogni loro avere; e però in qualche luogo di Francia ed Inghilterra [1], quasi fosse un enorme delitto l'essere fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession papale, benchè si trattase di tante persone innocenti, le quali niuna relazione aveano colle risoluzioni prese in Firenze: cosa che può far orrore ai nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra città. Fu posto l'interdetto a Pisa e a Genova, perchè que' popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

La speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose, parea riposta nella venuta del pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *s. Caterina da Siena*, che con lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in Italia [2].

Per-

[1] *Annales Mediolanenses T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Vita Gregorii XI. P. II. T. 3. Rer. Ital.*

Perciò venuto egli a Marsiglia nel dì 22 di settembre, e servito dipoi dalle galee della *regina Giovanna*, de' *Genovesi* e *Pisani*, s'imbarcò nel giorno secondo d'ottobre, e nel dì 18 arrivò a Genova, dove si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario, dimodochè per quella fortuna si affogò il vescovo di Luni, e si ruppero molti legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo natale. Accorsero gli ambasciatori romani [1] a complimentarlo, e gli diedero con uno strumento il pieno ed assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno varj loro usi e privilegj. Guerra fu in quest' anno fra *Leopoldo duca* d'Austria e i *Veneziani* per segreti impulsi, come fu creduto, di *Francesco da Carrara* [2]. Possedeva il duca le città di Feltro e di Belluno. Di colà a dì 15 di maggio spedì egli senza disfida alcuna tremila cavalli addosso al territorio di Trevigi, che fecero in quelle parti un gran guasto, e piantarono dipoi due bastie a Quero. Forniti che si furono di gente i Veneziani, espugnarono quelle bastie e il lor generale *Jacopo de' Cavalli* veronese passò fin sotto Feltro, e vi mise l'assedio, ma poi

se

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[2] *Caresinus Chron. Tom. 12. Rer. Italic. Redusius Chron. Tom. 19. Rer. Italic.*

se ne ritirò. Succedette anche un fatto d'armi colla peggio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico re* d' Ungheria, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l'armi ad amendue le parti. Arrivato a Napoli [1] nel dì 25 di marzo dell'anno presente *Ottone duca di Brunswich*, solennemente sposò la *regina Giovanna*. Riuscì parimente in quest' anno [2] a *Carlo IV*; *imperadore* di far eleggere *Venceslao* suo figliuolo re de' Romani: il che seguì nelle feste di Pentecoste; ma gli convenne comperar questa elezione dagli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a cadaun di essi ventimila fiorini. Ne scarseggiava egli assaissimo, e però impegnò loro i dazj e le rendite dell' imperio.

Anno di Cristo MCCCLXXVII, Indiz. XV.
di Gregorio XI, papa 8.
di Carlo IV, imperadore 23.

Disposte in Roma tutte le cose pel solenne ricevimento di *papa Gregorio XI*, si mosse egli da Corneto, e per mare e pel Tevere arrivò colà nel dì 17 di gennajo [3]. Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel popolo, incredibile il plauso e l' al-

[1] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Albert. Argentinensis Chron. Magdeburgense.*
[3] *Raynaud. Annales Eccles.*

e l'allegrezza d'ognuno, tutti sperando finiti i pubblici guai, guarite le piaghe dell' Italia, dappoichè al vero suo sito si vedea ritornato il vicario di Cristo con tutta la sacra sua corte. La piena descrizione dell' itinerario di questo papa, e del suo felice ingresso in Roma, l'abbiamo da Pietro Amelio agostiniano [1]. Ma questo sereno non durò molto. Troppo in secoli tali erano avvezzi i baroni e i popoli tutti alle rivoluzioni. Non sono men difficili ad estinguere i mali abiti del corpo politico, che quei del corpo naturale, e dell'animo umano. In fatti dal popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello che aveano promesso [2], con seguitar massimamente i dodici caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Banderesi. *Francesco da Vico*, tiranno di Viterbo e d'altri luoghi, soffiava nel fuoco; fors'anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel mese di novembre di pacificar il prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare coi Fiorentini, e loro apposta mandò ambasciatori; ma cotanto erano que'magistrati immersi nel loro vendicativo impegno, lusingandosi

[1] *Itinerar. Gregorii XI. P. II. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Vita Gregorii XI. Tom. eod.*

si di sostenerlo con facilità, dacchè aveano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguito accordo dessero eglino la colpa al papa, che a chiare note protestava di volersi vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l'abbassamento della corte romana, perchè aveano saputo staccare a forza di danaro dall'armata pontificia *Giovanni Aucud* colla sua compagnia d'Inglesi. Scrive l'Ammirati [1], che gli assegnarono dugento cinquantamila fiorini l'anno: tanta era la lor forza ed izza contra del pontefice. Ma per la condotta di costui, o per altri motivi, disgustato *Ridolfo Varano* signore di Camerino, e generale dell'armi loro, inaspettatamente passò alla banda del papa. Il gastigarono i Fiorentini con far dipingere l'effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro palazzo: del che egli si rise; e una pittura più sconcia degli otto, che allora governavano Firenze, fece anch'egli fare in Camerino. Ma prima di questi avvenimenti, un troppo orribile fatto succedette nella città di Cesena, che gran discredito diede all'armi pontificie [2]. Avea quivi messa la sua residenza il sanguinario *cardinal di Ginevra Roberto*; la sua guardia era

[1] *Ammirati Istoria Fiorentina lib.* 13.
[2] *Mant. de Griffonibus Chron. T.* 18. *Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. stes.*

era di Brettoni. Nel dì primo di febbrajo [1] perchè uno di questa mala gente volle per forza della carne da un beccajo, si attaccò una rissa. La disperazione avea preso quel popolo, perchè i Brettoni, dopo aver consumato tutto il distretto, erano dietro a divorar anche la città [2]. Trassero a questo rumore i cittadini in ajuto del lor compatrioto, e gli altri Brettoni a sostener il loro compagno. Divenne perciò generale la mischia, e più di trecento di quegli stranieri rimasero uccisi. Il cardinale pien di furore si chiuse nella Murata, e mandò per gl'Inglesi dimoranti in Faenza, che tosto corsero a Cesena, ed ebbero ordine di mettere a fil di spada quel misero popolo. Con dugento lance vi arrivò ancora *Alberico conte di Barbiano*, che era al servigio della Chiesa. Corsero costoro per la terra, e fecero ben quei cittadini disperati quanta difesa poterono, ma soperchiati dall' eccessivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all' empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commettessero i vincitori; fecero un universal macello di quanti vennero loro alle mani, senza risparmiare vecchj decrepiti, fanciulli, religiosi, ed anche donne pregnanti. Dalla loro sfrenata libidine niun monistero di sacre

[1] *Chron. Estense T.* 15. *Rer. Ital.*
[2] *Cron. di Rimini Tom. stes. Cron. di Siena, Tom. stes.*

cre vergini andò esente; tutto in fine fu messo a sacco chiese e case. Fu creduto che circa quattromila persone rimanessero vittima del barbarico furore; fuggirono quei che poterono; e l'Aucud, per isgravarsi alquanto da sì grave infamia, mandò un migliajo di donne scortato fino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di soddisfazion di que'cani. Circa ottomila di que' miseri fuggiti si ridussero a Cervia e Rimini limosinando, perchè spogliati di tutto. Grande sparlare che fu per questo de' ministri della Chiesa.

Ma neppur collo spoglio di Faenza e Cesena si saziò l'ingordia di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe [1], e paghe non venivano. Il perchè, nel giorno primo di marzo il cardinale Legato portatosi a Ferrara, quivi per aver danaro vendè la desolata città di Faenza a *Niccolò marchese* d'Este, da cui nel dì sei d'aprile fu mandato *Selvatico Bojardo* suo capitan generale con alquante schiere d'armati a prenderne il possesso. Ma troppo male impiegata fu quella somma d'oro (e fu di quarantamila fiorini d'oro), imperciocchè essendosi nell'ultimo giorno d'agosto partito da Ferrara il cardinal suddetto [2], *Astore de' Manfredi*, assistito da *Bernabò* *Vi-*

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Rimini Tom. stes. Annal Forolivien. T. 21. Rerum Italicarum.*

Visconte, dai Fiorentini e Forlivesi; per una chiavica entrò di notte in Faenza, e se ne insignorì nel dì 25 di luglio, con restar sommamente beffatto il marchese. Celebraronsi con pomposa solennità in quest'anno nel giorno ultimo di maggio le nozze di *Francesco novello* figliuolo di *Francesco da Carrara* signor di Padova con T*addea* figliuola di esso *marchese Niccolò*. Trattarono in quest'anno i Bolognesi di pace col papa [1], e nel settembre la conchiusero, avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi a comune, con pagare annualmente alla santa Sede diecimila fiorini d'oro. In quest'anno [2], dacchè *Ridolfo da Camerino* ebbe volte le spalle a' Fiorentini, fece lor guerra colle forze del papa; ma ne riportò solamente danno, e gli fu anche data una rotta dal *conte Lucio* capitano de' Fiorentini. Reggevasi in questi tempi a comune la terra di Bolsena. Cadde in pensiero ad alcuni frati minori di sottometterla alla Chiesa, figurandosi forse di fare un'opera santa e meritevole [3]; ed essendo il convento loro vicino alle mura, v' introdussero una notte i Brettoni. Il bel guadagno fu, che questi barbari misero tutta la terra a sacco, e vi tagliarono a pezzi forse cinque-

que-

[1] *Cronica di Bologna T. 18. degli af. d'Ital.*

[3] *Ammirati Istor. di Firenze lib. 13.*

[2] *Chronica Estense Tom. 15. Rer. Ital. Cronica di Siena Tom. stes.*

quecento tra uomini e donne. Anche in Foligno fu novità. Sollevatosi parte di quel popolo nel dì 11 d'agosto uccise *Trincio de' Trinci* signore di quella città, ed imprigionò un suo figliuolo; ma nel dì 22 di dicembre *Corrado de' Trinci* fratello dell' ucciso, di volere di un' altra parte di esso popolo ricuperò la terra, e cavò di prigione il nipote. Era ogni cosa in conquasso in questi tempi negli Stati della Chiesa, e nel vicinato; e i Fiorentini e Pisani fecero per forza dir le messe, senza volere rispettar l'interdetto. Il papa per questo fulminò maggiori scomuniche, ma senza far mutare cervello a' suoi nemici. *Bernabò Visconte* [1] per maggiormente assodare nel partito suo e de' Fiorentini, *Giovanni Aucud*, e il *conte Lucio* tedesco da Costanza, diede a cadaun di loro in moglie due sue figliuole bastarde. Furono composte in quest'anno nel dì 15 di giugno [2] le differenze che vertivano fra *Gian-Galeazzo Visconte* conte di Virtù, e *Secondotto marchese* di Monferrato, con avere Gian-Galeazzo accoppiata in moglie al marchese sua sorella *Violante*, vedova di *Lionetto* d'Inghilterra, e con promessa di restituirgli Casale di Santo Evasio, ogni qualvolta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo padre. Altre promesse fece dipoi Gian-Galeazzo al

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Benvenut. da s. Giorgio Cronica del Monferrato T. 23. degli af. d' Ital.*

al marchese, e ad *Ottone duca di Brunsvich*, venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto marchese. Ma, siccome vedremo, Gian-Galeazzo non dovea credere che il promettere seco portasse l'obbligo di mantener la parola.

Anno di Cristo MCCCLXXVIII, Indiz. I.
di Urbano VI, papa I.
di Venceslao re de' Romani I.

Dell'anno presente funestissima sempre fu e sarà la memoria nella Chiesa pel deplorabile scisma che accadde. Attendeva il pontefice *Gregorio XI* a risarcire le Chiese di Roma, divenuto nido di gufi, perchè abbandonate per più di settanta anni da' cardinali, che immersi nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro titoli, e tutto lasciavano andare in rovina. Scorgendo ancora, che sminuendosi ogni dì più la forza delle sue armi, più giovevole gli sarebbe riuscita la pace che la guerra co' Fiorentini e coi lor collegati, adoperò la mediazione del re di Francia per trattare d'un aggiustamento, nè poco vi contribuiva s. *Caterina da Siena*. S'interpose ancora *Bernabò Visconte* [1]; e però in Sarzana si tenne un congresso, dove spedì il papa per suo plenipotenziario *Giovanni cardinale* della Grangia, vescovo di Amiens,

[1] *Annales Mediolan. ubi supra.*

Amiens, e v'intervennero quattro ambasciatori *fiorentini*, quei della *regina Giovanna*, e de' *Veneziani*, e *Genovesi*. In persona ancora vi fu lo stesso Bernabò Visconte, mostrandosi più degli altri portato alla concordia [1]. Il dibattimento fu grande; ma ciò che arenava l'affare, consisteva nella pretensione del papa, che voleva essere rifatto di ottocentomila fiorini, spesi, come egli dicea, in questa guerra per colpa de' Fiorentini; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia neppur di pagare un soldo, essendo stati i cattivi ministri del papa i primi ad offendere. Mentre si agitavano questi punti, eccoti arrivare la morte di esso papa [2]. L'aveano di nuovo sovvertito i cardinali francesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni; acciocchè si fermasse in Italia la corte pontificia, senza por mente agli innumerabili disordini e scandali che tennero dietro alla mancanza di questo pontefice. Succedette la di lui morte nel dì 27 venendo il dì 28 di marzo, e gli fu data sepoltura nella chiesa di s. Maria Nuova [3]. Per tale avvenimento restò sospeso il trattato della pace; e i ministri adunati in Sarzana se ne ritornarono

[1] *Leonardus Aretin. Hist. lib. 9.*
[2] *Raynaudus Annales Eccles.*
[3] *Vita Gregorii XI. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

no alle lor case per aspettar la creazione di un nuovo pontefice. Congregaronsi a dì 7 d'aprile a questo fine in conclave i cardinali che si trovavano allora in Roma [1]. Quattro soli erano i porporati italiani, dodici i francesi. Per cattivo augurio fu preso, che in quello stesso giorno un fulmine entrò nel conclave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un papa di lor nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra corte. Da' Francesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva un francese [2]; e fra essi Francesi quei di Limoges, che erano i più, particolarmente il desideravano della loro città. Non fu difficile al popolo romano il conoscere l'intenzion de' cardinali oltramontani; e però si svegliarono dei tumulti nella plebe, che gridava *romano lo volemo, romano*. Dagli stessi magistrati furono inviati ambasciatori al sacro Collegio, con pregarlo di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un papa romano, oppure italiano; e in fine si venne ad esigerne solamente un romano; e intorno al conclave si udivano le voci minacciose del popolo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio ed anche paura si trovavano per questo

D 2

[1] *Raynaudus ubi supra. Vita Gregorii XI. ubi supra.*
[2] *Acta apud Papebrochium.*

sto i cardinali: laonde perchè non era creduto alcuno de' quattro porporati italiani atto a sì sublime ministero; finalmente di concorde volere elessero nel dì 8 di aprile *Bartolommeo Prignano* arcivescovo di Bari di nazione napoletano, che si abbattè allora in corte, sul riflesso che non potendo avere papa un nazionale i francesi, avrebbono almeno un suddito della casa di Francia, cioè della *regina Giovanna*. Accettò egli dopo qualche renitenza, o vera, o finta, la gran dignità. Ma non si attentavano i cardinali a pubblicar l'eletto, per timore che non essendo romano, rimanessero esposte le lor vite al furore del popolo, il quale subodorato che era seguita qualche elezione, più che mai insolentiva, e dimandava chi era l'eletto.

Ora accadde che venuto ad una finestra il vecchio cardinale di s. Pietro, *Francesco Tebaldeschi* romano, per acquetar quel tumulto, corse voce che egli era eletto papa. Tutti allora a gran voce gridando *viva s. Pietro*, corsero alla casa del cardinale, e le diedero il sacco; tornati poscia al conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le porte, entrarono dentro, volendo vedere il novello pontefice, e si diedero a venerare il cardinal di s. Pietro, che in fine espressamente lor disse di non esser egli papa, ma bensì l'arcivescovo di Bari, personaggio ben più meritevole del triregno. Intanto se ne fuggirono al-

alcuni de' cardinali, chi in castello sant' Angelo, e chi nelle fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9 d'aprile, fece l'arcivescovo di Bari notificar l'elezione sua ai magistrati della città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei cardinali rifugiati in Castello sant' Angelo, i quali assicurati dal senatore vennero, ed uniti con cinque altri, rinnovarono l'elezione, che fu di nuovo accettata. Si cantò dipoi il *Tedeum*, ed intronizzato il papa, prese il nome di *Urbano VI*. Seguì poi la sua coronazione nel dì 18 di aprile, giorno solenne, e a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i sedici cardinali che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i re, principi, e repubbliche le circolari, per notificar loro la canonica elezione del nuovo papa. Lo stesso scrissero questi porporati ai sei che erano rimasti in Avignone, dimodochè pubblicamente e chiaramente tanto questi, come quelli, riconobbero per vero e legittimo pontefice *Urbano VI*. Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente V*, con fissare la sede apostolica di là dai monti. Quanti disordini da ciò provenissero, l'abbiam finora veduto. Il massimo forse è quello che ora son per dire. Avea-

no ben volontariamente consentito i cardinali francesi all' elezion di Urbano; ma non sapeano darsi pace, che si fosse guasto il nido delle lor delizie in Provenza, e che fosse ritornata in Italia la cattedra pontificia. Falso è quello che si legge presso d'alcuni storici, cioè che avessero eletto l'arcivescovo di Bari [1] solamente per liberarsi dalle violenze de' Romani, facendosi promettere da lui, che qualor fossero tutti in luogo libero, egli rinunzierebbe il papato. All' interno loro mal animo e dispiacere s' aggiunsero i disgusti che in poco tempo riceverono da Urbano [2]. Era egli in concetto di menar vita austera, e di nudrir molto zelo per la religione; ma non abbondava di prudenza, perchè l' alterigia e il credere troppo a se stesso e agli adulatori gli toglieva la mano. Dicono ch' egli possedeva gran probità e molte altre virtù; ma o di queste non aveva egli se non la superficie, o almeno scomparvero tutte, dacchè fu salito al pontificato. In vece d' usar l' umiltà, che sta bene anche ne' romani pontefici, per non dire di più; in vece di guadagnarsi almeno su i principj l' affetto de' cardinali, e di lavorare a poco a poco la riforma della corte pontificia, che veramente gran bisogno avea di

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Gatari Istoria di Padova Tom. stes.*
[2] *Thomas de Acerno P. II. T. 3. Rer. Ital.*

di correzione: cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' porporati, a detestar la loro dissolutezza, l'avarizia, la simonia, i conviti, ad esigere la residenza de' vescovi, e a minacciar varie novità, tutte bensì lodevoli, ma che toccavano sul vivo chi era usato alla libertà, ed anche al libertinaggio. Di più non ci volle, perchè i cardinali francesi concepissero disegni di scisma, per liberarsi da un pontefice sì contrario ai loro interessi e alle concepute speranze; e massimamente perchè con rotonde parole disse loro di voler creare tanti cardinali italiani, che pareggiassero od anche superassero il numero de' francesi.

Col pretesto dunque del caldo i cardinali oltramontani l'un dietro all'altro usciti di Roma si raunarono nella città d'Anagni, e quivi diedero principio alle lor conventicole, invitando colà nel dì 20 di luglio i tre cardinali italiani, che erano rimasti col papa, uno de' quali, cioè *Francesco cardinale* di s. Pietro mancò poi di vita nel seguente agosto con protesta, che Urbano era stato legittimamente eletto, e ch' egli il riconosceva per vero successor di s. Pietro. Comunicati a *Carlo V*, *re di Francia*, i lor disegni, il trovarono quei cardinali disposto a secondarli per la voglia di riavere un papa francese, e di tirar di nuovo oltramonti la corte pontificia. Alla *regina Giovanna* di sommo pia-

cere era riuscita (se pur fu vero) l'elezione d'un papa napolitano [1], ed avea anche inviato *Ottone duca di Brusvich* suo marito con suntuoso accompagnamento e ricchi donativi, a prestargli ubbidienza. Ma essendo ritornati esso duca e gli altri ufiziali per alcune cagioni non ben conosciute disgustati del papa, la regina anch'ella si diede a proteggere l'empie mene de' cardinali francesi. Il focoso pontefice si lasciò anche scappar di bocca, che avrebbe mandata quella regina a filare nel monistero di s. Chiara. Gran fuoco partorirono queste parole [2]. Conobbe allora, ma troppo tardi, papa Urbano VI assai informato di queste macchine, gli amari frutti dell'imprudenza sua nell'essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo, e ne tentò anche il rimedio, coll' inviare ad Anagni i tre cardinali italiani, per placare gli ammutinati, oppure per propor loro un concilio generale [3]. Non fu accettata l'offerta, perchè que' porporati aveano già fisso il chiodo di ribellarsi. Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo da Sala*, contra di cui si oppose parte del popolo romano in armi per impedirgli il passaggio. Bisognò veni-

[1] *Giornal. Napolet. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Vita Gregorii XI. P. II. T. 3. Rer. Ital.*

nire ad una battaglia. Fu questa infausta ai Romani; più di cinquecento rimasero sul campo, moltissimi altri furono fatti prigioni; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contra di tutti gli oltramontani, massimamente francesi, che furono spogliati e messi nelle carceri. Venne il dì 9 d'agosto, e i dodici cardinali, che erano in Anagni, undici francesi, e *Pietro di Luna* spagnuolo, pronunziarono *papa Urbano* usurpatore della sede apostolica, e scomunicato. Ciò che fu più strano, i tre cardinali italiani, cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* vescovo di Porto, quel di Milano, cioè *Simone da Borzano*, e *Jacopo Orsino*, uomo di somma ambizione, lasciato Urbano, andarono a trovar gli altri, che erano passati a Fondi, sotto la protezione di *Onorato conte* di quella città, divenuto nimico del papa. Tuttavia per testimonianza di Tommaso da Acerno [1] essi non consentirono all'empie loro risoluzioni.

Quivi nel dì 20 di settembre i suddetti quindici cardinali elessero un antipapa; e questo infame onore toccò allo zoppo *Roberto cardinale di Ginevra*, che già abbiam veduto sì screditato per la sua crudeltà. Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione, se non alla violenza lo-

[1] *Thomas de Acerno Part. II. Tom. ejusd.*

loro usata dai Romani, per cui pretendeano nulla l'elezion precedente per difetto di libertà. Il pontefice Urbano VI trovandosi abbandonato da tutti i cardinali, nel dì 19 di dicembre (gli Annali Milanesi [1] riferiscono ciò al dì 28 d'ottobre; altri anche prima del dì 20 di settembre) fece una promozione di ventinove cardinali, tutti persone di merito, che a riserva di tre accettarono. Negli stessi Annali son descritti uno per uno. Dichiarò parimente privati della porpora e scomunicati i cardinali ribelli col loro capo. Ed ecco formato un lagrimevole e terribile scisma, per cui restò dipoi lungamente sconvolta e lacerata l'occidental chiesa di Dio, ne seguirono infiniti scandali, e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' secolari, che negli ecclesiastici. Tanto papa Urbano, quanto l'antipapa Clemente sostennero le loro ragioni alle corti dei re e principi cristiani. Tennero il partito dell'antipapa il *re di Francia*, la *reina Giovanna* di Napoli, la *Savoja*, ed altri paesi confinanti alla Francia. Pel legittimo pontefice si dichiararono il resto dell'*Italia*, l'*Inghilterra*, la *Germania*, la *Boemia*, l'*Ungheria*, la *Polonia*, e il *Portogallo*. Papa Urbano, perchè il bisogno premeva, nel dì 24 di luglio dell'anno presente fece pace con *Berna-*

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

nabò Visconte. Anche i Fiorentini aveano spedita a Roma un' ambasceria onorevole per riconoscere esso pontefice. Neppur essi stentarono ad ottener pace da lui, e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente papa.

Gravido fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice anno. Nel dì 29 di novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo IV*, *imperadore*, principe di molta pietà e buona intenzione, ma di poco valore, che tuttavia fu un eroe a petto del suo successore, cioè di *Venceslao* suo figliuolo [1], già eletto re de' Romani, ed approvato poi anche dal *papa Urbano*. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4 di agosto *Galeazzo Visconte* signor di Pavia, di molte altre città, e della metà di Milano. Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi, perchè troppo aggravati da lui in occasion delle guerre passate. Se gli era attaccato ancora nel crescere degli anni il male de' vecchj, cioè l'avarizia; e non pagando egli i suoi soldati, cagione era, che seguissero continui furti e rapine. In somma fu uomo cattivo, e considerato piuttosto come tiranno, che come signore. Nel dominio de' suoi Stati succedette *Galeazzo* suo figliuolo, soprannominato *conte di Virtù*, che da lì innanzi fu ap-

[1] *Albert. Argent. Chronic. Tritbem. & alii.*

appellato *Giovan-Galeazzo* [1]. La doppiezza ed ingordigia di questo novello principe cominciò tosto a scoprirsi nell' anno presente. Imperocchè il popolo d' Asti malcontento del governo di *Secondotto marchese* di Monferrato [2], accordatosi con un fratello del marchese medesimo, che era governatore della città, negò ad esso marchese l' ingresso, allorchè egli ritornava da Pavia colla moglie *Violante*. Gian-Galeazzo, essendo ricorso a lui come cognato il marchese, non mancò d' unire con lui le sue armi; e fatte poi di belle promesse per quetare quel popolo, prese il possesso della città, e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il podestà e gli uficiali a nome del marchese. Ma fu questa una mascherata; per tal via Gian-Galeazzo s' impadronì d' Asti, nè più volle renderlo al cognato; mostrando bene, quanto più poderosa sia l' ambizione, che la parentela fra i principi. Era Secondotto un umor bestiale e quasi furioso. Per minimi accidenti uccideva di sua mano uomini e fanciulli. Con animo di passare in Monferrato, venne egli nel mese di dicembre a Cremona; ed arrivato a Langirano sul distretto di Parma mentre era in una stalla, preso dal suo furore strangolar volle un ra-

[1] *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital. Corio Istoria di Milano.*
[2] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*

ragazzo di suo seguito. Allora un tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada, tal colpo diede sulla testa al marchese, che da lì a quattro giorni miseramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma [1]. Succeddette nella signoria di Monferrato *Giovanni terzo*, suo fratello, tuttavia incapace di governo, il quale nel gennajo seguente costituì governatore de' suoi Stati il *duca Ottone di Brunsvich*, tornato di nuovo apposta da Napoli, siccome fedel tutore di quella casa, per accudire agl' interessi del pupillo principe, e per ricuperare la città d'Asti: il che non gli venne mai fatto. Mosse in quest' anno *Bernabò Visconte* le pretensioni di *Regina dalla Scala* sua moglie contra di *Bartolommeo* ed *Antonio dalla Scala* signori di Verona e Vicenza. Cioè pretendeva ella, per essere bastardi quei fratelli, di dover essa succedere, siccome legittima e naturale, in quel dominio. Nel dì 18 d'aprile, giorno solenne di pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell' armi di Bernabò sul veronese, e quivi fabbricate due bastie, diede un gran sacco al paese [2]. Voce comune fu, che a Bernabò non potea mancare la conquista di quelle due città; ma egli avea al suo soldo *Giovan-*

[1] *Benvenuto da s. Giorgio, Istoria del Monferrato T. 23. degli af. d' Ital.*

[2] *Annales Mediolan. ubi supra.*

vanni *Aucud* co' suoi Inglesi, e il *conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due personaggi avvezzi ai tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro. Di questo onnipotente mezzo si servirono gli Scaligeri. Accortosi perciò della trama Bernabò, licenziati e banditi questi due capitani colla lor gente, diede luogo ad un trattato d'accordo. Si convenne che gli Scaligeri pagassero a lui di presente centosessantamila fiorini d'oro, e poscia quarantamila altri ogni anno per lo spazio di sei anni, in tutto quattrocentomila fiorini d'oro. Ma questa pace, siccome dirò, solamente seguì nell'anno susseguente, e diversamente ancora viene raccontato questo fatto dagli Annali Milanesi, e da Daniello Chinazzi [1]. Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi soccorsi agli Scaligeri, e i Veronesi non solamente scorsero tutto il bresciano, ma anche alzarono quattro bastie intorno a Brescia, dimodochè Bernabò conchiuse nel settembre una tregua fino al principio di gennajo.

Di maggiore importanza e strepito fu un'altra guerra, che si accese in quest'anno. Cioè contra de' Veneziani fecero lega insieme i *Genovesi*, *Francesco da Carrara* signor di Padova, *Lodovico re* d'Ungheria, e il *patriarca d'Aquileja*. Tutti aveano motivi o pretesti contra di quella repubblica, la qua-

[1] Chinazzi Istoria T. 15. degli af. d'Ital.

quale in tanto bisogno non contrasse lega se non coi *Visconti* e col *re di Cipri*, ma poco, o niun soccorso ne ricavò dipoi. Non si dee tacere che la scintilla di questa atroce guerra venne dall' Oriente. Nell'agosto dell' anno 1376 i Genovesi presa la protezione di *Andronico Paleologo* figliuolo accecato per ordine di *Caloianni* suo padre *imperadore* vivente, l'alzarono al trono con deporre lo stesso suo padre amicissimo de' Veneziani. Per questa scelleragine Andronico promise loro il castello e l'isola di Tenedo. Era quella una fortezza importantissima a cagione del passo nel mar Maggiore. Ma non ebbero effetto le promesse, perchè quel governatore, fedele a Caloianni, negò di consegnarla ai Genovesi, anzi la diede dipoi a' Veneziani. Montarono in furia per questo i Genovesi, e cominciarono le ostilità per mare contra di loro. Daniello Chinazzo, e Andrea Redusio [1], scrittori esattissimi e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra, narrano i diversi incontri delle nemiche armate. Favorevole fu in quest'anno ai Veneti la fortuna, e e fra l' altre imprese *Vittor Pisani* general d' essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* generale de' Genovesi, costringendolo alla fuga, dopo aver prese cinque loro galee. Maritò *Bernabò* in quest'anno *Va-*

[1] *Andreas de Redusio Chronic. T. 19. Rerum Italic.*

Valentina sua figliuola a *Pietro Lusignano* re di Cipri [1], e nell'aprile coll' accompagnamento di secento quarantasei cavalli per Modena e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di navi veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi Famagosta capitale di quest'isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarsi *Francesco da Carrara*, che avea stretto d'assedio la terra di Mestre. Fu in quest' anno, correndo il mese di luglio, in Firenze la congiura de' Ciompi [2], cioè della più vil plebe, che saccheggiò e bruciò molti palagi de' nobili. Capo d'essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò Gino Capponi, da me dato alla luce. Stesisi la pessima influenza di questo funestissimo anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* doge di quella repubblica tenesse sempre a' fianchi la prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' cittadini si mosse a rumore contra di lui, e nel dì 17 di giugno, in concorrenza di *Antonio Adoro* [3] fu eletto doge *Nicolò di Guarco*, uomo manieroso, ed

[1] *Cronica Estense T. 15. degli af. d' Ital.*
[2] *Gino Capponi, del tumulto de' Ciompi T. 18. degli af. d' Ital. Ammirati Istoria di Firenze l. 14. Cronica di Siena T. 15. degli af. d' Ital.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

ed amico anche de' nobili, che per assicurarsi della sua signoria, rinserrò tosto in dure carceri il *Campofregoso* suo predecessore, e *Pietro* di lui fratello.

Anno di Cristo MCCCLXXIX, Indiz. II.
di Urbano VI, papa 2.
di Venceslao re de' Romani 2.

Erasi, come abbiam detto, dichiarata in favore dell' *antipapa Clemente Giovanna regina* di Napoli, a ciò animata dal re di Francia per li motivi politici, ma non cristiani, che abbiamo accennato disopra. Però Clemente affin di confermare nel suo partito i Napoletani, si portò per mare a quella città [1]. Fu accolto dalla regina colle maggiori dimostrazioni d'ossequio, come se fosse stato legittimo papa; ma non l'intese così il popolo, siccome quello che per *Urbano* creduto da essi vero papa, e riguardato come compatrioto, nudriva più affetto, mirando per lo contrario in Clemente un assassino della Chiesa di Dio. Fecesi perciò una gran sollevazione contra di lui, dimanierachè la regina Giovanna temendo anche di se stessa, il fece sloggiare ben presto, e ritornare a Fondi. Perch'egli non si teneva quivi sicuro, nel mese di maggio s' imbarcò coi suoi

[1] *Clementis VII. Vita P. II. T. 3. Rer. Ital. Giornal. Napolet. T. 21. degli af. d' Ital.*

suoi scomunicati cardinali, a riserva di due, che lasciò in Italia ad accudire a' suoi interessi; e dopo aver corso varj pericoli per le tempeste di mare, nel dì 10 di giugno arrivò a Marsiglia, e poscia andò a piantare la sua residenza in Avignone. Fece anch' egli de' nuovi cardinali, fece dei processi contra di *papa Urbano VI* scomunicò i di lui cardinali; e siccome Urbano non men colle armi spirituali, che colle temporali, avea mossa guerra a lui e a' suoi aderenti, anch' egli altrettanto praticò, con inviar quei soccorsi di gente e di danaro, che potè alla *regina Giovanna*, al *conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, ch'erano della sua fazione. E qui cominciò a vedersi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall' uno e dall' altro i medesimi vescovati e benefizj [1]: dal che nacquero private e pubbliche guerre e stragi. E i grandi, secondochè l' ambizione o l' interesse consigliava, aderivano a chi dei due contendenti più loro offeriva, sposando ora l' uno ora l' altro partito, e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni, e toccando le chiese a persone indegne con sommo esterminio della disciplina ecclesiastica tanto ne' secolari che ne' regolari. Molti ancora de' prelati e preti aderenti ad Urbano furono presi, uccisi, od annegati dai Clementini; e saccheggi, incen-

[1] *Theodoricus de Niem, Histor.*

cendj, ed ammazzamenti furono parimente fatti dall'altra parte [1]. Gran noja e danno recava intanto ai Romani fedeli di *papa Urbano* castello sant' Angelo; perchè tuttavia detenuto da un ufiziale dell'antipapa; e per questo il papa non potea abitare al vaticano. L'assedio vi fu posto, e nel dì 29 d'aprile venne costretta quella fortezza alla resa colla fame, o piuttosto con danaro. N'ebbe non poca gioja il pontefice, il quale nello stesso mese fece predicare la crociata contra dell'antipapa; e della regina Giovanna; e prese al suo soldo la compagnia di san Giorgio, composta di masnadieri italiani e tedeschi. Spese bene il suo danaro; benchè costoro diedero una fiera rotta alla compagnia de' Brettoni, che era a' servigi dell'antipapa; facendone grande strage e prigioni quasi tutti i caporali della medesima [2]. Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28 d'aprile. *Alberto conte di Barbiano*, ossia di Cuneo, era il condottiere d'essa compagnia di san Giorgio, a cui si unirono anche le soldatesche romane. Questo fu il colpo, che maggiormente affrettò l'antipapa a fuggirsene d'Italia. Dopo questi fatti la regina Giovanna per placare il popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar

 l'an-

[1] *Cronica di Bologna, T. 18. degli af. d'Ital. Vita di santa Caterina da Siena.*

[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*

l'antipapa, e mandò anche suoi ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse, nol so dire, ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli ambasciatori continuarono le ostilità, fra essa e papa Urbano, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il regno, siccome in fatti avvenne dipoi, per quanto vedremo. I Bolognesi [1] prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenersi, fecero lega coi comuni di Firenze, Perugia e Siena, sempre nondimeno aderendo ad *Urbano VI papa* legittimo.

Strepitosa fu nell'anno presente la guerra de' Veneziani e Genovesi. Il racconto di essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli il lettore a Daniello Chinazzi [2], al Caresino [3], ai Gatari [4], e al Redusio [5]. Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll'armata navale veneta nell'adriatico; ma questa armata si trovò molto sminuita e snervata per li patimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie, indarno richieste, e indarno aspettate da Venezia. Tuttavia essen-

[1] *Chron. di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Chinazzi Istor. T. 15. degli af. d'Ital.*
[3] *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital.*
[4] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d'Ital.*
[5] *De Redusio, Chron. T. 19. Rer. Ital.*

sendo sopraggiunta a Pola, dove egli si trovava, l'armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il Pisani soprafatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad assalirla. Crudelissima fu la battaglia nel dì cinque, oppure sei di maggio, sul principio vi restò morto da un colpo dei nemici il *Doria* generale de' Genovesi, e presa la capitana. Ma sopraggiunte dieci altre galee genovesi, poste dianzi in aguato, non potè reggere la flotta veneta. Quindici galee rimasero in potere de' vincitori con più di duemilla prigioni, parte de' quali fu dacapitata dagli inumani Genovesi in vendetta dell'ucciso generale. Vittor Pisani con sette altre galee salvatosi andò a presentarsi al consiglio in Venezia; e quasichè la sfortuna e l'evento sinistro di un fatto d'arme fosse un delitto, fu, senza ascoltar sue scuse, cacciato in prigione. Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inespugnabil città di Venezia. Gran coraggio facea loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* signor di Padova lor collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un abbondante rinforzo di legni, d'armati e di monizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo generale di tutta l'armata.

Pertanto nel giorno di Pentecoste comparvero i Genovesi al porto di s. Niccolò di Lido; entrarono in Chiozza picciola, ed unitisi con loro i ganzaruoli, legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16 d'agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa città di Chiozza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa 860 Veneziani, e prigionia di circa 3800. Fu data a sacco la misera città. A tale conquista tenne dietro quella di Loreo, della torre delle Bebbe, e d'altri siti; e la vittoriosa armata scorreva sino a Malamocco, abbandonato dai Veneziani. Non si può esprimere la costernazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell'animo dei Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel consiglio d'inviare ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la libertà di Venezia. Il signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la pace. Ma il Doria non altra risposta diede agli ambasciatori, se non la seguente: *Alla fè di Dio, signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a quei vostri cavalli sfrenati, che stanno sopra la porta della chiesa di*

s. Mar-

s. *Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo star in buona pace.* E ricusati i prigioni genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L'alterigia genovese fu la salute di Venezia [1]. Molto ancora a salvarla contribuì l'ambizione ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chiozza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro armata a maggiori imprese, forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima città di Venezia.

Spirata la speranza della pace, ad altro non pensarono i saggi Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il popolo mal disposto, perchè tutti bramavano per capitano di mare il valoroso ed innocente *Vittor Pisani*; e questi era nelle carceri [2]. Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da lì innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L'allegria e il coraggio per questo si diffuse nel popolo tutto; ed essendo stato propo-

[1] *Caresin. Chronic. T. 12. Rer. Ital.*
[2] *Sanuto, Istor. Venet. T. 22. degli af. d'Ital.*

sto di armare 40 nuove galee, con promettere la nobiltà a chi maggiormente impiegasse uomini e danari in soccorso del pubblico, mirabil cosa fu il vedere la gara de' benestanti, che andavano ad offerir se stessi, i lor figliuoli, oppur somme rilevanti di danaro: dimodochè in breve tempo fu messa in piedi una fiorita armata di legni e di gente, tutta pronta a dare il suo sangue in ajuto della patria. Leggesi nelle storie del Chinazzi, e dei Gatari il ruolo di coloro, che generosamente contribuirono ad armare la suddetta flotta. Capitan generale di essa volle essere lo stesso doge *Andrea Contareno*; ammiraglio ne fu dichiarato *Vittor Pisani*. Intanto avendo *Lodovico re d' Ungheria* inviati a *Francesco da Carrara* diecimila de' suoi combattenti [1], sotto il comando di *Carlo* figliuolo del già *duca di Durazzo*, spedì esso Carrarese *Francesco Novello* suo figliuolo colle altre sue forze all'assedio di Trivigi, lasciando con suo ramarico, che i Genovesi a lor talento si regolassero nella guerra. Trivigi fece bella difesa, e deluse tutti gli attentati de' nemici. Moltissimi fatti d' armi, parte favorevoli, parte contrarj, accaddero dipoi fra i Veneziani e Genovesi, ch'io tralascio, ristringendomi a dire, che accidentalmente attaccato il fuoco ad una cocca all'

[1] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d' Ital.*

all'imboccatura del porto di Chiozza, questa si affondò, e chiuse la bocca d' esso porto con serrare nello stesso tempo in quella città i Genovesi. Fecero ben questi delle incredibili prodezze, ma non minori furono quelle de' Veneziani, i quali finalmente misero il formale assedio alla città di Chiozza. Prima di questi tempi, cioè nel giugno di quest'anno, era stato spedito *Carlo Zeno* valente capitano dai Veneziani in corso per infestare i Genovesi con nove galee. Diede egli il sacco alla riviera di Genova; fece di ricchissime prede; e sopra tutto nel dì 17 di ottobre, prese una cocca de' Genovesi appellata la Bichignona, la maggiore e più ricca che allora solcasse il mare, in cui trovò merci di valore immenso; ascendente, per quanto fu detto, a più di cinquecentomila fiorini d' oro. Ma avvisato finalmente il Zeno de' bisogni della patria, lasciò il gustoso mestiere di corsaro, e se ne tornò a Venezia, conducendo seco quattordici galee, perchè in viaggio s'era accresciuto il suo stuolo. Con gran giubilo de' suoi concittadini arrivò nel dì primo di gennajo, e ritrovò che seguitava l' assedio di Chiozza non senza grande mortalità dall' una e dall' altra parte. Anch' egli fatto condottiere dell' armata s' applicò ad obbligar quella città alla resa.

Per dar qualche ajuto a' Veneziani suoi collegati, *Bernabò Visconte* in quest' anno

con-

condusse al suo soldo [1] la compagnia della Stella, composta di masnadieri. Capo di essi era *Astorre de' Manfredi* signor di Faenza che indarno avea tentato di penetrar nel modenese e bolognese. Spinse il Visconte costoro all'improvviso nel dì 2 di luglio addosso ai Genovesi. Si fermarono essi a s. Pier d'Arena in numero di circa quattromila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Guarco* doge, col suo consiglio, giudicò meglio di adoperare l'esorcismo dell'oro per dissipare il mal tempo. Con diecianovemila fiorini d'oro gl'indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? siccome gente di niuna fede, nel dì 22 di settembre eccoli comparir di nuovo nella villa d'Albero presso alla città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, presero le balestre e l'altre armi, e nel dì 24 usciti della città sul far del giorno coraggiosamente gli assediarono, li ruppero, e ne fecero prigionieri assaissimi, con prendere tre bandiere di Venezia e Milano. Astorre Manfredi fatto prigione con aver promessa buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadino ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quest' anno, siccome dissi l'assedio di Trivigi da

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

da *Francesco da Carrara* signor di Padova [1], e colà arrivò *Carlo*, soprannominato *dalla Pace*, figliuolo del fu *duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II re* di Napoli, che seco per ordine del re d'Ungheria condusse diecimila cavalli. Nella Cronica estense [2] non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti ambasciatori per trattare di pace. Nulla si conchiuse di questo; ciononostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducessero quanta vettovaglia lor piacque in quella città e in varie castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciolgessero l'assedio di Trivigi. Intanto *papa Urbano VI* maneggiava un segreto trattato per condurre esso *principe Carlo* alla conquista del regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico re* d'Ungheria, il cui odio contro la *regina Giovanna* non mai s'era rallentato. Per dispor meglio le cose, se ne tornò Carlo in Ungheria, risoluto di procedere nell'anno vegnente alla volta di Napoli. Bench' io abbia raccontata nel precedente anno la discordia di *Bernabò Visconte* coi fratelli *Scaligeri* signori di Verona e Vicenza: pure [3] vien creduto, che solamente in quest'

[1] *Gatari, Istor. di Padov. Tom. stess.*
[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Idem Chronic.*

quest'anno nel dì 13 di maggio, seguisse, se non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s'indusse Bernabò, perchè avendo spedito *Giovanni Aucud* co' suoi inglesi, e il *conte Lucio* Lando co' suoi tedeschi ai danni del veronese, se ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu preso per un tradimento da Bernabò [1]. Nè volendo egli per questo pagargli, que' masnadieri fecero di gran saccheggio e bottino sul bresciano e cremonese. Li bandì Bernabò; e pubblicò una taglia contra di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi costoro in Romagna, e di là in Toscana.

Anno di Cristo mccclxxx, Indiz. iii.
di Urbano VI, papa 3.
di Venceslao re de' Romani 3.

Andava semprepiù avvalorandosi l' incendio dello scisma. *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna regina* di Napoli [2] principale promotrice, o almeno fomentatrice della deplorabil divisione insorta nella Chiesa di Dio, nel dì 21 d' aprile la dichiarò con bolla solenne scismatica, eretica, rea di lesa maestà, privata di tutti i suoi dominj, confiscati tutti i di lei beni, assoluto ogni suo suddito dal giu-

[1] *Annal. Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus in Annal. Ecclesiast.*

giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le censure e la sentenza di deposizione contro *Bernardo da Caors* arcivescovo di Napoli, per aver egli prestata ubbidienza all'*antipapa Clemente*. E diede per pastore a quella chiesa *Luigi Bozzuto* nobile napoletano, che fu per questo aspramente preseguitato dalla regina Giovanna. Ma i suoi principali maneggi furono con *Lodovico re d'Ungheria e Polonia*, offerendogli il regno di Napoli, acciocchè colle sue armi calasse in Italia. Lodovico, siccome quegli, che da gran tempo temea, che Giovanna chiamasse alla succession di quel regno qualche straniero, ed insieme amava *Carlo dalla Pace* sopra mentovato, principe suo nipote: non volle già egli per essere vecchio accudire in persona a quell'acquisto, ma bensì condiscese, che esso Carlo, sbrigato che fosse della guerra co' Veneziani, marciasse alla volta di Napoli colle sue armi, per detronizzar la regina. Ora papa Urbano, per effettuar questo disegno, trovandosi scarso di danaro, e conoscendo la necessità di averne, giacchè la pubblicazion della crociata poco fruttava, non lasciò indietro mezzo alcuno per raunarne alle spese della Chiesa romana, e dell'altre ancora [1]. Perciò riservò a se stesso le rendite di tutti i beneficj vacanti; vendè ai cittadini romani as-

[1] *Theodoricus de Niem. lib. I. c. 22.*

assaissimi stabili e diritti delle chiese e dei monisteri di Roma, con ricavar da tali alienazioni più di ottantamila fiorini d'oro. Passando anche più innanzi, a misura dei bisogni vendè poscia, o convertì in moneta insino i calici d'oro e d'argento; le croci, le immagini de' santi, e gli altri mobili preziosi d'esse chiese [1]. Diede inoltre nel dì 30 di maggio di questo anno facoltà a due cardinali d'impegnare, o alienare i beni mobili ed immobili delle altre chiese, ancorchè contradicessero i prelati, i capitoli e i titolari de' benefizj. Poco meno faceva in Francia l'antipapa Clemente. Tutto era ben impiegato per sostenere il loro impegno. La causa di Dio si allegava da entrambi, ma ognuno teneva per consigliera anche l'ambizione. Intanto in Napoli non si ignorava il disegno del papa, e di *Carlo dalla Pace*, anzi dappertutto se ne discorreva senza riguardo alcuno [2]. Però la *regina Giovanna* pensando alla propria difesa, e sperando assai nell'ajuto della Francia, dappoichè Dio non le avea data successione, e il figliuolo suo già condotto in Ungheria dovea essere mancato di vita: nel dì 29 di giugno dell'anno presente adottò per suo figliuolo *Lodovico duca di Angiò* fratello *di Carlo V re* di Francia, so-

[1] *Raynaud. Annal. Ecclesiast.*
[2] *Vita Clementis Antipap. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

soprannominato il Saggio, e ciò fece con partecipazione ed assenso dell'antipapa Clemente, affrettando quel principe ad accorrere in ajuto suo, prima che arrivasse il turbine, che la minacciava dalla parte dell'Ungheria. Ma perchè nel settembre terminò il suddetto re Carlo i suoi giorni, cotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di esso Lodovico d'Angiò in Italia.

Continuarono i Veneziani con gran vigore per alcuni mesi ancora ad assediare la città e il porto di Chiozza, dov'erano rinserrati i Genovesi [1]; nel qual tempo seguirono molti fatti d'armi e di singolar bravura dall'una e dall'altra parte. Ma semprepiù veniva mancando agli assediati la provianda; e quantunque da Genova fosse venuta un'armata nuova di ventitre galee, e di alcuni altri legni minori per dar loro soccorso, niuna via trovò questa per mettere gente in terra e sovvenire al bisogno de'suoi nazionali: tante erano le guardie e i passi presi dai Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Genovesi, nel dì 21 di giugno mandarono ambasciatori al *doge Contareno*, e si renderono a discrezione. Circa quattromila d'essi, e di altri loro ausiliarj rimasero prigioni, e furono condotti alle carceri di Venezia. Nel dì 24 il doge trionfante entrò in Chioz-

[1] *Chinazzi Istor. T.* 15. *degli af. d'Ital. Gatari Istor. di Padova T.* 17. *degli af. d'Ital.*

Chiozza. Vennero alle mani de' vincitori diciannove galee, assaissimi burchi e barche colle lor munizioni, e copiosa quantità di sale. Tutto il rimanente secondo le promesse fu lasciato in preda alle soldatesche. Ed ecco dove andò a terminare il grave pericolo della nobilissima città di Venezia, e l' albagia de' Genovesi. Erasi intanto l'armata navale d'essi Genovesi, che navigava nell'adriatico, accresciuta sino a trentanove galee, e sei galladelle. Con queste forze essi nel dì primo di luglio presero la città di Capo d'Istria, e la donarono al patriarca d'Aquileja, a cui i Veneziani la ritolsero nel dì primo d'agosto per valor di *Vittor Pisani*, il quale con quarantasette galee ben armate fu inviato colà. Ma nel calore di queste imprese caduto infermo esso Pisani nel dì 13 del mese suddetto gloriosamente diede fine alla sua vita [1]. Impadronironsi poscia i Genovesi della città di Pola, e la consegnarono alle fiamme. Ribellossi ancora alla signoria di Venezia Trieste nel dì 26 di giugno, e si sottomise al patriarca di Aquileja. Tralascio altri fatti; ma non debbo tacere, che *Francesco da Carrara* nel maggio e ne' seguenti mesi tornò a strignere d'assedio la città di Trivigi, e l'avea ridotta quasi agli estremi per mancan-

[1] *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital. Chron. Estense T. 15. Rerum Italic.*

canza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Veneziani per soccorrerla di viveri, e riuscì loro d'introdurvene, ma non tanto da assicurarla per l'avvenire; e massimamente peggiorò lo stato di quella città, dacchè il Carrarese nel novembre e dicembre s'impossessò di Porto Buffaledo, e di Castelfranco. Perciò anche dopo la liberazion di Chiozza, seguitò la Repubblica Veneta ad essere in mezzo a gravissime burasche.

Intanto *Carlo dalla Pace*, nipote del re d'Ungheria, col consentimento, oppure coll'ordine d'esso re, sul principio d'agosto si mosse da Verona con mille lancie di buoni combattenti ungheri, e cinquecento arcieri (negli Annali di Milano [1] è scritto, che avea seco novemila Ungheri) premendo più a lui il suo disegno per la conquista del regno di Napoli, che i vantaggi della lega contra de' Veneziani; e per li stati del marchese d'Este arrivò sul Bolognese [2], dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò sino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti e potenti in questi tempi, li indussero a cangiar cammino [3]. Aveano essi fatto prima

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Bologna, T. 18. degli af. d' Ital.*
[3] *Cronica di Siena Tom. 15. degli af. d' Ital. Ammirati, Istoria di Firenze l. 15.*

venire la compagnia di san Giorgio, comandata da *Alberico conte* di Barbiano sul pisano, sanese, e fiorentino, sperando di obbligare i cittadini dominanti a rimettergli in città. Ma *Giovanni Aucud*, preso per loro generale dai Fiorentini, e il *conte Averardo di Lando* loro capitano, gli aveano fatti tornare indietro con poco lor gusto. In Toscana parimente era capitata la compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anche essa poche faccende. Le speranze dunque date da essi fuorusciti a Carlo dalla Pace, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar terre, almeno di esigere ricche contribuzioni da quelle contrade. Gubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch' egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggi, restò rotto il contratto. Arrivò egli nel settembre alla città di Arezzo. I Bostoli ed Albergotti, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella città, e vi aveano già ricevuto gli ufiziali di esso principe Carlo, ma comprovar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la città e la fortezza in mano di gente barbara e senza fede, perch' essa da lì a non molto fece balzar le teste agli stessi Bostoli suoi benefattori ed amici. Siccome padrone as-

so-

soluto di quella città *Carlo dalla Pace* fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Sanesi per aver danaro. Ne smunse duemila fiorini d' oro, e molta vettovaglia. A sommossa poi de' banditi Fiorentini minacciava la città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini Giovanni Aucud, generale de' Fiorentini, e gran maestro di guerra, con un bell' esercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato d' accomandamento le controversie e lasciando burlati i fuorusciti, stabilì un accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quarantamila fiorini d' oro, e promessa di non dar ajuto alla *regina Giovanna*, con altri patti. Non gli era mai d' avviso di levarsi di Toscana: tal paura gli era saltata addosso. Però lasciata la città d' Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse, prima che terminasse l' anno corrente, ricevuto con gran festa da *papa Urbano VI* [1] che il dichiarò senatore di Roma, e seco andò facendo le disposizioni, per assalir nell' anno vegnente il regno di Napoli.

Due matrimonj seguirono nell' anno pre-

[1] *Cron. di Rimini Tom. 15. degli af. d' Ital.*

sente in Milano [1], amendue colla dispensa di papa Urbano, cioè quello di *Violante*, sorella di *Gian-Galeazzo* conte di Virtù, e già vedova di due mariti, con *Lodovico Visconte*, suo cugino carnale, perchè figliuolo di Bernabò. Anche lo stesso Gian-Galeazzo nel dì 2 d' ottobre prese per moglie *Catterina* figliuola del medesimo Bernabò, sua cugina carnale. Nè si dee tacere, che due anni prima, trovandosi il regno di Sicilia diviso fra due fazioni, ed essendo la principessa *Maria* erede di quel regno come in prigione [2], aspirò Gian-Galeazzo alle nozze della medesima, e ne seguirono anche gli sponsali, con patto che il Visconte spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella principessa, e ricuperar le terre occupate dai baroni; e similmente, ch' egli nel termine di un' anno passasse in persona in Sicilia. Ma scoperto questo trattato, il *re d' Aragona*, che oltre all' avere in quell' isola il suo partito assai forte, non sapea digerire, che un sì bel regno uscisse fuori della sua real casa: inviò nel precedente anno tre galee nel mare di Pisa ad aspettare, che gli uomini d' armi del Visconte uscissero di Porto Pisano in navi, per andare in Sicilia. Seguì battaglia fra loro, e rimasero fracassati i Lombardi. Per que-

sto

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

sto accidente sinistro andò a monte il divisato matrimonio colla principessa, ossia regina di Sicilia [1] la qual prese dipoi per marito *Martino* della schiatta dei re Aragonesi. Conseguentemente anche Gian-Galeazzo si accoppiò con *Catterina* sua cugina, sperando col mezzo di tal unione di allontanare il suocero e zio Bernabò da pensieri maligni contra di lui e de' suoi stati.

Anno di Cristo MCCCLXXXI, Indiz. IV.
di Urbano VI, papa 4.
di Venceslao re de' Romani 4.

In quest'anno ancora seguitò la guerra fra i Veneziani e Genovesi per mare [2] e *Carlo Zeno* valente generale de' primi, fatti quanti danni potè agli altri, conservò l'onor della patria colle sue navi in corso. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la sorte ai Veneziani. *Francesco da Carrara* continuava l'assedio, o blocco di Trivigi, ed avendo occupate varie castella e passi d'intorno, impediva ai Veneziani il recar soccorso a quell'afflitta città. Però il Senato, che per le passate disgrazie si trovava esausto di denaro, e scarso di combattenti, pensò ad abbandonar

1 *Fazellus de Rebus Siculis.*
2 *Gatari, Istor. di Padov. Tom. 17. degli sf. d' Ital. De Redusio Chron. T. 19. Rer. Ital.*

nar la terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano assai forti i maggiori loro avversarj, cioè i Genovesi. Trivigi non si potea lungo tempo sostenere: ma piuttosto che lasciarlo cadere in mano del Carrarese, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella città: tanto era l'odio, che gli portavano, e sì forte il riguardo, ch'egli maggiormente non s'ingrandisse. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo* a *Leopoldo duca d'Austria*, offerendogli Trivigi, purchè egli prendesse a far guerra contra del Carrarese. Nel dì 2 di maggio diedero essi al duca il possesso di quella città: il che fu una stoccata al cuore di *Francesco da Carrara*, il quale dopo aver ridotto Trivigi alle estremità, si vide sul più bello tolto il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6 di maggio, che il suo campo, giacchè il duca era in viaggio, si levasse di sotto a quella città. Ma venendo Pantaleon Barbo suddetto colà con due carrette cariche di panno d'oro e d'argento, per regalare il duca d'Austria alla sua entrata in Trivigi, inciampato nelle truppe padovane fu preso con tutto il suo equipaggio, e condotto a Padova sotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che si avesse il Carrarese; e tuttochè graziosamente fosse rimesso in libertà, con promessa di non essergli contro: pure operò peggio di prima. Nel dì 7 del mese suddetto arrivò il du-

duca Leopoldo con circa diecimila cavalli ne' contorni di Trivigi, e nel dì 9 fece la sua solenne entrata in essa città. Poco si fermò egli, e lasciato quivi un copioso presidio, se ne tornò in Germania. Ed intanto il Carrarese seguitava a prendere le castella del trivisano, con istupor di ognuno, e vi faceva inalberar le bandiere del re d'Ungheria, con dire d'essere suo servitore. Di pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Veneziani e la lega. Erasi interposto *Amedeo conte di Savoja*, duca di Chablais, e marchese d'Italia, principe allora di sommo credito, per quetar tanti turbini; e per la fede che ebbero in lui tutti gl'interessati, fu egli appunto accettato, come mediatore e compromissario di sì gloriosa impresa. A questo fine concorsero a Torino le ambascerie del *re d'Ungheria*, de' *Veneziani*, de' Genovesi, del *signore di Padova*, e del *patriarcato d'Aquileja*, che per la morte del patriarca *Marquardo* succeduta in quest'anno si trovava allora mancante di pastore. Profferì il conte di Savoja il suo laudo nel dì 8 d'agosto in Torino [1], in cui decretò, che il castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni, dopo i quali lo dovesse spianare; che al Carrarese si restituissero alcuni luoghi, ed egli fosse disobbligato dai patti della

[1] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*

pace dell' anno 1372 con altre condizioni, ch' io tralascio. *Da questa concordia restò escluso Bernabò Visconte.* Non si può abbastanza esprimere l' universale allegria, che questa pace produsse, massimamente ne' popoli, ch'erano mischiati nella guerra. E allora fu, che il senato veneto mantenne la data parola a chi più degli altri si era segnalato in ajuto della patria, con avere specialmente alzate alla nobiltà veneta trenta famiglie popolari.

Era già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua armata, siccome avvertimmo di sopra [1]. Il *pontefice Urbano* non solamente l' investì del regno di Napoli con sua bolla data nel dì primo di giugno, ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura; e giacchè questo pontefice era tutto pieno di pensieri temporali, si obbligò ancora esso Carlo di conferire il principato di Capoa a *Francesco Prignano* nipote di lui, cioè la miglior parte del regno, conquistato che egli l' avesse. L' ardore con cui Urbano procedeva in questo affare, più che mai comparve; perciocchè allora fu specialmente [2], che spogliò chiese ed altari per fornir di moneta questo suo favorito campione. Seco inoltre unì quante truppe potè, e colla sua benedizione l' inviò

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Theodoric. de Niem; Gobelinus, & alii.*

viò contro la *regina Giovanna*. Avea questa riposte le sue speranze nel valor di *Ottone duca di Bruswich* suo consorte, e nelle fallaci promesse de' baroni napoletani [1]. Ma era troppo divisa la cittadinanza di Napoli. Volevano alcuni la regina, altri papa Urbano, altri il re Carlo. Si oppose Ottone sulle frontiere all'esercito nemico; ma gli convenne ritirarsi [2]. Inoltratosi il re Carlo fin sotto a Napoli, dove s'era afforzato il duca Ottone, fu creduto, che si verrebbe a battaglia; ma trovaronsi traditori, che nel dì 16 di luglio aprirono una porta della città al re Carlo. Entrato ch'egli fu, Ottone dopo aver trucidato cinquecento de' nemici, si ridusse ad Aversa, e la regina in Castel Nuovo, dove restò assediata e in gravi angustie, perchè per balordaggine de' suoi ministri si trovò sfornita di vettovaglia. Fu dunque obbligata a capitolare, che se nel termine d'alquanti giorni non veniva tal forza, che la liberasse, ella si renderebbe al re Carlo, il quale nello stesso tempo mostrava delle buone intenzioni per lei. Perciò il duca Ottone nel dì 25 d'agosto, ultimo della capitolazione fatta, calato da castel sant' Ermo andò con sue genti a tentar la fortuna, ed attaccò un fiero combattimento coll'esercito del re Carlo.

Ma

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d' Ital.*
[2] *Bonincontrus Morigia Annal. T. 21. Rer. Ital.*

Ma essendo stato ucciso *Giovanni marchese di Monferrato*, che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi stati *Teodoro II* suo minor fratello) e lo stesso duca Ottone nel calor della battaglia, essendo restato gravemente ferito (non si sa se da' suoi, o da' nemici) e poi fatto prigione: si mise in rotta e fuga tutto l' esercito suo. Questa vittoria decise nel resto. La *regina Giovanna* rendè se stessa e i castelli nel giorno seguente al re vincitore, e fu poi mandata prigioniera al castello di s. Felice. La maggior parte delle terre a lui parimente prestò ubbidienza. Nel dì primo di settembre arrivò a Napoli il conte di Caserta con dieci galee di Provenza, credendo di soccorrere la regina; ma ritrovò cielo nuovo in quelle parti. All' incontro giunse a Napoli *Margherita* moglie del *re Carlo* con *Ladislao* e *Giovanni* suoi figliuoli nel dì 11 di novembre, e nel dì 25 fu coronata regina dal cardinale legato apostolico con gran festa ed allegrezza di quel popolo, che per suo costume ogni dì vorrebbe dei re nuovi.

Accaddero in questo anno le calamità della città di Arezzo [1]. Avea il *re Carlo* inviato colà per suo vicario *Giovanni Caracciolo*. I mali suoi portamenti, oppur la giu-

[1] *Gorelli Chron. T. 15. Rer. Ital.*

giustizia severa, ch'egli esercitava [1], cagion furono, che la fazion guelfa avendo prese l'armi il costrinse a ritirarsi nella fortezza. Era il mese di novembre, e trovavasi allora nel territorio di Todi colla compagnia di s. Giorgio il *conte Alberico da Barbiano*, cioè, come già dissi, il più valente condottier d'armi, che s'avesse allora l'Italia. Era egli in questi tempi ai servigi del re Carlo, e forse principalmente per la di lui buona condotta e bravura erano procedute nella state precedente con tanta felicità le battaglie, e la conquista del regno di Napoli. Fu il conte chiamato con premurose lettere dal Caracciolo; ed egli andato colà, ed entrato nel castello, senza, che gli Aretini avessero punto provveduto alle difese: nel dì 18 di novembre piombò co' suoi masnadieri nella città, e diede un'orrido ed universal sacco alle case non meno de' Guelfi, che de' Ghibellini, senza risparmiar le chiese, i monisteri, e l'onor delle donne. Ser Gorello poeta aretino d'allora vien descrivendo tutte le enormità di quella tragedia. Boniforte Villanuccio mandato dipoi colà dal re Carlo, fece del resto, e finì di pelare l'infelice città. Rimase perciò essa affatto desolata, e gli abitatori suoi per la maggior parte si sbandarono chi qua chi là, accattando il pane per so-

ste-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

stenersi in vita. Un' altra funesta scena succedette in quest'anno in Verona [1]. Signoreggiavano quivi i due fratelli bastardi *Bartolommeo* ed *Antonio dalla Scala*. La matta voglia di non aver compagni sul trono instigò il minore, cioè Antonio, a levar di vita il fratello. Non era a lui ignoto, che Bartolommeo andava di notte con un solo compagno a solazzarsi con una sua amica: il che diede a lui campo di levarlo senza fatica e tumulto del mondo. Nella mattina adunque del dì 13 di luglio fu ritrovato morto esso Bartolommeo con ventisei ferite nel corpo, e trentasei in quello del suo compagno davanti alla porta d'un certo Antonio Veronese. Finse il malvaggio fratello d'esserne estremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la donna, ed alcuni suoi parenti innocenti, come se fossero stati autori dell'omicidio; ma ben conobbero i saggi, e più lo conobbe *Francesco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo: e perchè ciò gli scappò di bocca e fu riferito ad Antonio, questi non gliela perdonò mai più. Finquì la Provenza s'era mantenuta sotto l'ubbidienza dei re di Napoli con altre terre del Piemonte [2]. *Clemente VII* antipapa, dacchè intese con-

qui-

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. degli af. d' Ital. Chron. Estense T. 17. Rer. Ital.*

[2] *Giornal. Napol. T. 15. degli af. d'Ital.*

quistato dal *re Carlo* il regno di Napoli, ed imprigionata la *regina Giovanna*, investì d'esso regno *Lodovico duca* d'Angiò, zio del re di Francia, perchè già adottato da essa regina; e questi si mise anche in possesso della felice contrada della Provenza, benchè non senza molte opposizioni e contrasti d'alcuni di que' popoli.

Anno di Cristo mccclxxxii, Indiz. v.
di Urbano VI, papa 5.
di Venceslao re de' Romani 5.

Lodovico *duca d' Angiò*, che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta e prigionia della *regina Giovanna*, si mise in quest' anno in cuore di liberarla dalle mani del *re Carlo*. A tale effetto raunò un formidabil esercito di Francesi e d'altre nazioni. Costume è de' popoli, ed anche de' principi, siccome abbiam detto più volte, d'ingrandire a dismisura il ruolo delle armate. Oltre all'autore della Cronica di Forlì [1], il Gazata [2] vivente allora giugne a dire, che il di lui esercito ascendeva a sessantacinquemila cavalieri. L'autore degli Annali Milanesi [3] gliene dà quarantacinquemila. Ma il Cronista estense [4], e Matteo Griffoni [5] con più

[1] *Chron. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Annales Mediolanenses T. 16. Rer. Ital.*
[4] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[5] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*

più giudizio scrissero, ch'egli entrò in Italia con quindicimila cavalli, e tremila e cinquecento balestrieri, ed avea seco *Amedeo conte di Savoja*, principe di gran riputazione. Era questo duca d'Angiò, se si ha da credere al Gazata, uomo crudelissimo, e da tutti odiato in Francia. Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere *papa Urbano*, giacchè egli riconosceva l'antipapa Clemente per vero papa. Rapporta, il Leibnizio [1] un'atto curioso d'esso Clemente, cioè una bolla di lui, colla quale instituisce e dona al suddetto duca d'Angiò e a suoi discendenti il *regno dell'Adria*, formandolo colle provincie della Marca d'Ancona e Romagna, col ducato di Spoleti, colle città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi, e con tutti gli altri stati della Chiesa romana, a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Maritima, e Sabina. Dio non permise poi un sì grave assasssinio allo stato temporale de' romani pontefici. Quell'atto vien riferito da esso Leibnizio all'anno presente 1382. Ma ivi si legge: *datum Speluncæ Cajetanæ Diœcesis XV kalendas maij, pontificatus nostri anno primo*: note indicanti l'anno 1379. Ma non par molto verisimile, che stando allora l'antipapa nel territorio di Gaeta ideasse così di buon'ora uno smembramento tale degli stati della Chiesa. Comunque sia,

[1] *Leibnitius Cod. Jur. Gent. T. I. n. 106.*

sia, affine di potere sicuramente passare per gli stati de' Visconti, *Lodovico* cercò l'amicizia di *Bernabò*, e si convenne, che il Visconte darebbe in moglie *Lucia* sua figliuola ad un figliuolo d'esso duca, e gli prestarebbe quarantamila fiorini d'oro con altri patti d'assistenza per la conquista del regno di Napoli [1]. Negli Annali Milanesi [2] è scritto avergli Bernabò promesso dugentomila fiorini d'oro a titolo di dote: e lo stesso autore, siccome il giornalista napoletano [3], ci conservarono il registro dell' insigne nobiltà e baronia, che accompagnò esso duca d'Angiò a questa spedizione. Fece Bernabò quante finezze potè all'Angioino nel suo passaggio, passaggio ben greve ai territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e sofferir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e *Guido da Polenta* signor di Ravenna alzò le bandiere d'esso duca d'Angiò [4].

Aveva il *re Carlo* spedito il *conte Alberico da Barbiano* con trecento uomini d'armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo ajuto Forlì e Cesena tentate dal duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune ville. Anche *Galeotto Malatesta* negò la vetto-

va-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Giornal. Napolet. T. 15. degli af. d'Ital.*
[4] *Chron. Foroliviense T. 22. Rer. Ital.*

vaglia. Ciònonostante, e quantunque Alberico avesse dato il guasto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì; pure l' armata angioina nel mese d' agosto passò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel regno di Napoli. L' autore della Cronica di Rimini scrive [1] d' aver veduto passar quest' armata, e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra, di non essersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, dimodochè comunemente si credeva, che fossero più di quarantamila cavalli. Intanto il re Carlo sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui, secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l' imprigonata *regina Giovanna*. Su i principj la trattò egli con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando di indurla a cedere in suo favore non solo il regno di Napoli, ma anche la Provenza [2]. Tale nondimeno era l' odio, che in suo cuore cuvava essa regina contra di questo ladrone (così ella il chiamava) che mai non volle consentire. Arrivate le galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in ajuto suo, allora il re Carlo rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d' essere trattata da madre, e comandasse ai Provenzali di ricevere esso re Carlo per si-

[1] *Cronica di Rimini Tom. 15. degli af. d' Ital.*
[2] *Tristanus Caracciolus Opusc. T. 22. Rer. Ital.*

signore. Finse ella di acconsentire, ma come furono condotti alla presenza sua gli ufiziali di quelle galee, da donna magnanima disse loro quanto potè di male del re Carlo, ordinando, che si sottomettessero, non mai a quell'assassino, ma bensì a *Lodovico duca d'Angiò*, eletto da lei per suo erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero, se non a farle il funerale, e a pregar Dio per l'anima sua. Da ciò venne, che il *re Carlo* la fece chiudere in dura prigione; ed allorchè intese, che con tante forze era per venire il duca di Angiò per liberarla; nel dì 12 di maggio, siccome hanno i giornali di Napoli [1], oppure nel dì 22 come ha il testo di Teodorico di Niem [2], o col veleno, oppure, come fu voce e credenza più accertata, con laccio di seta la fece privar di vita, e poscia esporre il suo cadavero, acciocchè fosse veduto da tutti. Tal fine ebbe la misera regina, la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo marito Andrea, in cui certo è, che ebbe mano. Tristano Caracciolo, scrittore di gran senno ed onoratezza, da lì a cento anni fece assai conoscere, che nel resto delle azioni sue fu principessa giusta, saggia, e degna di lode, benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita.

[1] *Giornal. Napol. T. 21. degli af. d'Ital.*
[2] *Theodoricus de Niem, Histor.*

Entrato il *duca d' Angiò* per la parte d' Abruzzo nel regno di Napoli, fu messo in possesso dell' importante città dell' Aquila, datagli da *Ramondaccio Caldora*. Ebbe Nola, Matalona, ed altre città e terre. Seco fu una gran frotta di baroni napoletani, che aveano tutti sposato il partito di lui e dell' infelice regina. Veggonsi essi ad uno ad uno annoverati dal Buonincontri ne' suoi Annali [1]. E quindi nacque la fazione *Angioina*, che lungo tempo durò poi, e tenne diviso quel regno. Per mediazione di *papa Urbano* condusse il *re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con duemila e dugento cavalli [2], che nel dì 22 di ottobre giunse a seco unirsi. Così venne egli ad avere quattordicimila cavalli al suo servigio; ma il *duca d' Angiò* ne contava molte migliaja di più. Avrebbe il re potuto venire ad un fatto d' armi, siccome bramavano gli avversarj francesi; ma per consiglio del saggio *conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa, sperando, che vedrebbe poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del principe nemico, siccome in fatti avvenne. Portata al duca d' Angiò la nuova, che l' Aucud era venuto a militare contra di lui, considerandolo tuttavia come capitano de' Fiorentini, ordinò che in Provenza fossero prese

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Giornal. Napol. T. 21. degli af. d' Ital.*

se tutte le merci de' Fiorentini: ordine che fu puntualmente eseguito con grave danno di quella nazione [1]. Verità, o finzione fosse, certo è che i Fiorentini l'aveano casso. Nel mese d' ottobre del presente anno mancò di vita *Lodovico da Gonzaga* signor di Mantova [2], e andò a rendere conto a Dio de' suoi fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo. Aveva atteso a mettere insieme gran danaro. Gli succedette nel dominio *Francesco* suo figliuolo, che avea per moglie una figliuola di *Bernabò Visconte*. L' ultimo anno ancora della vita di *Lodovico re d' Ungheria e di Polonia* fu questo, cioè d' un principe, che abbiam veduto mischiato non poco negli affari d' Italia, e che lasciò dopo di se una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le sue memorabili imprese [3]. Di lui non restò prole maschile. Solamente ebbe due figliuole, cioè *Maria*, che ereditò il regno d'Ungheria, e coronata prese il nome di re, e non di regina. Ad *Edvige* altra sua figliuola toccò il regno di Polonia. A questa grande eredità aspriva *Carlo di Durazzo* re di Napoli, pretendendo dovuti quei regni a se, come maschio e parente stretto; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *duca d' Angiò*, con dissimulazio-

[1] *Cronica di Siena Tom. 15. degli af. d' Ital.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Cromerus, & Bonfinius, de Reb. Hungar.*

ne se la passò. In vigor della pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo conte di Savoja* l' importante castello di Tenedo [1]. Spedirono essi l' ordine, ma *Zanachi Mudazzo* capitano di quella fortezza si ostinò in non volerla consegnare. Creduto ciò un' invenzione dei Veneziani, fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci, che erano ivi de' Fiorentini, perchè questi erano entrati mallevadori della consegna e distruzione di Tenedo. I Veneziani, che operavano con sincerità, furono obbligati a spedire uno stuolo di galee e d' altri legni colà, che assediato quel castello, l' astrinsero nell' anno seguente alla resa, e dipoi lo smantellarono, portando altrove tutti gli abitanti. Venne a morte nel dì 5 di giugno *Andrea Contareno* doge di Venezia [2], principe glorioso per aver salvata la patria in mezzo a tanti pericoli. Ebbe per successore *Michele Morosino*, eletto doge nel dì 10 d' esso mese. Ma poco potè egli godere di quell' eccelsa dignità, di cui era sì meritevole per le sue rare virtù, perchè Dio il chiamò a se nel dì quindici d' ottobre. Però l' elezione di un altro doge fatta nel dì 21 di novembre, cadde nella persona d' *Antonio Veniero*.

An-

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 17. degli af. d' Ital.*

[2] *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital. Sanuto, Istor. Venet. T. 22. degli af. d' Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXIII, Indiz. VI.
di URBANO VI, papa 6.
di VENCESLAO re de' Romani 6.

La guerra del regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal *re Carlo*, che da *Lodovico duca d' Angiò*. Ora *papa Urbano VI*, uomo focoso, non potendo sofferire così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli [1]. Più nondimeno lo spigneva a quel viaggio la brama d' indurre il re Carlo all'osservanza delle promesse, giacchè questi s'era obbligato di conferire il ducato di Capoa e di Amalfi con altre terre a *Franscesco da Prignano* suo nipote, soprannominato Butillo [2]. A questa sua risoluzione s'opposero sei, o sette dei cardinali; ma questo papa, sì pieno di pensieri secolareschi, era uomo cocciuto, nè volea consigli, nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel settembre, e mandò ordine a que' cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono con allegare la loro povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate dai Brettoni,

[1] *Giornal. Napolit. Tom. 21. degli af. d' Ital. Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Theodoric. de Niem; Histor.*

soldati dell' antipapa. Urbano sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Aversa, fu a fargli riverenza il *re Carlo*, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all' alta di lui dignità e sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il papa. Contuttociò unito col re entrò nel dì 9. d' ottobre in Napoli, ricevuto dal clero e popolo con gran solennità ed ossequio. Gli fu dato l' alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d' onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il re Carlo conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l'autore de' giornali napoletani, che il re promise allora, o confermò la dianzi fatta promessa di dare a Butillo nipote del papa il principato di Capoa, il ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre terre. Pareva al papa di star male, e come in prigione in quel castello. Tanto si maneggiò, che gli fu permesso di passare all' arcivescovato. Avvenne dipoi, che Butillo suo nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente ai piaceri rapì di monistero di santa Chiara una nobil monaca professa, e seco la tenne per alquanti giorni. Fu processato, e citato d' or-

d'ordine del re Carlo; e perchè non si presentò, uscì contra di lui la condanaggion della testa. Il papa, che scusava il nipote per la sua giovanezza, tuttochè egli fosse in età di quarant'anni, ne fece gran doglianza. Andò perciò in nulla il processo. Butillo fu messo in possesso degli Stati suddetti, e il papa conchiuse ancora il maritaggio di due sue nipoti con due dei primi baroni. Queste erano le grandi applicazioni del pontefice.

Per conto della guerra, poco sangue si sparse in quest'anno. Ma un'altra guerra si facea dalla peste, la quale nel precedente anno risvegliata in Italia, inferocì nel Friuli [1], e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantaseimila persone. Provossi questo terribil flagello nell'anno presente in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, e nella Romagna. Passò a Firenze, Siena, e ad altri luoghi della Toscana, spopolando le terre; e strage non poca fece anche nel Piemonte, in Genova, e nel regno di Napoli. Ne patì a dismisura l'armata del *duca d'Angiò*. Fra i più riguardevoli gran signori, che perirono allora, non so se per la peste, o per altro malore, si contò ancora *Amedeo VI conte di Savoja*, che militava in favor d'esso duca: il che sommamente conturbò l'Angioino, perchè egli era il principal suo

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

campione in quella gara, principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dappertutto, ed uno de' più illustri di quella nobilissima casa [1]. Accadde la sua morte nel dì primo, ovvero nel dì secondo di marzo, con aver egli prima riconosciuto per vero papa *Urbano VI*. Ebbe per successore *Amedeo VII* suo figliuolo; e il corpo suo fu portato in Savoja. Gli tennero dietro le soldatesche sue. Per tali disavventure restò il duca d'Angiò smunto di forze; quel suo fioritissimo esercito era calato di troppo. Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI re* di Francia suo nipote, pregandolo istantemente d'ajuto, e in vano non furono le sue preghiere [2]. Avendo la peste ridotta a mal termine la città di Ravenna, *Galeotto Malatesta*, signor di Rimini, Cesena, ed altre città, valendosi del pretesto, che *Guido da Polenta* avesse assistito il *duca d' Angiò* contra di *Urbano papa*, si avvisò di far buona caccia. Non ebbe già Ravenna, alla cui difesa accorse *Guido* signor della terra, ma bensì occupò al medesimo la città di Cervia. Pareva, che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo duca d'Austria*, principe potentissimo, la città di Trivigi, dovesse oramai essere sicura dagl'insulti di

Fran-

[1] *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Rubeus Hist. Raven.*

Francesco da *Carrara* signor di Padova [1]. Ma il Carrarese oltre l' esserci impadronito delle castella del trivisano, e all'aver in varj siti di quel distretto fabbricate delle forti bastie, era uomo di petto, e di mirabil accortezza. Messosi in testa di volere stancare il duca, nell'aprile spedì le sue genti sino alle porte di Trivigi, e queste entrate nel borgo di Santi Quaranta, vi attaccarono il fuoco. Teneva il Carrarese occupata una torre in vicinanza di quella città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l' introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *duca Leopoldo* con circa ottomila cavalli verso il fine di maggio, e condusse molte carra di viveri in Trivigi; prese la bastia di Nervesa; ma non potè espugnar la torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest'anno si conchiuse. Il Carrarese troppo era innamorato di quella città, e la volea a tutti i patti. Se ne tornò il duca in Germania, lasciando più che mai Trivigi in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell' inquieta città di Genova [2]. Nel marzo di quest' anno perchè si volea mettere l' aggravio d' un denaro per libbra di carne, si sollevarono i beccai contra di *Nic-*

[1] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d' Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

Niccolò di Guarco lor doge, e contra del governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la città. Parte del popolo, dopo aver preso il palazzo, e fatto fuggire il Guarco, acclamava per doge *Antoniotto Adorno*, che era corso a Genova. L'altra parte volea *Leonardo da Montardo* legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7 d'aprile, e creato doge esso Leonardo, cessò tutto lo strepito popolare.

Anno di CRISTO MCCCLXXXIV, Indiz. VII.
di URBANO VI, papa 7.
di VENCESLAO re de' Romani 7.

Il guasto grande, che la peste avea fatto nell'armata del *duca d'Angiò*, accrebbe l'animo a *Carlo re di Napoli* per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l'incitava *papa Urbano*, a cui troppo stava a cuore l'abbattere questo potente protettore dell'antipapa[1]. Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che era in moto un altro esercito di cavalleria, che il re di Francia spediva in rinforzo del duca suo zio. Ascendeva l'armata del *re Carlo* a sedicimila cavalli e a molta fanteria; e seco erano assaissimi baroni napoletani, la lista de' quali si legge ne' giornali da me dati alla luce. Nel dì 12 d'aprile arri-

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d'Ital.*

rivò il re Carlo con queste genti a Barletta, e fece prigione *Raimondello Orsino*, uno dianzi de' suoi più potenti e più prodi partigiani, probabilmente per sospetti di sua fede, ma non finì il mese stesso, che questi ebbe la fortuna di fuggirsene e di passare all'armata del duca d'Angiò, il quale con grandi carezze li ricevette, e diedegli mercè d'un matrimonio il contado di Lecce. Ora trovandosi il re Carlo in Barletta, mandò nello stesso dì 12 al duca d'Angiò il guanto della disfida. Accettollo il duca di buon cuore, e diede per risposta, che fra cinque dì sarebbe alle porte di Barletta. Nulla più desiderava egli, che di decidere la contesa con una battaglia. Ma il re Carlo apprendendo poscia il rischio, a cui con quella disfida avea esposto se stesso e la corona, fece venire al campo *Ottone duca di Brunsvich*, già marito della regina Giovanna, finquì stato prigione nel castello di Molfetta, per consigliarsi seco, ben conoscendolo un capitano di rara sperienza e saviezza. Ottone, ben pesate le cose, fu di parere, che il re tenesse a bada per alquanti giorni il nemico, e si guardasse da battaglia, perchè il duca d'Angiò non potea tener la campagna, e da per se si andrebbe disfacendo. Però a riserva di qualche scaramuccia svantaggiosa pel re Carlo, fatto d'armi non seguì, e l'Angioino deluso e malcontento se ne ritornò indietro. Allo-

lora il re per ricompensa del buon servigio mise in libertà il duca di Brunsvich, e questi lieto se n'andò a trovare il papa.

Era passato da Napoli esso pontefice a Nocera, città di suo nipote, nel dì 16 di maggio, dove la sua corte patì di molti disagi. Nel giugno s'infermò di peste, o d'altro pericoloso male, il *re Carlo*, e con gran fatica la scampò. Ma per lo stesso malore essendo morto il contestabile del regno, conferì questa carica al *conte Alberico da Cunio* ossia da Barbiano. Diversa ben fu la sorte del suo avversario, cioè di *Lodovico duca d'Angiò*, principe già intitolato re di Napoli. O sia ch'egli fosse attossicato, o preso dalla peste, oppure, come abbiamo dai giornali suddetti ch'egli si riscaldasse troppo nel voler impedire il sacco già incominciato da' suoi soldati nella città di Biseglio, che spontaneamente se gli era data: certo è, aver egli terminata in Bari la carriera del suo vivere [1] nel dì 10 d'ottobre. Nella Cronica di Forlì [2] è riferita la di lui morte a dì 11 di settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo figliuolo di tenera età in questi tempi la signoria della Provenza, e degli altri suoi stati di Francia, e le sue pretensioni sul regno di Napoli. Per que-

[1] *Cron. di Rimini Tom. 15. degli af. d' Ital.*
[2] *Chron. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*

questo colpo d'inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il re Carlo vincitore, perchè le milizie angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orsino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo regno. Erasi partito nella state dell'anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del re di Francia *Engerame sire di Cussì*, ossia Coucy, con copiosa moltitudine d'uomini d'armi, per venire in ajuto del duca di Angiò. Lorenzo Buonincontro [1] il fa ascendere a quindicimila cavalli; ma l'autore della Cronica estense [2], ed altri [3] neppure contano la metà. Fecero costoro gran danno al piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon uso de' regali e d'un'ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi [4]. I nobili Tarlati da Pietramala cogli altri Ghibellini usciti d'Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la signoria di quella città a *Carlo re di Napoli*. Nella notte del dì 29 di settembre il sire di Cussì colle sue brigate aven-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Mediol. T. 16. Rer. Ital.*
[4] *Cronica di Siena T. 15. degli af. d' Ital.*

avendo scalate le mura d'Arezzo, v'entrò, e restò di nuovo messa a sacco quell'infelice città. Si ridussero bensì nel castello le genti del re Carlo e i Guelfi; ma immantenente furono quivi assediati dai Francesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon occhio gli oltramontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l'esercito loro ad assediare la città d'Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico duca d'Angiò* avea chiusi gli occhi a questa vita: il che fece risolvere il sire di Cussì a vendere quella spopolata città, per ritornarsene alle sue contrade. Data l'avrebbe ai Sanesi per ventimila fiorini d'oro [1]. Non seppero questi abbracciare così buon partito. I Fiorentini più presti e sagaci conchiusero essi il contratto colla spesa di cinquantamila fiorini, e con far paura di guerra ai Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la città d'Arezzo, ma desolata, venne, ossia ritornò per suo meglio alle mani de' nemici de' Fiorentini nel dì 20 di novembre, e da lì a pochi giorni anche il cassero, ossia la fortezza, fu loro consegnata da *Jacopo Caracciolo* vicario del re Carlo. Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze [2]. I Tarlati con un manifesto spe-

[1] *Ammirati, Istoria di Firenze l. 15.*
[2] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

spedito a tutti i principi d'Europa pubblicarono per traditore il sire di Cussì, perchè contro ai patti e giuramenti avea venduta quella città.

Dimorava tuttavia in Nocera *papa Urbano VI* e questa sua lunga permanenza nel regno dispiacea forte alla real corte di Napoli [1], che temea (se pur non ne avea anche delle pruove) che un cervello sì ambizioso e fantastico facesse degl'intrighi, per torre il regno al re, e darlo al suo caro nipote Butillo. Per farlo tornare a Roma, anche la *regina Margherita* gli avea usato delle insolenze, con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera. Ora guarito che fu il *re Carlo* dalla sua lunga e pericolosa malattia [2], e tornato a Napoli nel dì 10 di novembre, informato del dimorar tuttavia il pontefice in Nocera, e de' sospetti, che correvano: orgogliosamente gli mandò a dimandar la cagione, perchè si fosse partito da Napoli, e a dirgli, che vi tornasse. Doveva egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhi [3]. La risposta d'Urbano fu essere il costume dei re d'andare a' piedi del papa, e non già che il papa andasse ai re. A questo tuono aggiunse, che se Carlo desiderava di averlo per amico, libe-

1 *Theodor. de Niem, Hist. Raynaudus Annales Eccles.*
2 *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d'Ital.*
3 *Bonincontrus Annal. Tom. eod.*

berasse il regno da tante gabelle. Replicò allora il re con più ardenza, ch'egli ne imporrebbe delle nuove; quello essere regno suo, acquistato coll'armi; e che il papa s'impacciasse de'suoi preti. Di qui ebbe principio guerra scoperta fra il papa, e il re Carlo. Rapporta il Rinaldi [1] una bolla di questo pontefice, data in Napoli nell'ultimo dì di novembre dell'anno presente, in cui perchè era in collera con tutti gli ordini religiosi, proibì loro il poter confessare e predicare senza licenza de' parrochi. Suppone tal bolla tornato il papa a Napoli: il che non s'accorda coi giornali suddetti. Fece in quest'anno la peste molta strage in Genova [2], ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro. Nel mese di giugno fù da essa colpito e poi rapito *Leonardo da Montaldo* doge di quella repubblica, per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita; e in luogo suo fu eletto doge *Antoniotto Adorno*, dianzi bandito da quella città. Avea nel precedente anno *Francesco da Carrara* [3] talmente angustiata la città di Trivigi, con prendere tutto all'intorno le castella e fortezze, che *Leopoldo duca d'Austria* cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere

re

[1] *Raynaudus in Annal. Ecclesiast.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[3] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli as. d'Ital.*

re quella città al Carrarese. In fatti seguì fra loro il contratto, e per quella città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividal di Belluno, secondo il Gataro juniore, Francesco da Carrara pagò sessantamila fiorini d'oro al duca. Ma il vecchio Gataro parla di centomila, aggiugnendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' cittadini padovani: e però laddove quel popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l'accrescimento della potenza, altro non s'udì che mormorazioni, altro non si vide che malinconia, rari ben essendo que' popoli, che non paghino caro le conquiste fatte dai loro signori. Nel dì 4 di febbrajo fu dato il possesso di quella città al Carrarese, il quale magnificamente lo prese, e attese da lì innanzi a procacciarsi l'amore di quel popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll'esentarli da molte gravezze, con prestar danari ai mercanti [1], acciocchè tornasse a fiorire quella città; e in fine col conferir posti lucrosi ai Trivisani si studiò di amicarseli tutti. Mancò di vita in quest'anno nel dì 18 di giugno *Beatrice*, comunemente appellata *regina dalla Scala*, moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio [2], donna em-

[1] *De Redusio, Chron. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

empia, superba, e insaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i figliuoli fu creduto, che essa machinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* signor di Pavia e d'altre città.

Anno di CRISTO MCCCLXXXV, Ind. VIII.
di URBANO VI, papa 8.
di VENCESLAO re de' Romani 8.

Due strepitosi avvenimenti d'Italia apprestarono in quest' anno copiosa materia da discorrere all' Europa tutta. Appartiene il primo a *papa Urbano*. Ostinatamente continuava egli la sua residenza in Nocera al dispetto del *re Carlo*, e dei cardinali di suo seguito [1], che adoperarono indarno esortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi pativano essi, e vi pativa più la dignità della santa sede per varj riguardi, ma specialmente per la rottura seguita col re Carlo. Un certo Bartolino da Piacenza, ardito legista, divolgò in questi tempi una scrittura di alquante quistioni; cercando, qualora il papa si trovasse troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza voler ascoltare il consiglio de' cardinali, che fosse in pericolo la Chiesa: se in tal caso potessero i cardinali dargli uno o più curatori, col parere

re

[1] *Theod. de Niem, Hist. Gobelin. in Cosmod.*

re de' quali egli fosse tenuto a spedir gli affari d'essa Chiesa. Sosteneva che sì, adducendone varie ragioni. Dal *cardinale di Manupello* di casa Orsina fu segretamente avvisato il papa, che sei cardinali (cinque solamente ne riferiscono Teodorico di Niem, e l'autore de' giornali napoletani [1]) cioè gli arcivescovi di Taranto, e di Corfù, e i cardinali di Genova, di Londra, di san Marco, e di santo Adriano, personaggi tutti de' più dotti e cospicui del sacro collegio, aveano veduta quella scrittura, e tener essi quella sentenza. Fu inoltre supposto al papa, che essi avessero tramata una congiura per prenderlo nel dì 13 di gennajo, e di condennarlo poscia come eretico. Andò nelle furie *Urbano VI*, li fece caricar di catene e cacciarli in dure prigioni nel dì 12 di esso mese; ed ordinò a Francesco Butillo suo nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La maniera di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de' tormenti. A forza d'essi il vescovo dell' Aquila accusato per complice, disse tutto ciò, che vollero i giudici. Si legge, che gli stessi cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la congiura; ma, siccome diremo appresso, ciò non sussiste; e quand' anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tormenti

 per

[1] *Giornal. Napolet. T. 21. degli af. d' Ital.*

per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon conto i miseri sempre da lì innanzi costantemente sostennero d'essere innocenti. Inutili furono tutti gli ufizj del *re Carlo* e de' cardinali, restati in Napoli, in favore di quegl'infelici porporati, i quali dall'inesorabil pontefice furono poscia dichiariti privi della porpora e d'ogni dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, oppure seppe, che tutte queste mene erano procedute con partecipazione e forte impulso del re Carlo: pubblicamente in Nocera scomunicò lui, e la *regina Margherita*, privolli anche del regno; e posto l'interdetto a Napoli, citò il re Carlo a dir le sue ragioni. Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli animi. Carlo, udito anche il parere del clero, ordinò, che non si osservasse l'interdetto, e perseguitò chi volea osservarlo, sino a farne annegare alcuni. Molto più poi irritato per la scomunica e sentenza suddetta, sul principio di febbrajo spedì il gran contestabile, cioè il *conte Alberico di Barbiano*, coll'esercito all'assedio di Nocera. Narra l'autore degli Annali napoletani, che il pontefice assediato tre, o quattro volte il dì s'affacciava ad una finestra, e colla campanella e torcia accesa andava scomunicando l'esercito del re; e l'esercito non per questo si moveva di là. Durante questo assedio, furono altre volte crudelmente

te martoriati i cardinali prigioni per farli confessare. Teodorico da Niem presente non potè reggere a quell'orrendo spettacolo. Niun d'essi secondo lui confessò. Furono rimessi nelle carceri coll'ossa slogate a patir fame e sete e gli altri malori della prigionia. Nel dì 5 di luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino*, e fatta aspra battaglia colle genti del re, quantunque ne restasse ferito al piede, pure entrò coi suoi nella città in ajuto del papa. Guarito che fu, ricevuti diecimila fiorini d'oro, passò in Calabria, e mosse Tommaso Sanseverino, e un Lottario di Suevia, a venir con tremila cavalli a liberare il papa. L'impresa ebbe effetto, e nel dì 8 d'agosto il pontefice uscì del castello, menando seco i cardinali, e il vescovo d'Aquila prigione, e il suo tesoro; e da quegli armati per montagne e vie scoscesi fu condotto verso Salerno sino al mare, ma non senza rischio d'essere detenuto dagli stessi ausiliarj, i quali convenne placar coll'oro. Perchè il vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti, e pel cattivo cavallo, era lento nel viaggio, Urbano sospettando malizioso il suo ritardo, riscaldossi così forte per la collera, che il fece uccidere, lasciandolo senza sepoltura nella via. Oh tempi, oh costumi! Non si può far di meno di non esclamare. Erasi dianzi ac-

sordato il papa con *Antoniotto Adorno* doge di Genova per avere soccorso da lui, promettendogli d'andar a fissar la sua residenza in Genova stessa [1]. Essendo ciò sembrato un bel guadagno al doge; spedì egli dieci galere nel mare di Napoli, che furono pronte al bisogno d'Urbano. Salito esso pontefice in galea, dopo aver toccata Messina, felicemente arrivò in Genova nel dì 23 di settembre, e quivi prese alloggio in s. Giovanni; e vi si fermò poi tutto il resto dell'anno. Nocera fu presa. Francesco Butillo nipote del papa restò prigioniere.

L'altra avventura, che in quest'anno fece gran rumore per tutta la cristianità, fu la caduta di *Bernabò Visconte*. Era egli signore della metà di Milano, e delle città di Lodi, Bergamo, Crema, Cremona, Brescia, Parma, e Reggio. Quattro figliuoli legittimi avea oltre ai bastardi, tutti e quattro valorosi, ambiziosi, capaci ognuno di gran cose [2]. Ad essi avea già distribuite le sue città, cioè a *Lodovico* Lodi e Cremona; a *Carlo* Parma, Borgo san Donnino, e Crema; a *Ridolfo* Bergamo, Soncino, e Ghiara d'Adda; a *Mastino* minor di tutti Brescia, la Riviera, e Val-Camonica. Gli altri suoi figliuo-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

[2] *Annales Mediolanenses T. 16. Rer. Ital. Corio Istoria di Milano.*

figliuoli sono annoverati nella Cronica veneta del Sanuto [1]. Godeva allora Bernabò contra il suo solito la pace, ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle intollerabili estorsioni e gravezze loro imposte, e per l'insolenza e libidine de' suoi figliuoli. La sua bestial fierezza, i trasporti della sua collera, e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi, anche per cagioni leggere, e sopra tutto per la caccia, faceano tremar ognuno; laonde un sì aspro e crudo governo era ben contraccambiato coll'odio universale de' popoli. Della sua strabocchevol libidine altro non dirò, se non che vi fu un tempo, in cui si contarono trentasei figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi, e dieciotto femmine gravide di lui. Stava intanto *Gian-Galeazzo Visconte* conte di virtù e suo nipote in Pavia, della qual città, siccome ancora di Piacenza, Novara, Alessandria, Bobbio, Alba, Asti, Como, Casale di Santo Evasio, Valenza, Vigevano, e di varie altre terre in Piemonte era padrone. Perchè dalla moglie *Catterina* niuna prole maschile aveva egli ricavato fin qui, già faceano i lor conti sopra dei di lui Stati i figliuoli di Bernabò; anzi neppure si vedeva egli sicuro in vita: sì smoderata era l'ambizione di Bernabò, tuttochè suo zio e suocero, e

 quel-

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. degli af. d' Ital.*

quella de' suoi figliuoli. Fu anche detto, che Bernabò avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui, con istudiarsi di sedurre la figliuola, moglie d'esso Gian-Galeazzo, la qual rivelasse tutto al marito. Comunque sia, l'arte tenuta da Gian-Galeazzo per difendersi dalle sue insidie, era quella di non arrischiarsi mai di capitare in essa città di Milano, ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella citta [1]. Sopportava anche in pace tutte le superchierie, che gli facea di quando in quando Bernabò; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie. Diedesi inoltre ad una maniera di vivere, che è la più efficace per ingannare altrui, cioè ad una vita divota [2], conversando sempre con religiosi, frequentando le chiese, facendo abbondanti limosine, e mostrandosi alieno da ogni disegno di maggiormente ingrandirsi. Per questo suo bigotismo Bernabò il tenea per uomo dappoco e da nulla.

Si cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest'anno. Fece egli prima sapere a *Bernabò* di voler passare alla visita della miracolosa immagine della Madonna di Varese per adempiere un suo voto, e che il pregava di scusarlo, se non entrava in Milano, quantunque sommamente desideras-

[1] *De Redusio Chron. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Gatari, Istor. di Padov. Tom. 17. degli as. d' Ital.*

rasse d'abbracciare il suo carissimo zio e suocero. Poscia partitosi da Pavia con grosso accompagnamento di gente, cioè delle sue guardie, e di assaissimi altri guerniti d'armi di sotto (nella Cronica estense [1] è scritto, aver egli menato seco cinquecento lancie) nella sera del dì 5 di maggio si fermò a Binasco [2], e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di Milano. Bernabò gli mandò incontro due dei suoi figliuoli *Lodovico* e *Ridolfo* lungi due miglia, i quali furono ben accolti e trattenuti con assai carezze. Allorchè fu egli non molto distante dalla città, dove era allora lo spedale di santo Ambrosio, uscì anche *Bernabò* per porta vercellina affine di fargli una visita con poche guardie, cavalcando una mula, tuttochè avvertito prima da un certo Medicina suo cortigiano di non fidarsi, perchè egli avea poco prima osservato l'andamento, le vesti, e il contegno di quella gran truppa, che non pareva apparato da divozione. Ma era giunto il tempo, che Dio voleva chiamare a' conti quell'uomo spietato, reo di tanti peccati. Si abbracciarono, si baciarono lo zio e il nipote; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a Jacopo dal Verme, e ad Antonio Porro, disse loro in tedesco *stinchier*. Allora fu circondato

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

to Bernabò da tutti quegli armati; Jacopo gli tolse la bacchetta; Otto da Mandello gli tirò di mano, e fuor della testa della mula la briglia, Guglielmo Bevilacqua gli tagliò il pendon della spada, gridando egli indarno al nipote, che non fosse traditor del suo sangue. Furono anche presi e disarmati i suddetti due suoi figliuoli. Con questa preda Gian-Galeazzo entrò per la porta di fuori nel castello di porta zobbia, che era suo. E di là poi, divolgato il caso, cavalcò per la città, udendo le giojose acclamazioni del popolo, che gridava: *viva il conte, e muojano le gabelle e le colte*. Non vi fu, chi alzasse un dito in favore di Bernabò; anzi l'accorto Gian-Galeazzo per ben attaccare esso popolo a' suoi interessi, gli permise di dare il sacco ai palagi del medesimo Bernabò, e de' suoi figliuoli, dove erano raccolte di grandi ricchezze. Fu egli dichiarato signor generale di Milano, e la mattina seguente se gli arrendè il castello di san Nazaro, fabbricato da Bernabò, colla rocca di porta romana. Quivi secondo il Corio [1] vennero alle sue mani sei carra d'argento lavorato con altro prezioso mobile, e settecentomila fiorini d'oro in contante. Il Gazata, storico vivente allora, scrive [2], che nella sola

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

la torre si trovò un milione e settecento mila ducati, o sia fiorini d'oro, oltre ai mobili preziosi d'oro e d'argento. In pochi giorni vennero in potere di *Gian-Galeazzo* Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de'Castelli, d'esse città, che ressero per qualche giorno, ma in fine si diedero. *Carlo* figliuolo di Bernabò, allorchè seguì la prigionia del padre udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dappertutto trovò i popoli in sedizione contra di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare dipoi in Germania ad implorare ajuto dai duchi di Baviera e d'Austria suoi cognati. Il solo *Mastino*, altro figliolo di esso Bernabò, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni [1], corso a Brescia sua città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella cittadella, ajutato dai *Gonzaghi*, e da *Antonio dalla Scala*. Ma in fine capitolò la resa, con promettergli Gian-Galeazzo dodicimila fiorini d'oro l'anno sino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

Co-

[1] *Annales Mediolan. Tom.* 16. *Rer. Ital. Gatari Istor. di Padova T.* 17. *degli af. d' Ital.*

Così in poco tempo quella volpe di *Gian-Galeazzo*, dopo aver atterrato l'orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Ardita e pericolosa parve ai più sensati l'impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di Bernabò, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire fu dappertuto, trattandosi di uno zio, egli pubblicò e mandò a tutti i principi un manifesto, in cui coll' esporre in parte le iniquità di Bernabò e de' suoi figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggesi questo manifesto negli Annali milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch' egli fingesse di essere stato assalito presso a Milano da Bernabò, e che per difesa il facesse prigione. Fu poi condotto Bernabò con Donnina sua amica nelle carceri del castello di Trezzo, edificato da lui stesso, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'istabilità delle grandezze umane, e di chiamare ai conti la coscienza sua. Fugli poi dato il tossico, e nel dì 17 oppur 18 di dicembre contrito de' suoi molti peccati terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Fece Gian-Galeazzo per chiarir ben la sua morte portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furo-

no

no fatte sì solenni esequie, come se fosse morto signore di Milano, se non che non avea lo scettro in mano. Gli fu poi data sepoltura in san Giovanni in Conca, dove tuttavia si mira la statua sua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarsi, come di tanti principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, niuno alzasse mai un dito per ajutar lui, o i suoi figliuoli. Ma così potente quasi in un momento divenne Gian-Galeazzo, che non osò alcuno d'affacciarsi; e poi a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida delle parentelle. Per altro Galeazzo sapea l'arte di governar popoli. Consolò ogni città col diminuir le loro contribuzioni, e gabelle, accordar que' privilegj, che gli erano chiesti, levar gli abusi passati, e far ministrare buona giustizia ad ognuno. Il Gazata [1], che fioriva in questi tempi, racconta, aver egli ridotto l'aggravio di mille e dugento fiorini d'oro, che pagava il popolo di Reggio ogni mese, a soli quattrocento: conchiudendo, ch' egli trasse dall'inferno le città già suddite di Bernabò, e le mise in paradiso. La tirannia, la crudeltà, e il troppo salassare i popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare, o propagare i dominj.

Fu in quest' anno guerra nel Friuli. Avea *papa Urbano* conferito il patriarcato d'Aqui-

[1] *Gazata Chronic. T. 18. Rer. Ital.*

d' Aquileja in comenda a *Filippo d' Alanzone* della real casa di Francia, cardinale vescovo di Sabina e sua creatura [1]. S'ebbero a male quei d'Udine, perchè chiesa cotanto insigne e fornita di sì nobil principato, fosse ridotta alla condizion di tante badie, allora date in comenda, cioè in preda ai cacciatori di beni ecclesiastici, senza dar loro un vero patriarca. Però nol vollero accettar per signore; e pochi furono que' luoghi che a lui si sottomettessero. Si venne perciò all'armi. Ricorse il cardinale a *Francesco da Carrara* signor di Padova, siccome confinante per la tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno e Feltre, anzi fece a lui raccomandare da *papa Urbano* la protezione de' suoi affari. Perchè la brama o avidità di accrescere i proprj Stati è una febbre innata in tutti i dominanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il Carrarese vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch' egli meditasse di procacciarsi una parte almeno di que' dominj. Ma i *Veneziani*, a' quali stava sul cuore ogni movimento del Carrarese o diato, si misero segretamente a dar ajuti di gente e danaro al comune di Udine. Nè ciò bastando, mossero contra di Francesco da Carrara il signor di Verona e Vicen-

[1] *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital. Gatari Istor. Padov. T. 17. degli ecf. d' Ital.*

cenza, cioè il giovane *Antonio dalla Scala*, pagandogli sotto mano ogni mese quindicimila fiorini d'oro. Invanitosi lo Scaligero, per aver dalla sua la possente repubblica di Venezia, per quante preghiere e ragioni adoperassero gli ambasciatori padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in ajuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il Carrarese anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppj, fece cavalcar le sue genti con quelle del patriarca di Aquileja sul Veronese e Vicentino, che ne riportarono inestimabil bottino. Mandò Antonio dalla Scala a dolersene col Carrarese, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand'anche dovesse perdere Verona e Vicenza: e che forse riuscirebbe ad un can giovine di prendere una volpe vecchia. *Francesco da Carrara* rigettò sulle genti del patriarca quell'insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo Scaligero semprepiù alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'anno presente [1] cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, signore di quella città, rinomato per la sua prodezza e saviez-

[1] *Cronica di Rimini Tom. 15. degli af. d'Ital.*

viezza. *Pandolfo* e *Carlo* suoi figliuoli unitamente succederono ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13 di dicembre nella città di Forlì [1]. Quivi signoreggiava *Sinibaldo degli Ordelaffi*. Gli vollero risparmiar la fatica di comandare due suoi nipoti *Pino* e *Cecco degli Ordelaffi*; e però il presero e cacciarono in prigione, assumendo essi l'intero dominio di quella città.

Anno di CRISTO MCCCLXXXVI, Ind. IX.
di URBANO VI, papa 9.
di VENCESLAO re de' Romani 9.

Dimorava tuttavia *papa Urbano* in Genova. Per soddisfare a quella repubblica [2], che dicea d'avere speso sessantamila fiorini nell'armamento delle dieci galee inviate per trasportarlo colà, pagò colla roba altrui, cioè diede loro sotto l'apparente titolo di pegno tre torre, che erano del vescovo d'Albenga. Intanto teneva in dure prigioni inchiusi i sei cardinali seco condotti. Racconta Lorenzo Bonincontro [3], che essendosi nel venire esso papa a Genova fermato colle galee genovesi in porto pisano, *Pietro Gambacorta*, si-

[1] *Cronica Estense T. 15. degli af. d' Ital. Annales Foroliviense T. 22. Rer. Ital.*

[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

[3] *Bonincontrus Annal. T. 16. Rer. Ital. Sozomenus Hist. Tom. eod.*

signore allora di Pisa, fu ad onorarlo, e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegl' infelici porporati. Se li fece Urbano venire davanti: cadeano loro le veste di dosso, erano squallidi e con barba lunga. Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso; ma eglino protestarono d'essere innocenti, e il chiamarono al giudizio di Dio, cioè a rendere conto della crudeltà, che loro usava. Diede nelle smanie il pontefice, e li rimandò in galera con rispondere poscia al Gambacorta, non meritar costoro compassione, dacchè non voleano chieder perdono del loro reato. In Genova [1] alle forti istanze del re d' Inghilterra liberò il *cardinale Adamo Eston* inglese. Gli amici degli altri cardinali, uno de' quali era genovese, fecero più istanze ed anche delle congiure per liberarli. A nulla servì. Stette saldo il papa, e in fine sempre diffidando di tutti quei che entravano nel suo palazzo, arrivò a farli morire. Chi disse, che furono affogati in mare entro dei sacchi; ma Gobelino scrisse [2], che furono strangolati in prigione. Senza orrore non si possono leggere azioni tali, che pregiudicarono troppo alla fama di questo pontefice. E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà quei mise-

[1] *Theodoricus de Niem, Hist.*
[2] *Gobelinus in Cosmodr.*

ri, fece sospettare al papa, che ne fossero autori due de' suoi cardinali, cioè *Pileo da Prata arcivescovo* di Ravenna, e *Galeotto Tartato* da Pietramala: amendue conoscendo, a che pericolo fosse esposto, chi solamente cadeva in sospetto presso un pontefice sì violento, se ne fuggirono da Genova e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll'antipapa *Clemente*. Intanto i Genovesi poco rispetto portavano a lui, e gli usarono anche delle insolenze, tanto col non fare giustizia dei congiurati suddetti, quanto col mandare i birri a far prigioni alcuni della famiglia d'esso papa nello stesso suo palazzo [1]. Il perchè Urbano veggendosi strapazzato, determinò di mutar residenza; e nel mese di dicembre imbarcatosi passò alla città di Lucca, dove nella vigilia del natale con gran solennità, e coll'ossequio dovuto al vicario di Cristo, fu accolto.

Per la morte del re *Lodovico* d'Ungheria pretendea, siccome dicemmo, *Carlo re di Napoli* a quel regno. Appena dunque si fu allontanato dalle sue contrade *papa Urbano*, ancorchè restassero molti baroni e città in ribellione, pur volle accudire a quella conquista, sperando poscia colle forze degli Ungheri di poter più facilmente sbrigarsi da quei ribelli. E non gli man-

[1] *Raynaudus in Annal. Ecclesiast. Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

mancavano frequenti e pressanti inviti dei principali baroni dell' Ungheria, dove egli stesso era stato allevato, e conservava non pochi amici. Fidatosi di così grandi promesse [1], nel dì 4 di settembre dell' anno precedente s' imbarcò, e con sole quattro galee, e poca gente d' armi, animosamente navigò verso il littorale dell' Ungheria. Quantunque la *regina Maria*, divenuta moglie di *Sigismondo*, fratello di *Venceslao re de' Romani*, possedesse quel regno, pure si trovava esso lacerato da diverse animose fazioni, volendo ognuna d' esse superiorizzare [2]. Quivi dunque fu ricevuto il re Carlo con grande allegrezza, e colle possibili dimostrazioni d' ossequio da ognuno, e nominatamente dalla regina Maria, e dalla *regina Elisabetta* sua madre; con passar fra di loro vicendevoli carezze. Andò tanto innanzi il maneggio, che di consentimento della maggior parte de' baroni *Carlo* fu coronato in Alba Reale re d' Ungheria. Portata questa nuova a Napoli nel dì 2 di febbrajo, se ne fece gran festa; ma non tardò molto a seguirne il pianto. Le regine d' Ungheria che aveano fin qui dissimulato il lor odio contra del re Carlo, sperando che andassero a voto i di lui disegni, allorchè si vide-

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d' Ital.*
[2] *Gatari Istoria di Padova T. 17. degli af. d' Ital. Bonfin. de reb. Hung.*

ro spossessate affatto del dominio, e passata in capo di lui la corona [1], tramarono col *conte Niccolò da Zara*, col vescovo di Cinque Chiese, e con altri baroni di lor seguito la morte del re novello. Mentr' egli dunque si trovava con esse in una camera, entrò un unghero che mortalmente il ferì nel capo a dì 7 di febbrajo, e poi se ne fuggì, mostrando intanto le regine grande smania per tal tradimento. Forse sarebbe egli guarito dalla mortal ferita; ma il veleno fece del resto, di maniera che nel dì 24 d' esso mese con sentimenti cristiani terminò il suo vivere. Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccesso, e ne furono aspramente perseguitate le regine, e tolta anche la vita alla madre; ma non appartenendo alla storia nostra quegli affari, li tralascio. Di esso Carlo restarono due figliuoli, *Ladislao* e *Giovanna*, amendue perchè d' età incapace al governo, sotto la tutela della *regina Margherita* lor madre. Ma uditasi la morte del re, allora sì che il partito degli Angioini si rinvigorì, e tutti i ribelli alzarono il capo. Non tardò ad accendersi più che mai la guerra. Tutta la casa Sanseverina, i conti di Cupersano, que' d'Ariano, di Caserta, ed altri baroni, vennero fin sotto Napoli con quattromi-

[1] *Chronic. Estens. T. 15. Rer. Ital.*

mila e settecento cavalli; castello sant' Ermo si ribellò; Napoli stessa senza voler ubbidire alla regina volle governarsi co' proprj ufiziali. Ed intanto i Sanseverini spedirono Ugo della lor casa in Francia, per far venire il giovinetto duca di Angiò, e signor di Provenza, cioè *Lodovico* figliuolo dell'altro *Lodovico d' Angiò*, morto nell' anno antecedente, come s' è detto, in Bari [1]. Perchè una nave veneta, carica di preziose merci, ma conquassata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato tutto il carico dalla regina Margherita, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'isola di Corfù, e la città di Durazzo, incorporandole col loro dominio.

Sempre più s' andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonio dalla Scala* signor di Verona e Vicenza, e *Francesco da Carrara* signor di Padova e Trivigi. Dopo varie ostilità riuscì nel dì 23 di giugno [2] a *Cortesia da Sarego* generale dell' armata veronese e cognato dello stesso Scaligero di superare i passi, e di entrar vittorioso sul padovano, con far di molti prigioni, e stendere poi le scorrerie e i saccheggi sino alle porte di Padova. Quanto si ringalluzzì per questo felice colpo lo Scaligero, altrettanto restò

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d' Ital.*

piena d'affanni la città di Padova. Ma *Francesco da Carrara* dopo aver confortato il popolo suo, ed animatolo a rifarsi del danno, mosse l'esercito suo contra dei nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo capitan generale era *Giovanni d'Azzo degli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio Gataro vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugolotto Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biordo*, *Giacomo da Carrara*, il *conte da Carrara* fratelli naturali di Francesco. Ma il testo di quell'autore è qui difettoso; e s'ha da attendere l'altro del Gataro giovine, senza confondere le imprese dell'anno seguente col presente. Incontratesi dunque le due armate nel dì 25 di giugno, come ha anche il Gazata [1], vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini padovani, e messe in fuga. Ma l'accorto Giovanni d'Azzo colle milizie veterane sì fieramente assalì le squadre nemiche, benchè molto superiori di numero, che le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia da Sarego* generale de' Genovesi, *Ostasio da Polenta*, e un gran numero d'altri nobili, o conestabili, tutti registrati dai Gatari, e dall'autore della Cronica estense [2].

Di-

[1] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rerum. Ital. Redus. Chron. T. 19. Rerum Italic.*

Diconsi ancora fatti prigionieri quattromila e quattrocento sessanta soldati da piè e da cavallo, e tremila quattrocento cinquanta di bassa condizione. Meno ne dice il suddetto Cronista estense, che merita in ciò a mio credere più fede. Degli uccisi, o annegati ottocento ventuno se ne contarono; scrive il Gazata mille e ottocento, e che il fatto d'armi durò quindici ore. Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala*, perchè sul principio volò a lui l'avviso, che i Padovani erano già in rotta. Sopraggiuntagli dipoi la nuova della totale sconfitta de' suoi, in fretta se ne tornò a Verona, malcontento sicuramente di se stesso e de' suoi. Dopo questa vittoria, la quale non so come viene posta dal sopraddetto Cronista estense circa il dì 11 di maggio, spedì *Francesco da Carrara* ambasciatori a Verona, per esortar lo Scaligero ad una buona pace, con offerir anche onesti patti. Non ne riportarono essi, se non delle orgogliose risposte. Anzi si diede lo Scaligero ad assoldare più che mai gente, e condusse il *conte Lucio Lando* al suo servigio con cinquecento lancie e quattrocento fanti. Riscattò ancora con danari i nobili prigioni. All'incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese, che vi recarono immensi danni, e presero la bastia di Revolone. Trasse egli ancora al suo soldo il famoso capitan di guerra *Giovan-*

ni Aucud, e maggiormente rinforzò l'esercito suo. Per lo contrario rimesso in forze lo Scaligero, e creato suo capitan generale il suddetto conte Lucio, portò la guerra sul Trivisano, e fece di molti progressi e danni. Continuarono dunque le ostilità con gran vigore, finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo. Ebbero guerra nella primavera dell'anno presente [1] i Bolognesi contra de' conti di Barbiano, ed assediarono quel castello. Al loro soldo si trovava il conte Lucio suddetto, che secondo sua usanza li tradì, e però nel dì 8 d'aprile si aggiustarono quelle differenze, restando il *conte Giovanni* padrone come prima di quel castello. Fecero i Bolognesi dipignere nel loro palazzo il suddetto conte Lucio, come traditore, impiccato per un piede. S'era costui ritirato a Faenza, ed unitosi con *Astorre de' Manfredi* signor di quella città, tornò ad infestare il territorio Bolognese, e a tener mano coi Pepoli banditi per farli ritornare in Bologna: il che costò la vita, o il bando a molti. Oltre a ciò nel dì 15 di giugno cavalcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di Faenza, ardendo e saccheggiando. Seguì poscia accordo fra essi ed Astorre de' Manfredi. Ma nel dicembre di nuovo il

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bol. Tom. stes. Gazata Chron. Regiens. Tom. eod.*

il conte Lucio colla sua compagnia venne sul Bolognese, per vendicarsi dell'affronto a lui fatto, e grandi ruberie ed incendj ne seguirono.

Anno di Cristo mccclxxxvii, Ind. x.
di Urbano VI, papa 10.
di Venceslao re de' Romani 10.

Era tutto sconvolto, siccome dicemmo, per la morte del *re Carlo* il regno di Napoli; crebbero nell'anno presente i guai in quelle contrade. Perciocchè avendo i Sanseverini, ed altri baroni del partito angioino commosso il giovinetto *Lodovico duca d'Angiò*, che s'era già intitolato re di Sicilia, cioè di Napoli, a venire in Italia, promettendogli la conquista di quel regno, egli mandò innanzi *Ottone duca di Brunsvich*, e principe di Taranto, con grandi forze. Ottone, siccome pratico del paese, prese quell'assunto, meditando vendetta della morte data alla *regina Giovanna* già sua moglie dal *re Carlo* contra dei di lui figliuoli [1]. Nel dì primo di giugno unito egli coi Sanseverini, e cogli altri baroni della sua lega, e con un copioso esercito marciò alla volta di Napoli, incoraggito dalle dissensioni, che bollivano fra la *regina Margherita*, e i governatori della città eletti da quella nobil-

[1] *Giornal. Napol. T. 21. degli af. d'Ital.*

biltà e popolo. Fu permesso a suoi soldati di entrare nella città a cinquanta e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole. Ciò dispiacendo alla fazion del *re Ladislao*, e della regina sua madre, si venne un giorno a battaglia, acclamando gli uni il *re Ladislao* e *papa Urbano*, ed altri il *re Lodovico*. S' inoltrò sì forte la briga, che la regina temendo di se, e de' suoi figliuoli, nel dì 8 di luglio, dal castello dell' Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi. Venne *Raimondo Orsino* conte di Nola per sostenere la signoria della regina, e la divozione a papa Urbano; ma essendo riuscito ad Ottone duca di Brunsvich d' entrare in Napoli nel dì 20 del suddetto luglio [1], non passò quel mese, che prevalse affatto il partito angioino. Furono spediti ambasciatori al *re Lodovico*, e all' antipapa *Clemente*, dimodochè fu obbligato in quella città chi teneva per papa Urbano, e pel re Ladislao, a tacere. Vendetta allora fu fatta contra di coloro, che si credeano aver avuta parte nella morte data alla regina Giovanna. Dimorava intanto *papa Urbano* in Lucca, mirando con dispetto le rivoluzioni di Napoli, tutte contrarie a' suoi interessi [2]. Detestava egli Lodovico d' Angiò suo nemico e pro-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Theodoricus de Niem, lib. 1. cap. 64.*

e protettore del falso pontefice; ma non per questo aderiva punto al re Ladislao e alla regina Margherita sua madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contra del re Carlo, e dichiarato devoluto il regno, non sapea fare un passo indietro. Gli mandò bensì la *regina Margherita* a Genova ambasciatori, pregandolo d'avere misericordia de' suoi figliuoli, e di permettere, che all'ucciso re suo consorte fosse data l'ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di placarlo, liberò dalle carceri Francesco Butillo nipote di lui, e gliel'inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammollire il duro cuore d'Urbano, che più che mai seguitò a far processi, e ad aggiugnere condanne a condanne contra della regina e de' suoi figliuoli; levò anche loro il principato di Acaia. Gli cadde poscia in pensiero di poter conquistare per la santa sede il regno di Napoli in mezzo a rivali partiti; e giacchè era stato ucciso in Viterbo dai Romani *Angelo prefetto di Roma*, ed era tornata quella città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23 di settembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere più a portata dell'esecuzione de' suoi disegni.

Poichè non avea potuto *Francesco da Carrara* indurre alla pace lo sconsigliato *Antonio dalla Scala*, non lasciò da lì innan-

nanzi via alcuna per atterrarlo affatto [1]. Ebbe maniera di staccare da lui il *conte Lucio*, con promettergli diecimila fiorini d'oro per regalo; e costui se n'andò. Quindi nello stesso mese di gennajo inviò l'esercito a' danni del Veronese, sotto il comando di *Giovanni d' Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti e insieme accortissimi capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di questa guerra. Era con loro *Francesco Novello da Carrara* primogenito del medesimo signor di Padova con altri valorosi condottieri d'armi. Per lo spazio di quarantacinque giorni, dacchè furono entrati nel Veronese, continuarono a dare il guasto e saccheggio al paese. Ma usciti in questo mentre in campagna anche *Giovanni degli Ordelaffi* di Forlì, e *Ostasio da Polenta* signor di Ravenna, capitani dello Scaligero con armata più numerosa, cominciarono ad angustiar quella di Padova, con impedir le vettovaglie, e levarle i foraggi; dimanierachè furono obbligate le genti carraresi a ritirarsi poco a poco per tornarsene sul Padovano. Grandi furono i disagi, che patirono nel retrocedere, e si fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti generali de' Carraresi la schivarono sempre per la debolezza, in cui si trovavano le affama-

ma-

[1] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli as. d' Ital.*

mate loro milizie, tutto dì inseguite e molestate da' nemici. Allorchè furono essi giunti verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall' esercito veronese, che nel dì 11 di marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiosamente si postarono i Padovani a un largo fosso, e quivi sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici, essendo già da qualche tempo introdotto l' uso delle bombarde da fuoco, le quali faceano grande strepito e strage. Dacchè ebbero i saggi capitani del Carrarese fatto calar la baldanza all' oste contraria, *Giovanni Aucud* passò il fosso co' suoi, e con tal empito e forza assalì i Veronesi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gatari, restarono prigionieri circa quattromila settecento venti uomini d' armi a cavallo, fanti ottocento quaranta, e i due generali dello Scaligero, cioè *Giovanni degli Ordelaffi*, ed *Ostasio da Polenta* [1] con altri assai nobili capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma neppure per questa sì grave sconfitta prese miglior consiglio *Antonio dalla Scala*. Nel suo maltalento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tosto quarantamila fiorini d' oro, promettendone anche più. E però quan-

[1] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

quantunque il Carrarese di nuovo mandasse ambasciatori ad offerirgli pace, più tostardo e adirato che mai contra del Carrarese, serrò gli orecchi ad ogni aggiustamento, e deluse ancora le pratiche fatte da *Venceslao re de' Romani* per riunir gli animi loro. Costò caro ai Veronesi e Vicentini questa pazza ritrosia del loro signore, perchè entrata ne' lor territorj l'armata de' Padovani, portò il sacco e la desolazione sino alle porte di Verona.

Stava intanto con occhio cerviere mirando queste rotture *Gian-Galeazzo* signor di Milano, e da quell'astuto ch'era, pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente anno spediti ambasciatori tanto allo Scaligero, che al Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell' anno presente. *Francesco da Carrara* tra perchè gli premeva di non aver per nemico il potentissimo Visconte, con cui lo Scaligero era come d'accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal Visconte, strinse in fine lega nel dì 19 d'aprile dell'anno corrente con lui. I patti erano, che vincendo toccasse a *Gian Galeazzo* Verona [1], e al *Carrarese* Vicenza. Nel giorno stesso mandò il Visconte la disfida ad *Antonio dalla Scala*, al-

[1] *Corio Istoria di Milano.*

allegando que' pretesti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquistare può congiugnere le forze. Fu permesso a *Giovanni d' Azzo* di passare ai servigi del conte di Virtù, cioè dello stesso Gian Galeazzo, che continuava a farsi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch' egli prese congedo dal signore di Padova. Restò nondimeno il Carrarese ben fornito di gente, e mentre il conte di Virtù mosse le sue armi contra lo Scaligero, e s' impadronì del castello di Garda, anch' egli spedì *Francesco Novello* suo figliuolo, ed *Ugolotto Biancardo* suo generale sotto Vicenza. Fu molto bersagliata quella città, ma fu anche ben difesa, senza mai voler ascoltare proposizioni di resa. Di belle, ma simulate parole nondimeno diedero que' cittadini, tanto che indussero l' esercito padovano a levar l' assedio, per attendere all' acquisto di varie terre tanto di quel territorio, che del Friuli, giacchè Francesco da Carrara nello stesso tempo attendeva a quelle contrade [1]. Nel venerdì santo d' aprile entrarono per forza in Aquileja le genti sue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le chiese, con asportarne i vasi sacri e le reliquie. E nella stessa maniera s' impossessarono nel settembre di Sacile, e d' altri luoghi. Tro-

van-

1 *Gazata Chron. T. 18. Rer. Ital.*

vandosi *Antonio dalla Scala* in mezzo a questi due fuochi, e senza soccorso dei Veneziani, ch' erano dietro a ricuperar la Dalmazia; allora fu che conobbe gl'irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l' ira di Dio era sopra di lui. Mosse il re dei Romani *Venceslao* a ripigliare i negoziati di pace, e vennero in fatti nuovi ambasciatori a trattare col conte di Virtù, il quale colle sue arti li tenne a bada, tanto che eseguì i segreti suoi maneggi. Erano questi un trattato tenuto da Guglielmo Bevilacqua nella città di Verona, che scoppiò nella notte del dì 18 d' ottobre. Troppo era stanco di quella guerra, e delle gravezze, e de' saccheggi il popopolo di Verona. Coll' ajuto d' alcuni cittadini traditori dopo un fiero assalto, dato alla porta di S. Massimo, riuscì all' armi del conte di Virtù d' entrare in quella città. Antonio dalla Scala, consegnato il castello in mano a *Corrado Canger* ambasciatore cesareo, se ne fuggì colla sua famiglia in barca per l'Adige a Venezia. Poco stette l'ambasciatore a far mercato del medesimo castello, e ricevuta gran somma di danaro se ne tornò col buon giorno in Germania.

Trovatisi poi quivi i segnali di tutte le fortezze, e di Vicenza stessa, il Bevilacqua tosto cavalcò a Vicenza con essi nel dì 21 del suddetto ottobre; e quel popolo fu ben istruito a rendersi a *Catte-*

ri-

rina moglie del *conte di Virtù*, la quale siccome figliuola di *Regina dalla Scala* pretendeva al dominio di quella città; e con patto di non essere mai dati in mano del signore di Padova, troppo da loro odiato. *Antonio dalla Scala* dipoi rifugiatosi a Venezia, ma non sovvenuto dai Veneziani, e disprezzato dai Fiorentini e dal papa, per qualche tempo se n'andò ramingo. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese d'agosto, sorpreso da malore (e fu detto per veleno) nelle montagne di Forlì, ossia di Faenza, miseramente terminò nell'anno seguente i suoi giorni, e tutto l'arnese suo andò a sacco [1]. Lasciò un figliuolo maschio, tre figliuole e la moglie, in istato poverissimo, a'quali fu assegnato il vitto dalla signoria di Venezia. Così quasi in un momento venne a mancare la signoria della famosa e potente famiglia *dalla Scala* per la pazza condotta d'Antonio, nella cui caduta e morte parve al pubblico di riconoscere i giudizj di Dio per l'assassinio da lui fatto al fratello. Si credeva poi *Francesco da Carrara* di cogliere anch'egli il frutto della guerra con Vicenza, a tenore delle capitolazioni della lega; ma ebbe che fare con un più

[1] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital. Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital. Caresin. Chronic. T. 12. Rer. Ital. Chron. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital. Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*

furbo di lui. Scusandosi Gian-Galeazzo di non voler pregiudicare alle ragioni della moglie, alla quale, e non a lui, s'era data Vicenza, ritenne ancor quella per se, facendo dipoi intimazione al Carrarese di non molestar da lì innanzi quel territorio [1]. Che confusione, che rabbia allora rodesse il cuore di Francesco da Carrara, si può facilmente intendere. Per isbrigarsi da un debile nemico, se n'era tirato addosso un più potente, e il principio della sua rovina. Non dovea egli avere mai letto, cosa fosse la società leonina. La *regina Margherita* tenne in quest'anno la città di Napoli ristretta per mare. Era quel popolo senza vettovaglia [2]. L'industria e il valore di *Ottone duca di Brunsvich* e principe di Taranto sostenne quella città in maniera che fu provveduta, e schivò il pericolo di rendersi. Ma inviato dal *re Lodovico monsignor di Mongioia* per vice re, e governatore di quella città, Ottone di ciò disgustato si ritirò colle sue genti a sant'Agata, e passò ai servigi del *re Ladislao*. Il castello dell'Uovo restava tuttavia in potere della *regina Margherita* madre d'esso Ladislao. Voglioso intanto *Gian-Galeazzo Visconte* di conservare ed accrescere la sua pa-

[1] *Chron. Estens. T. 15. Rer. Ital. Gatari Istoria di Padova T. 18. degli af. d'Ital.*
[2] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d'Ital.*

parentella colla real casa di Francia [1] diede nell'anno presente in moglie *Valentina* sua unica figliuola a *Lodovico duca di Turena* conte di Valois, e fratello del re di Francia; parentado che egli piuttosto comperò, perchè diede in dote al genero, ed immediatamente consegnò la città di Asti con varie castella del Piemonte. Dicesi, che ne furono malcontenti gli Astigiani. Se ne ricordi il lettore, perchè vedremo questo matrimonio origine di gravi sconvolgimenti nello stato di Milano. Presso Benvenuto da san Giorgio [2] si legge lo strumento dotale d'essa Valentina coll'enumerazione di tutti i luoghi ceduti dal Visconte ad esso Lodovico suo genero.

Anno di Cristo MCCCLXXXVIII, Ind. XI.
di Urbano VI, papa II.
di Venceslao re de' Romani II.

Fisso stava *papa Urbano* nel proponimento suo d'essere nemico a tutti e due i re litiganti pel regno di Napoli, cioè a *Ladislao di Durazzo*, e a *Lodovico II di Angiò*, lusingandosi egli di poter conquistare quel regno (per suo nipote, come fu creduto) dicendo d'esserne egli solo

1 *Annales Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital. Chron. Placentin. Tom. eod.*

2 *Benvenuto da s. Giorgio, Istoria del Monferrato T. 23. degli af. d' Ital.*

il Padrone [1]. Cercò ajuti da *Martino* e *Maria* re di Sicilia; assoldò ancora molte soldatesche in Toscana e nel Patrimonio; e mossesi in fine da Perugia per accostarsi maggiormente ai confini di Napoli. Ma precipitato a terra nel viaggio dal mulo ch' egli cavalcava, e ferito in più parti; si fece condurre a Ferentino, senza voler badare alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tuttavia perchè s' ammutinarono le milizie sue, e l' abbandonarono, egli vedendo fallite le sue speranze guerriere nel novembre s' appigliò alla risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu maggiormente assediato in quest' anno dal Mongioia, e da' Napoletani Angioini il castello di Capuana, che tuttavia ubbidiva al *re Ladislao*. Si difese per quanto potè il castellano; ma da che non venne fatto ad *Ottone duca di Brunsvich*, e al *conte Alberico* gran contestabile di dargli soccorso, tuttochè vi fossero accorsi con quattromila e cinquecento cavalli, il castellano non potendo più reggere, capitolò la resa nel dì 22 d' aprile. Portò poscia il Mongioia l' assedio a Castel Nuovo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta ajuti agli assediati, questi non si lasciarono più far paura da lì

[1] *Raynaudus Annal. Eccles. Theodoric. de Niem.; Histor. Gobel. in Cosmod.*

lì innanzi. Altri vedrà, se questi fatti piuttosto appartenessero all' anno seguente. Di grandi mali faceano in questi tempi i corsari [1] mori di Tunisi ai lidi dei cristiani nel mediterraneo. Specialmente n' erano in pena *Martino e Maria re di Sicilia*. Adunque per reprimere la baldanza di que' barbari s' accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una flotta di venti galee. Quindici d' esse furono di Genovesi sotto il comando di *Raffaelo Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Chiaramonte*. Presero questi combattenti cristiani a forza d' armi l' isola di Zerbi, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest' anno al suo vivere [2] *Niccolò II, marchese d' Este*, signor di Ferrara, Modena, Comacchio e Rovigo, nel dì 26 di marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la signoria al *marchese Alberto* suo fratello, contra del quale fu nel prossimo maggio scoperta una congiura [3], maneggiata dal signore di Padova e da' Fiorentini, che mal sofferivano di vederlo divenuto amico del conte di Virtù. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo nipote figliuolo del già *marchese Aldrovandino*.

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital. Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Gazata Chron. Regiens. T. 18. Rer. Ital.*

Vi teneva mano anche la madre d'esso Obizzo. Fecesi rigorosa giustizia per questo. In fatti se il defunto marchese Niccolò fu in addietro nemico dichiarato dei Visconti, non volle già imitarlo in questo il marchese Alberto. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25 d'aprile a visitare *Gian-Galeazzo* conte di Virtù che tuttavia tenea la sua residenza in Pavia, e seco entrò in lega per le imprese, che quell'astuto principe andava tutto dì macchinando.

Quanto più *Francesco da Carrara* signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto Gian-Galeazzo, occupatore di Vicenza contro i patti della lega, tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro e traditore. E per tale il pubblicò anche nelle lettere scritte a tutti i principi. Durerà fatica il lettore a credere ciò che i Gatari [1], lasciarono scritto, cioè che lo stesso Visconte il fece consigliare di lagnarsi di lui, per aver campo di vincere nel suo consiglio, che fosse consegnata Vicenza al Carrarese. Più verisimile sembra, che il dispetto naturalmente facesse prorompere Francesco da Carrara in invettive contra di chi l'avea burlato col mancare sì patentemente all'obbligo e ai patti. Ma ciò fece un bel giuoco al conte di Virtù, perchè gli servì

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. degli af. d' Ital.*

vì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla casa di Carrara. Per effettuar questo disegno, ed impedire, che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese, trattò e conchiuse lega nel dì 19 di maggio colla *repubblica di Venezia* [1], promettendole la signoria di Ceneda, di Trivigi, e d'altri luoghi; con *Alberto marchese di Ferrara*, accordandogli la restituzione d'Este, e d'altre terre, anticamente spettanti alla casa estense; con *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, e colla *comunità di Udine*. Mai non si avvisò Francesco da Carrara, benchè uomo di somma avvedutezza, che i saggi Veneziani potessero condiscendere alla maggiore esaltazione del conte di Virtù, e ad avere per confinante un sì potente signore che già facea paura a tutti. Ma s'ingannò, e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita. Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici, e malveduto ancora da' Padovani che mal sofferivano le tante nuove gravezze loro imposte, prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinunziar Padova a *Francesco Novello* suo figliuolo, e di ritirarsi a Trivigi, dove sperava più amore e fedeltà in quel popolo, tanto da lui beneficato. Nel dì 29 di giugno seguì la rinunzia, e nel dì se-

 guen-

1 *Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital.*

guente la partenza di Francesco il vecchio alla volta di esso Trivigi. Fatta poi la disfida dal *conte di Virtù*, cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo dal Verme* ad inondare il territorio di Padova. Altrettanto fecero dal canto loro i Veneziani. E quantunque Francesco Novello da Carrara animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse; pure i nemici ora un luogo, ora un altro andavano occupando; e passati i serragli, semprepiù si avvicinavano a Padova. A queste sue disavventure si aggiunse più d'una sollevazione fatta contra di lui dal popolo di Padova, sì per la troppo disgustosa visita della guerra in casa, come pel desiderio di mutar padrone, sperandone, secondo il costume delle umane lusinghe, migliore stato. In tal maniera crescendo ogni dì più il turbine esterno ed interno, *Francesco Novello* si ridusse a trattare d'aggiustamento. Mandò suoi ambasciatori al campo nemico, e finalmente si convenne con Giacomo dal Verme, e coi provveditori Veneziani, che sarebbe permesso a lui d'andare in persona a trattare gli affari suoi col conte di Virtù, giacchè s'era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel principe; ma che intanto il castello di Padova verrebbe consegnato a titolo di deposito in mano del medesimo Giacomo dal Verme, da restituirsi, qualora non

suc-

succedesse l'accordo, con altri patti, registrati nelle storie de' Gatari[1]. Fecesi la consegna del castello nel dì 23 di novembre, e in quello stesso giorno si mosse Francesco Novello da Padova, con *Taddea Estense* sua moglie, co' figliuoli, e col meglio di sua roba in oro, argento, gioje e danari, ascendente al valore di trecentomila fiorini d'oro senza i panni; e s'inviò colla testa bassa alla volta di Verona per passare a Pavia. Già la città di Trivigi per sollevazion del popolo che odiava il dominio de' Carraresi, s'era data alle armi del Visconte[1]. Erasi ritirato nel castello *Francesco il vecchio*. Gli fu spedito il *marchese Spineta* Malaspina a consigliarlo di rimettersi alla generosità del conte di Virtù. Di larghe promesse gli furono fatte, tanto che egli nel dicembre, consegnata quella fortezza agli ufiziali del Visconte, s'incamminò alla volta di Pavia. Ed ecco in poco tempo a terra la magnifica *casa da Carrara*, la quale non tardò a provare, in che debili fondamenti ella avesse poste le sue speranze, e qual capitale s'avesse a fare del genio conquistatore del conte di Virtù. Intanto Padova contro i patti si diede ad esso conte, a cui nel dì 28 di dicembre fu spedita solenne ambasciata da quel popolo con detestare il precedente governo

dei

[1] *De Redusio, Chron. T. 19. Rer. Ital.*

dei Carraresi. Lo stesso fecero tutte le terre e fortezze, e Feltre, e Cividal di Belluno. Oltre all' ingrandimento degli Stati ebbe il conte di Virtù la consolaziona ancora di veder nato un figlio maschio da *Catterina Visconte* sua moglie nel dì 7 di settembre dell' anno presente [1], a cui fu posto il nome di *Giovanni Maria*.

Anno di CRISTO MCCCLXXXIX, Ind. XII.
di BONIFAZIO IX, papa I.
di VENCESLAO re de' Romani 12.

Dimorando in Roma *papa Urbano VI* andava meditando d'aprir egli il giubileo romano per l'anno 1390 giacchè desiderava questa gloria e contento [2], con aver insieme ordinato, che da lì innanzi ogni trentatrè anni si celebrasse esso giubileo. Ma verso la metà d'agosto cominciò a decadere la sua sanità, in maniera, che alcuni sospettarono cagionata da veleno la sua infermità [3]. Continuò peggiorando sino al dì 18 di ottobre, in cui Dio il chiamò all'altra vita [4]. Lasciò di se stesso una memoria infausta appresso gli storici, perchè colla sua imprudenza ed alterigia diede non picciola occasione al deplorabile scisma suscitato dall'altrui

[1] *Chronic. Placent. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Theodoricus de Niem, Hist. Gobelinus in Cosmod.*
[3] *Sozomenus Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[4] *Raynaud. Annal. Eccles. Platina Vit. Roman. Pontif.*

trui malignità ed ambizione, e perchè uomo rotto, implacabile, crudele e volto più che ad altro ad ingrandire i proprj nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze e ricchezze. Per questo fu chiamato dall'autore degli annali di Forlì [1]: *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio cardinalium, cujus dolis schismata incepere in ecclesia Christi*. Io so che la sua memoria è difesa dell'Ammirato [2]; e pure è da pregar Dio, che di simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' fratelli, ed atte a rovinar se stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della chiesa sua santa. Dai cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto papa nel giorno secondo di novembre il *cardinal Pietro Tomacelli* napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX*, e ricevette la corona nel dì 11 di esso mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo scisma colla morte di *papa Urbano VI*, e che il loro antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello pontefice, il quale non tardò a rimettere nei lor gradi quattro de' cardinali, che per l'acerbità del suo predecessore si era-

no

1 *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*
2 *Ammirato Istoria Fiorentina lib. 15.*

no ritirati dalla chiesa romana. Continuava intanto la guerra nel regno di Napoli [1]; e perciocchè il *re Ladislao* dimorante in Gaeta colla *regina Margherita* sua madre, era giunto ad età tollerabile per contraere matrimonio, fu conchiuso l'accasamento di lui con *Costanza* figliuola di *Manfredi* potentissimo *conte di Chiaramonte* in Sicilia [2]; e questa nel dì 5to di settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro galee siciliane. Si accomodò a queste nozze il giovinetto principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora sommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa moglie, e degli altrui benefizj. L'acquisto fatto nell'anno precedente dell'isola di Zerbi verso le coste dell'Africa [3], animò maggiormente in quest'anno i cristiani a tentar nuove imprese contra de' corsari Tunesini. Quaranta furono le galee armate da' Genovesi, comandate da *Giovanni Centurione*, con venti altri legni grossi. Loro si unirono ancora alcune navi inglesi, e in questa flotta andò a militare con un corpo di bella gente il *duca di Borbone* della casa di Francia. Sbarcarono i cristiani verso Tunisi, fecero più battaglie, ma con isvantaggio,

con-

[1] *Giornal. Napol. T. 21. degli ss. d'Ital.*
[2] *Bonincontrus Annal. Tom. eod.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

contro quei barbari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

La potenza di *Gian-Galeazzo Visconte*, appellato conte di Virtù, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i Bolognesi, ma anche i Fiorentini. I primi, perchè temeano, ch'egli risvegliasse le pretensioni passate della casa sua sopra la loro città; e il timore passò presto in certezza [1]. Essendosi scoperto nel dì 21 di novembre un trattato di alcuni cittadini di Bologna di dar quella città al conte di Virtù: costò loro la testa, e molti altri furono confinati. Per conto poi dei Fiorentini, vedeano essi, che il conte di Virtù facea leva di gente in Romagna; eravi principio di rotture coi Sanesi, malcontenti de' Fiorentini a cagione di Montepulciano, e già inclinati a chiamare per lor protettore il Visconte, istigati dal desiderio di far calar l'alterigia a'lor vicini; e già ne aveano impetrato dugento lance. Ma che? il Visconte colla sua fina politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi ambasciatori, non d'altro parlava, che di pace, e si esibiva ancora a metterla in Toscana. Anzi per meglio addormentare i potentati d'Italia si mostrò ben pronto alla

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tomo stesso.*

alla buona volontà di *Pietro Gambacorta*, signore di Pisa, che facea premura di stabilire una lega per quiete d'ognuno. In Pisa dunque si trovarono gli ambasciatori del *Visconte*, di *Ferrara*, *Mantova*, *Bologna*, *Perugia*, *Siena*, *Lucca* e *Firenze*, degli *Ordelaffi*, de' *Malatesti* e d'altri signori; e si stipulò una lega fra loro: con qual frutto, non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16 di febbrajo restò la città di Trivigi [1] in mano degli ufiziali del conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe restata; ma l'apprensione della potenza veneta, e il sapere che il popolo di quella città acclamò solamente san Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' veneziani, indussero finalmente il Visconte a consegnar quella città colle fortezze, e insieme Ceneda col suo distretto ad essa repubblica in esecuzion de' capitoli della lega. Parimente nel dì 17 di ottobre mise *Alberto marchese* di Ferrara [2] in possesso della nobil terra d'Este cogli altri luoghi a lui destinati nella lega suddetta. Nel dì 25 di giugno (e non già nel dì 15 di novembre, come ha il Corio [3]) esso conte di Virtù inviò a Parigi *Valentina* sua figliuola, maritata a *Lodovico di Valois*, che già dicemmo du-

[1] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. degli af. d'Ital. Caresin. Chron. T. 12. Rer. Ital. Redusius Chron. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

duca di Turena, e fratello del re di Francia. Negli Annali milanesi [1], e nella storia del Corio, si legge l' ampia nota dei giojelli, vasi d'oro e d'argento, ed altri ricchi arnesi, che seco portò questa principessa in Francia. Nel mese di novembre [2] era stato gravemente infermo *Guido da Polenta* signor di Ravenna, e i suoi figliuoli *Obizzo*, *Ostasio* e *Pietro* già si credeano colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall' infermità; ma ciò che questa non fece, gli scellerati figliuoli fecero poco appresso con prendere il padre, e confinarlo in una prigione, dove (il quando non si sa) infelicemente egli terminò la sua vita. Il Rossi, e l'autor degli Annali di Forlì [3] scrivono ciò avvenuto nel dì 28 di gennajo dell' anno seguente; ma l' autore della Cronica estense, allora vivente [4], mette quest' orrido fatto nel dicembre del presente. In Perugia ancora sorse fiera discordia fra i nobili e il popolo [5]. Furono uccisi da esso popolo 20 persone di quei che si appellavano i beccarini, e più di cinquecento esiliati con occupar tutti i loro beni, in guisa che restò come desolata quella città.

Di-

[1] *Annal. Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital. Chronic. Placent. Tom. eodem.*

[2] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 7.*

[3] *Annal. Forolivien. T. 22. Rer. Ital.*

[4] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

[5] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*

Dimoravano *Francesco il vecchio* da Carrara in Cremona, e *Francesco Novello* suo figliuolo in Milano [1], continuamente menati a spasso con belle parole dai ministri di Gian-Galeazzo conte di Virtù, ma senza mai poter muoversi di colà, e molto men di vedere la faccia del conte, che risedeva in Pavia. La rabbia di Francesco il giovane era immensa contra di lui, perchè contra de' patti gli avea preso il dominio di Padova senza prima seco accordarsi, e senza finora avergli assegnato alcun onorevol compenso. Tutto dì il chiamava traditore co' suoi famigliari; gli cadde anche in pensiero di ammazzarlo, e ne divisò anche la maniera; ma avendo confidato l' affare ad Artuso Conte, nobile padovano, a lui spedito dal padre, questi non per malizia, ma imprudentemente si lasciò uscir di bocca il segreto, tanto che la notizia ne pervenne a Gian-Galeazzo. Nulladimeno (e ciò sia detto in sua lode) Gian-Galeazzo senza voler imitare i crudi tiranni, lo scusò, e dopo qualche tempo assegnò al Carrarese il possesso e dominio del castello di Cortesone nell' Astigiano, abitato da gente micidiaria, e inoltre cinquecento fiorini d' oro il mese. Mostrò Francesco Novello d' esserne contento, e solamente chiese licenza di poter abitare per quattro mesi in Asti, città ce-

[1] *Gatari, Istor. di Padov. Tom. 17. degli sc. d' Ital.*

ceduta dal Visconte al genero suo duca di Turena, finchè potesse far acconciare la casa dirupata, che dovea servirgli di stanza. Accordatagli tal grazia, e preso il possesso del castello, andò con *Taddea Estense* sua moglie ad Asti. Quivi stando, ossia, come vuole l'Ammirati [1], che segreto impulso gli fosse dato dai Fiorentini; oppure, come scrivono gli storici padovani, che lo sdegno suo incredibile contra del conte di Virtù, e insieme la speranza di ricuperare la perduta città di Padova, il movessero: determinò di fuggirsene. Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Delfinato per adempiere un suo voto a santo Antonio, senza chiedere licenza, imprese il viaggio colla moglie nel mese di marzo di quest'anno, per quanto io credo, e passò l'Alpi. Nè si tosto fu uscito de' confini del conte di Virtù, che fece anche uscir d'Asti tutti i suoi figliuoli con ordine di passare a Firenze, dove anch'egli avea stabilito di portarsi. Andato ad Avignone trattò coll'antipapa *Clemente*, poscia imbarcatosi a Marsilia, venne verso Genova, e parte per mare, parte per terra arrivò a Pisa, e finalmente a Firenze, dove si riposò. I pericoli da lui passati nel viaggio, e i patimenti sofferti furono ben molti. Bella è la dipintura, che ne fa il Gatari junio-

[1] *Ammirato Istor. Fiorentina l.* 15.

re nella sua Cronica. L'inaspettata fuga del Carrarese sommamente dispiacque a *Gian-Galeazzo Visconte*, e fu poi cagione, che sul fine di luglio facesse passare il *vecchio Francesco* di lui padre da Cremona nel castello di Como sotto buone guardie, senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi, e con avergli occupato tutti i danari, gioje ed argenti per la somma di trecentomila fiorini d'oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato, ed anche fatto intendere al conte di Virtù il singolar suo dispiacere per la fuga del figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa; e a chi portava quelle lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senza apprendere i pericoli del padre, e di non mettersi mai più in mano del conte di Virtù con tutte le magnifiche sue esibizioni, fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di quei magistrati verso di lui, per non dar gelosia a Gian-Galeazzo; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell'andare innanzi gli mostrarono più affetto; giacchè quegli accorti cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll'insaziabile signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d'istoria, (torno a dir-

dirlo) è quello de' Gatari padovani [1] nella descrizion minuta delle avventure del suddetto Francesco Novello. Io appena le ho accennate, di più non permettendo l'assunto mio. Essendo ito in quest'anno *Carlo VI*, re di Francia, ad Avignone a visitar l'antipapa *Clemente* [2], per opera sua fu coronato nella festa dell'Ognissanti re delle due Sicilie *Lodovico juniore di Angiò*, che già meditava di venire in Italia. L'atto di quella funzione si legge nella raccolta del Leibnizio [3].

Anno di CRISTO MCCCXC, Indiz. XIII.
di BONIFAZIO IX, papa 2.
di VENCESLAO re de' Romani 13.

Creato che fu papa *Bonifazio IX*, non perdè tempo la *regina Margherita* a spedirgli da Gaeta ambasciatori [4], per prestargli ubbidienza, e pregarlo di rimettere in sua grazia l'innocente suo figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. Bonifazio, meglio di quel che avesse fatto il suo predecessore, riflettendo alla necessità di proteggere gli affari di Ladislao, affine di opporlo al *re Lodovico d'Angiò*, creatura dell'antipapa, non solamente aveva assoluta la regina

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. degli af. d' Ital.*
[2] *Vita Clementis antipap. P. 2. T. 3. Ital.*
[3] *Leibnitius Cod. Jur. Gent. T. I. num. 107.*
[4] *Raynaudus Annal. Eccles. Theodoricus de Niem, Hist.*

suddetta coi figliuoli nell'anno precedente da tutte le censure, ma nel presente ordinò ai popoli del regno di Napoli di ubbidire ad esso Ladislao, e mandò anche a coronarlo re in Gaeta per le mani di *Angelo Acciaiuoli* cardinale legato. Tanto maggior premura ebbe il pontefice di sostener gl'interessi di Ladislao [1], perchè era già noto, che il giovane Lodovico d'Angiò s'affrettava per venire a Napoli [2]. Mossesi egli in fatti da Marsilia nel dì 20 di luglio con ventuna tra galee e fuste, ed altri legni ben armati, e forniti di copiose vettovaglie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua flotta; ciò non ostante arrivò e sbarcò a Napoli nel dì 14 d'agosto. Per mal augurio fu preso, che un catalano nell'inalberar la bandiera reale nella torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della torre la bandiera per terra. Risonò pel viva universale la città di Napoli; tutti i seggi gli giurarono fedeltà; e varie città e terre spedirono a riconoscerlo per loro signore. Settemila fiorini d'oro applicati a Renzo Pagano castellano di castello sant'Ermo operarono, ch' egli rimettesse in mano del *re Lodovico* nel dì 19 d'ottobre quella fortezza. Capitolò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenu-

[1] *Vita Clementis antipapae, P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d'Ital.*

nuto per lungo tempo l'assedio [1]. Celebrossi nell'anno presente il giubileo in Roma, col concorso d'innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra ed altri paesi dell'ubbidienza di papa *Bonifazio IX*, ma non già dalla Francia e Spagna, che tenevano la parte dell' antipapa. Di gran danaro raunò il pontefice con tal occasione, destinandolo al risarcimento delle chiese desolate di Roma; con impiegarne nondimeno buona parte in assoldar gente per dar soccorso al re Ladislao. Sul principio d'ottobre gl'inviò secento cavalli, e poscia condusse a' suoi servigi il *conte Alberico* da Barbiano valente capitano colle sue genti d'armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due cardinali di ricavarne coll'impegnare i beni delle chiese e de monisteri; infeudò molte terre della chiesa romana; e confermò i vicariati delle loro città ad *Alberto d'Este* marchese di Ferrara, ai *Malatesti*, agli *Ordelaffi*, agli *Alidosi*, ai *Manfredi*, ed altri signorotti della Romagna, imponendo loro l'annuo censo. Scomunicò eziandio l'antipapa *Clemente*, e Clemente dal canto suo [2] non mancò di fare lo stesso

[1] *Gobelinus in Cosmodr.*

[2] *Vita Clementis antipapæ, ubi supra. Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*

contra di lui. Essendo stato ucciso *Rinaldo Orsino* signore dell'Aquila, si diede quella città al sommo pontefice Bonifazio.

Già trasparivano i vasti pensieri di *Gian-Galeazzo Visconte* signor di Milano, inclinati alla monarchia d'Italia. Forze non gli mancavano, e molto meno l'ingegno e l'industria, potendosi egli contare pel più fino politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenze, e facea maneggi dappertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all'aderenza sua le città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini [1]. Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi manifesti altro non sonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava dai fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo ch'egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, dacchè avea spedito a Siena *Giovanni d'Azzo* degli Ubaldini con assai squadre d'uomini d'armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella repubblica soprattutto si dee, se il Visconte non assorbì allora la maggior parte d'Italia. Più d'ogni altra città era minacciata Bologna dall'armi di lui; e però fatta lega con quel popolo; inviarono alla difesa d'essa il valoroso *Gio-*

[1] *Ammirato Istoria Fiorentina lib.* 15.

Giovanni Aucud lor generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi [1], che nell' aprile stavano in feste, ed aveano fatto un suntuoso torneamento, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor generale il *conte Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d' uomini d' armi; ma nel passar egli pel distretto de' Malatesti, fu sconfitta la sua gente, ed insieme trecento lance inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di maggio colà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel comune. Uno era di *Gian-Galeazzo*, e gli altri due d' *Alberto marchese* di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, signore di Mantova; principi, a' quali conveniva allora far quello che voleva il Visconte, per non tirare la guerra addosso a se stessi. Nel dì 4 di esso mese entrò l' oste milanese sotto il comando di *Giacomo dal Verme* nel territorio di Bologna; andò all' assedio di Crevalcuore, e poco mancò che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il popolo di Bologna, e fatta massa a castello s. Giovanni in Persiceto, l' armata nemica levò il campo, e s' andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20 di giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fat-

[1] *Cronica di Bologna T.* 18. *degli af. d' Ital.*

fatto d'armi; quando all'improvviso arrivò ordine a Giacomo del Verme di tornarsene indietro. Il motivo di questo cangiamento di cose fu il seguente.

Dopo essersi fermato lungo tempo in Firenze *Francesco Novello da Carrara* [1], ed aver concertato con que' pubblici magistrati il come si avesse da far guerra al conte di Virtù, travestito avea impresi varj viaggi nell' anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano duca* di Baviera per impegnarlo, secondo le istruzioni avute dai Fiorentini e Bolognesi, nella guerra contra del conte di Virtù. Trovò disposto quel principe a calare in Italia con un corpo d'armata. Passò ancora a Madrussa a visitar quel conte suo cognato, e ritrovato Michele da Rabatta onorato cavaliere, che tutto si offerì a' suoi servigi, fece quella leva, che potè di alcune centinaja di lance tanto in Germania, che nel Friuli. Ora Francesco Novello, come ebbe nuova, che Gian-Galeazzo avea impegnate le sue armi contra de' Bolognesi, coraggiosamente con quel poco di gente se ne tornò in Italia con disegno di tentare il suo ritorno in Padova. Era egli assai informato, che il popolo padovano, dianzi sì disgustato del governo carrarese, lungi d'aver

[1] *Gatari Istoria di Padova T.17. degli af. d'Ital.*

d'aver trovato quel dolce, che si figurava sotto il Visconte, ne provava l'amaro, e sarebbe volentieri ritornato all'ubbidienza primiera; rari essendo que' popoli, che perduto il proprio principe, e ridotta la lor città in provincia, non ne sentano eccessivo danno, tanto che giungono a desiderare un principe, quand'anche non fosse il migliore del mondo, piuttosto che essere governati, cioè desolati da mercenarj governatori. E già molti dei nobili padovani erano stati o carcerati, o confinati a Milano, oppure se n'erano fuggiti.

Gran conforto fu questa cognizione al Carrarese, e molto più gli era stata la promessa a lui fatta dal duca di Baviera di condurre le sue armi in Italia contra del signor di Milano. Passò egli pel Friuli col suo picciolo esercito, che nondimeno s'andò aumentando per istrada, concorrendo a lui massimamente i banditi da Padova. Appena giunto sul Padovano, a migliaja furono al suo seguito i villani armati, dimodochè nel dì 19 di giugno si presentò alle mura del primo recinto di Padova, e diede un generale assalto [1]. La maggior parte di que' cittadini all'udir *Carro*, *Carro*, e al veder le bandiere dell'antica casa da Carrara, e al sapere, che v'era

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*

v'era in persona Francesco Novello, non solo abbandonò la difesa delle mura, ma facilitò l'ingresso al Carrarese, che entrato vittorioso fece buona ciera a quanti si mostrarono allegri per la sua venuta. Nel dì seguente colla stessa facilità, ajutato da cittadini, s' impadronì dell' interiore città, con essersi *Luchino Rusca*, *Berreto Visconte*, e il *marchese Spineta* Malaspina ritirati nel castello insieme colla guarnigion milanese, continuando poi la guerra contra della città. Vennero in poco tempo alla divozion del Carrarese le terre e castella del distretto, ed egli non tardò a spedire ambasciatori a Venezia, Ferrara, Bologna e Firenze colla nuova della ricuperata città, per cui si fecero pubbliche feste nelle due ultime città. Anche i signori Veneziani, dimenticate le ingiurie, e gli odj passati, con più riguardo sì, ma con egual piacere, gustarono l'impresa del Carrerese; perchè mal volontieri si vedeano sì vicini al potente signor di Milano. L'ajutarono ancora con vettovaglie e munizioni da guerra. Quanto ad *Alberto marchese* di Ferrara, internamente anch'egli se ne rallegrò, ma il contrario mostrò in apparenza. Per la non mai aspettata perdita di Padova rimasero non poco sconcertate le misure del conte di Virtù, dimodochè immediatamente, cioè nel dì 24 di giugno, richiamò dal Bolognese l'armata sua. Avvenne, che
udi-

uditasi in Verona la novella del cambiamento seguito in Padova, ed essere venuto con *Francesco da Carrara* il giovinetto *Can Francesco dalla Scala*, figliuolo del già *Antonio signore* di quella città, risvegliossi l'amore di molti di quel popolo verso la casa dalla Scala, e correndo colle armi alla piazza, contro il parere dei saggi e de' nobili, ribellarono la città, costrignendo il presidio milanese a ritirarsi nel castello, senza poi affossarsi e fortificarsi contra del medesimo. Eravi anche discordia fra i nobili e la plebe. Passò in quello stante *Ugolotto Biancardo* capitano del conte di Virtù, già spedito da lui con cinquecento lance all' assedio di Bologna, o come è più probabile al soccorso del castello di Padova, che molto si difendea. Giuntogli l' avviso all' orecchio della ribellion di Verona, mutato pensiero, tacitamente entrò di notte nel castello [1]. Poscia nella mattina seguente giorno 26 di giugno uscì furibondo contro gl' incauti Veronesi, uccidendo chiunque s' incontrava, senza trovarvi resistenza alcuna. Miserabil tragedia fu quella di sì nobile e ricca città. Tutta fu crudelmente messa a sacco senza distinzione d'innocenti e di rei, e senza risparmiare i luoghi sacri; e l' onor delle donne, che furono in buona parte ritenute, quando il resto del po-

[1] *Chron. Placent. T. 16. Rer. Ital.*

popolo prese volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato sì fieramente, che per qualche tempo restò desolata l'infelice Verona con orrore di ognuno.

Passò dipoi colle sue genti, e con alquante schiere di villani vicentini. Ugolotto Biancardo alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella città, ed anche entrò nel castello, e si provò dipoi a dar battaglia a quei della città. Ma così ben ordinati trincieramenti avea fatto il Carrarese, e tal fu la difesa de' suoi, che il Biancardo lasciato ben fornito quel castello, se ne ritornò indietro a Vicenza. Disponevasi intanto il conte di Virtù per ispedire gran gente contra di Padova, quando i Bolognesi e Fiorentini interuppero i suoi disegni, coll'inviare le loro armi addosso al distretto di Parma. S' aggiunse, che sollecitato *Stefano duca di Baviera* da *Francesco Novello* per li soccorsi promessi, mandò innanzi secento cavalli, che nel dì 27 di giugno pervennero a Padova. Vi arrivò egli stesso dipoi in persona nel dì primo di luglio. Andrea Gataro scrive con seimila cavalli ben in ordine; altri dicono con mille lance, cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli. Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto ai Padovani, e riuscì loro di costringere alla resa il castello di Padova,

nel

nel dì 25 ossia 27 d'agosto [1], giacchè Ugolotto Biancardo, che ne' giorni addietro s'era mosso per tornare a rinforzarlo, rimase sconfitto dal conte da Carrara, fratello bastardo del medesimo Francesco Novello. Dopo tale acquisto non istette esso Carrarese in ozio; perocchè nel di 19 di settembre mosso l'esercito suo contro *Alberto d'Este*, marchese di Ferrara, occupò nel Polesine la Badia, e Lendenara, e passò all'assedio di Rovigo. Erano queste apparenze di nimistà fatte, per quanto si può credere, con intelligenza dell' Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevol motivo dalla lega contratta col signor di Milano. In fatti essendosi interposto il duca di Baviera, con venir egli in persona a Ferrara nel giorno terzo di ottobre, seguì pace fra loro. Il Gataro juniore [2] scrive trattato questo accordo dalla signoria di Venezia, colla spedizion de' suoi ambasciatori a Padova. Certo è, che il marchese abbandonò il conte di Virtù, e amicossi col Carrarese, e colle comunità di Firenze e Bologna, ma colla neutralità verso il conte suddetto. Finquì *Antoniotto Adorno* doge di Genova con sua lode e con vantaggio del pubblico, avea retta quella repubblica [3]. Nulladimeno

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. degli af. d' Ital.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. eod.*

no conoscendo egli cresciuta di molto l' invidia contra di lui, nel giorno 3 d'agosto imbarcatosi all' improvviso si ritirò dalla sconoscente e sempre fluttuante città: perlochè fu in armi il popolo, ed elesse per successore di lui *Jacopo da Campofregoso*, figliuolo di Domenico già doge della medesima città. In quest' anno ancora fu guerra in Toscana [1]. I Sanesi col grosso corpo di gente, loro inviato dal conte di Virtù, sotto il comando di *Giovanni di Azzo* degli Ubaldini, e coll' ajuto de' Perugini lor collegati, diedero molto da fare ai Fiorentini, e presero alcune castella. Ma si raffreddò fra poco il loro ardire per la morte del medesimo Azzo, valoroso condottier d'armi, ed antico nemico de' Fiorentini [2], procurata, per quanto fu comunemente creduto in Siena, da' Fiorentini medesimi. Il Gataro, che il fa vivo nell' anno seguente, e intervenuto alle battaglie, a mio credere s' ingannò. Anzi per non potere il Visconte accudire alle cose di Toscana a cagion delle mutazioni occorse in Lombardia, soffrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte dai provisionati di Firenze nel loro territorio.

An-

[1] *Ammirato Istoria di Firenze l. 15.*
[2] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*

Anno di Cristo mcccxci, Indiz. xiv.
di Bonifazio IX, papa 3.
di Venceslao re de' Romani 14.

Poca materia degna d'osservazione ci viene in quest'anno somministra dal regno di Napoli, dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli re *Ladislao* e *Lodovico* [1]. All'ultimo venne fatto di costrignere alla resa il Castello Nuovo di Napoli, che per la fame non potè più lungamente resistere. Ma nel dì due di giugno se gli ribellò Pozzuolo, e tornò alla divozione del re Ladislao, che vien, corrottamente secondo l'uso del volgo di allora, appellato *Lancislao* nella storia di Napoli. Molti de' baroni napoletani barcheggiavano in questi tempi, aspettando dove più inclinasse la fortuna. Il più potente fra essi era *Raimondo* soprannominato del Balzo, ma di casa Orsina, di cui si è parlato di sopra. Secondo il Rinaldi [2], si studiò papa *Bonifazio IX* nell'anno presente di tirarlo nel partito del re Ladislao, con dichiararlo gonfaloniere della santa romana chiesa. Altri, siccome vedremo, riferiscono questo fatto all'anno 1399. Inoltre esso papa [3] ricuperò la cit-

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d'Ital.*
[2] *Raynaud. Annal. Eccles.*
[3] *Sozomenus Chron. T. 16. Rer. Ital.*

città di Spoleti dalle mani de' figliuoli di Rinaldo Orsino. Nel dì primo di novembre *Amedeo VII conte* di Savoja in età giovanile diede fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon [1], cadutogli sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Merita però più fede l'autore contemporaneo della vita di *Clemente VII* antipapa, da cui sappiamo [2], ch'egli mancò all'improvviso, e per veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII* non giunto per anche all'età di sette anni. Terminò ancora i suoi giorni il *conte di Genevra*, e senza prole. Per questo l'antipapa suo fratello prese il possesso e dominio di quella città, e tennelo fino alla morte. Erasi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniotto Adorno*, e in suo luogo era stato eletto doge *Jacopo da Campofregoso* [3]. Nel dì cinque d'aprile rientrò l'Adorno in Genova, scortato da un corpo d'uomini d'armi de' marchesi del Carretto. Voltò subito mantello quel non mai quieto popolo, e fatto smontare il Campofregoso, di nuovo acclamò doge l'Adorno, sotto il cui governo da lì a non molto la città di Savona si ribellò ai Genovesi. Nell'agosto di quest'anno insor-

[1] *Guichenon, Histor. de la Maison de Savoye.*
[2] *Vita Clementis antipapæ, P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

sorse fiera guerra fra i *Malatesti*, ed *Annio conte* d'Urbino [1]. Pace fra loro fu poi conchiusa nel febbrajo dell'anno seguente. Giacchè *Alberto marchese* di Ferrara godeva della pace, dopo avere abbracciata la neutralità in mezzo ai torbidi correnti allora [2], si mosse da Ferrara nel dì 8 di febbrajo con superbo accompagnamento di nobili e cortigiani, tutti al pari di lui vestiti da pellegrini, e se n'andò a Roma a visitar papa *Bonifazio IX* da cui oltre all'assoluzione de' suoi peccati conseguì molte grazie per la sua città di Ferrara, che tuttavia ne gode. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bolognesi, e gli altri signori, per li Stati de'quali passò.

Più che mai fecero in quest'anno i Fiorentini conoscere la loro risoluzione contra di *Gian-Galeazzo* signor di Milano. Non credevano salva la lor libertà, se non abbassavano sì gran potenza, e per abbassarla non perdonarono a spese [3]. Erano essi malcontenti di *Stefano duca* di Baviera, pretendendo, che venuto al soldo loro e de Bolognesi in ajuto di *Francesco Novello* da Carrara, mai non avesse voluto guastar le sue belle truppe con esporle a qualche cimento contro gli stati del Visconte. Il perchè nata discordia, egli se ne ritornò colle

[1] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital. Sozomenus Chron. T. 16. Rer. Ital.*

[2] *Chronic. Estense T. 15. Rer. Ital.*

[3] *Ammirato Istor. di Firenze l. 15.*

le sue genti in Baviera. Aveano essi non tanto per difesa del Carrarese, quanto per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lombardia, spedito a Padova il prode lor capitano inglese *Giovanni Aucud* con grosso corpo di genti d'armi. Poco fu questo. Aveano anche a forza di danari e di promesse mosso in Francia *Giovanni conte* d'Armagnacco a venire in Italia colla sua gran compagnia d'armati, per battere da più parti gli Stati del conte di Virtù. La prima impresa de' collegati fu di passare nello stesso gennajo sul territorio di Vicenza [1], e molto più su quel di Verona, dove lasciò la briglia ai saccheggi. Entrò questo esercito, venuto il febbrajo, sul Mantovano, affine di obbligare *Francesco Gonzaga*, signore di quella città, a rinunziare alla lega col Visconte [2]. V'era intelligenza con lui, giacchè neppur egli si vedea sicuro da lì innanzi da chi era dietro ad ingojar tutto. In fatti si staccò da quella lega, mostrando voglia per ora di starsene neutrale. Da lì a qualche tempo lo stesso Gonzaga, fatta processare come adultera *Agnese*, figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle ai curiosi politici. Fu infin creduto, che il Gon-

[1] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d'Ital.*
[2] *Annal. Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital. Chronic. Placent. Tom. eodem. Chron. Forojiv. T. 22. Rer. Ital.*

Gonzaga per artificiosa trama del conte di Virtù togliesse dal mondo la moglie. Il concerto intanto era, che il *conte di Armagnacco* calasse in Italia di maggio colle sue genti, e dalla parte d'Alessandria assalisse gli stati del conte di Virtù. Nello stesso tempo si dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'armata de' collegati dal Padovano, e innoltrarsi sul Milanese, per isperanza d'unirsi coll'Armagnacco, e portar poi la guerra sino alle porte di Milano. Brutte erano senza dubbio le apparenze pel Visconte. A questo fine cavalcò Giovanni Aucud nel dì 10 di maggio colle forze de' collegati; ed entrò nel Bresciano, dando il sacco a quel paese, e al Bergamasco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna sul Reggiano e Parmigiano [1], per tenere maggiormente distratte le armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udì nel mese sudetto, e neppur nel giugno seguente dell'arrivo del conte di Armagnacco, dimodochè trovandosi intanto l'Aucud mancante di viveri, e insieme di qua e di là ristretto dalle guarnigioni ben disposte da *Ugolotto Biancardo*, oppure da *Jacopo del Verme*, capitani del Visconte, nel mese di luglio levò il campo. Inseguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioso per mezzo al paese nemico si ridusse di nuovo

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

sui confini del padovano, carico d'onore e di bottino. Sulla fede di Andra Gatari [1] ho io scritta questa ritirata.

Ma eccoti avviso, che l' Armagnacco è in Italia, e che viene furioso addosso al conte di Virtù. Tornò in campagna colle sue genti l' Aucud, e s' innoltrò fino sul Cremonese, per darsi mano co' Francesi, se questi più si appressavano. Era il conte di Armagnacco in gran eredito nel mestier della guerra; era parente della real casa di Francia, e seco conducea [2] chi dice quindicimila, chi diecimila cavalli, e chi meno, con alcune migliaja di fanti. Venne egli baldanzoso, niun conto facendo de' Lombardi, anzi parlandone dapertutto con vilipendio. Fu il suo primo sforzo contro del castellazzo, dove Jacopo del Verme generale di Gian-Galeazzo avea messo buon presidio. Usciti un giorno i difensori diedero ad esso conte delle busse: il che fu cagione, ch' egli s' ostinasse maggiormente a voler per forza quel castello. Come seguisse il resto delle sue imprese, v' ha discordia fra gli scrittori. A me sembra più da attendersi il racconto del Corio [3]. Venne un dì pensiero all' Armagnacco di riconoscere in persona la città di Alessandria, e con cinquecento de' suoi nobi-

[1] *Gatari, Istoria di Padova come sopra.*

[2] *Gatari, Istoria di Padova. Chron. Placentin. Tom. 16. Rer. Ital. Annales Mediolan. Tom. eod.*

[3] *Corio Istoria di Milano.*

bili e migliori cavalieri andò sino alle porte di quella città: e smontato co' suoi, che andavano gridando: *fuori, o vilissimi Lombardi*, stava aspettando, se uscivano. Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme, colà inviato dal Visconte, spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia. Sostennero i Francesi gran tempo; ma in fine sconfitti presero la fuga; indarno nondimeno, perchè quasi tutti rimasero prigioni. Lo stesso conte venne in poter dei nemici vincitori, e condotto in Alessandria, tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per troppo essersi riscaldato, ed avere bevuto [1], oppure, come alcuni sospettarono, per veleno. Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti, si levò in fretta dall' assedio del Castellazzo; ma inseguiti alla coda dal valoroso Jacopo del Verme, e fra Nizza dalla Paglia ed Ancisa messi in rotta, buona parte d'essi fu uccisa, o presa. Gran bottino fu fatto; e presi gli ambasciatori fiorentini si riscattarono a caro prezzo, non meno che gli altri nobili. Scrivono altri [2], che seguì un general fatto d'armi tra i Lombardi e i Francesi colla sconfitta degli ultimi. Comunque sia, indubitata cosa è, che nel dì 25 di luglio

 una

[1] *Poggius Hist. lib. 3.*
[2] *Chron. Placent. ubi supra.*

una piena e mirabil vittoria ne riportò l'esercito del conte di Virtù, il quale perciò fece dapertutto fare gran festa.

Ora veggendosi egli liberato da questo turbine, v'ha chi scrive, aver egli tosto pensato a respignere *Giovanni Aucud*, che si era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua armata. Una delle imprese più rinomate di esso Aucud fu la ritirata, ch'egli fece in questa congiuntura con tale prudenza e stratagemi, che meritò di essere uguagliato ai più gloriosi capitani romani; dimodochè ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l'impedimento dei fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo sui confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest'anno dall'Aucud; pure ritrovandosi, chi ne mette una sola, (e forse con più verisimiglianza) desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l'Aucud, prima che comparisse in Italia l'Armagnacco, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Cosi ha specialmente la Cronica estense [1], che suol essere più fedele delle altre, perchè scritta da autori contemporanei. Ora il conte di Virtù volendo vendicarsi de' Fiorentini, che

[1] *Chron. Estens. T. 15. Rer. Ital.*

che coi lor maneggi e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio [1], spedì alla volta di Sarzana *Jacopo del Verme*, con ordine di assalire il distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pisano, comandando nello stesso tempo alle altre sue genti alloggiate in Siena d'uscir anch'elle coi Sanesi dall'altra parte a'danni de'Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana Giovanni Aucud colle sue soldatesche, e si provvidero i Fiorentini d'altre genti d'armi. Unitosi il Verme nel mese di settembre co'Sanesi, penetrò nel cuore del territorio fiorentino: ma gli fu sempre a fronte e a'fianchi l'accortissimo Aucud. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sinistri, colla morte e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d'armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza [2] racconta, che nel dì 16 di dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie e vettovaglie, questo cadde in mano delle genti del Visconte, restando prese circa duemila some, e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel mese di settembre, credendo il Visconte di trovare indebolito *Francesco da Carrara* per la partenza del sud-

[1] *Ammirato*, *Istoria di Firenze l.* 15.
[2] *Chronic. Placent. T.* 16. *Rer. Ital.*

detto *Giovanni Aucud* [1], inviò *Ugolotto Biancardo* con un altro esercito per infestare il Padovano. Piantò esso Ugolotto due bastie intorno a Castelbaldo. Ma il *conte da Carrara*, sopravvenuto col popolo di Padova, il fece suo malgrado ritirare con dargli anche una pizzicata, e distrusse dipoi le inalzate bastie. Per testimonianza di Sozomeno [2], in quest'anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di *Gian-Galeazzo Visconte*, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l'elessero per loro signore; e cassati gli anziani, ed altri magistrati, riceverono per loro governatore *Andrea Cavalcabò* a nome d'esso Visconte. Entrò in quest'anno *Giovanni Sciarra* col braccio della sua fazione in Viterbo, e fatta strage di dugento di que' cittadini, e cacciata fuor di città la parte contraria, violentemente s'impadronì di quella città.

Anno di CRISTO MCCCXCII, Indizione XV.
di BONIFAZIO IX., papa 4.
di VENCESLAO re de' Romani 15.

Dispiacea forte a *papa Bonifazio* l'arrabbiata guerra, che si facea tra il conte di Virtù, e i Fiorentini collegati col Car-

[1] *Gatari Istoria di Padova T. 18. degli af. d'Ital.*
[2] *Sozomenus Chron. T. 16. Rer. Ital.*

Carrarese[1]. Affine di smorzar questo fuoco, avea spedito *Ricciardo Caracciolo*, gran maestro dell'ordine di Rodi, a Firenze, e Pavia, per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche *Antoniotto Adorno* doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli ambasciatori delle potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel gennajo di quest'anno si conchiuse una tregua di trent'anni fra loro[2]. Rinunziò *Gian-Galeazzo* alle sue pretensioni sopra Padova, con che *Francesco Novello* pagasse cinquecentomila fiorini d'oro al Visconte in cinquanta anni, diecimila per anno. Andrea Gataro scrive[3], essere stati promessi solamente settemila fiorini l'anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il Carrarese, che non avrebbono effetto col tempo. Di *Francesco il vecchio* suo padre, che era prigione in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figurandosi il figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gian-Galeazzo, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri capitoli della tregua, che fu pubblicata nel dì due di febbrajo, si leggono presso il Corio, e son anche riferiti negli Annali del Boninconcon-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Chron. Estense T. 15. Rerum. Ital.*
[3] *Gatari Istor. Padov. T. 17. degli af. d' Ital.*

contro [1]. Disputandosi in quell'accordo, chi ne sarebbe garante, *Guido Tomasi*, ambasciator fiorentino, la finì con dire [2]: *la spada sarà mallevadrice per tutti*. Ma poco fidandosi i potentati d'Italia del Visconte, principe che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie, vollero assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. *Francesco Gonzaga* signore di Mantova quegli fu, che più degli altri si mosse. Andò a Roma, Firenze, Pisa, Bologna, e Ferrara, e formò una segreta lega di tutte queste potenze, la quale conchiusa in Bologna nel dì undici d'aprile, accresciuta nel progresso, finalmente nel dì otto di settembre fu gridata in Mantova, e si scoprì, che v'erano entrati anche *Francesco Novello da Carrara*, ed *Astore*, ossia *Eustorgio de' Manfredi* signore d'Imola. Ne ebbe gran rabbia Gian-Galeazzo Visconte, il quale in questi tempi attese a fabbricare il fortissimo castello, che tuttavia sussiste nella città di Milano, ed ebbe nel dì 23 d'esso mese la consolazione di veder nato da Catterina sua moglie un secondogenito, a cui fu posto il nome di *Filippo Maria* [3]. Nè si vuol tacere, che di molte insidie furono tese al suddetto Gon-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Ammirato Istoria di Firenze l. 16.*
[3] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

Gonzaga nel suo ritorno da Roma; il perchè fu necessitato a venir per mare in Toscana, e di là a Firenze e Bologna. Gli facea la caccia il conte di Virtù.

Cominciò in quest' anno il giovinetto *re Ladislao* a tentar sua fortuna contra dell'emulo suo *re Lodovico* [1]. Nel dì dieci d'aprile spedì le sue genti allo sterminio della potente casa de' Sanseverini, che teneva gran signoria in Calabria. Andarono ben fallati i suoi conti: imperciocchè sentendo questa mossa i Sanseverini, cavalcarono un dì e una notte con fare settanta miglia (se tanto si può fare) e sull' alba assalirono il campo nemico, che a tutt' altro pensava, con isbarattarlo, far molti prigioni, e guadagnar buon bottino. Si contarono fra i prigioni, *Ottone* duca di Brunsvich principe di Taranto, ed *Alberico* conte di Barbiano. Costò al primo il riscatto non più di duemila fiorini d' oro; non più di tremila all' altro, ma colla promessa di non militare per dieci anni contra di loro. Assai danaro si ricavò dalle altre persone di taglia, se vollero conseguire la libertà. Lorenzo Bonincontro [2] riferisce più tardi questo sinisto avvenimento, per cui il conte Alberico venne poi a militare in Lombardia. Andò il *re Ladislao* a Roma nel dì trenta di maggio,

[1] *Giornal. Napol. T.21. degli af. d' Ital.*
[2] *Bonincontrus Annal. Tom. eod.*

gio, dove immensi onori gli furono fatti. E perciocchè la *regina Costanza* già era venuta in isprezzo ad esso re, ed era successivamente mancato di vita *Manfredi di Chiaramonte* siciliano suo padre: Ladislao propose in Roma l'annientamento del suo matrimonio (secondo alcuni non peranche consumato) con essa regina, allegando di avervi consentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò sentenza favorevole: perlocchè la sfortunata principessa, deposti i titoli regali, e trattata qual privata femminuccia, fu poi collocata in matrimonio ad altri, siccome diremo. Tornato a Gaeta Ladislao, uscì finalmente per la prima volta in campagna coll'esercito de' suoi baroni, a' quali la *regina Margherita* teneramente colle lagrime sugli occhi il raccomandò. S'impadronì dell'aquila, e fece prigione il *conte di Monopoli*. Fu attossicato in Capoa, e durò fatica a salvare la vita. Costrinse ad abbracciare il suo partito *Tomaso Marzano* duca di Sessa, ammiraglio del regno, e *Stefano Sanseverino* conte di Matera. Mise anche in rotta i nemici a Monte Corvino, luogo, che in quella congiuntura andò a sacco.

Nell'anno presente [1] *Maria regina* di Sicilia, condotta in addietro per forza in Aragona dalla fazione aragonese, e marita-

[1] *Raynaud. Annal. Eccles. Hist. Sicula T. 24. Rer. Ital.*

tata a *don Martino* della real casa d'Aragona, venne col marito in Sicilia, correndo il mese di febbrajo. Dopo avere oppressa, anzi spiantata la fazione contraria de' Chiaramontesi, Palermo, Catania ed altre città, vennero alla loro ubbidienza: al che si può credere, che influisse non poco l'aver essi abbracciato il partito del vero *pontefice Bonifazio IX*. Ma essendo i medesimi da lì a qualche tempo tornati a riconoscere l'antipapa *Clemente*, si risvegliò una fiera ribellione in quell'isola, dimodochè a riserva di Messina, Siracusa, e la rocca di Catania, tutto il rimanente si sottrasse al loro dominio. Non mancavano in tanto a papa Bonifazio turbolenze ne'suoi Stati, e cresceva l'impegno di sostener la guerra contra del nemico *re Lodovico d' Angiò* in favor dell'amico *re Ladislao*. Grande era il bisogno di danaro, ed egli per questo continuò ad impegnare i beni delle chiese di Roma, e ad esigere la metà delle annate per la collazion de' benefizj, del che furono universali le doglianze del clero, nè minori si sentirono per le decime imposte dall' antipapa al clero di Francia, e pur convenne pagarle. Grave discordia e guerra civile avea in addietro lacerata la città di Perugia per le fazioni de'Beccarini, e Raspanti. S' invogliò quel popolo di chiamar colà *papa Bonifazio*, il quale già disgustato delle insolenze a lui fatte dai Bande-

re-

resi romani, non ebbe discaro di accettar quella città per sua residenza [1], con esigere innanzi, che in mano sua fossero rimesse le porte e le fortezze. Si portò egli colà nel dì 17 d'ottobre, e si studiò di rimettere la pace fra i cittadini, pace nondimeno, che secondo l'abuso di quei tempi non fu di lunga durata.

Dominava in Pisa da gran tempo *Pietro Gambacorta*, governando, secondo varie Croniche, umanamente e saviamente quel popolo. Racconta all' incontro ne' suoi Annali il Tronci [2], esser egli venuto in odio a tutti i cittadini di Pisa, non già per le azioni sue, ma per la prepotenza, e per le insolenze de' suoi figliuoli, e d'altri della famiglia medesima. Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo d' Appiano*, ossia *da Piano*, uomo benchè vile di nascita, benchè malvagio in eccesso, pure suo segretario favorito, dimodochè per mano di costui passavano tutti gli affari più importanti di quell'illustre città. La bandita fazion de' Raspanti manteneva segrete corrispondenze con questo mal arnese; anzi lo stesso *Gian-Galeazzo Visconte* per fini suoi politici nascosamente formentava stretta amicizia con lui; nè il Gambacorta seppe mai prestar fede ai Fiorentini, e ad altri, che gliel mettevano in sospetto. Per ef-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Tronci Annal. Pisani.*

effettuare i suoi scellerati disegni l'Appiano, vecchio allora di settant' anni, occultamente introdusse in Pisa molte centinaja d' uomini suoi parziali, chiamati specialmente da Lucca e dalla Garfagnana [1]. Venuto il dì 21 di ottobre, uccise *Jacopo Rosso de' Lanfranchi* uno de' primarj cittadini: fatto, per cui tutta la città fu in armi. Ancorchè non apparisse disposizione alcuna dell' ingratissimo Appiano contra del suo signore, pure Pier Gambacorta si afforzò con Lorenzo e Benedetto suoi figliuoli, e co' suoi provisionati. Ma non cessando di fidarsi dell' Appiano, restò miseramente ucciso egli; feriti e presi i suoi figliuoli, anch' eglino furono tolti dal mondo. Dopo di che il traditore Appiano ebbe seguito e forza per farsi proclamare signor di Pisa: colpo, che sommamente increbbe ai Fiorentini, i quali perduto un buon amico, ebbero da lì innanzi un dichiarato nemico in costui, siccome creatura di Gian-Galeazzo Visconte, che all' aperta si diede poscia a conoscere gran protettore di lui. I fuorusciti allora rientrarono tutti in Pisa; ne uscirono i parziali de' Gambacorti, e non pochi altri dei migliori cittadini, e fra gli altri lo stesso *arcivescovo Lotto Gambacorta*. Di gravi molestie soffrì ancora in quest' anno la Tosca-

[1] *Chron. Estense ubi supra. Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital. Sozomenus Hist. T. 16. Rerum Italic.*

scana dalla compagnia di masnadieri, raunata da *Azzo da Castello*, e da *Biordo de' Michelotti* [1]. Per liberarsene furono obbligati i Fiorentini a sborsare quarantamila fiorini d'oro, settemila i Sanesi, dodicimila i Pisani, ottomila i Lucchesi. Ecco se sapeano dare dei buoni salassi questi assassini. Altra via di cacciar costoro non ebbero i Perugini, che d'invitare alla lor città il papa, siccome abbiam già detto. In Genova gran commozione fu nell' anno presente contro ad *Antoniotto Adorno*, doge di quella istabile reppublica [2]. *Antonio Viale* vescovo di Savona nel dì 19 d'aprile fu il primo ad entrar colle armi nella città; ma preso e cacciato in un'orrida prigione fu costretto per qualche tempo a far penitenza dell'attentato sconvenevole ad un pari suo. Altro sforzo fu fatto nel maggio, ma con poco successo contra di esso doge. Finalmente nel dì 16 di giugno i Guelfi tutti, prese le armi, fecero battaglia cogli avversarj costrignendoli alla fuga, dimodochè anche l'Adorno segretamente si ritirò fuori della città, e in luogo suo fu creato doge *Antonio di Montaldo*, parente del medesimo Adorno, benchè in età di soli 23 anni.

An-

[1] *Ammirato Istoria Fiorentina lib.* 16

[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T.* 17. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXCIII, Indizione I.
di BONIFAZIO IX, papa 5.
di VENCESLAO re de' Romani 16.

Mentre *papa Bonifazio* dimorava in Perugia [1], co' suoi buoni maneggi trasse alla sua divozione il popolo d'Ancona, dianzi attaccato all' antipapa. Per guadagnarsi l' affetto de' Bolognesi [2], accordò loro quanti privilegi e grazie seppero addimandare, confermando loro fra le altre cose il supposto privilegio di Teodosio imperadore. Acconciò ancora i suoi affari con altre città della Marca, lasciando ad esse la libertà, purchè pagassero un annuo censo. Viterbo occupato da *Giovanni Sciarra* gli era tuttavia contrario; ma i Romani, antichi nemici di quella città, ostilmente usciti contro alla medesima, obbligarono colla forza l'usurpatore a ricorrere alla clemenza del pontefice. Camerino, Jesi, Fabriano, Matelica ed altri luoghi occupati da varj signori, anch'essi gli ubbidirono, salva la signoria di que' potenti, che promisero censo anch'essi. Ma nel mese d'agosto ebbe fine la quiete di Perugia, e la residenza del pontefice in quella città. Ne era esclusa la fazione de' raspanti, ed unitasi questa alla compagnia de' masnadieri di

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Cronica di Bologna T. 18. degli af. d' Ital.*

Biordo de' Michelotti, perugino di patria, si portò sotto Perugia. Trattossi d'accordo, e il papa credendo alle promesse di que' fuorusciti, permise loro l'ingresso nella patria. Male per la fazion contraria de' Beccarini, contra de' quali non tardarono ad incrudelire col ferro i nuovi entrati; e non potendo il pontefice frenar così fatto furore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia Biordo in quella città, rimasta desolata, e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del papa da Perugia fu cagione, che i Romani s'invogliarono di farlo ritornare a Roma. Spedirongli a questo fine ambasciatori, e giacchè non ebbero difficoltà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il papa, il videro comparire a Roma, prima che terminasse l'anno presente. Ma non terminarono in quest'anno le violenze di Biordo [1]. Avea papa Bonifazio, secondo l'uso del nepotismo d'allora, creato marchese della marca *Andrea* suo fratello di casa Tomacelli. Biordo l'assediò in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò Andrea [2], con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille fiorini d'oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che Biordo l'ebbe prigione: e ciò viene confermato da Teodorico di Niem [3]. Fu poi riscattato

con

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Theodoricus de Niem, Hist.*

con danari dal papa: e Biordo s'impadronì di varie città e castella della Marca. Anche i Malatesti, cioè *Carlo e Pandolfo* nel mese d'agosto coll'oste loro andarono fin sotto Forlì saccheggiando il paese. Poco vi mancò, che non facessero prigioni *Francesco* e *Pino degli Ordelaffi*, i quali poi colla valevol applicazion del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

Guerra non fu in quest'anno in Lombardia, ma si videro bene i preludj di quella che nacque nel seguente [1]. Penava *Gian-Galeazzo Visconte* a tenere in freno il rancore conceputo contra di *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, perchè egli si era staccato da lui, e molto più perchè avea manipolata una sì forte lega a' suoi danni, ed ultimamente ancora unito ad *Alberto marchese d'Este* era stato a Venezia a trattar con quella signoria. Intendeva ben egli, a che fine esso Gonzaga ajutato dai collegati avesse piantato un ponte sul Po a Borgoforte, e ben afforzatolo ai due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch'egli un brutto scherzo al Gonzaga con divertire dal loro letto le acque del Mincio. Fece a questo oggetto tagliare un Monte presso a Valezzo; fece far di grandi chiuse ed altri lavorieri con incredibili fatiche e spese. Se riusciva il disegno, addio Manto-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*

tova. Restava essa priva del lago, cioè della sua fortificazione, e vicina ad essere spopolata per l'aria fetente delle paludi. Ma più possanza ebbe l'escrescenza del fiume, che le invenzioni degli architetti, e andò a male tutto quel dispendioso lavoro: disgrazia, a cui soccombe facilmente, chi vuol far da maestro alla forza de' fiumi. Se ne erano ingelositi forte i collegati, e tennero per questo i loro ambasciatori un parlamento in Ferrara; e veduto poi, che il fiume da se stesso avea provveduto al bisogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30 di luglio [1] *Alberto marchese d'Este*, signor di Ferrara, Modena, Rovigo e Comacchio, principe di sempre cara ricordanza; e a lui d'unanime consenso dei popoli succedette nel dominio *Niccolò marchese d'Este* suo figliuolo, già investito degli Stati dal papa e dall'imperadore [2]. Era egli in età di nove anni e mesi, e però gli furono assegnati dal padre alcuni nobili per tutori sotto la protezione dell'inclita repubblica di Venezia, la quale unitamente co' Bolognesi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena [3], per sicurezza del giovinetto principe, e per isvenar le trame, che

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna, T. 18. degli af. d'Ital.*

[2] *Delayto Annal. Tom. eod.*

[3] *Gatari Istoria di Padova T. 17. degli af. d'Ital.*

che potesse tentare il conte di Virtù. Fu ancora in quest' anno un terribile sconvolgimento nella discorde città di Genova [1] per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* affine di ricuperare la perduta dignità di doge. Troppo lontano mi condurrebbe l' argomento, se narrar volessi quegli avvenimenti, diffusamente descritti da Giorgio Stella. A me perciò basterà di accennare, che il doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza si ritirò. *Pietro da Campo Fregoso* fu assunto a quella dignità da alcuni; ma cadde anch' egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio*; neppur egli durò. Con più bella apparenza fu esaltato *Francesco Giustiano* del fu Garibaldo. Vi furono battaglie, e con tutti i suoi sforzi Antoniotto Adorno nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la fazione d' *Antonio di Montaldo*, questi riacquistò nel dì primo di settembre il trono ducale, e tornò alla sua quiete la scompigliata città, con restar nulladimeno in moto i mali umori delle detestabili fazioni. Guerra fu in quest' anno [2] fra *Carlo*, e *Pandolfo de' Malatesti* signori di Rimini, Pesaro, e d' altri luoghi dall' un canto, e *Cecco e Pino degli Ordelaffi* signori di Forlì. Si venne a battaglia fra loro nel dì 8 di agosto presso alla villa di Bosecchio,

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Foroliv. T. 22. Rer. Ital.*

e ne andarono sconfitti gli ultimi con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici. Finquì era stato ritenuto prigioniere nel castello di Monza [1] *Francesco il vecchio da Carrara*, trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte*, quando s'avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6 d'ottobre dell'anno presente; e il Visconte, uomo di massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il funerale. Ottenne dipoi *Francesco Novello* il cadavero del padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20, oppure 21 di novembre. L'orazione funebre fatta in tale occasione da Pietro Paolo Vergerio, insigne oratore di questi tempi, colla descrizione del funerale, fu da me data alla luce [2].

Anno di CRISTO MCCCXCIV, Indiz. II.
di BONIFAZIO IX, papa 6.
di VENCESLAO re de' Romani 17.

Terminò in quest'anno i suoi giorni l'ambizioso antipapa *Clemente VII*, dimorante allora in Avignone, lodato da quei della sua fazione, detestato e abborrito dagli

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital. Chron. Estense T. 15. Rer. Ital.*
[2] *Verg. Orat. T. 16. Rer. Ital.*

gli altri [1]. Succedette la morte sua nel dì 16 di settembre, mentre l'università della Sorbona, e *Carlo VI re* di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso scisma, che tuttavia durando producea innumerabili sconcerti e danni nella chiesa di Dio, essendo specialmente divenuta troppo familiare la simonia. Forse questo maneggio accelerò la morte di lui. Ma nulla si guadagnò coll' esser egli mancato di vita; perciocchè i cardinali del seguito suo raunati, senza voler ascoltare ragioni in contrario, gli diedero per successore da lì a dodici giorni il *cardinal Pietro di Luna*, che prese il nome di *Benedetto XIII*, uomo d'ingegno destro, molto eloquente, e negoziator finissimo. Abbiamo da Teodorico di Niem [2], che quest'uomo furbo, finchè fu cardinale, dapertutto parlando ai principi e predicando ai popoli, detestò sempre lo scisma, e fu inteso più volte a dire, che se egli arrivasse mai al papato, avrebbe ridotta la chiesa alla sua prima unione. Fu questo uno de' motivi, per cui i cardinali d'Avignone concorsero ad eleggerlo. Mostrò egli anche dipoi la sua premura di metter fine a quella tragedia, in iscrivendo le lettere circolari della sua elezione ai principi: parole speziose per farsi credito,

 per-

[1] *Vita Clementis antipapæ*, P. 2. T. 3. *Rer. Ital.*
[2] *Theodor. de Niem*, *Hist.*

perchè i fatti gridarono dipoi sonoramente in contrario. Intanto *papa Bonifazio IX* non tralasciava diligenze per tirar nel suo partito gli aderenti in addietro all'antipapa Clemente, senza punto mostrar disposizione ai ripieghi, che si proponevano per levare lo scisma. Nè già mancavano torbidi allo Stato ecclesiastico [1]. Biordo Perugino proditoriamente s' impadronì di Assisi nel dì 22 di maggio. *Pandolfo Malatesta* occupò Todi, poi Narni: diede il guasto ai territorj di Spoleti e di Terni, e introdusse in Orta i Brettoni ed altri soldati dell' antipapa. Fu perciò fulminata contra di lui la scomunica; ma questi fulmini in que' cattivi tempi poca paura faceano ai potenti di larga coscienza. Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì [2], che Carlo e Pandolfo Malatesti comperarono nel dì 13 di luglio Bertinoro da papa Bonifazio per ventiduemila fiorini d' oro; il che si dee credere fatto prima della scomunica. Grande applicazione davano intanto ad esso papa gli affari di Napoli [3]. Si andava rinforzando il giovinetto *re Ladislao* per terra e per mare con disegno di tentare qualche impresa contra del nemico *re Lodovico d' Angiò*. Ma giunta a Gaeta una fiera pestilenza, si ritirò esso re fuori della

[1] *Raynaudus Annales Eccles.*
[2] *Chron. Foroliviense T. 22. Rer. Ital.*
[3] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d' Ital.*

la città con tutta la corte. Poco vi stette, perchè due galee di Mori fecero in quella marina più di cento schiavi: il che consigliò Ladislao a tornarsene in città. Fu circa questi tempi proposto da'mediatori, ch'esso re desse in moglie all'Angioino *Giovanna* sua sorella, e cadaun d'essi tenesse quel che possedeva. Ladislao escluso da Napoli non vi trovò i suoi conti. Ma per lo sforzo, ch'egli meditava di fare, troppo sfornita trovandosi la di lui borsa, nel dì 27 di ottobre con quattro galee si partì da Gaeta, e andossene a Roma. Per conto degli onori n'ebbe in eccesso, ma non così della pecunia. Tuttavia ricavato dal pontefice e da'cardinali quanto ne potè, nel dì 19 di novembre se ne tornò a Gaeta[1]. Avvenne, che mentre egli dimorava in Roma, gl'insolenti banderesi romani, cioè i caporioni delle milizie urbane, si levarono a rumore contra del papa, talmentechè egli corse anche a pericolo della vita. Il re colle sue guardie si oppose, e gli riuscì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive Sozomeno storico ciò succeduto nel mese di maggio. Abbiam veduto, che secondo gli Annali napoletani Ladislao di ottobre si transferì a Roma.

Perderono i Fiorentini quest'anno, a dì 17 di marzo, oppure come ha Matteo Griffo-

[1] *Sozomenus Hist. T. 16. Rerum Italic.*

foni [1] nel mese d'agosto il prode lor capitano, stato dianzi gran masnadiere d'Italia, cioè *Giovanni Aucud*, al quale fu data con sommo onore sepoltura in santa Maria del Fiore, dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accordarono con *Biordo Perugino*. Costui dopo avere smunto dai Sanesi ventimila fiorini d'oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie terre. *Jacopo d'Appiano*, tiranno di Pisa, temendo di costui, impetrò da *Gian-Galeazzo Visconte* quattrocento lancie, ed egli ben volentieri le spedì colà: per meglio assicurarsi di quella città. Turbata fu più che mai nell'anno presente la città di Genova dalla discordia e dalle sedizioni de' guelfi e de' ghibellini [2]. Il già doge *Antoniotto Adorno* con isforzi nuovi tentò di risalire sul trono, e deporre il doge *Antonio di Montaldo*. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il Montaldo di non potere resistere alla possanza degli avversarj, nel dì 24 di maggio deposte le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla città. *Niccolò di Zoaglio* in luogo suo fu eletto doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza *Antonio di Guarco*, proclamato doge da buona parte del popolo. Contra di questo nuovo doge essendo en-

[1] *Matthæus de Griffonibus Chron. Bonon. T.18. Rer. Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Ital.*

entrato in Genova *Antoniotto Adorno*, trovatosi abbandonato da' suoi, restò prigione; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì ultimo d'agosto Antonio di Guarco tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l'Adorno, ed accolto con sonoro applauso da numeroso popolo, nella notte precedente al dì 3 di settembre esso Guarco prese la fuga, e si salvò anch'egli a Savona. Prevalendo allora i ghibellini contra de' guelfi, attaccarono il fuoco al palazzo dell'arcivescovo, cioè di *Jacopo del Fiesco*, e ad altre case de' nobili guelfi. Nello stesso dì 3 di settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto doge *Antoniotto Adorno*, ma con restare in armi i deposti *Antonio di Montaldo*, e *Antonio di Guarco*, i quali mossero le armi straniere contro la patria per sostenere la pugna. Infatti nell'anno presente chiamato da essi il *sire di Cossì* francese, ed assistito da *Carlo marchese* del Carretto, e dai nobili *Doria* entrò armato nella riviera occidentale di Genova, e prese Diano, con far correre voce di sottoporre quella contrada al re di Francia. Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vasto disegno, non tardò molto a ritirarsi. Restò la città di Genova, e tutto il suo territorio in gran confusione par tali discordie, e per tanti pretendenti.

Era, siccome dicemmo, succeduto al padre nella signoria di Ferrara *Niccolò marche-*

che-

chese d'Este[1]. Contra di questo giovinetto principe insorse *Azzo marchese estense* figliuolo di quel *marchese Francesco*, che fuoruscito di Ferrara, e divenuto generale delle armi di *Galeazzo Visconte*, vedemmo far guerra agli Estensi allora dominanti. Ora anch'egli animato dall'età del marchese Niccolò incapace del governo; e sotto mano fiancheggiato da *Gian-Galeazzo* signor di Milano[2]; cominciò più trame contro lo Stato di Ferrara, e trasse varj nobili e vassalli della casa d'Este nel suo partito. *Obizzo da Monte-Garullo*, castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera, con occupar varie castella di quelle contrade. Accorse l'esercito del marchese, ed unito coi Lucchesi nemici del medesimo Monte-Garullo, l'obbligò dopo varie battaglie ed assedj a chieder mercè. Venne con salvocondotto a Ferrara, ed ottenne da chi gli prestò fede, più di quel che poteva sperare. Sollevossi ancora *Francesco signor di Sassuolo*, ed ajutato da *Azzo signor di Rodea*, prese Monte Baranzone, ed altri luoghi in quelle parti. Era liberal di promesse il marchese Azzo verso chiunque gli aderiva[3]; e facendo loro sperare alcuno degli stati, che si doveano conquistare, od altri premj,

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Gatari, Istor. di Padova T. 17. degli af. d'Ital.*
[3] *Delayto Annal. ubi sup.*

mj, sollevò altri vassalli della casa di Este contro il marchese Niccolò, con giugnere a farsi de' partigiani in Ferrara stessa. Tuttavia a riserva di alcune terre, che si ribellarono, non potè Azzo far progressi, perchè da Venezia, Bologna, e Firenze vennero nuovi soccorsi a Ferrara; ed *Azzo da Castello* valoroso mastro di guerra, generale del marchese Niccolò, non solamente fece svanir tutti i disegni dei nemici, ma anche assediò Castellerano, finchè tra la vicinanza del verno e le genti, che segretamente spediva in ajuto dei ribelli, Gian-Galeazzo Visconte gli convenne ritirarsi. Ribellatasi nel dì 7 di marzo di quest'anno [1] la città di Catania a *don Martino re* di Sicilia, per mare e per terra fu da lui assediata, e colla fame forzata a rendersi nel dì 5 d'agosto. Centomila fiorini d'oro dovettero pagar que' cittadini in pena della loro ribellione. Già pensava *Carlo VI re* di Francia all'acquisto di Genova [2]; e per non aver contrario Gian-Galeazzo Visconte, conchiuse seco una lega in quest'anno; ed allora fu [3], che il Visconte cominciò ad inquartar coll' arme sua del biscione i gigli della real casa di Francia. Anche il *sire di Cossì*, a nome di *Lodovico* divenuto *duca d' Orleans*, e si-

[1] *Hist. Sicula T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Chronic. Placent. Tom. 16. Rer. Ital.*

signore d'Asti, cioè del marito di *Valentina Visconte* [1], nel dì 16 d'ottobre fece lega con *Teodoro marchese* di Monferrato, ed in questa entrò anche *Amedeo di Savoja* principe della Morea.

Anno di CRISTO MCCCXCV, Indizione III.
di BONIFAZIO IX, papa 7.
di VENCESLAO re de' Romani 18.

Con sommo zelo si adoperò in quest'anno [2] *Carlo VI, re* di Francia coll'università di Parigi per estinguere il pernicioso scisma della Chiesa di Dio, e spedì ambasciatori all'*antipapa Benedetto*, con proporgli varie maniere per giungere alla riunione. Cercò l'astuto ogni sutterfugio per sottrarsi alla cessione, solamente si appigliò al ripiego di abboccarsi e di trattare con *papa Bonifazio*, ben riflettendo, che mai per tal via non sarebbe seguito accordo alcuno. In questi tempi il pontefice Bonifazio attese a fortificarsi in Roma, con ridurre lo stesso Campidoglio in forma di fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori suoi pensieri erano rivolti a dar vigore al *re Ladislao*, per desiderio di veder detronizzato il nemico *re Lodovico d'Angiò*, signoreg-

[1] *Benvenuto da s. Giorgio, Istoria del Monferrato T. 23. degli af. d'Ital.*
[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*

reggiante in Napoli. Spedì pertanto ad esso Ladislao un gran rinforzo di galee, ed assai brigate di combattenti, acciochè si portasse all'assedio di Napoli [1]. In premio di tai soccorsi impetrò, che il re investisse del ducato di Sora i pontificj nipoti. Ora Ladislao, uniti che ebbe tutti i suoi baroni e le forze sue, nell'aprile di quest'anno si portò all'assedio di Napoli [2], strignendo quella nobil città per mare e per terra. Entro d'essa il re Lodovico, fornito di copiosa cavalleria, niun timore mostrava. Durò l'assedio sino al dì 15 di maggio, in cui sopraggiunte quattro galee di Provenza diedero la caccia alle pontificie, e furono cagione che Ladislao levasse il campo, e si ritirasse ad Aversa, e poscia a Gaeta colle mani piene di mosche. Per maneggio de'Sanseverini l'almirante *duca di Sessa* di casa Marzano si staccò da lui, e si unì col re Lodovico. Nel dì 26 di dicembre Ladislao maritò con Andrea da Capoa *Costanza di Chiaramonte*, stata sua moglie, e ripudiata. Andando essa a marito, pubblicamente nella piazza di Gaeta piagnendo disse al novello sposo, doversi egli tenere per ben fortunato, dacchè avrebbe da lì innanzi per concubina la moglie del re Ladislao. Gran dispiacere e pietà recarono a tutti que-

[1] *Theodor. de Niem, Histor.*
[2] *Giornal. Napol. T. 21. degli af. d'Ital.*

queste parole. Ma in tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaporto.

L'anno fu questo, in cui *Gian-Galeazzo*, deposto il basso e miserabile titolo di conte di Virtù [1], prese quello di duca di Milano. Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao re de' Romani*, per quanto fu creduto, collo sborso di centomila fiorini d'oro. Il privilegio a lui conceduto da esso Venceslao in Praga nel dì primo di maggio dell'anno presente, vien riferito negli Annali milanesi. Quivi egli è dichiarato duca di Milano a tilolo di feudo con tutti gli onori, e l'autorità competente a sì sublime grado. Nell'anno seguente, con altro diploma dato in Praga nel dì 13 d'ottobre, lo stesso Venceslao confermò al medesimo Gian Galeazzo il *ducato di Milano*, e insieme la *contea di Pavia*, colle altre città e terre da lui possedute e dipendenti dall'imperio: cioè *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Tortona*, *Bobbio*, *Piacenza*, *Reggio*, *Parma*, *Cremona*, *Lodi*, *Crema*, *Soncino*, *Borgo san Donnino*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, *Bassano*, *Sarzana*, *Carrara*, ed altre terre e ville con più ampia autorità. Non v'intervenne l'assenso degli elettori, i quali poscia fecero

[1] *Annal. Mediolan. Tom. 16. Rer. Ital. Corio Istoria di Milano.*

rò a Venceslao un reato di tal concessione. Ora nel dì cinque di settembre, o piuttosto, come ha il Delaito [1], nel dì otto d'esso mese, festa della Natività della Vergine, si diede con ammirabil suntuosità in Milano esecuzione alla grazia, avendo *Benesio Camsinich*, deputato da Venceslao, conferito il manto, e le altre insegne ducali al nuovo duca [2]. Fu onorata questa magnifica funzione, di cui oltre all' autore degli Annali di Milano, lasciò anche il Corio una copiosa relazione, da molti vescovi, dagli ambasciatori di quasi tutti i potentati d'Italia, e da innumerabil popolo, e festeggiata da suntuosissime giostre, tornei, conviti, ed altri pubblici divertimenti; nè da gran tempo avea veduto l'Italia sì maestosi solazzi. Prese dunque il Visconte da lì innanzi il nome di *Gian-Galeazzo duca di Milano, e conte di Pavia* [3]. Maggiori sforzi fece in questo anno il *marchese Azzo estense* contra del *marchese Niccolò* signor di Ferrara. Con promettere Comacchio, e la riviera di Filo ad *Obizzo* e *Pietro da Polenta*, signori di Ravenna e Cervia, li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco degli Ordelaffi*, signore di Forlì. Ma sopra tutti s' impegnò

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Placent. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

in favore di lui *Giovanni conte di Barbiano*, uomo solito a pescare nel torbido. Raunato un esercito di Romagnuoli, nel dì 20 di gennajo s'inviarono questi alla volta di Ferrara. Ma quando men sel pensavano, essendo venute loro incontro le milizie e il naviglio di Ferrara, nel passare che essi faceano il Po di Primaro, furono sconfitti, e obbligati a tornarsene indietro. Ora giacchè il marchese Azzo tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo marchese Niccolò, e de' suoi consiglieri e tutori, venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarsi una volta da guerra sì dispendiosa, credendo lecito tutto contra di un indebito perturbator dello stato, già processato, e condennato con taglia.

Pertanto trovandosi il *marchese Azzo* nelle terre di Giovanni conte di Barbiano [1] trattarono con esso conte di farlo uccidere, promettendogli in ricompensa la ricca e nobil terra di Lugo, e quella di Conselice, oltre ad una buona somma di danaro, che si dice ascendesse a trentamila fiorini d'oro. Seguì l'accordo nel mese di marzo; fu mandato Giovanni di san Giorgio, come persona fidata, da Ferrara, che si accertasse della morte d'Azzo. Ma memorabil sempre sarà la truffa, che

[1] *Ammirato Istoria Fiorentina lib. 16*

che il conte di Barbiano fece in questa occasione [1]. Dacchè il marchese Azzo fu ben riconosciuto dal deputato ferrarese, si ritirò esso Azzo in una vicina camera, dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti e del suo cappuccio un tal Cervo da Modena, familiare del conte, che gli si rassomigliava non poco. Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sgherri, a forza di pugnalate il tolsero di vita; avendolo specialmente ferito nel volto. Le grida e gli urli erano uditi dall' incauto messo ferrarese, che dipoi entrato vide steso a terra, e conobbe morto il creduto marchese Azzo. Dopo avere spedita la nuova a Ferrara, andò egli tosto coi segnali a lui confidati a dare il possesso delle terre di Lugo e di Conselice a *Giovanni conte di Barbiano*, che le tenne per se; ed anche per giunta fece prigioni le guarnigioni estensi, le quali poi convenne riscattar con danaro. Grande strepito fece per tutta Italia questo avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabbato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i signori di Mantova e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu comincia-

[1] *Cron. di Bologna* T. 18. *degli af. d' Ital. Matthæus de Griffonibus Tom. eod.*

ciata contro le terre di esso conte di Barbiano, con dare il guasto a tutto il paese, e piantar bastie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete cabale del *marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell'aprile con quanti armati potè ottenere dal conte di Barbiano sul Ferrarese; ed accorsero in servigio di lui a migliaja i villani, allettati da voce sparsa del secolo d'oro sotto di lui. Già egli s'inviava verso Ferrara, quando nel dì 16 d'aprile arrivato alla villa di Porto, si vide in faccia l'esercito ferrarese, con cui volontariamente s'era venuto a congiungere *Astorre de' Manfredi* signor di Faenza seco menando secento uomini d'armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d'un migliajo di que' villani; sterminata copia s'ebbe di prigioni, e contossi fra loro il *marchese Azzo*, preso dal *conte Corrado di Altimberg* tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l'accorto Astorre il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che respirò l'aflitta Ferrara. Si andava in questi tempi semprepiù rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* duca di Milano, con aver egli fra le altre provvisioni condotto al suo soldo il *conte Alberico da Barbiano*, famoso capitano, dopo averlo co' proprj danari riscattato dalla prigionia nel regno di Napoli. Continua gelosia davano questi ed al-

tri

tri segreti andamenti del duca ai Collegati, e massimamente a *Francesco signore di Mantova*: il perchè neppur essi lasciavano di far preparamenti per difendersi dalle insidie di questo potente, e industrioso avversario.

Anno di Cristo mcccxcvi, Indiz. iv.
di Bonifazio IX, papa 8.
di Venceslao re de' Romani 19.

In quest'anno ancora molti passi furono fatti per tentare la riunion della chiesa dai re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Castiglia. Il mezzo più proprio sembrava quello della cessione, cioè che amendue i pretendenti rinunziassero la dignità, per devenire all'elezione d'un solo. Ma abborrendo troppo l'oramai scoperto ambizioso *antipapa Benedetto* questo ripiego, l'università di Parigi appellò da lui al papa futuro legittimamente eletto [1]. Furono anche spediti ambasciatori a *papa Bonifazio* per esortarlo alla cessione; trovarono anche lui più alieno dell'altro da questa risoluzione. Tornarono in quest'anno i Perugini all'ubbidienza d'esso pontefice, e in grazia di lui fu rimesso *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella città, Orvieto, ed altri luoghi. Vien ciò riferito

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*

da Sozomeno [1], con aggiungnere, che Biordo ritenne Todi, Orvieto, ed altre terre, con pagare l'annuo censo alla Chiesa romana. Seguitò nel regno di Napoli la guerra, ma senza impresa degna di menzione. In Sicilia il *re don Martino* giovane continuò ad abbassar la fazione contraria, che aderiva al partito di papa *Bonifazio IX*, giacchè quel re favoriva l'antipapa; ed essendo mancato di vita *Giovanni re d' Aragona*, Martino padre d'esso Martino giovane fu chiamato alla successione di quel regno; il che fu cagione, che (non so se in questo, o nel seguente anno) con quella corona di nuovo si riunisse la Sicilia. *Giovanni dall' Aceto* [2] impadronitosi della città di Fermo, talmente colle sue crudeltà fece perdere la pazienza al popolo, che sul principio di giugno si mosse a rumore contra di lui. Rifugiatosi egli nel castello, chiamò ajuto dal *conte di Carrara*. Entrato questi nella fortezza, piombò dipoi adosso ai cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del tiranno: laonde quella città rimase desolata. Fu in quest' anno nel dì 16 ovvero 17 di maggio stabilita pace e lega in Firenze fra il *duca di Milano*, *Fioren-*

ti-

[1] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital. Theodoricus de Niem, Hist. Aretin. Histor. Florentin.*
[2] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*

tini, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, il *marchese di Ferrara*, i signori di *Padova*, di *Mantova*, di *Faenza*, e d'*Imola*, i *Malatesti*, ed altri. Con questi artifizj *Gian-Galeazzo* cercava di tener a bada e addormentare chi poteva opporsi ai suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s' era figurato [1]. Conchiusero i sempre vigilanti Fiorentini nel dì 24 ossia 29 di settembre una lega con *Carlo VI re* di Francia, in cui furono compresi gli altri lor collegati, cioè i *Bolognesi*, il *marchese di Ferrara*, e i signori di *Mantova* e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di Gian-Galeazzo duca di Milano; e il re vi consentì volentieri pel motivo, che fra poco accennerò.

Neppure in quest' anno si provò quiete negli stati del *marchese di Ferrara* [2]. *Francesco signor di Sassuolo*, nemico d'esso marchese, dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi*, e aver depositata in mano di lui quella nobil terra, per tradimento se la ripigliò. E *Giovanni conte di Barbiano* con un grosso corpo di cavalleria e fanteria, assistito dai nobili Grassoni, venne fino a Vignola, ed essendosi impadronito di quella terra nel dì primo di ottobre,

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital. Ammirato, Istoria di Firenze l. 16.*

[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

bre, coll'assedio forzò anche la rocca a rendersi a patti, senza però mantener egli la parola data a quella guarnigione. Maggiori furono le inquietudini in Toscana [1], perchè fra i *Lucchesi* e *Pisani* seguirono varie ostilità. Erano i Lucchesi protetti ed ajutati dai Fiorentini, e stavano uniti con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa. Laonde *Jacopo d' Appiano* signore, ossia tiranno di Pisa, che stava attaccato forse al duca di Milano, gli dimandò soccorso. Fece vista il duca colle sue solite arti di licenziar il *conte Alberico da Barbiano*, e questi nel novembre con alcune migliaja di cavalli si portò nel territorio di Pisa [2]. Colà ancora passò pel Sanese il *conte Giovanni di Barbiano* con altre genti, dimanierachè comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuovi armati, ne ottennero dai lor collegati, e crearono general dell'armata loro *Bernardone* spagnuolo oppur di Guascogna, che menò seco secento cavalli, e dugento fanti. I fatti di Genova diedero in quest'anno molto da parlare all' Italia [3]. *Antoniotto Adorno* doge di quella repubblica, trovandosi in mezzo a varie fazioni e a molti avversarj, troppo ben vedea, che traballava il suo trono. Teneva ben egli a'suoi servigj quattromila

1 *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
2 *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*
3 *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

la fanti e mille cavalli, ma poco era questo al bisogno, stante il trovarsi egli mal sicuro in casa, ed essendo fuor di Genova continuamente in armi *Antonio di Montaldo* ed *Antonio di Guarco*, dogi deposti, e suoi fieri nemici. Il peggio fu, che questi due ricorsero per avere ajuto a *Gian-Galeazzo* duca di Milano, principe, che in ogni imbroglio d'Italia sapeva aver mano, e tantopiù s'interessò in questo, perchè sperando di arrivare all'acquisto di quella potente città, contribuì loro un grosso corpo di combattenti: Conobbe allora l'Adorno, che a guarire i mali della patria sua occorreva un più potente rimedio; e questo altro non poteva essere, che quel di sottomettere Genova a qualche gran principe, la cui possanza ed autorità volere o non volere riunisse i discordi animi de' cittadini. Co' suoi consiglieri dunque ed aderenti mise in consulta l'affare. Furono proposti *Lodovico duca d'Orleans*, padrone d'Asti, e il *duca di Milano*; anzi lo stesso duca, penetrato questo disegno, spedì colà i suoi ambasciatori per accudire al mercato. Ma le inclinazioni di Antoniotto Adorno erano verso il *re di Francia Carlo VI* e la vinse in fine la di lui volontà.

Mandò egli a Parigi un suo deputato a farne l'offerta. Era Carlo VI principe dotato di bellissimi talenti; ma suggetto ad un deplorabil incomodo di sanità, perchè

di

di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia: per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno degl'intervalli quieti, ne' quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo principe. Fu accettata l'esibizione con patto segreto di pagare all'Adorno quarantamila fiorini d'oro, e di dargli due castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della città, espressi nello strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25 d'ottobre, che si leggono negli Annali Genovesi. Ora nel dì 27 di novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli ufiziali del re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di governatore regio. Sommamente dispiacque a *papa Bonifazio* e non meno increbbe al *duca di Milano* la risoluzion di quel popolo, al veder deluse le sue speranze e di più a' suoi confini un sì potente monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest'anno [1] fra *Teodoro marchese* di Monferrato, ed *Amedeo principe* della Morea, assistito da *Lodovico conte* di Savoja. Durò essa un anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal principe suddetto la

[1] *Benvenuto da s. Giorgio, Istoria del Monferrato T. 23. degli af. d'Ital. Corio Istoria di Milano.*

la bella terra di Montevico, oggidì appellata Monreale, città non più da lì innanzi restituita. All'incontro *Facino Cane* Casalasco, che già avea cominciato ad acquistar grido nelle armi, tolse ai principi savojardi due castella, ed inferì non pochi danni al Piemonte. Fecero poi questi principi nell'anno seguente un compromesso delle lor differenze nel *duca di Milano*, il quale differì molto, anzi non mai pronunziò alcun laudo, così esigendo la sua fina politica.

Anno di CRISTO MCCCXCVII, Indiz. V.
di BONIFAZIO IX, papa 8.
di VENCESLAO re de' Romani 9.

Nuovi tentavi in quest'anno ancora furono fatti dai re oltramontani per indurre *papa Bonifazio* alla cession del papato [1]. Così bene seppe parlare un certo romito francese, che l'avea tratto alla risoluzion di convocare un concilio, in cui si decidesse quell' importante controversia, facendogli credere, che l'antipapa non s'attenterebbe ad intervenirvi. Ma da lì a due giorni, la madre, i fratelli, ed altri parenti del papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar pensiero. Secondochè abbiamo dal Bonincontro [2], in quest'anno ten-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

tentaron i Romani di ribellarsi ad esso pontefice. Egli, che non era figliuolo della paura, fece prendere i delinquenti, e coll'ultimo loro supplizio si liberò dal soprastante pericolo. I Giornali napoletani [1], che raccontano questo ed altri fatti fuori del loro sito, dicono, che tredici furono i giustiziati, in casa de' quali si trovarono le bandiere del *conte di Fondi*, autore d'essa congiura. Cominciarono in quest'anno a declinar gl'interessi di *Lodovico d' Angiò re* dimorante in Napoli. Terra di Lavoro già ubbiva al *re Ladislao*, nè restavano in potere dell'Angioino, se non le terre del ponte di Capoa. Trovandosi all'assedio di esse Luigi di Capoa, d'un colpo di bombarda vi restò ucciso. Contuttociò furono quelle fortezze dipoi obbligate alla resa. Il Bonincontro narra altri avvenimenti del regno di Napoli, come spettanti all'anno presente. Perchè io dubito, che possano appartenere al seguente, chieggo licenza di parlarne allora. Procurò *Gian-Galeazzo* duca di Milano di tirare al suo servigio tutti quanti potè gli uomini d'armi d'Italia, e raunato con ciò un poderoso esercito di cavalieri e fanti [2], all'improvviso parte per terra, e parte colle navi per Po, lo spinse nel dì tre d'aprile addosso a *Francesco Gonzaga* signore

[1] *Giornal. Napol. T.21. degli af. d' Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

re di Mantova, con far precedere le ragioni, che i potentati hanno sempre in saccoccia, di rompere la tregua, che tuttavia durava. Consistevano queste specialmente nel rammemorar l'aver il Gonzaga data la morte a *Catterina Visconte* figliuola di Bernabò, quando egli medesimo avea dianzi tolta la vita e gli stati allo stesso Bernabò, e a due suoi figliuoli, e tuttavia perseguitava gli altri figliuoli del medesimo suo zio. Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al Gonzaga, ordinò al *conte Alberico da Barbiano* suo generale, la cui armata avea passato il verno sul Pisano, con gravissimo peso di que' popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d' essere capo di compagnia, e non già dipendente dagli ordini suoi.

Quanto a questa guerra della Toscana, aveano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che aveano condotto ad un amichevol pace i Lucchesi e i Pisani, le gare de' quali aveano tirate in Toscana le armi lombarde [1]. Ma si trovarono ingannati. Il duca volea la guerra anche in quelle parti; e *Jacopo d' Appiano* signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco; e tentò ancora di togliere loro san Miniato con una congiu-

[1] *Ammirato Istoria di Firenze l. 16.*

giura, che non fu ben condotta a fine. Entrò dunque il conte Alberico ostilmente nel dì 5 d'aprile colle sue forze nel territorio di Firenze, saccheggiando ora una ed ora un'altra parte, fin quasi alle porte di Firenze. Erano forti di gente anche i Fiorentini; e *Bernardone* lor generale con *Paolo Orsino, Giovanni Collona,* ed altri condottieri d'armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, occorrendo ovunque richieda il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo. Riuscì anche alla sottile accortezza de' Fiorentini di staccare dal servigio del duca di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lancie del seguito suo. Comparì ancor qui qual fosse la fede del *conte Giovanni da Barbiano.* Era egli condotto dal duca, ma all'improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbute passò al servigio de' Bolognesi, nemici del duca. Diversamente passava la guerra in Lombardia [1]. Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d'aprile *Jacopo del Verme* generale del Visconte occupò Marcheria ai Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di Borgoforte col disegno d'entrare nel serraglio di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con altro eserci-

[1] *Chron. Estense T. 15. Rer. Ital. Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

cito si mosse a quella volta *Ugolotto Biancardo*, governator di Verona per esso duca.

Trovavasi mal preparato per questa visita il signor di Mantova. Implorò tosto ajuto dai collegati, e gliene inviarono i Fiorentini e Bolognesi, siccome ancora il signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò marchese* di Ferrara, che era allora giunto all'età di anni tredici e di tre mesi, ed avea presa per moglie *Gigliola*: figliuola del signore di Padova, vi spedì per Po una flotta di galeoni armati. Fu dichiarato capitan generale dell'esercito della lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e cognato dello stesso signore di Mantova. La mira particolare di Jacopo del Verme era di espugnare e rompere il ponte posto da' Mantovani sul Po a Borgoforte: ma così virilmente fu esso difeso dai collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un ponte da esso Verme fabbricato in Po venne fracassato dal valore degli avversarj. Fu anche impedito il passaggio del Mincio ad *Ugolotto Biancardo*, il quale poscia s'impadronì di Mellara, terra del Ferrarese, negli anni addietro impegnata per bisogno di danari dai tutori del marchese al signore di Mantova. Durò il fiero contrasto di queste armate sino al dì 14 di luglio col continuo esercizio delle bombarde e de' veretto-

toni, e colla strage di molti da ambedue le parti; ma in quel dì una scossa terribile riportarono i collegati. Aveva il duca di Milano anch'egli una poderosa flotta di galeoni armati in Po; ora Jacopo del Verme, spirando in quei dì un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combustibili, e per quanta resistenza facessero i difensori non poterono trattenerle dall' unirsi al ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che vi erano sopra. Nè qui terminò la rovina. Calata furiosamente l'armata navale milanese pel Po addosso alla ferrarese, prese molti di que' legni, mise il resto in fuga, lasciandovi la vita assai gente o annegata, o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23 di luglio vittoriosi nel serraglio di Mantova, dopo aver fatto un ponte sul fiume, e ripulsato il *Gonzaga*, che era ivi alla difesa con *Malatesta* de' *Malatesti*, ed altri valorosi ufiziali. Stesero i Milanesi il saccheggio sino alla porta Cerese di Mantova, con fare immenso bottino di bestiame e di robe, perchè quegli abitanti si credeano ivi sicuri.

Per questo terribil colpo ebbe a disperarsi *Francesco Gonzaga* [1]; e tantopiù per-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital. Corio Istoria di Milano.*

perchè non tardò *Jacopo del Verme* a mettere un forte assedio alla terra di Governolo, per serrare affatto il passo ai soccorsi stranieri. Concorse parimente a quell'assedio dalla parte di Verona coll'altro suo esercito *Ugolotto Biancardo*, e v'intervenne per Po anche la flotta navale del duca. Ma il generoso *Carlo Malatesta*, dopo aver incoraggito colla speranza di gagliardi soccorsi il Gonzaga, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il signor di Mantova, la cui perdita si sarebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparamento di galeoni, i Bolognesi v'inviarono il *conte Giovanni da Barbiano* con cinquecento lance; ed altre genti furono prese al soldo dal signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all'agonia, quando Carlo Malatesta, passato il Po verso il Bondeno coll'esercito suo nel dì 24 d'agosto festa di san Bartolommeo [1], assalì l'armata d'*Ugolotto Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla flotta ferrarese, dopo un atroce combattimento, di obbligare alla ritirata la milanese al ponte fabbricato dal Verme. Arrivò dipoi a Governolo il signor di Mantova con quante sol-

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. degli af. d' Ital.*

datesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28 d'agosto l'armata terrestre de' collegati diede una furiosa battaglia a quella del Biancardo con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle galee suddette assalì la milanese con tal empito, che la sbaragliò e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l'esercito grande di *Jacopo del Verme*, accampato nel serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell' altro campo, e delle lor navi, senza poter soccorrere nè agli uni, nè agli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende e del bagaglio. Circa duemila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta navi armate, oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l'armata milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela sì felicemente condotta finquì dal duca di Milano. E' da vedere la Storia padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo dagli Annali milanesi [1], che il duca di Milano fece morir d'orrida morte Pasquino Capello suo sc-

[1] *Annales Mediolan. T. 16. Rer. Ital.*

segretario, imputato d'avere scritta una lettera, senza contezza del padrone, che chiamava Jacopo del Verme a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*: del che molto s' afflisse il duca di Milano.

Solenni allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le città de' collegati. Venne anche assediata da essi la terra di Mellara, e nel dì 27 di settembre racquistata. Ma *Gian-Galeazzo* Visconte era un forte colosso, ad atterrar il quale altre scosse che le suddette, si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il *conte Alberico* da Barbiano col più della sua armata [1], prese al suo soldo *Facinó Cane* da Casale con cinquecento lance; e rifatta anzi accerescciuta di molto la sua flotta navale, ordinò nel dì 29 d'ottobre, che essa tornasse sul territorio di Mantova. Trovò questa a Borgoforte le navi armate del signore di Mantova, e del marchese di Ferrara; e messele in rotta, prese tre galee, e venticinque galeoni con tutto l'armamento e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il conte Alberico colle sue genti, entrò di nuovo nel serraglio di Mantova, spianò tutte le fosse e fortezze mantovane, e portò la deso-

[1] *Ammirato Istor. Fiorentina l. 16. Corio Istoria di Milano.*

lazione sino alle porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima Francesco da Gonzaga, il quale avea già perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri luoghi, e già temeva l'ultima rovina. Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal mantovano le milizie del Visconte. Contuttociò il malo stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla *repubblica di Venezia* per entrar anch'essa nella lega contra del duca di Milano. Inoltre s'ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il *duca d'Austria* con alcune migliaja di soldati. Ma perchè il duca Gian-Galeazzo, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani, e quel duca, sì poderosi principi, addossò, propose partiti di tregua, o pace; oppure perchè Francesco Gonzaga stanco di questo brutto giuoco, si scoprì segretamente trattare col duca di Milano: lasciato andare l'austriaco, i collegati diedero orecchio alla tregua, o pace proposta. Tutto il verno passò nel maneggio d'essa, siccome cosa desiderata da ognuno.

Contuttochè Genova si governasse a nome del *re di Francia*, e paresse, che il rispetto di quel monarca dovesse tenerla in quiete [1], pur come prima continuava ad essere in tempesta. *Antonio di Montaldo*,

[1] *Georgius Stellæ Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

do, *Antonio Guarco* non cessavano di farle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di casa. Perciò o sia che *Antoniotto Adorno* veggendosi poco sicuro, procurasse d'avere un successore nel governo; o che tali fossero i patti: *Carlo re di Francia* mandò colà a reggere quella città *Valerando di Lucemburgo*, conte di Lignì e di san Paolo. Arrivò questi a Genova nel dì 18 di marzo con dugento uomini d'armi, e molti nobili, ed altre genti venute al suo soldo; e prese le redini del governo con farsi ben rispettare e ubbidire, ed ebbe in suo potere il castelletto, e le altre fortezze. Ridusse non solamente Savona e Porto Maurizio all'ubbidienza del re; ma anche il resto delle terre di quella repubblica, dimodochè per opera di lui in poco tempo si vide rifiorir la pace: cosa da gran tempo insolita in quelle contrade. Ma eccoti la peste entrare in Genova, e scorrere per tutte quelle riviere. Per paura d'essa, ovvero per altri suoi affari, nel mese d'agosto esso conte di Lignì se ne andò a Parigi, lasciando per suo vicario in quella città *Pietro vescovo di Meaux*. Fu essa peste anche in altre città d'Italia. Abbiamo dagli Annali di Forlì [1], che trovandosi al soldo di *papa Bonifazio*, *Mostarda* forlivese condottier d'armi, costui furti-

[1] *Annal. Forolivienf. T. 22. Rer. Ital.*

vamente prese Ascoli, città della Marca colla strage d'alcuni di que' cittadini.

Anno di CRISTO MCCCXCVIII, Indiz. VI, di BONIFAZIO IX, papa 10. di VENCESLAO re de' Romani 21.

Operarono quest'anno con forza *Venceslao re de' Romani*, e *Carlo VI re* di Francia, ed altri re e principi per ridurre alla pace la chiesa troppo sconvolta a cagion dello scisma [1]. Stavano essi saldi in esigere, che tanto papa *Bonifazio IX*, quanto il suo emulo *Benedetto XIII* antipapa rinunziassero; e a questo fine spedirono ambasciatori sì all'uno, che all'altro. Ma ad ambedue troppo piacea questa sublime dignità, ed erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede papa Bonifazio almen buone parole, ma nulla di preciso, tanto che si liberò da tali istanze. All'incontro l'antipapa, dimentico de' giuramenti e delle promesse fatte nella sua creazione e dipoi, apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo papato. Da ciò presero motivo il re di Francia coll'università e coi prelati francesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza, giacchè quel re non gradiva questo preteso papa spagnuolo, nè di lui si fidava. E perchè Benedetto ricalcitrava più che mai, il *mare-*

[1] *Raynaudus Annales Eccles.*

resciallo di Boucicaut, ossia *Bucicaldo*, che vedremo a suo tempo governatore di Genova, d'ordine del re si portò all'assedio di Avignone; nè volendo que'cittadini maggiormente sofferire i danni della guerra, capitolarono coll' ufiziale del re: laonde fuggì la maggior parte de' cardinali antipapali; e l'ostinato *Benedetto* rinserrato nel palazzo pontificio, ch'era fortificato a guisa di fortezza, e ben provveduto, per tutto il verno rimase assediato dalle milizie francesi. Non ommetteva diligenza alcuna in questi tempi il pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *re Ladislao*, ed atterrare il nemico *re Lodovico d' Angiò*. Per mezzo di *Giovanni Tomacello* suo fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di Ladislao *Jacopo Marzano*, ammiraglio del regno, *Goffredo Marzano*, *Jacopo Orsino*, e *Jacopo Stantardo*, baroni illustri. Leggesi negli Annali ecclesiastici del Rinaldi la concordia stabilita fra loro, e il *re Ladislao* nel dì 14 di maggio dell'anno presente. Non poco abbassamento per questo venne al re Lodovico. Andò in lungo il trattato della pace, o tregua fra i collegati, e *Gian-Galeazzo* duca di Milano[1]; ma finalmente fu conchiusa nel dì 11 di maggio una tregua di dieci anni con varj capito-

P 4 li,

[1] *Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic. Corio Istoria di Milano.*

li, e pubblicata nel dì ventisei d'esso mese, giorno di pentecoste. Per quanto scrive Andrea Gataro [1], *Francesco Gonzaga* signore di Mantova quegli fu che forzò gli altri a farla; perciocchè senza notizia dei confederati chiamato a Mantova travestito da frate minore *Jacopo del Verme*, con esso lui trattò di riconciliarsi col duca: il che penetrato da *Francesco da Carrara* signore di Padova, senza ch' egli potesse far tornare indietro il Gonzaga diede impulso a tutti di venire all' accordo suddetto. Ma *Gian-Galeazzo*, che avea il cuore troppo volto alle conquiste, soleva ben far paci e tregue, ma con animo di romperle al primo buon vento. Finse egli, giacchè facea l' amore a Pisa, di licenziare dal suo servigio *Paolo Savello*, ed altri condottieri d' armi, mandandoli in Toscana ad unirsi colle altre milizie quivi lasciate dal *conte Alberico* da Barbiano. Entrarono questi in Pisa [2] e in tempo di notte furono a parlare con *Jacopo d' Appiano* signore di quella città, richiedendogli a nome del duca di Milano la guardia della cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino. Restò attonito alla dimanda l' Appiano; e siccome scaltro vecchio, con rispettosa risposta prese tempo a risolvere. La risoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* suo figliuolo (giac-

[1] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. degli af. d' Ital.*
[2] *Ammirato Istoria di Firenze l. 16.*

(giacchè Vanni altro suo maggior figliuolo, e giovine di grandi speranze, era mancato di vita nell'anno precedente) che unisse tutti i suoi soldati e parziali, e che gli avesse pronti in armi per la mattina seguente [1]. Fatto giorno assalì Gherardo le lance di Paolo Savello, ne uccise buona parte, fece prigione il resto col medesimo Savello ferito di tre ferite. Per questo accidente cominciò a trattarsi di pace e lega fra i Pisani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben volentieri.

Ma l'accorto duca di Milano col fingere di non curare quanto era succeduto, e con avere spedito a Pisa *Antonio Porro* a disapprovare il fatto de' suoi, e a confermar l'Appiano nella sua amicizia [2], tanto fece, che mostrando l'Appiano anch'esso di non credere venuto dal duca quell'ordine ruppe ogni trattato co' Fiorentini i quali si trovarono ben delusi. Rimise ancora in libertà il Savello, e gli altri prigioneri. Ma che? infermatosi il medesimo *Jacopo d'Appiano*, nel dì 5 di settembre passò all'altra vita. *Gherardo* suo figliuolo già sustituito in suo luogo nel dominio, qualche tempo prima, corse tosto la città, nè ebbe opposizione alcuna. Tardò poco a correre voce, che Gherardo volea vendere Pisa al duca di Milano: il che allarmò non

[1] *Sozomenus Hist. T. 16. Rerum Italic.*
[2] *Tronci Annal. Pisani.*

non poco i Fiorentini. Perciò s'affrettarono essi a spedir colà ambasciatori con facoltà di prometter molto per distornare quel mercato; e per indurre alla pace il giovane Appiano. Mostrossi egli molto alieno dal dimettere il dominio della città; e si esibì mediatore della pace fra loro e il duca di Milano. Fu nel dì 6 di maggio di quest'anno mutazione nella città di Bologna [1]. Finquì la fazion degli *Scacchesi*, ossia de' *Pepoli*, avea signoreggiato. *Carlo de' Zambecari* dottore coll'altra de' *Maltraversi*, fece una sollevazione, e deposti gli anziani, ne elesse de' nuovi, e cominciò a reggere la città a suo talento. Non seguì uccisione nè altro male per questo, solamente ciò fu principio d'altre maggiori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor generale *Bernardone* [2], essendo terminata la sua ferma, e fatta la tregua suddetta. Passato in regno di Napoli ai servigi di *Lodovico d'Angiò*, a nome di lui s'impadronì della città dell'Aquila, e di molte castella. Anche *Broglio* trentino condottier d'armi, partito dal duca di Milano, fu assoldato da *papa Bonifazio* per un mese, affine di far guerra ai Perugini. Finito il mese, il popolo d'Assisi, scacciato *Ceccolino de' Michelotti* loro signore, eles-
se-

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. istes. Delayto Chron. Tom. eod.*
[2] *Sozomenus Istor. T. 16. Rer. Ital.*

sero il medesimo *Broglio* in luogo di lui. Nel dì 23 di luglio [1] all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II da Carrara*, signore di Padova con quattrocento uomini d'armi, ed altra gente: e prevalendosi dell'età giovanile dell'inesperto suo genero *Niccolò marchese*, quivi, e negli altri Stati della casa d'Este fece da padrone, mutando ufiziali e governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia e molto da mormorare al popolo di Ferrara. In quest'anno a tradimento fu ucciso *Biordo* Perugino, che era come signore di Perugia, dall'abate di san Pietro; e fu creduto per ordine del papa. Ma non per questo il papa ricuperò Perugia. Anzi quel popolo alzatosi a rumore, prese le armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la quiete [2]. Nel mese di luglio i ghibellini del contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17 entrarono nella città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i guelfi, dimanierachè atterrito il *vescovo di Meaux* governatore regio, se ne fuggì a Savona. Seguitarono in Genova le battaglie e i saccheggi sino al dì 29 del suddetto mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente sino a dì undici d'agosto, con rino-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Ital.*

novarsi i combattimenti e gl' incendj, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe' conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggi patisse allora Genova il danno di un milione di fiorini d'oro: frutto amaro della pazza discordia di que' cittadini. Essendo poi giunto colà nel dì 21 di settembre *Colardo di Callevilla* consiglier regio, mandato per governatore dal re di Francia, fu accolto con molto ossequio, e ritornò la quiete in essa città.

Anno di CRISTO MCCCXCIX, Indiz. VII.
di BONIFAZIO IX, papa II.
di VENCESLAO re de' Romani 22.

Sino al dì 14 d'aprile l'antipapa *Benedetto*, assediato dal maresciallo *Bucicaldo* nel castello d'Avignone si sostenne [1], ma non venendo i soccorsi, ch'egli aspettava dal re d'Aragona, e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni, finalmente capitolò coll' interposizione degli ambasciatori aragonesi: promettendo di deporre la pontificia tiara, ogni qualvolta *papa Bonifazio* anch'egli cedesse, oppure mancasse di vita, e di non ritardar in conto alcuno l'union della chiesa. Promise, e giurò quanto si volle, ma risoluto di nulla attendere dipoi. Gran partegia-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*

giano degli scismatici ai confini dello Stato ecclesiastico era *Onorato Gaetano* conte di Fondi. Più mene avea tenuto con alcuni nobili romani per abbassare il dominio di papa Bonifazio IX, fors' anche avea tramato contro la di lui vita. Il pontefice in quest' anno a dì 2 di maggio pubblicò contra di lui tutte le censure ed altre barbariche pene, solite a fulminarsi in simili casi; e poscia addosso a lui spinse le armi temporali con tal successo, che secondo Gobellino [1] arrivò a sterminarlo affatto col braccio del *re Ladislao*. Ma non avvenne già tutto questo nell' anno presente, siccome vedremo. Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d' esso re Ladislao tanto per li suoi maneggi, che per quelli dell' amico pontefice. Fra i potenti baroni del regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di casa Orsina, conte di Lecce e d' altre città. S' era egli tenuto in addietro neutrale fra i due re contendenti, facendosi credere amico non men dell' uno, che dell' altro. Ma in fine guadagnato dal papa, prese le armi contro a *Lodovico d' Angiò*, e giacchè era mancato di vita senza figliuoli *Ottone di Brunsvich* principe di Taranto, egli s' impadronì del meglio di quel principato. Accorse bensì colà il re Lodovico, ma non solamente nulla vi guadagnò

[1] *Gobelinus in Cosmodr.*

gnò, vi fu anche assediato da esso Raimondo per terra e per mare. Mossosi per questo anche il *re Ladislao* da Gaeta col suo esercito, passò a quella parte; e venutogli incontro l'Orsino con prestargli omaggio, l'investì immediatamente di quel principato. Noi vedemmo di sopra riferito dal Rinaldi all'anno 1391 l'avere esso Raimondo Orsino abbracciato il partito di papa Bonifazio. Potrebbe dubitarsi, ch'egli aspettasse a farlo in quest'anno. Finquì la potente casa de' Sanseverini avea sostenuta in capo a Lodovico d'Angiò la corona di Napoli. Cominciò anch'essa a titubare, e a tener trattati col re Ladislao; e tanto fece, che il rendè padrone di Napoli. Sono discordi gli autori in dire, di qual anno preciso Ladislao tornasse in possesso di quella nobilissima città. Il Bonincontro [1] fa ciò succeduto nell'anno 1297. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini citati dal Rinaldi, e secondo altri autori, appartien questo avvenimento all'anno presente; e però più sotto ne parlerò. Leggesi ne' Giornali napoletani [2] differito il ritorno di Ladislao in possesso di Napoli sino all'anno seguente, e così ancora l'acquisto fatto del principato di Taranto da Raimondo Orsino; come pure, che nel dì 12 d'aprile di quest'anno i Sanseveri-

ne-

1 *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
2 *Giornal. Napolit. T. 21. degli Af. d'Ital.*

nieschi colle forze loro andarono all' assedio della città d'Aversa, e che nel dì 4 maggio se ne tornarono quali erano venuti. Ma ciò è piuttosto da riferire all' anno precedente. Veggiamo parimente scritto, che il re Ladislao spossessò del dominio di Capoa il conte d'Alife; ma sembra questo fatto lo stesso, che di sopra fu narrato all' anno 1397. La storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico e contemporaneo scrittore de' suoi avvenimenti; riuscendo perciò molto intralciata e confusa.

Gherardo d' Appiano divenuto signore di Pisa; era uomo di mente ristretta, di poco coraggio. Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di *Antonio Porro* ministro del duca di Milano, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e all' incontro di fare il bene della patria, s' indusse nel mese di febbrajo a vendere quella città colle sue dipendenze ad esso *Gian-Galeazzo* pel prezzo di dugentomila fiorini d'oro [1], e con riserbarsi la signoria di Piombino, dell' isola d'Elba, e di qualche altro castello. Conchiuso il trattato mandò il duca a Pisa circa mille lance, ed alcune compagnie di fanteria con pretesto di mutar le altre, ch' egli prima aveva in quella città [2]. Con que-

[1] *Matth. de Griffonibus Chr. T. 18. Rer. Ital.*

[2] *Corio Istoria di Milano. Tronci Istor. di Pisa. Ammirato Istoria di Firenze.*

questi ed altri armati Gherardo corse la città senza resistenza, laonde con facilità diede il possesso di Pisa all' ufiziale del Visconte. Ne furono ben malcontenti quei cittadini, più ne rimasero turbati i Fiorentini, che s' erano lasciati avviluppar dalle belle parole, cioè dalle finte promesse dell' Appiano; e vedeano semprepiù crescere i ceppi alla loro libertà. Andò il' Appiano a mettere la sua stanza a Piombino, terra, che ne' suoi discendenti durò sino dopo l' anno 1600 e rimase Antonio Porro governator di Pisa pel duca di Milano, con far creder ai Fiorentini il miglior vicinato del mondo. Ossia, che i Sanesi non si fossero prima d' ora dati al medesimo duca, e l' avessero preso solamente per prottetore, oppure che aspettassero fino à quest' anno a mettersegli in braccio: certo è, che angustiati da *Broglio* capitano d' una compagnia di masnadieri, forse a sommossa del duca di Milano, anch' essi nell' agosto o settembre dell' anno presente [1] si spogliarono della lor libertà, concedendo al medesimo duca la signoria della lor città: il che fu un altro colpo, onde restò trafitto il cuore alla repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medesimo duca in Toscana i conti di Poppi, e di Bagni, e gli Ubaldini tutti; e già

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital. Sozomenus Chron. Tom. 16. Rer. Ital.*

e già *Francesco Gonzaga* signor di Mantova s'era messo ai servigi di lui. Però d'altro allora non si parlava, che del grande ascendente, e della fortunata politica del duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' potentati, che miravano nell'esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S'aggiunse di più, che il duca co' suoi maneggi staccò dall'amicizia de' Fiorentini i Bolognesi. Cercò ancora di indurre i Perugini, stanchi per la guerra col papa, ad accettarlo per loro signore, ma non gli riuscì, se non nell'anno seguente. Lucca inoltre parea del pari vicina a seguitar l'esempio delle altre. Per tali successi in Firenze di gran consigli si fecero, affine di difendersi da così dilatata potenza, ma senza far movimento palese per non turbare la pace.

Passarono gli affari di Bologna nella seguente forma [1]. Nel dì 22 d'aprile *Giovanni de' Bentivogli*, e *Nanne de' Gozzadini* già fuorusciti, entrarono in quella città con prendere la porta di stra' san Donato, disegnando d' introdurre il *conte Giovanni da Barbiano* co' suoi armati e di abbattere la fazion dominante de' Maltraversi. *Carlo degli Zambeccari*, e gli altri del suo partito, che non dormivano, furono tosto in armi, e fecero prigioni i

[1] *Matthaeus de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. istes.*

già entrati. Benchè molti li volessero morti, Carlo più magnanimo degli altri, si contentò, che fossero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? Entrata la peste in Bologna grande strage fece, e fra gli altri levò dal mondo lo Zambeccari, ed altri capi dei Maltraversi ne' mesi di settembre, ottobre e novembre. Avvenne [1], che nell'agosto il conte Giovanni di Barbiano colle sue genti passò sul Bolognese commettendo molte ruberie e gravi insolenze alle donne nobili, che erano in villa. Andava costui alla terra di Vignola, già da lui occupata nel territorio di Modena al marchese di Ferrara. Per tali insulti irritato non meno esso marchese, che i magistrati di Bologna, spedirono le loro milizie a Vignola; e trovato il conte, che coi suoi dormiva senza far buona guardia; li condussero tutti prigioneri a Bologna. Andò sì innanzi l'ira del popolo, attizzata anche da *Astorre de' Manfredi*, signor di Faenza, che volle liberarsi da così mal arnese, epperò nel dì 27 di settembre furono decapitati nella pubblica piazza esso *conte Giovanni*, il *conte Lippazzo* suo nipote, e il *conte Bandezato* suo parente. Un figliuolo d'esso conte Giovanni morì nelle carceri, e a Conselice altro suo parente era già stato mozzato

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

tò il capo. Costò ben caro dipoi ai Bolognesi questa rigorosa giustizia. Ricuperò il *marchese Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola, dopo quattro mesi d'assedio; e fece buon trattamento al *conte Manfredi* di Barbiano, rimasto prigione delle sue genti nella sconfitta di Vignola. Essendo mancati, come dicemmo, i principali de' Maltraversi, furono nel mese di novembre richiamati dall'esilio *Giovanni de' Bentivogli*, *Nanne de' Gozzadini*, e gli altri, che manteneano buona corrispondenza col duca di Milano; e presero poi per forza il governo di quella città nel dicembre.

Celebre fu quest'anno per la pia commozione de' bianchi, somigliante ad altre, che s'erano vedute nel precedente secolo, ed anche nel presente, se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina, che si praticò nelle prime. Portavano essi cappe bianche, ed ivano incapucciati uomini e donne, cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla luce. Entravano in processione nelle città, e con somma divozione andando alle cattedrali, intonavano di tanto in tanto *pace* e *misericordia*. Passati quei d'una città all'altra, se ne tornavano poi la maggior parte alle lor case, quei della città visitata portavano ad un'altra in processione il medesimo istituito. A chi avea bisogno di vitto, benchè fossero migliaja

di persone, ogni città caritatevolmente lo contribuiva; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua [1]. Fu cosa mirabile il mirar tanta commozione di popoli, tanta divozione, senzachè vi si osservassero scandali, come scrivono alcuni. Più mirabil fu il frutto, che se ne ricavò; perciocchè dovunque giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con infinite paci: e i più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza, in guisa che le confessioni e comunioni con gran frequenza e fervore si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati o vantati non pochi miracoli come succeduti in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti aveano avuta origine le scuole, ossia le confraternite de' battuti, così nel presente ebbero principio altre confraternite appellate de' bianchi, le quali tuttavia durano nelle città d'Italia, del che ho io altrove favellato [2]. Tutte le storie italiane parlano sotto l'anno corrente di questa divozione, la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata, oppure, per sentimento di Giorgio Stella, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la riviera d'occidente nel dì cinque di luglio giunse a Genova, im-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Antiquit. Ital. Tom. 3. Dissert.*

imprimendo negli animi di quel popolo il timore santo di Dio, la penitenza, e la pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel mese d'agosto i Modenesi vestiti di bianco in numero chi dice di quindici, e chi di venticinquemila persone andarono a Bologna [1]; e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i Lucchesi portarono cosiffatta divozione a Pistoja [2], e di là questa passò a Firenze; e poscia circa ventimila Fiorentini processionalmente, avendo per loro guida il vescovo di Fiesole, marciarono ad Arezzo. I signori veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor terre questa unione di gente; e il duca di Milano anch'egli non permise in alcuna delle sue città per sospetto di sedizioni. Peggio abbiamo da Teodorico di Niem [3]. Dice egli (non so se con verità) che alcuni impostori fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia questa novità; ma che dormendo le notti nelle chiese, e ne' monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra, ne seguivano non pochi disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all'anno seguente.

Torniamo ora alle novità del regno di Napoli, le quali tengo io per fermo suc-

[1] *Matthæus de Griffonibus Chron. T.* 18. *Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. istes.*
[2] *Ammirato Istoria di Firenze l.* 16.
[3] *Theodor. de Niem, lib.* 2, *cap.* 26.

cedute in questo, e non già in altro anno, Jacopo Delaito [1], Sozomeno [2], e Giorgio Stella [3], scrittori contemporanei, m'assicurano abbastanza, ch'io non m'abbaglio in questo. Essendo riuscito al *re Ladislao* di tirar con segreti maneggi alla sua divozione i sanseverineschi, stati in addietro il braccio destro del *re Lodovico d' Angiò*: cominciarono questi a divisar la maniera di sbrigarsi d'esso re Lodovico, al quale non il solo nemico Ladislao facea paura, ma anche la povertà. Il consigliarono di passare a Taranto per assicurarsi, che quel paese non cadesse nelle mani di Ladislao. Andò egli nel dì 8 di febbrajo, e vi fu ricevuto sotto il pallio. Sfumò da lì a poco questa allegrezza, perchè Raimondo del Balzo Orsino, secondo le cose narrate di sopra, l'assediò in quella città. Venne in questi tempi a Napoli *Carlo d' Angiò* fratello del re Lodovico, e restò ivi. Ma eccoti arrivare nel dì 9 di luglio a quella città il *re Ladislao* con sue galere, e trattare col popolo napoletano per entrare. Furono d'accordo, e Ladislao vi entrò; perlochè Carlo d'Angiò coi Provenzali si ritirò in Castello Nuovo, il quale fu immantenente cinto d'assedio. Ora trovandosi il re Lodovico confinato in Taranto, perseguitato da Raimondo Orsino, e ab-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*
[3] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

abbandonato dalla casa Sanseverina, o per meglio dire da tutti, disperato s'imbarcò nelle sue galere, e venne alla volta di Napoli, credendosi di rientrarvi; ma ritrovò, che la città avea mutato padrone. Il perchè mandò a trattare col re Ladislao, e fu stabilito di fargli rendere il Castello Nuovo, con che Carlo d'Angiò suo fratello fosse messo in libertà. Ciò fatto, diede le vele al vento, e se ne ritornò a' suoi Stati di Provenza confuso, con lasciar Ladislao trionfante. Gran peste fu in questo anno per la maggior parte d'Italia con fiera strage de' popoli. Poca diligenza per guardarsene usavano allora le città, e neppur lasciavano usarla le guerre, e le sedizioni troppo frequenti in sì grande ondeggiamento dell'Italia. Quel gran male che faceva una volta la pestilenza, si proverebbe anche oggidì, se venissero meno le precauzioni e diligenze introdotte dipoi.

Anno di Cristo mcccc, Indizione viii.
di Bonifazio IX, papa xi.
di Roberto re de' Romani i.

Avea *papa Bonifazio* restituito all'anno centesimo il giubileo romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso di gente celebrato nell'anno presente. Scrive Bonincontro [1], che avvicinandosi il tempo d'apri-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

d'aprire esso giubileo, i Romani spedirono ambasciatori al papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran città. Rispose, che verrebbe, purchè elegessero in senatore *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il magistrato de' banderesi. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde Bonifazio riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificato castello sant' Angelo, vi mise un buon presidio [1]. Fu, dissi, gran concorso di gente a Roma da molte parti della cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel re ai suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le indulgenze, concedute dal vero pontefice Bonifazio IX. Ma durante la guerra del papa contra del conte di Fondi, male passava per li pellegrini, battendo le genti d'esso conte le strade, e svaligiando chiunque in lor s'incontrava. Entrò inoltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo dei divoti stranieri, ma anche dei cittadini. Non si volle muovere di Roma papa Bonifazio [2] per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemici. Fra gli altri *Giovanni* e *Niccolò dalla Colonna* signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte

te

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Theodoricus de Niem, Hist.*

te nel gennajo di quest' anno in Roma con un corpo di cavalleria e fanteria, gridando: *Viva il popolo, e muoja papa Bonifazio IX tiranno*. Penetrati sino alla piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel palazzo ben fortificato; ma veggendo non farsi movimento alcuno da que' Romani [1], che erano di concerto con loro, per paura che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano degli ufiziali del papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il processo, contra d'essi Colonnesi e loro seguaci fulminò poi Bonifazio le scomuniche ed altre pene nel dì 14 del seguente maggio. E messi insieme duemila cavalli, mandò il popolo romano a dare il guasto alle terre d' essi Colonnesi.

A quest' anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi [2], l'avere il pontefice proibito l'accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle compagnie divote de' bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' superiori ecclesiastici; e moltopiù perchè fra i buoni si trovavano mischiati degl' impostori, e degli ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi degli scrittori portava affezione a quel-

la

[1] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*

la pia novità, fu d'avviso, che Bonifazio si servisse di sì fatti pretesti per non volere in Roma tante migliaja di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di pietà dall'avversario antipapa. Per conto de' miracoli, che si dicono allora accaduti, certamente in simili bollori facile è, che la malizia inventi, o la semplicità si figuri delle soprannaturali avventure, che ben esaminate si truovino poscia insussistenti. Sicchè cessò la correria de' bianchi, restandone solo nelle città l'istituto. E perciocchè la misera natura umana ha troppo pendio al male, colla stessa facilità, con cui tanti e tanti all'aspetto d'essi abbracciata aveano la penitenza, e data a' nemici la pace, colla medesima tornarono ben tosto ai vizj e peccati primieri, e seguitò il secolo ad essere pieno d'iniquità, d'abusi, di risse, e guerre, come prima. Nè la peste, che in quest'anno ancora portò l'eccidio a moltissime città, e massimamente nella Toscana, fu bastante a far migliorare i costumi sregolati de' popoli. In quest'anno il *re Ladislao* divenuto pacifico possessore di Napoli [1], mosse anch'egli le armi sue contra di *Onorato Gaetano* conte di Fondi, e gli tolse alcune castella. Da tale sbigottimento e doglia fu preso il conte, uo-

[1] *Giornal. Napol. T.21. degli af. d'Ital.*

uomo dianzi sì potente e temuto, che se ne morì, e tutto il suo Stato pervenne alle mani del re. Per questo guadagno, e per gli altri suoi vantaggi tornato Ladislao a Napoli ordinò giostre e tenne corte bandita.

Non cessava *Gian Galeazzo* duca di Milano di lavorar con doni e promesse per mezzo de' suoi ambasciatori affine d'indurre i Perugini ad accettarlo per loro signore [1]. Ne guadagnò molti, e massimamente il principal d'essi, cioè *Ceccolino dei Michelotti* fratello del già ucciso *Biordo*; inguisachè nel dì 30 di gennajo dell'anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della città, ed egli vi mise il suo vicario. Da lì a non molto, cioè d'aprile, le genti sue sotto il comando di *Ottone de' Terzi* parmigiano, occuparono anche Assisi, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con questi passi di fortuna politica ogni dì più andava crescendo la potenza del duca. Aveva egli prima oppressi i *marchesi Malaspina* colle armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio [2], nell'anno presente s'impossessarono le di lui milizie di Nocera e di Spoleti: del che sommamente s'alterò *papa Bonifazio*, e spaven-

[1] *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital. Delayto Chron. T. 18. Rer. Italic.*

[2] *Corio Istoria di Milano.*

vento semprepiù s' accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora capitano d' esso duca, non so se a nome di lui, oppure di *Teodoro marchese* di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo di Savoja* principe d' Acaja, tolse ad esso principe alcune castella, e diede il guaso alle di lui terre fino ai borghi d' Ivrea. Dapertutto stendea le mani l' ingordo Visconte [1]; e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la città di Lucca diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel popolo a dichiararlo capitano delle armi, e da lì a poco anche signore della città, dove per sua sicurezza diede principio ad una rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell' insaziabil ambizione di questo principe, condussero al loro soldo cinquecento lance. Trattavasi in questi tempi in Venezia di convertire in una pace la tregua dianzi stabilita fra esso duca e i collegati suoi avversarj. Il duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la conchiuse nel dì 21 di marzo, e fu questa poi pubblicata nel di 11 d' aprile [2]. Svantaggiose fu-

[1] *Sozomenus Chron. T. 16. Rer. Ital.*
[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

furono le condizioni d' essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual era, per non potere di più. E finquì era stato detenuto prigione in Faenza il *marchese Azzo estense*, già preso nella rotta di Porto. Faceva *Astorre de' Manfredi* signore di quella città costar ben caro a *Niccolò marchese* la custodia di questo importante prigioniere, non cessando mai di domandar danari e di minacciare. Stanchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* figliuolo d' esso Astorre in compagnia della moglie di *Carlo Malatesta* passava travestito in nave per Pò, il presero nel dì 3 di giugno, e il condussero nel castello di Ferrara [1]. Grandi smanie e lamenti fece per questo a Milano e a Venezia Astorre. Interpostisi finalmente i signori veneziani, fu pattuito, che Astorre consegnasse al senato veneto il marchese Azzo da mandarsi a' confini in Candia, pel cui sostentamento il marchese pagasse annualmente tremila fiorini d' oro. Con ciò il figliuolo d' Astorre menato a Venezia fu rimesso in libertà nel di 23 d' agosto. Mancò di vita in quest' anno *Antonio Veniero* doge di Venezia nel giorno 23 di novembre [2], e in luogo suo fu sublimato a quella dignità *Michele Steno*.

Per la morte data dai Bolognesi nel pre-

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. degli af. d' Ital.*

precedente anno a *Giovanni conte di Barbiano* e ad altri di quella casa, non potea darsi pace il vecchio *conte Alberico da Barbiano*, soprannominato il gran contestabile, e celebre condottier d'armi in questi tempi [1]. Era egli ai servigi del duca di Milano; e da lui impetrò un corpo di armati per voglia di vendicarsi. Ma contra de' Bolognesi ragion volea, che no; perchè era stata abbattuta la fazione, da cui furono condennati alla morte i signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo sdegno dunque d'Alberico si rivolse contra di Astorre de' Manfredi signor di Faenza, ad istigazione di cui i suoi parenti lasciarono il capo sul palco. Gli stessi Bolognesi, che aveano preso per loro generale *Pino degli Ordelaffi* signor di Forlì, si collegarono col conte Alberico, e fecero viva guerra ad Astorre per tutto quest'anno, e tennero bloccata la città di Faenza, avendo ivi piantata una bastia. Un bel che fare avrebbe, chi prendesse a descrivere tutte le rivoluzioni seguite in quest' anno nella troppo facilmente tumultuante città di Genova. A me basterà di accennare [2], che mossa sedizione da una parte di quel popolo contra di *Colardo* governatore pel re di Francia nel dì

[1] *Cronica di Bologna Tom. 18. degli af. d'Ital. Delayto Annal. Tom. eod.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

dì 12 di gennajo, tal paura gli fecero, che se ne fuggì a Savona. Fu eletto per governatore *Battista Boccanegra* con titolo di capitan delle guardie del re di Francia, eppure egli si diede a far guerra al castelletto presidiato da' Francesi. Presero per questo le armi gli Adorni, ed altri nobili, e prevalendo la loro fazione e possanza, dopo molti combattimenti, rimase abbattuto il Boccanegra, e a lui fu sustituito *Batista de' Franchi* Lusiardo nel grado di capitano. Non cessarono per questo le risse e sedizioni fra quei di Guarco, di Montaldo, gli Adorni, e Campofregosi. Tuttavia tenne saldo il suo grado il suddetto Battista fino al fine dell'anno presente. Videsi intanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo* imperador de' Greci, che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova [1], dove con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò marchese* di Ferrara, che s'era apposta portato colà, se n'andò poscia a Pavia [2] a trovare *Gian-Galeazzo* Visconte duca di Milano, e di là poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere soccorso ai principi cristiani di occidente contro la potenza de' Turchi, la quale minacciava ormai lo sterminio totale all'impero de' Greci. Poco profitto ne ri-

[1] *Gatari Istoria di Padova T.17. degli af. d'Ital.*
[2] *Annales Mediolanenses T. 16. Rer. Ital.*

ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Tamerlano* imperador de' Tartari il liberò dall'oppressione di *Bajazette* imperador dei Turchi. L'anno ancora fu questo [1], in cui contra di *Venceslao re de' Romani* si sollevò buona parte degli elettori e de' principj dell'impero. Era egli venuto in disprezzo a tutti, non avendo mai atteso ad altro, che ad imbriaccarsi fra continui banchetti, perduto nell'amore d'una mulinaja, sprezzatore d'ogni legge, e solito per leggeri motivi a far morire persone di merito, e fin dei vescovi. Perciò fu presa la risoluzion di deporlo, come persona inetta al governo. Si pretendeva, che egli avesse pregiudicato all'impero, col creare duca di Milano Gian-Galeazzo Visconte, e moltopiù per avere abbandonata l'Italia, permettendo, che esso duca l'andasse a poco a poco ingojando. *Papa Bonifazio IX* anch'egli si dichiarò contra di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come protettor della Chiesa, per estinguere lo scisma. Fattene anche varie doglianze dagli elettori al papa, l'avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita; ma vedendo che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20 d'agosto raunati i princi-

[1] *Gobelinus. Theodoricus de Niem, s. Antonin. & alii.*

cipi esposero la dappocaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece re de' Romani *Federico duca* di Brunsvich, il quale non giunse alla corona germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all'elezione d'un altro, e questa cadde in *Roberto conte Palatino* del Reno, e duca di Baviera, principe valoroso e ben degno di quella carica. Era egli nipote di *Lodovico il Bavaro*. *Venceslao*, saputa la sua deposizione, come era d'animo abbietto, benchè molti seguitassero a tenere per lui, e massimamente in Italia il duca di Milano, pure si ritirò nel suo regno di Boemia, continuando a menar la vita di prima. Per le sue tirannie fu dipoi posto dai Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di ricuperare il regno, in cui commise nuove crudeltà, finchè nell'anno 1418 morì d'apoplessia, da niuno compianto, e abborrito da ognuno.

Anno di Cristo MCCCCI, Indizione IX.
di Bonifazio IX, papa 13.
di Roberto re de' Romani 2.

Il secolo quintodecimo, a cui do ora principio, noi lo vedremo non meno agitato dalle guerre e rivoluzioni, che i barbarici precedenti. Tuttavia per due capi, cioè per le lettere e per la milizia lo tro-

veremo differente dai finora scorsi, e molto superiore ai medesimi. Non v'ha dubbio, che nell'antecedente secolo cominciarono le buone lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, e massimamente si ravvivò la lingua latina. Contribuì allora a ciò non poco Francesco Petrarca, uomo singolare colle sue opere latine. Ho io parimente dato alla luce le storie di Ferreto vicentino, e di Albertino Mussato padovano, che non aspettarono il Petrarca a lavorar con istile non disprezzabile le loro storie. Sopra tutti meritano attenzione le opere di Pietro Paolo Vergerio justinopolitano il seniore, che per l'eloquenza son tuttavia assaissimo da prezzare. Ma in questo secolo quintodecimo si dilatò sì fattamente lo studio delle lettere in Italia, che n'uscirono uomini per letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere. Tanta è la copia d'essi, ch'io non mi metto a rammentarne neppur uno. Quello che specialmente cominciò a spronar gl'Italiani, fu la venuta a Venezia sul fine del precedente secolo, e il passaggio dipoi a Firenze di Manuello Crisolora fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare alla gioventù la lingua greca, e questa maggiormente accese lo studio della latina. Dagli Italiani susseguentemente impararono gli altri regni cristiani. Similmente nacquero nel presente secolo molti insigni uo-

uomini, che poscia ristorarono, e perfezionarono la pittura, cioè Leonardo da Vinci, Pietro Perugino, Michel Angelo Buonarotti, Tiziano, Andrea del Sarto, Antonio Allegri detto il Correggio, Rafaello d'Urbino, ec. Per conto della milizia abbiamo veduto, che nel precedente secolo gl' Italiani costituirono il nerbo maggiore delle lor forze ed armate nella cavalleria straniera. Callavano allora a truppe i Tedeschi ed altri Oltramontani, chiamati, o spontanei in Italia, ben sicuri di trovar soldo o dai principi, o dalle città libere. Ma s'è anche veduto, quanto grande fosse l'avarizia loro quanto poca la fede; e il maggiore di tutti i mali, fu l'aver essi introdotte le maladette compagnie di masnadieri, che sì lungamente afflissero le nostre contrade. Conobbero infine gli Italiani di avere anch'essi mani, coraggio, ed armi; e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti, ed ebbero capitani e generali di rara maestria e valore nel mestiere delle armi. Specialmente in questi tempi fioriva *Alberico conte di Barbiano*, dianzi gran contestabile del regno di Napoli, della cui scuola uscirono altri insigni capitani. Così abbiam veduto Jacopo del Verme, Biordo, e Broglia, e Carlo Malatesta, che morì di peste nel precedente anno in Empoli. E qui conviene far menzione di Sforza degli Attendoli,

nato in Cotignola della Romagna [1] nell' anno 1369 a dì 10 di giugno. Il Bonincontro [2], il padre Bonoli [3], ed altri non pochi scrivono; essere stata nobile la casa degli Attendoli, onde egli uscì. Ma può restar del sospetto, che se gli attribuisse questa nobiltà, dappoichè egli fu col suo valore salito in alto, e tanto più dappoichè Francesco suo figliuolo, anche più insigne nelle armi del padre, giunse a conquistare il ducato di Milano. Antica tradizione certo fu, ch' egli zappando la terra, ed invitato da alcuni al mestiere delle armi, gittasse la zappa sopra una quercia, per prenderne augurio; se calava, di seguitar nel suo esercizio; e se restava nell'albero, di abbracciar la milizia. Non cadde la zappa, ed egli marciò alla guerra, dove per le sue violenze gli fu posto il soprannome di Sforza; e già in questi tempi avea cominciato ad acquistarsi il nome di valente guerriero, e comandava ad una squadra d'armati. Per testimonianza del Giovio i suoi posteri Sforzi duchi di Milano non credeano falsa tal tradizione; e da quì a non molto noi vedremo esso Sforza nominato dai Romani *villano da Cotignola*. In questo medesimo anno trovandosi esso Sforza al servigio dei Fio-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[3] *Bonoli Istoria di Lugo.*

Fiorentini con cento e cinquanta uomini d'armi in san Miniato, Lucia Trezania, tenuta da lui per moglie di coscienza, ma poi ripudiata, partorì a dì 23 di luglio Francesco figliuolo di lui, che col tempo fu gloriosissimo duca di Milano. Questo basti per ora.

Abbiamo dal Rinaldi [1], che circa questi tempi *papa Bonifazio*, portato alla clemenza, ricevette in sua grazia Giovanni e Niccolò dalla Colonna, che colla corda al collo gli chiesero perdono. Lo stesso fece con Giacobello Gaetano figliuolo del defunto Onorato conte di Fondi, cioè di un gran nemico di esso papa, confermandogli alcuni feudi già spettanti alla sua casa nello Stato pontifizio. Ma l'avversario suo, cioè l'*antipapa Benedetto*, che tuttavia era sequestrato nel palazzo, ossia castello di Avignone, ebbe maniera in quest'anno di guadagnare *Lodovico duca d'Orleans* reggente del regno. Questi riconciliò con lui i cardinali del suo partito, che l'aveano dianzi abbandonato per le sue crudeltà contro la città d'Avignone. Ratificò in tal congiuntura Benedetto le promesse fatte già di deporre il preteso papato, se così richiedeva il bisogno della Chiesa; e con ciò pare, ch'egli riacquistasse la libertà. Ma secondo altri atti la sua liberazione succedette nell'anno 1403. Attese in questi me-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*

desimi tempi [1] *Ladislao re* di Napoli a domar que' baroni, che restavano ribelli alla sua corona. All'uscita d'aprile cavalcò coll' esercito in Calabria, e ridusse all' ubbidienza sua tutte quelle terre, a riserva di Cotrone e di Reggio, che Niccolò Ruffo conte di Catanzaro consegnò alle genti di *Lodovico d' Angiò* con andarsene dipoi in Provenza. Ma Ladislao tanto poi fece, che espugnò i Francesi, ed ebbe tutto. E perciocchè morì l' Almirante di casa Marzano, stato in addietro suo nemico, si volse con gl' inganni a distruggere quella casa, e sotto colore di un matrimonio trasse nella rete Goffredo figliuolo di esso Almirante, con torgli Tiano, Alife, e il ducato di Sessa. Aggiugne il Bonincontro [2], che in questo medesimo anno Ladislao cacciò da Amalfi Ruggieri britanno, che avea occupato quel paese; ricuperò tutto l' Abruzzo; e poi dimentico de' benefizj a lui compartiti da Dio, quantunque i Sanseverini si fossero uniti con lui, ed avessero mirabilmente contribuito a rimetterlo in Napoli; pure perchè gli erano stati contro in addietro, prese Tommaso ed alcuni altri di essi, e li cacciò in prigione. Un pari trattamento fece al duca di Venosa, e al vescovo di Biseglia. Che mal verme fosse Ladislao, di qui si può comin-

[1] *Giornal. Napol. T.21. degli af. d'Ital.*
[2] *Bonincontrus Annal. T.21. Rer. Ital.*

minciar a comprendere. Ma negli Annali di Forlì [1] l'oppressione de' sanseverineschi vien rapportata all'anno 1404. E conviene aver pazienza, se non si possono con ordinata cronologia riferire i fatti del regno di Napoli. Appena s'udì l'elezione di *Roberto di Baviera* re de' Romani, coronato in quest'anno, correndo la festa dell'epifania, in Colonia da quell'arcivescovo *Federigo*, e traspirò l'inclinazione sua di calare in Italia contra di *Gian-Galeazzo duca* di Milano [2], che i Fiorentini gli spedirono ambasciatori a confortarlo e sollecitarlo a questa impresa. Al pari di loro anche papa Bonifazio si studiò di muoverlo, siccome irritato contro il duca per l'occupazione da lui fatta di Perugia, Assisi, ed altre terre della Chiesa. Si accordarono i Fiorentini di pagarli dugentomila fiorini d'oro, cioè centomila, allorchè fosse sboccato in Italia l'esercito di lui, e il resto in altre rate. Ben volentieri, ed apertamente, *Francesco da Carrara* signore di Padova, e segretamente i *Veneziani* aderirono a questa lega. Ma *Niccolò estense marchese* di Ferrara lungi dall'entrare in questo ballo, nel mese di settembre accompagnato da molta nobiltà, e genti di armi in numero di 450 cavalli, andò a Pavia a visitare il duca di Milano, che

 l'ac-

[1] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Gatari Istor. Padov. T. 17. degli af. d' Ital.*

l'accolse con molto onore e finezze: cosa che ingelosì non poco i Veneziani, e fu cagione che parlassero alto coi ministri dell' Estense, il quale seppe tenersi neutrale in quelle scabrose contingenze. Sul principio d'ottobre fu a Trento Roberto re de' Romani con bella gente di armi, e andò ad unirsi seco colle sue ancora Francesco da Carrara, il quale fu creato capitan generale di tutta l'armata. Avea già spedito Roberto le lettere circolari, significando a' principi la sua venuta per prendere la corona d'Italia, e intimando al duca di Milano di dimettere tutte le città dell'impero, indebitamente da lui possedute. *Gian-Galeazzo* gli mandò per risposta, che nol conosceva per nulla, essendo *Venceslao* legittimo re de' Romani, ed esso Roberto un' usurpatore. Intanto accrebbe l'esercito suo, e lo spedì ai confini de' suoi Stati, col mettere specialmente un grosso presidio in Brescia, comandato da Facino Cane e da Ottobon Terzo.

A quella volta appunto per disastrosi cammini calò dopo la metà d'ottobre l'armata di Roberto, con cui erano ancora il Burgravio di Norimberga, e *Leopoldo duca* d'Austria. Già si erano ribellate al Visconte alcune valli del territorio bresciano. Nell' esercito del Visconte oltre ai suddetti due capitani si contavano *Teodoro marchese* di Monferrato, il *conte Alberico* di Barbiano, *Carlo Malatesta*, *Galeazzo da Mantova*,

Ta-

Taddeo del Verme, ed altri capitani. Molte scaramuccie si fecero con danno perlopiù de' Tedeschi; ma nel dì 21 d'ottobre si venne quasi ad un general fatto d'armi, in cui restò scavalcato e prigione il duca d'Austria, colla morte e prigionia di molte centinaja di Tedeschi, comparendo superiore ad essi la bravura ed arte della milizia italiana. E se non era Jacopo da Carrara figliuolo di Francesco signor di Padova, in piena rotta andava tutto il campo di Roberto. L'essere stato rilasciato il duca d'Austria da lì a tre giorni, fece insorgere sospetti, ch'egli avesse maneggiato cogli ufiziali del Visconte qualche trattato contra de' Carraresi; dimodochè questi si ritirarono colle lor genti, e nel giorno sesto di novembre giunsero in salvo a Padova. Roberto anch'egli marciò alla volta di Trento, dove si partì da lui in discordia il suddetto duca coll'arcivescovo di Colonia [1]. Son di parere altri storici, che la ritirata di Roberto procedesse da timore per la fiera spelazzata, che gli era toccata nel precedente conflitto. Certamente non mostrò egli gran perizia nell'arte della guerra, nè seppe profittar punto delle forze sue, benchè superiori a quelle del Visconte. Da Trento venne poscia Roberto a Padova, e vi entrò

[1] *Sozomenus Hist. T.16. Rerum Italic. Bonincontrus Annal. T.21. Rer. Ital.*

trò con tutta la sua baronia nel dì 18 di novembre. Trasferissi di là a Venezia nel dì 10 di dicembre accompagnato dal signore di Padova. Di grandi consigli si tennero quivi coll'intervento degli ambasciatori fiorentini, per continuar la lega e la guerra contro il duca di Milano. Ma Roberto dimandava danari, e i danari ostinati non voleano venire [1]: però non si trovava maniera di accordo fra essi contraenti. Sino al fine dell'anno si fermò in Venezia Roberto. Regnò ancora in questo anno la confusione in Genova, troppo essendo avvezzi que' cittadini, e i distrettuali ancora alle gare e sedizioni [2]: finchè nel dì ultimo di ottobre colà arrivò *Giovanni il Meingle*, soprannominato *Bucicaldo* maresciallo del re di Francia, personaggio di mirabil vivacità e franchezza, a ripigliar le redini di quel governo. Seco condusse circa mille uomini d'armi, e fu accolto con grande onore. Fattesi egli tosto consegnar quelle fortezze, che erano in mano de' Genovesi, nel secondo giorno di novembre chiamò a se Battista Boccanegra, e Battista de' Franchi Lusiardo; e dopo averli messi sotto guardia, li sentenziò a morte, perchè avessero usurpata la rettoria della città senza licenza del re ne' passati tumulti. La sentenza fu eseguita

[1] *Mutius Histor. Germ. l. 26.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Ital.*

ta ad un'ora di notte nella piazza del Pretorio contra del Boccanegra, a cui fu mozzato il capo. Dovea farsi lo stesso del Lusiardo, già spogliato e colle mani legate: ma perchè si vide qualche movimento nel popolo accorso, e a ciò tencano gli occhi i soldati francesi: il Lusiardo, che se la vide bella, alzatosi e cacciatosi nella folla, ebbe la fortuna di salvarsi. Bucicaldo in collera fece subito tagliar la testa a quell' ufiziale, che ne dovea aver cura. E questo buon cavallerizzo seppe in breve domar così bene quegli sbrigliati cavalli, che tornò in Genova, e nel territorio la pace, ed ogni terra ubbidì, eccettochè Monaco posseduto da Lodovico Grimaldo, ma che vedremo ricuperato da esso Bucicaldo nell' anno seguente, nel quale ancora sappiamo, aver egli tolte le armi a tutti i cittadini di Genova; senzachè si udisse tumulto alcuno, tanta paura si avea di lui.

Prima di questi avvenimenti fu in Bologna gran mutazione [1]. Gareggiavano fra loro in quella città *Giovanni Bentivoglio*, e *Nanne de' Gozzadini*, cadaun d'essi aspirando alla signoria della città. L'accorto Bentivoglio per rinforzare il suo partito fece nel mese di febbrajo entrare in città tutti gli amici del fu Carlo Zambeccari della fazion maltraversa, che erano confinati.

Se-

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. istes. Delayto Annal. Tom. eod.*

Segretamente ancora si procacciò il favore del duca di Milano, e de' suoi parziali. Con tal disposizione levato rumore nel dì 14 di marzo si fece proclamar signore di Bologna. Allora fu che il duca si credette di aver da lì innanzi un fedele amico in esso Bentivoglio, e gli spedì ambasciatori per far lega con lui, ed egli acconsentì. Ma seppero dipoi tanto picchiargli in testa gli ambasciatori de' Fiorentini, rappresentandogli il pericolo d'essere divorato dal non mai contento duca, ch' egli si gittò nelle loro braccia, e strinse lega con essi. Di questo si offese non poco il Visconte, ma siccome volpe vecchia dissimulò lo sdegno, con ordinar nondimeno al conte Alberico di Barbiano, e ad Ottobuon Terzo, che andassero in Romagna, e trovassero pretesti di guerra contra de' Bolognesi. Il pretesto fu, che il Bentivoglio si fosse accordato con *Astorre* signor di Faenza, e nemico del conte Alberico. Fecero dunque essi delle scorrerie sul terrirorio Bolognese nel giugno, menando via gran quantità di bestiame e prigioni. Poscia sbrigato che fu dalla guerra col re Roberto, ritornò esso conte Alberico sul Bolognese, e ripigliate le ostilità s' impadronì del castello e della rocca di Dozza. Nanne e Bonifazio de' Gozzadini per sospetto della lor vita si ritirarono a Ferrara, e furono banditi. In Pistoja nell'

an-

anno presente [1] Ricciardo de' Cancellieri ribellatosi alla patria, prese il castello della Sambuca; ed assistito dal duca di Milano, a cui facea sperare il dominio di quella città, diede il guasto a tutta quella contrada. Ma i Fiorentini colle lor forze sturbarono i progressi del medesimo Ricciardo. Abbiamo dagli Annali di Milano [2], che in questi tempi Gian-Galeazzo duca, per sostener la guerra poco fà descritta, caricò sì spietatamente i suoi sudditi di taglie e prestiti, che molti non potendo sostener tanti pesi andarono raminghi pel mondo, oppure venivano imprigionati, e dai soldati erano occupati i lor beni. Perciò gemiti ed urli s'udivano fra tutti quei popoli. E tali perlopiù son le glorie dei principi conquistatori.

Anno di Cristo mccccii, Indiz. x.
di Bonifazio IX, papa 14.
di Roberto re de' Romani 3.

Nulla di particolare abbiamo in questo anno delle azioni di *papa Bonifazio IX* senonchè egli fece lega coi Fiorentini contra dello Stato di Milano [3]; e Giannello suo fratello con mille e cinquecento lance andò all' assedio di Perugia, ma Ottobuon ter-

[1] *Sozomenus Chron. T.* 16. *Rer. Ital.*
[2] *Annales Mediolan. T.* 16. *Rer. Ital.*
[3] *Sozomenus Istor. T.* 16. *Rer. Ital.*

Terzo colle soldatesche del duca di Milano il fece tornar indietro con poco suo gusto. Nè altro sappiamo del *re Ladislao* [1], fuorchè l'aver egli contratto matrimonio con una sorella del re di Cipri appellata *Maria*, gentile e savia signora, che giunse a Napoli nel dì 12 di febbrajo con accompagnamento nobile di Cipriotti. Furono perciò fatte solenni giostre ed altre magnificenze in quella regal città. Dimorò per qualche tempo il re de' Romani *Roberto* in Venezia, disputando co' Fiorentini del danaro, ch' egli si doleva di non avere ricevuto secondo i patti, ed esigendone dell' altro, se dovea continuare a tener le sue armi in Italia [2]. Perchè non andavano a suo verso gli affari, e gli ambasciatori fiorentini s' erano ritirati, anch' egli imbarcatosi sopra una galea sottile, se n' andò colla sua famiglia a Tisana. Assai nondimeno premeva alla signoria di Venezia di tener in Italia questo principe per contrapporlo alla smoderata potenza del duca di Milano. Fattolo perciò ritornare a Venezia nel dì 9 di gennajo, ottennero, che i Fiorentini pagassero nuovi danari: laonde parendo già fissata la sua permanenza in Italia, nel dì 29 del suddetto mese, venne a Padova, e volle per maggior sua sicurezza prendere al-

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. degli af. d' Ital.*
[2] *Gatari Istoria di Padova T. 17. degli af. d' Ital.*

alloggio nel castello. Ma perciocchè i Fiorentini per loro imbrogli in Toscana, e per li bisogni del signor di Bologna, che era più che mai infestato da *Alberico conte* di Barbiano, non poteano unir con lui le proprie forze, nè si sentivano di voler sostenere colla sola lor borsa il peso di un sì dispendioso ajuto, e perchè neppure in Germania erano quiete le cose: il re Roberto in fine a dì 13 d'aprile congedatosi in Padova, e ritornato a Venezia, dopo qualche giorno s'imbarcò, e tornossene al suo paese, lasciando in Italia un misero concetto del suo nome e valore. Allora si slargò forte il cuore a *Gian-Galeazzo Visconte*, vedendosi tolto d'attorno un tal contraddittore, e tosto s'applicò ad eseguire i disegni già conceputi contra di *Giovanni Bentivoglio* signor di Bologna, a cui dava il nome d'ingrato. Fin sul bel principio di questo anno aveano cominciato gli affari d'esso Bentivoglio a prendere cattiva piega [1]. Era entrato nel dì 29 di gennajo in quel territorio il conte Alberico con cinquecento lance; altre schiere condotte da Marcoardo dalla Rocca si aggiunsero alle sue; e con loro parimente si unirono Bonifazio e Nanne de'Gozzadini. S'impadronirono essi per trattato nel dì 31 della Pieve di Cen-

[1] *Cronica di Bologna Tom. 18. degli af. d'Ital. Delayto Annal. Tom. eod.*

Cento, e poscia della rocca. Fu seguitato l'esempio di questa terra da Massumatico, s. Prospero Galiera, Vergà, ed altre terre. Anche san Giovanni in Persiceto nel dì 3 di febbrajo si ribellò gridando: *viva la libertà*. Questo popolo dipoi nel dì 8 di marzo chiamò il Bentivoglio a parlamento, mostrando disposizione di far patti con lui. V'andò egli con due suoi capitani. I patti furono, che contra di lui spararono due bombarde, l'una delle quali uccise il cavallo a lui, e l'altra Scorpione suo capitano. Acclamò poscia esso popolo per loro signori *Pandolfo* e *Malatesta* de' Malatesti. Fortuna ebbe bene esso Bentivoglio nel dì 15 di febbrajo, di rompere il corpo di gente comandato da Marcoardo dalla Rocca, e da Alberto Pio, e di far prigioni que' due capitani; ma un nulla fu questo al suo bisogno.

Avendo egli intanto implorato l'ajuto de' Fiorentini, questi gli mandarono *Bernardone* lor capitano con alcune centinaja di fanti e cavalli. *Francesco da Carrara* [1] anch'egli inviò loro cinquecento fanti, bella gente e ben armata, ed anche trecento cavalieri condotti da *Francesco terzo*, e *Jacopo* suoi figliuoli. Andrea Gataro [2] scrive, avere il signore di Padova spedito colà mille e cinquecento cavalli, e tre-

[1] *Redus. Chron. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Gatari, Istor. di Pad. T. 17. degli as. d'Ital.*

trecento fanti; ma è ben più probabile il primo racconto. Comunque sia, poco era questo in paragon delle forze del duca di Milano, nel cui poderosissimo esercito, composto di ottomila cavalli, e cinquemila fanti, ed altri dicono molto più, comparvero *Francesco Gonzaga*, signor di Mantova, *Carlo*, *Pandolfo*, e *Malatesta* de' Malatesti, *Antonio del Verme*, il *conte Alberico* da Barbiano, *Jacopo* e *Taddeo del Verme*, *Ottobuon Terzo*, *Facino Cane*, ed altri rinnomati capitani, i quali tutti concorsero a dare il generalato al vecchio conte Alberico, che potea essere maestro di ognuno nell' arte della guerra. Nel dì 22 di maggio entrò sul Bolognese l' armata duchesca, inferendo que' danni, che suol fare la militar licenza anche senza l' ordine de' comandanti, facendo vista il Gonzaga e i Malatesti di far eglino quella guerra a nome proprio, e non già del duca di Milano. Avea postato Giovanni Bentivoglio le sue genti a Casalecchio, affinchè non fosse tolta l' acqua del canale di Reno alla città. Trasse colà anche l' esercito nemico, e nel dì 26 di giugno seguì fra loro un terribil fatto d' armi colla sconfitta de' Bolognesi, restando prigione di Facino Cane *Bernardone* generale de' Fiorentini, e *Francesco Terzo* da Carrara, e del signore di Mantova *Jacopo* altro legittimo figliuolo del signore di Padova, oltre a Sforza Attendolo, Tartaglia, e moltissimi

altri. Per questa rotta il popolo di Bologna prese le armi contra del Bentivoglio, ed occupate le porte [1] lasciò entrare non solamente i fuorusciti nemici di lui, ma anche i capitani del Visconte con alcune brigate d'armati. Essendosi nascosto *Giovanni Bentivoglio*, fu nel dì 28 scoperto, e condotto alla piazza restò vittima del furore di quel popolo, il quale non tardò ad acclamare per suo signore il duca di Milano, perchè non potea di meno; e fu poi questa elezione solennemente confermata a dì 10 di luglio nel general consiglio di quella città. Poco stette il duca ad ordinare, che ivi si fabbricasse una cittadella. Gran danno e scontento n'ebbero i Bolognesi. Se a questa nuova restassero storditi i Fiorentini, facile è l'immaginarselo. Già si vedeano quasi da ogni lato circondati dal Biscione, padrone della Lunigiana, di Pisa, Siena, Perugia, e Bologna. Scrive il Corio [2], che dopo la presa di questa città inviò il duca in Toscana il conte Alberico con dodicimila cavalli, e diciottomila fanti, che strinsero d'assedio la città di Firenze. Aggiugne l'autore della Cronica di Bologna [3], che dal dì 23 d'agosto fu sconfitta la gente d'esso duca dai Fiorentini. Ma di ciò nul-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

nulla parlando il Delaito, il Poggio, l'Ammirato, ed altri scrittori; anzi scrivendo essi, che lo scaltro duca per mostrar la sua moderazione, tosto trattò di pace e lega con Firenze: non è da prestar fede in ciò allo storico milanese. Nè si vuol tacere, che condotto prigione da Facino Cane *Francesco Terzo* da Carrara [1], allorchè fu in Parma, ajutato da un suo conoscente, ebbe la fortuna di fuggire calandosi giù per le mura. *Jacopo* suo fratello prigioniere di *Francesco Gonzaga* fu menato a Mantova. Quantunque suo padre offerisse di riscatto cinquantamila fiorini d'oro, il Gonzaga dimentico de' servigi a lui prestati dalla casa di Carrara nella precedente guerra, stava saldo in volerne centomila. Molto meno costò al Carrarese la liberazion del figliuolo; perciocchè concertato tutto con genti fidate, allorchè Jacopo un dì giocava alla palla in sito diviso dal lago da un muro, siccome era suo costume, uscì per un portello a pigliarla. Quivi entrato in una barca preparata, che velocemente il condusse fuori del lago, trovò al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano. Con queste arrivò egli sano e salvo nel dì 23 di novembre a Padova, e recò un'incredibil allegrezza al padre.

In questo auge di gloria e potenza ora

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital.*

si trovava *Gian-Galeazzo* Visconte duca di Milano; ma siccome nulla è di stabile nelle umane cose, venuta la peste a Pavia, egli si ritirò a Marignano sul Lambro. Quivi preso da malattia, nel dì 3 di settembre in età di cinquantacinque anni pagò il debito della natura; nè mancò, chi sospettasse i Fiorentini autori di sua morte col veleno. Fu questo principe di gran mente ed astuzia, amatore della vita ritirata, magnanimo, clemente e glorioso agli occhi del mondo per le sue tante conquiste. Altre sue belle qualità son riferite negli Annali di Forlì [1]. S'egli maggiormente fosse vivuto, le disposizioni certamente erano, ch'egli avrebbe steso molto più oltre i confini del suo dominio, giacchè cotanto era cresciuta la di lui potenza; e la febbre de' conquistatori, così pregiudiziale a' proprj ed altrui sudditi, gli stava troppo fitta nel cuore. Dal testamento e da' codicillj suoi, il compendio de' quali vien riferito dal Corio [2], si raccoglie, aver egli lasciato col titolo di duca a *Gian-Maria* suo primogenito *Milano*, *Cremona*, *Como*, *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Bergamo*, *Brescia*, *Siena*, *Perugia*, e *Bologna*. A *Filippo Maria* secondogenito legittimo lasciò con titolo di conte *Pavia*, *Novara*, *Vercelli*, *Tortona*, *Ales-*

[1] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

Alessandria, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno* e *Bassano* colla riviera di *Trento* [1]. A *Gabriello* suo bastardo, ma legittimato, lasciò *Pisa* e *Crema*. Andrea Biglia [2] non parla di Crema, e dice lasciatagli *Pisa* colla *Lunigiana* e *Sarzana*. Tralascio i suoi legati e cause pie. La solennità del funerale, fatto al di lui cadavero nel dì 20 d'ottobre in Milano, fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedesse l'Italia. Vien descritto esso funerale da Andrea Gataro, dal Corio, ma specialmente da un Opuscolo da me dato alla luce nel tomo decimosesto della Raccolta degli scrittori d'Italia. Alla morte di questo principe era preceduta una gran cometa visibile per tutta Italia; e chi si dilettava del vano e fallace mestiere d'indovinar l'avvenire, forse avea fatti i conti sulla di lui vita. Anzi scrivono, che lo stesso duca da ciò intese vicina la sua chiamata per l'altro mondo. Certo, dappoichè fu morto, i più si fecero buonamente a credere, che quel fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte. Pretesero altri predetta la formidabil rotta data in quest'anno da Timur Bech, da noi appellato *Tamerlano*, imperador de' Tartari, al ferocissimo *Bajazette* sultano de' Turchi, gran flagello della cristianità in oriente,

 il

[1] *Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic.*
[2] *Billius in Hist. T. 19. Rer. Ital.*

il quale restato prigioniere del barbaro vincitore, fra le catene terminò poi la vita. Tutte visioni della buona gente, che fa de' somiglianti lunarj, mentre io scrivo, per una cometa, che si vide nel febbrajo di quest'anno 1744. Per quanto abbiamo dagli Annali di Forlì [1], cessò di vivere in quest'anno a dì 20 di luglio *Pino degli Ordelaffi*, signore di Forlì, di Forlimpopoli, e d'altre terre, e a lui succedette nel dominio *Cecco* suo fratello. Vien lodato esso Pino per molte sue belle doti, ed universalmente fu dai sudditi compianta la sua morte. In quest' anno ancora morì *Scarpetta degli Ordelaffi*.

Anno di CRISTO MCCCCIII, Indiz. XI.
di BONIFAZIO IX, papa 15.
di ROBERTO re de' Romani 4.

Cominciaronsi in quest' anno a provar gli effetti della morte di *Gian-Galeazzo* duca di Milano, cioè si cominciò a sfacciar la monarchia con tante guerre e fatiche da lui stabilita. Già fra i suoi figliuoli si era questa divisa; ma passò più oltre la malattia, con giugnere sino al cuore dello stesso dominio. Erano tuttavia i due figliuoli suoi, cioè *Gian-Maria*, e *Filippo*, in età incapace di governo; epperò il padre nel suo testamento, se crediamo al Co-

[1] *Annales Forolivien. T. 22. Rer. Ital.*

Corio [1], avea lasciata la reggenza a *Caterina* sua moglie, a *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, al *conte Antonio d'Urbino*, a *Jacopo del Verme*, a *Pandolfo Malatesta*, al *conte Alberico* da Barbiano, e a *Francesco Barbavara* novarese. Andrea Biglia autore di questi tempi scrive [2] essere stati i principali tutori *Pietro di Candia* arcivescovo di Milano, *Carlo Malatesta* e *Jacopo del Verme*. Entrò ben presto la discordia fra i reggenti. La troppa autorità, che si attribuiva il Barbavara unitissimo colla duchessa, suscitò l'invidia e l'ambizione ne' colleghi; crebbero i disgusti; e i migliori consigli erano ben di rado abbracciati. Il peggio fu in questi primi tempi l'odio e lo spirito della vendetta di chi era rimasto nemico della casa de' Visconti [3]. Si procurò di trattare pace co' *Fiorentini*; nulla si potè ottenere *papa Bonifazio IX* per le città dello Stato ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo Biscione, ora determinò daddovero di ricuperare il suo. Il primo colpo, ch'egli fece, fu di staccar da Milano, e di prendere al suo servigio il *conte Alberico*, soprannominato il gran contestabile, tassato d'ingratitudine dagli Storici milane-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Bilius in Histor. T. 19. Rer. Ital.*
[3] *Ammirato Istoria di Firenze l. 17.*

nesi, perchè dimentico di tanti benefizj, che gli avea compartiti Gian-Galeazzo; e molto più perchè contra dei di lui figliuoli impugnò la spada in quest'anno. Già era il papa collegato co' Fiorentini, ed ora con esortazioni e comandamenti trasse ancora nella stessa lega [1], *Niccolò marchese* d'Este, signor di Ferrara, creandolo capitan generale dell'esercito della Chiesa. Dai reggenti di Milano furono spediti ambasciatori a Padova per quetare *Francesco da Carrara*, e si conchiuse, che il Visconte l'assolverebbe da ogni debito, e inoltre cederebbe a lui Feltro e Cividal di Belluno. Mancò a tali promesse il governo di Milano, e perciò il Carrarese si cominciò ad armare, per far guerra ai due fratelli Visconti. Molto più di lui si preparavano i Fiorentini per la medesima danza. Spedì il papa a Ferrara *Baldassare Cossa cardinale* con titolo di legato di Bologna, acciocchè accudisse col marchese Estense alla riduzion di Bologna. Sul fine dunque di maggio l'esercito pontifizio, comandato dal marchese, e da Uguccion de' Contrarj, premessa la sfida, entrò nel Bolognese ostilmente. Col marchese erano il gran contestabile, Carlo e Malatesta de' Malatesti, Pietro da Polenta, Paolo Orsino ed altri capitani di grido. Dopo aver preso alcuni luoghi del Bolognese, improvvi-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

visamente marciò quell' armata pel Modenese e Reggiano ai danni del Parmigiano, e grosso bottino vi fece. Indi ritornata sul Bolognese attese ad altre conquiste.

Intanto in Milano contro la superbia di Francesco Barbavara si eccitò nel dì 25 di giugno una fiera sedizione da *Antonio Visconte*, dagli Aliprandi, e da altri malcontenti; dimodochè la duchessa col figliuolo *Gian-Maria*, e col Barbavara si ritirò nel castello. Sopraggiunto poi Antonio Porro, crebbe il tumulto del popolo; seguirono moltissimi ammazzamenti; e il Barbavara prese il partito di fuggirsene a Pavia, e più lungi ancora. Il giovinetto *Filippo-Maria* conte di Pavia si trasferì anch' egli a quella città per custodirla dalle rivoluzioni. Mirabil cosa fu il vedere scatenarsi in questi tempi per quasi tutte le città del ducato di Milano le dianzi addormentate fazioni de' guelfi e ghibellini con fama, che gl' industriosi Fiorentini spargessero sì gran fuoco dappertutto coi loro emissarj; e colle promesse d' ajuto a chiunque si ribellasse. *Rolando Rosso* coi correggeschi ed altri guelfi un gran turbine sollevò nel Parmigiano. Nel dì primo di luglio il *marchese Ugo Cavalcabò* occupò Cremona e poi Crema, ed ebbe soccorso da essi Fiorentini; *Franchino Rusca* si fece padron di Como; la fazion guelfa s'impadronì di buona parte di Brescia; in Bergamo si scannarono senza pietà le due nemiche fazio-

zioni; Lodi, la Martesana, Soncino, Bellinzona e moltissime altre terre, chi si ribellò al duca, e chi fu sottoposta a gravi omicidj e saccheggi [1]. Nè andò molto, che anche gli *Scotti*, i *Landi* ed altri nobili di Piacenza cacciati gli *Anguissoli*, presero in se il governo di quella città. Tutto insomma era in rivolta. In mezzo a tanto incendio pareano incantati i reggenti di Milano, senonchè *Ottobuon Terzo* sostenne Parma, e *Facino Cane* con *Galeazzo da Mantova* difese bravamente Bologna dagl' insulti dell' esercito pontifizio, il qual di nuovo fece un' irruzione nel Parmigiano [2]. Pur presero essi Reggenti un buon consiglio, e fu di pacificare il papa. Datane la commissione a *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, questi segretamente ne trattò col *cardinal Cossa* legato apostolico per mezzo di *Carlo Malatesta* suo cognato sì felicemente, che all' improvviso saltò fuori la pace fra loro nel dì 25 d' agosto, per cui furono restituite al papa le città di Bologna, Perugia, ed Assisi, senzachè il pontefice si prendesse in quella pace cura alcuna de' Fiorentini: del che fecero eglino molte doglianze. A questa pace si oppose per quanto potè Facino Cane, e fece gran danno alla città di Bo-

[1] *Bilius Hist. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

Bologna; pure in fine se n'andò [1], e nel dì due di settembre entrò il cardinal Cossa trionfante in quella città, di cui gli fu confermata la legazione dal papa. Nell'ottobre Nanne de'Gozzadini, che aveva ordito un tradimento per farsi signore di Bologna, mandò i suoi ad occupare una porta; ma il cardinale, che sapeva già è dissimulava tutto, non si lasciò trovare a letto. Fu preso Bonifazio fratello di Nanne, e questi lasciò la testa sul pubblico palco. Imprigionato ancora Gabbione figliuolo di Nanne, di questo si servì il cardinal legato nell'anno seguente per indurre suo padre a restituir la terra di Cento, e la pieve, minacciando la morte al figliuolo. Nanne promise, ma non attenendo la parola, tolta fu la vita anche ad esso Gabbione. Parimente in Siena [2] si sollevarono sul fin di novembre le fazioni, l'una per sottrarsi al duca di Milano, e l'altra per sostenerlo; laonde il Vicario duchesco fu in gran pericolo.

Era attaccato il fuoco al bosco; anche *Francesco da Carrara* signor di Padova pensò a scaldarsi [3]. La speranza di fare in suo pro qualche bel colpo in mezzo a sì grande sconvolgimento del ducato di Mila-

[1] *Matthæus de Griffonibus Chron. Bonon. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. eod.*

[2] *Histor. Senensis T. 20. Rer. Ital.*

[3] *Gatari, Istor. di Padova Tom. 17. Rer. Ital. Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

lano, parea fondatissima; e tantopiù perchè una delle fazioni di Brescia gli facea sperar l'entrata in quella potente città. Il perchè ottenuta permessione dai signori Veneziani, che nondimeno il dissuasero non poco da imprendere quella guerra; nel dì 16 d'agosto s'inviò colle sue armi unite a quelle di *Niccolò marchese* di Ferrara suo genero alla volta di Brescia, dove entrò nel dì 18 d'esso mese, e gliene fu dato il dominio. Ma essendo la cittadella costante nell'ubbidienza a Milano, e venuti colà con gran corpo di gente *Jacopo del Verme*, *Ottobuon Terzo*, e *Galeazzo da Mantova*, non finì la faccenda, che ebbero per grazia le armi padovane e ferraresi di potersi ritirar illese alle lor case. Fece dipoi il Carrarese varie scorrerie sul Veronese, prese alcuni luoghi, vi piantò qualche bastia; ma *Ugolotto Biancardo* governatore di Verona il tenne corto: e il signor di Mantova gli ritolse le torri di Legnago, ch'egli avea preso. Tornando dai principi oltramontani *Manuello imperador* de' Greci con poco profitto de' suoi interessi, arrivò nel dì 22 di gennajo del presente anno a Genova [1]. Ricevette grande onore da quel popolo, e dal regio governatore *Bucicaldo*, e se ne andò poscia al suo viaggio malcontento de' cristiani occidentali. Intanto perchè i Geno-

ve-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Ital.*

vesi erano in rotta con *Giano re de' Cipri*, armarono nove galee, sette navi e un galeone contra de' Cipriotti. Lo stesso Bucicaldo volle essere in persona capitano della flotta a quella impresa, e sciolse le vele verso Cipri. Questo armamento fu cagione, che quel re dopo avere ricevuto alcuni danni, chiedesse accordo collo sborso di molta pecunia, e colla promessa d'altra ad altro tempo. Il vittorioso Bucicaldo si figurò di poter fare qualche bel colpo in Soria contro gl' infedeli, ma nulla gli riuscì, siccome neppure di ottener pace per li Genovesi dal soldano d' Egitto. Contuttociò navigava egli con gran fasto per que' mari, non si sa se per tornarsene a Genova, oppure per fare qualche tentativo ed insulto contro le terre de' Veneziani nell'Adriatico; quando eccoti uscir di Modone *Carlo Zeno* generale de' Veneziani, rinnomato per molto suo valore non meno in terra, che in mare, che con undici galee e due uscieri, cioè navi grosse, teneva d'occhio, e seguitava la flotta genovese [1]. Sulle prime parve amico; ma nel dì 7 di ottobre scopertosi nemico venne a battaglia con essi Genovesi. Si combattè con assai bravura dall' una parte e dall' altra; ma in fine Bucicaldo ebbe la peggio, e fu costretto a fuggirsene, con la-

[1] *Delayto Chron. T. 18. Rer. Ital. Redusius Chron. T. 19. Rer. Ital.*

lasciar tre delle sue galee in potere dei Veneziani, i quali insieme colla gente le menarono a Modone. Il Sanuto scrive [1], che gran sangue si sparse in quel conflitto, e conferma la presa delle tre galee. Nel tornarsene a casa gli sconfitti Genovesi, incontratisi in due galee veneziane, anch' essi se ne impadronirono. Diede molto da parlare per Italia questo fatto, ed incredibile schiamazzo ne fece il borioso Bucicaldo, dimanierachè quantunque nell' anno appresso seguisse pace fra i Veneziani e Genovesi colla restituzione de' prigioni: pure Bucicaldo non come governator di Genova, ma come persona privata sparse un manifesto, in cui trattava Carlo Zeno da traditore, sfidandolo a duello in terra ferma, oppure con una galea per parte di di cadauno in mare. Se ne rise Carlo Zeno, e il lasciò tempestar quanto volle.

Nè si vuol tacere, che sul principio di settembre sollevatisi i guelfi d' Alessandria si ribellarono ai Visconti, ed implorarono ajuto da Genova per sottomettersi al re di Francia. Non fu pigro il vicegovernatore di Genova a spedir gente in loro ajuto, con poca fortuna nondimeno; perchè oltre all' essersi ritirati i ghibellini nelle fortezze, arrivò colà Facino Cane con molte squadre, che ricuperò quella città, e mise in desolazione tutta la parte guelfa.

Un

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*

Un simile orrido giuoco fece *Pandolfo Malatesta* a Como, dove fu egli spedito per ricuperar quella città. Bolliva in questi tempi gran discordia fra i magnati dell' Ungheria [1]. Coloro, che non voleano per loro re *Sigismondo* fratello di *Venceslao* già re de' Romani, si avvisarono di chiamare a quella corona *Ladislao re* di Napoli, siccome principe, che vi pretendea per le ragioni del *re Carlo* suo padre, e per altri titoli, promettendogli sicuro per lui quel vasto regno. Ladislao non perdè tempo ad imbarcarsi, ed arrivò a Zara. In essa città correndo il dì cinque d'agosto fu egli coronato dall' arcivescovo di Strigonia; oppure da *Angelo Acciajuoli cardinal* di Firenza [2], spedito dal papa, per dar braccio all' impresa. Ma avendo egli inviato i suoi deputati a prendere il possesso del rimanente del regno, trovò risorto più che mai il partito di Sigismondo, mutati d' opinione que' grandi, e se stesso deluso. Il perchè adirato se ne ritornò a Napoli. Ne' Giornali napoletani [3] vien riferito questo avvenimento agli anni seguenti; ma per gli atti, che rapporta il Rinaldi, e per l' attestato di varj altri scrittori, esso appartiene al presente. *Sigismondo*, siccome dissi, figliuolo di *Carlo*

1 *Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital. Binincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
2 *Raynaudus Annal. Eccles.*
3 *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*

lo IV augusto, si stabilì poscia sul trono dell'Ungheria, ma non senza crudeltà, e divenne col tempo imperador de' Romani.

Anno di CRISTO MCCCCIV, Indiz. XII.
d'INNOCENZO VII, papa I.
di ROBERTO re de' Romani 5.

Era stato rimesso in libertà nel precedente anno l'*antipapa Benedetto*, e dacchè fu rientrato in pacifico possesso d'Avignone, tanto seppe girar gli affari col far credere a chi non per anche assai il conosceva, la sua prontezza a dimettere il papato [1], se si fosse convenuto con *papa Bonifazio*, dipinto da lui come ostinato in mantenere lo scisma, che gli fu restituita l'ubbidienza da'Francesi. Ora il furbo spagnuolo, per maggiormente accreditarsi fra quei del suo partito, e dar ad intendere la sua buona volontà per la riunion della Chiesa, spedì in quest'anno verso il fin di settembre due vescovi con tre altri suoi ambasciatori a Roma per proporre a papa Bonifazio, non già come andò spacciando, la vicendevol cessione del pontificato, ma bensì un abboccamento fra loro in un luogo determinato. Teodorico da Niem, autore molto sospetto agli annalisti pontifizj, scrive [2], che Bonifazio ricusò ogni par-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Theodor. de Niem, Hist.*

partito, con sostenere, ch'egli era vero papa, nè dover egli mettere in dubbio la legittima sua dignità. Al che risposero gli ambasciatori, che il loro papa non era simoniaco, quasi tacitamente accusando Bonifazio di questo reato: del che egli molto si offese, ed eccessivamente montò in collera. Tale agitazion d'animo, e il mal di pietra, per cui era gravemente da qualche tempo afflitto esso pontefice, accrebbe sì fattamente i suoi incomodi, che nel dì primo d'ottobre diede fine alla sua vita. Non mancavano a Bonifazio delle belle doti, che il faceano degno del sublime suo ministero; ma i tempi disastrosi, ne' quali egli si trovò, cagion furono, ch'egli piuttosto distrusse, che edificò. Il bisogno di far fronte all' antipapa, e di difendersi dagli aderenti di lui avversarj suoi, e di ricuperar le terre della Chiesa, l'obbligò a cercar danaro per tutte le vie. Ne' primi anni del suo pontificato, perchè vi erano cardinali zelanti e nemici delle cose mal fatte, andò con qualche riguardo; ma infine si diede a vendere tutte le grazie, tornò in campo, dilatò, e stabilì maggiormente il pagamento delle annate per chi voleva vescovati ed altri benefizj. Allora furono in corso le espettative, date talvolta a più persone dello stesso benefizio, e talvolta rivocate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unioni de' benefizj, le dispense an-

che per li regolari ed altre invenzioni per raccoglier moneta, delle quali parla Teodorico da Niem, accordandosi con lui anche gli autori della vita di questo pontefice [1]. Ebbe madre, fratelli e nipoti. Gli esaltò ed arricchì per quanto potè. L'uno de' fratelli, cioè *Giannello*, creò marchese della Marca d'Ancona, l'altro duca di Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal re Ladislao la contea di Sora con altri Stati. Ma questi dopo la di lui morte andarono tutti in fumo; e Giannello non tardò a consegnar Perugia e la Marca al nuovo papa. Soprattutto è da dolere, che Bonifazio amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben egli premura per un concilio, ma non mai s'indusse ad esibirsi per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua dignità. Se fatto l'avesse, avrebbe ognuno abbandonato l'antipapa, qualora anch'egli non avesse fatto altrettanto, e si sarebbe venuto alla riunion della Chiesa. Congregaronsi poi in Roma nel conclave i nove cardinali che v'erano, con giurar prima tutti, che chiunque di essi fosse eletto papa, darebbe sinceramente mano ad abolire lo scisma, ed occorrendo rinunzierebbe il papato. Cadde l'elezione nel dì 17 di ottobre in Cosmo de' Migliorati da Solmona cardinale, e vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella scien-

[1] *Vita Bonifacii IX. p. 2. T. 3. Rer. Ital.*

scienza legale; pratichissimo degli affari della sacra corte [1], di maniere dolci, ed affabile con tutti, e in gran riputazione presso tutti i principi. Prese il nome di *Innocenzo VII* e nel secondo giorno di novembre fu solennemente coronato. Ma prima ancora della sua coronazione cominciarono i suoi guai, che non ebbero mai fine; e questi specialmente per colpa e prepotenza del *re Ladislao*, ingrato ai benefizj ricevuti dalla santa Sede, e che non vide mai misura alcuna nell'avidità del conquistare [2]. Corse questo re a Roma con gran copia d'armati, parte per maneggiar ivi in persona i suoi interessi, affinchè non gli venisse pregiudizio nel trattare l'union della Chiesa, e parte per difendere secondo le apparenze il papa novello dalle insolenze del popolo romano, il quale sotto Bonifazio IX pontefice di gran cuore, stette basso, e morto lui col favore de'colonnesi rialzò la sesta, movendosi a rumore, con seguirne varj omicidj fra essi e le genti del papa. Ma Ladislao in vece di pacificarlo col pontefice [3], sotto mano maggiormente l'incitò contra di lui, per rendere se stesso più necessario a trattar dell'accordo. Seguì un tale accordo nel giorno 27 d'ottobre, ed è rapportato inte-

T 2

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Vita Innocentii VII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[3] *Sozomenus Istor. T. 16. Rer. Ital.*

tero dal Rinaldi, con patti molto vantaggiosi ai Romani (il che fece crescere la loro alterigia) e con aver ottenuto Ladislao di mettere una zampa nella creazione de' loro ufiziali. Aggiunge il Delaito [1], che nel giorno 20 d' esso ottobre Ladislao occupò castello sant' Angelo, e vi mise sua guarnigione. Dovette fingere di farlo per bene del papa, a cui secondo Sozomeno fu riservato s. Pietro con esso castello. Tutto ciò nondimeno fu un nulla rispetto a quello che andremo vedendo.

Nel gennajo dell' anno presente [2] la duchessa di Milano, che si era ritirata in quel castello, fatti a se venire con belle parole Antonio e Galeazzo Porri con Galeazzo Aliprandi, autori della passata sedizione, fece lor mozzare il capo. Ottenne ancora, che si richiamasse il fuggito Francesco Barbavara, e tornasse a seder nel consiglio; ma poco vi durò costui, perchè di nuovo sbalzato si sottrasse colla fuga al pericolo della vita. Nel dì 28 di marzo seguì pace fra i guelfi e ghibellini di Milano, senza però vedersene quel buon frutto, che si sperava, essendo continuate le gare in quella città, e nel suo territorio. Peggio avvenne nel rimanente dello Stato [3]. I principali condottieri di armi, che

1 *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
2 *Corio Istoria di Milano.*
3 *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

che aveano servito al defunto duca, e doveano sostenere il novello, cominciarono cadauno a voler profittare nell' universale tempesta e naufragio. Questi erano *Pandolfo Malatesta*, *Ottobuono de' Terzi* da Parma, e *Facino Cane*. Tutti dimandavano paghe e ricompense. Vedeano [1], che *Giorgio Benzone* avea occupata Crema; *Giovanni Picciolo* Bergamo, città, che poi venne in potere de' Soardi e de' Coleoni. *Ugo*, ossia *Ugolino Cavalcabò*, siccome già dissi, abbattuti i Ponzoni, s' era solo fatto padrone di Cremona. E perciocchè egli dipoi nell' andare a Brescia, fu preso e carcerato da *Astorre Visconte*, *Carlo Cavalcabò* suo nipote nel giorno 18 di dicembre prese la signoria di quella città. In quest' anno medesimo, se pur non fu nel precedente, *Giovanni da Vignate*, s'era impossessato di Lodi. Tutto insomma andava a ruba, e dapertutto regnava la confusione. Si credeano que' condottieri di meritar molto più. Perciò anche *Facino Cane* prese la signoria d' Alessandria, e d' altre terre, facendo nondimeno vista di tenerle a nome del conte di Pavia. *Pandolfo Malatesta* insistè così forte, che la duchessa condiscese a cedergli Brescia in guiderdone de' suoi servigi, ed egli ne entrò in possesso. Scrivono altri, che anch' esso colla forza ne occupò il dominio. *Ottobuono de' Terzi* nep-

T 3 pu-

[1] *Redus. Chron. T. 18. Rer. Ital.*

pur egli stette colle mani allá cintola. Collegatosi con *Pietro de' Rossi* proditoriamente nel dì 8 di marzo entrò in Parma, e ne partì poi il dominio col Rossi. Ma indi a poco avendo escluso il collega, ne usurpò tutta la signoria per se con gran dolore della fazion guelfa, che teneva per suo capo il Rossi. E perciocchè nel giorno decimosesto uno di questa fazione uccise uno de' provvisionati di Ottobuono, questo fiero serpente co' suoi soldati sfogò il suo sdegno contro gli amici de' Rossi, senza neppure perdonare a donne, vecchi, e fanciulli. Trecento e quattordici di quella fazione rimasero vittima del suo barbarico furore, e poi mandò que' cadaveri sopra delle carra ad una terra de' Rossi. Erasi già ribellata Piacenza al duca di Milano, e n' erano divenuti padroni gli *Scotti*. Portossi colà Ottobuono colle sue milizie, e con iscacciarne gli Scotti, ebbe in suo potere ancor quella città, eccettochè le fortezze, le quali tuttavia si tenevano pel duca di Milano. Fu invitato nel seguente aprile anche il *marchese Niccolò Estense* signor di Ferrara e Modena dai cittadini di Reggio, desiderosi di sottomettersi al placido di lui governo. Vi spedì egli le soldatesche sue sotto il comando di Uguccion de' Contrarj, di Sforza Attendolo, ch' egli avea preso ai suoi servigi, e d' altri valorosi capitani. Nel primo giorno di maggio quel popolo assediato levò

ru-

rumore, e prese le armi, e si diede al marchese. Entrarono le sue genti in Reggio, formarono anche l'assedio della cittadella; ma ciò saputosi da Ottobuon Terzo, si dispose per soccorrer quella città, mostrando di farlo a nome del duca di Milano; e sotto questo colore s'impadronì ancora di quella città, dalla quale si ritirarono per tempo le milizie estensi. Nè tardò costui a far delle irruzioni e de' fieri saccheggi nel territorio di Modena. Ma fra gli altri gravissimi sconcerti del ducato milanese, orrido fu quello della discordia nata fra il giovinetto *duca Giovanni Maria*, e *Caterina duchessa* sua madre, già figliuola di *Bernabò Visconte*. Ritiratasi questa a Monza, Francesco Visconte, allora prepotente, segretamente inviò colà gente armata, che introdotta nella notte del dì 15 d'agosto in quella nobil terra, prese la duchessa, la condusse nel castello di Milano, dove da lì a poco tempo diede fine alla vita, e comunemente fu creduto per veleno. Se v'ebbe parte il duca suo figliuolo, come alcuni vogliono, Dio non aspettò a punir questo gran misfatto nell'altra vita. Poco mancò, che *Pandolfo Malatesta* trovandosi colla duchessa in essa terra di Monza, non fosse anch'egli preso. Ebbe la fortuna di salvarsi scalzo sino a Trezzo, da dove poi si ridusse a Brescia. Forse la cessione a lui fatta di Brescia fu uno de' reati della duchessa medesi-

ma. Abbiamo da Sozomeno [1], che anche il giovinetto *Filippo Maria Visconte*, che già vedemmo conte di Pavia, fu in questo anno carcerato da Zacheria potente cittadino di quella città. Prevalendosi di questo buon tempo anche *Teodoro marchese* di Monferrato, occupò ad esso Filippo Maria le città di Vercelli e Novara con altre terre del Piemonte. Alcune terre ancora vennero in potere del marchese di Saluzzo. Ecco dunque tutto in conquasso, anzi quasi affatto per terra la dianzi sì formidabil signoria de' Visconti.

Durava tuttavia l'odio di *Alberico conte* di Barbiano contra di *Astorre de' Manfredi* signor di Faenza, nulla men volendo, che lo sterminio di lui [2]. Egli era divenuto più poderoso per l'acquisto di Castel Bolognese e d'altri luoghi di Romagna dopo la guerra di Bologna; e però continuando le ostilità contra di lui, il ridusse a tale, che per non cadere in mano di questo inesorabil nimico, ceduta Faenza al *cardinal Cossa* legato di Bologna per venticinquemila fiorini d'oro, colle lagrime agli occhi si ritirò a Forlì sotto la protezione di *Carlo Malatesta* suo parente; poscia ad Urbino, dove abitò in molta povertà, perchè non colse il danaro

pro-

[1] *Sozomenus Chron. Tom. 16. Rer. Ital. Benvenuto da s. Giorgio, Istoria T. 23. Rer. Ital.*

[2] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

promessogli dal legato, uomo per altri conti di poca fede. In Toscana [1] i Fiorentini veggendo in sì fiero scompiglio lo Stato de' Visconti, entrarono in isperanza di conquistar Pisa, massimamente per un segreto trattato, che ivi aveano manipolato con alcuno di que' potenti cittadini. Signore allora di Pisa era *Gabriello Maria Visconte*, figliuolo del defunto duca, ma uomo di poco senno, il quale in vece di conciliarsi sul principio l' affetto del popolo, se ne tirò adosso l' odio a cagion delle sue estorsioni. L' armata de' Fiorentini andò fin sotto Pisa, ma non essendosi fatto movimento alcuno in quella città, sfogò il suo sdegno contra del contado. Mirava ciononostante Gabriello Maria vacillante il suo dominio, senonchè gli facea coraggio *Bucicaldo* spinto da' Genovesi, anzi l' indusse a rendersi tributario del re di Francia, e a cedergli Livorno per godere della di lui protezione. E perciocchè i Fiorentini, di tal cessione avvisati da Bucicaldo, pareano farsi beffe delle sue minacce, fece questi sequestrar tutte le loro mercatanzie esistenti in Genova, ed ascendenti al valore di centocinquantamila fiorini d' oro. Servì questo buon ripiego a far sì che i Fiorentini conchiusero una tregua col signore di Pisa. Aveano già i Sane-

[1] *Ammirato Istoria di Firenze l. 16. Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

nesi [1] ricuperata in parte la lor libertà; ma solo in quest'anno pienamente se ne misero in possesso con licenziare *Giorgio del Carretto* governatore in addietro di quella città, e stabilir pace coi Fiorentini. Ricuperarono dipoi molte delle loro castella, restando solamente guerra fra loro e i Salimbeni potenti cittadini e padroni di varie altre terre. Tanto poi fece in quest'anno il suddetto Bucicaldo governatore di Genova [2], che indusse buona parte di quel popolo a dare ubbidienza all'*antipapa Benedetto*; e se ne fece il pubblico atto nel dì 26 d'ottobre coll'intervento dell'arcivescovo, clero e popolo. Ma alcuni de' più timorati di Dio si absentarono per questo da Genova. Finì i suoi giorni nell'aprile dell'anno presente [3] *Antonio conte d'Urbino*, di Cagli e di Gubbio, signore di molta saviezza e valore. Ebbe per successore *Guid' Antonio* suo figliuolo. Ma il più strepitoso avvenimento di quest'anno, tanto imbrogliato in Italia, fu la guerra mossa da *Francesco da Carrara* signore di Padova alle città del ducato di Milano, cioè a Vicenza e Verona. Moltissimi furono i fatti, che esigerebbono un lungo filo di storia. Ne darò io solamente un breve compendio [4]. Nel me-

[1] *Bandin. Hist. Senens. T. 20. Rer. Ital.*
[2] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[3] *Annales Forolivien. T. 22. Rer. Ital.*
[4] *Gatari, Istor. di Padova Tom. 17. Rer. Ital. Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

mese di gennajo i Vicentini condotti da *Taddeo del Verme* fecero un'irruzione sul Padovano fino a Tencaruolo. Ma uscito il Carrarese col suo popolo li mise in rotta con farne prigione mille e dugento. Con seimila cavalli dopo la metà di febbrajo fu spedito contra di lui *Facino Cane*. Andatogli a fronte Francesco da Carrara, coi serragli e colle buone guardie il tenne a bada; tantochè ottenuto di potersi abboccare con lui, seppe tanto dirgli colla giunta di un mulo carico di fiaschi di vino, ma creduti dai più ripieni di fiorini d'oro, mandatogli in dono che Facino, mosso ancora dal fiero sconvolgimento delle altre città dello Stato di Milano, nel dì 20 di marzo se ne tornò indietro, per tentare anch'egli in suo prò qualche buona preda, siccome abbiam detto che succedette.

Preparossi dunque il Carrarese a portare negli Stati nemici la guerra, senza voler badare ad un ambasceria de' Veneziani, che venne per trattare di pace. A questo ufizio era mosso il senato veneto dagl' impulsi della duchessa di Milano, e insieme dal proprio interesse di stato, non potendogli piacere, che s'ingrandisse la casa di Carrara, in addietro sì nemica e nociva al suo dominio. Avea il signore di Padova seco *Guglielmo* bastardo della casa dalla Scala co' suoi figliuoli *Brunoro* ed *Antonio*, i quali teneano corrispondenze se-

segrete co' Veronesi, non mai dimentichi, e tuttavia amanti della casa Scaligera. Vuole Andrea Gataro, che convenissero insieme intorno alle conquiste. Vicenza doveva essere del Carrarese, Verona dello Scaligero. Comunque sia, nel dì 30 di marzo mosse Francesco da Carrara l'esercito suo, con cui il genero suo *Niccolò Estense* marchese di Ferrara andò ad unir le sue milizie; e dopo aver tentato alquanti giorni l' acquisto del castello di Cologna, che fece gagliarda resistenza, e col tempo capitolò, nella notte precedente il dì 8 di aprile si presentò alle mura di di Verona, e parte per le scale, parte per due rotture introdusse le genti sue in quella città, gridando *Scala*, *Scala*, *viva messer Guglielmo dalla Scala*. *Ugolotto Biancardo* e *Bartolommeo da Gonzaga* capitani del duca di Milano colla lor guarnigione si ritirarono nella cittadella, a cui fu immantinente posto l'assedio. *Guglielmo dalla Scala*, benchè fosse, se crediamo al Gatari, da molto tempo indisposto di salute, fu proclamato signor di Verona. Perchè non era ben fornita di viveri la cittadella, Ugolotto Biancardo capitolò poi la resa, se per tutto il dì 27 d' aprile non gli fosse venuto soccorso. Intanto nel dì 21 d' esso mese Guglielmo dalla Scala finì di vivere. Il Gatari scrive di morte naturale; ma i più credettero, che il veleno datogli dal Carrarese gli abbre-

vias-

viasse la vita. In luogo suo furono eletti signori di Verona *Brunoro* ed *Antonio* suoi figliuoli. Nel qual tempo *Francesco Gonzaga* signor di Mantova occupò Ostiglia e Peschiera, terre del Veronese. Mentre queste cose accadevano in Verona, *Francesco III* primogenito del Carrarese andò col popolo di Padova a stringere d' assedio la città di Vicenza, sotto di cui seguirono tosto alcuni combattimenti con isvantaggio de' Vicentini. Ma sul più bello arrivò impensato accidente che disturbò tutta l' impresa. A nome della duchessa di Milano, che tuttavia comandava in questo tempo, era andato Jacopo del Verme a Venezia, per implorare il braccio di quella potente repubblica contra del Carrarese. La conclusione del trattato fu, che il Verme per aver gran somma di danaro da' Veneziani, ed affinchè Vicenza non venisse alle mani del Carrarese, fece una cessione di quella città ai signori Veneziani. Vogliono altri, che loro cedesse anche Verona, Feltro e Belluno. Per questa cagione nel dì 25 di aprile dugento e cinquanta balestrieri veneziani, condotti da Giacomo da Tiene, ebbero maniera d' entrare nell' assediata Vicenza, dove inalberarono la bandiera di san Marco. Indi spedirono un trombetta a Francesco Terzo, per notificargli, che Vicenza era data alla signoria di Venezia. Lasciò il Carrarese tornare costui nella città

con

con dirgli, che non osasse più di venire senza salvocondotto: ma venuto egli di nuovo, senza essere munito di salvocondotto, fu nel ritornare, ch' egli faceva in Vicenza, ucciso: azione, per cui si esarcebarono forte i Veneziani, e servì loro per titolo di far aspra guerra dipoi al signore di Padova. Nel dì 27 d' aprile la cittadella di Verona si rendè a Francesco da Carrara, che vi mise dentro guarnigione sua, e non già degli Scaligeri, siccome disgustato con essi, perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza, secondochè era ne' patti. Andossene dopo il Carrarese colle sue genti a trovare il figliuolo sotto Vicenza, con aver lasciato Jacopo altro suo figliuolo nella cittadella di Verona assistito da buon presidio. E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza, quando gli fu portata lettera della signoria di Venezia, in cui gli comandava di levare il campo di sotto a quella città, siccome dominio di san Marco. Benchè mal volentieri, anzi con rabbia immensa, egli ubbidì, e si ritirò colle sue genti a Padova. Mandò poscia a Venezia il *marchese Niccolò d' Este* per intendere, in che disposizione fosse quella signoria contra di lui. Non ebbe il marchese per risposta se non delle amare parole, e delle minacce contra dal Carrarese, e a lui fu ordinato di ritornarsene a Ferrara. Scoprì intanto esso Carrarese, che i due fratelli Scaligeri avea-

aveano spediti ambasciatori a Venezia per far maneggi contra di lui in proprio favore. Scrisse a Jacopo suo figliuolo, lasciato a Verona, che glieli mandasse prigioni a Padova, comando che fu senza ritardo eseguito, ma che diede molto da dire entro e fuori di Venezia. Poscia verso il fine di maggio con accompagnamento magnifico passò a Verona, dove per amore e per forza si fece eleggere signore di quella nobil città. Nè volendo Francesco Gonzaga restituirgli Ostiglia e Peschiera, dicono, che il Carrarese tramò contro la vita di lui: la quale trama scoperta incitò il Gonzaga a collegarsi dipoi coi Veneziani contra di lui.

Si trattò poi di pace, vi s' interposero anche i Fiorentini; ma nulla si potè conchiudere: così alte e scure erano le pretenzioni dei Veneziani. Il perchè Francesco da Carrara, sapendo, che Venezia da tutte parti assoldava gente, si determinò alla guerra e difesa con gran coraggio. Fu preso per generale dai Veneziani *Malatesta de' Malatesti* signore di Pesaro, che seco menò mille lance; secento altre ne condusse *Paolo Savello*, oltre ad altri condottieri, e si diede principio ad un' arrabbiata guerra [1]. Grande era lo sforzo di gente di armi, che fece il senato veneto, tentando con tutte le sue forze di penetrar ne' ser-

ra-

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

ragli del Padovano. Mirabil era all'incontro la resistenza del signore di Padova, il quale facendo conoscere a Niccolò marchese di Ferrara, e al popolo ferrarese, che la rovina sua si tirerebbe dietro quella de' vicini, tanto si adoperò, che il trasse seco in lega; laonde anch'egli, preso al suo soldo il *gran contestabile*, e *Manfredi conte* di Barbiano con quattrocento lance, e messe in marcia le soldatesche sue proprie, andò in ajuto del suocero. La prima impresa, che fece, fu di togliere ai Veneziani le terre del Polesine di Rovigo, loro impegnate negli anni addietro. Ma eccoti in armi anche il marchese di Mantova per fargli guerra, siccome collegato de' Veneziani. Funesto colpo fu questo al Carrarese, perchè l'obbligò a distraere le sue forze sul Veronese. Aveano le genti del Padovano riacquistata Peschiera; ma il Gonzaga nel dì 30 d'agosto andò ad accamparsi intorno a quella terra. Saputosi in Verona, che quella gente stavasene sprovveduta, e con poco buona guardia, le milizie carraresi, condotte da Cecco di san Severino, all'improvviso giunsero colà, sbarattarono quel campo colla presa di trecento uomini di armi, e di tutti i carriagi. Ciononostante esso Gonzaga coi rinforzi venutigli da Venezia, cominciò a prendere le castella del Veronese; nè forze v'erano da impedirlo. Seguirono poi nel decorso di quest'anno varj sangui-
no-

nosi incontri fra le armi venete e carraresi sul Padovano. Avendo Malatesta de' Malatesti generale de' Veneziani, non so se di sua, o d'altrui volontà, rinunziato il baston del comando, se ne tornò a Pesaro, e in luogo suo eletto fu Paolo Savello. Assalirono poscia i Veneziani con grossa armata di navi le bastie, che il marchese di Ferrara avea piantate a santo Alberto, e le presero: lochè cominciò a far paura alla stessa Ferrara. Nè minor affanno diede la loro armata grande di terra alla città di Padova, perchè nel dì 17 di novembre superati i serragli, entrò nel ricco Piovado di Sacco, e fece immensi bottini, con essere ancora rimasto ferito lo stesso Francesco da Carrara nel caldo di una zuffa [1]. Spedirono poscia i Veneziani seimila tra cavalli e fanti verso Verona, i quali dopo una crudel battaglia furono disfatti da Jacopo da Carrara, colla prigionia di duemila e secento persone. Il Delaito, autore più esatto [2] del Gataro, fa molto minore di gente e di prigioni questo fatto. Così terminò l'anno presente, foriere al certo di maggiori disavventure a Francesco II da Carrara per l'esorbitante potenza de' suoi nemici.

[1] *Gatari Istor. Padov. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCV, Indiz. XIII.
di INNOCENZO VII, papa 2.
di ROBERTO re de' Romani 6.

Non fu men gravida di funeste guerre e rivoluzioni l'Italia in quest'anno, che nel precedente [1]. Stavasene assai quieto *papa Innocenzo* nel palazzo vaticano, dove nel dì 12 di giugno fece la promozione di undici cardinali, tutte persone di merito. Ma non erano già quieti i Romani, irritati specialmente da *Giovanni dalla Colonna*, nemico del papa, e quel che fu peggio, fomentati ancora da *Ladislao re di Napoli*, principe ambizioso che ardea di voglia di ghermire la stessa città di Roma, con disegno di farsi strada alla corona imperiale. Mandò egli un corpo di cavalleria in ajuto d'essi Romani [2], che tentarono di occupar Ponte-molle, dove era presidio pontifizio, e dipoi misero campo sotto castello santo Angelo. Gli Orsini tenevano la parte del papa. Seguirono alquanti combattimenti, e si progettò poi di far concordia. Andarono undici de' principali Romani a trattarne col papa, il quale siccome uomo mansueto ed amator della pace, favorevolmente gli ascoltò e licenziò [3]. Ma

[1] *Raynaudus Annal. Eccles. Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.*
[2] *Leonardus Aretin. Hist. sui temp. T. 1?. Rer. Ital.*
[3] *Vita Innocentii VII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

Ma ritornandosene costoro a casa, e passando davanti allo spedale di santo Spirito, dove era alloggiato *Lodovico de' Migliorati*, nipote del pontefice ed uomo bestiale, colle soldatesche di Mostarda condottier di armi, fece a se venirli esso Lodovico, e con orrida crudeltà li fece tutti tagliar a pezzi, e gittar giù dalle finestre i loro corpi. Questo barbaro scempio avvenne nel dì 6 d'agosto. Siamo accertati da Leonardo Aretino [1], scrittore insigne, che si trovava allora nella corte di Roma, da Teodorico di Niem [2], dal Bonincontro [3], da Sozomeno [4], e da altri, che quest'atto d'inumanità fu fatto senza menoma saputa, nonchè senza consenso del buon pontefice, placido e lontanissimo dall far sangue, e moltopiù da sì fatti eccessi. Allora il popolo romano diede campana a martello ed infuriato si mise a perseguitar gli aderenti del papa, saccheggiò le lor case; e crebbe talmente il furore e la sollevazione, che il papa coi cardinali per timor di sua vita fu costretto a prendere nel dì sei d'agosto la fuga, con ritirarsi a Viterbo. S'impadronirono affatto di Roma i cittadini, non volendo più riconoscere Innocenzo per papa, diedero il sacco al palazzo pontificio, ed uccisero anche mol-

[1] *Leonardus Aretin. Hist. sui temp. T. XIX. Rer. Ital.*
[2] *Theodor. de Niem, Hist.*
[3] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[4] *Sozomenus Hist. Tom. 16. Rer. Ital.*

molte persone, massimamente de' cortigiani non fuggiti. Fu in questa occasione sollecito il re Ladislao a mandar gente a prendere il possesso di Roma [1]; epperò nel dì 20 d'agosto ecco comparire nel portico di san Pietro il conte di Troja, e conte da Carrara con molte squadre di Ladislao. Se l'ebbero a male i Romani, e misero tosto le sbarre al ponte di sant'Angelo. Tutti poscia in armi impedirono valorosamente ai regnicoli il passare il ponte. Allora fu, che Mostarda da Forlì bravo condottier di armi restò ucciso da *Paolo*, ossia da *Antonio Orsino*. Finalmente con iscorno e danno se ne tornarono a Napoli quelle soldatesche, furono cacciati i Colonnesi e Savelli, e Roma restò in possesso del popolo. Ma castello sant'Angelo, di cui era governatore Antonello Tomacello, si tenne all'ubbidienza d'esso re. Intanto *Baldassare Cossa cardinale* legato di Bologna tuttodì andava studiando le maniere di ricuperare le terre perdute della Chiesa [2]. Mosse primieramente guerra al *conte Alberico* gran contestabile, e al *conte Manfredi* da Barbiano. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì 11 di marzo in castello san Pietro; ma perchè uomo pieno di cabale, prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

di giugno ripigliò la guerra contra d'essi; e tolse loro alquante castella. Fece decapitare Cecco da san Severino, valente condottier di armi, perchè non aveva eseguito un suo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza *Astorre dei Manfredi* già signor di quella città, gli appose, oppure fece costare, ch'egli menava trattati per rientrare in essa città, e gli fece nel dì 28 di novembre spiccar la testa dal busto. Morì in quest'anno [1] dopo lunga malattia a dì otto di settembre *Cecco*, cioè *Francesco degli Ordelaffi*, signore di Forlì, di Sarsina e d'altre terre, lodato da alcuni pel suo valore, e per l'amore della giustizia. Ma il Delaito [2] scrive, che Cecco malato fu ucciso dal popolo, il qual s'era levato a rumore, e tolse di vita anche un giovinetto figliuolo di lui. Segno non è questo, ch'egli godesse il concetto di molte virtù. Gli succedette nel dominio *Antonio* suo picciolo figliuolo: ma da lì a poco saltò in testa a quel popolo di governarsi a repubblica, ed eseguì il suo disegno. Corse colà nel seguente mese il cardinal Cossa col suo esercito, pretendendo d'ordine del papa la signoria di quella città. Virilmente gli fecero fronte i Forlivesi, laonde egli addormentò ancor questi con un trattato [3],

[1] *Annales Forolivien. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *S. Antonin. Par. 3. Tit. 22. c. 4.*

permettendo loro il governo coll'obbligo di pagare l'annuo censo alla camera apostolica.

Dacchè riuscì al prepotente regio governator di Genova *Bucicaldo* d'indurre quel popolo a levar l'ubbidienza a *papa Innocenzo VII* per sottomettersi a Pietro di Luna, cioè all' *antipapa Benedetto VIII*, ardeva esso antipapa di voglia di far la sua comparsa in Italia [1]. Venne con questa intenzione a Nizza, dove si fermò, finchè la stagione migliore gli assicurasse il viaggio, e finalmente per mare nel dì 26 di maggio arrivò a Genova. Un solenne accoglimento gli fu fatto da quel popolo per paura del governatore; poichè per altro i più teneano in lor cuore per vero papa il solo Innocenzo. Grandi cose volgeva in sua mente esso antipapa, soprattutto per iscreditare ed atterrare il suo avversario, spacciando se stesso pronto alla cession del papato per riunire la Chiesa, ed Innocenzo all'incontro alieno dall'udir parlare di rinunzia. La verità si è, che nè l'uno nè l'altro aveano voglia di dimettere sì gran dignità, e andavano giocando fra loro senza mai nulla conchiudere, facendo anche gli scrupolosi con dire di temer di fare un gran peccato rinunziando. In questo mentre ecco la peste entrar in Genova, morirvi uno de' suoi cardinali, infettarsi alcuni de'

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

de' suoi cortigiani. Affine di sottrarsi a questo pericolo, nel dì 8 d'ottobre l'antipapa si ritirò da Genova, e andò a mettere la sua residenza in Savona. Intanto i Fiorentini vagheggiavano Pisa, ben conoscendo, che *Gabriello Maria Visconte*, non avea nè forze nè testa per sostenersi in quel dominio [1]. Nulladimeno in vece di adoperar la via delle armi, si gittarono al maneggio per indurre Gabriello a cedere quella città, con ricevere in contraccambio grossa somma dì danaro. Ma Bucicaldo guastava ogni lor macchina. Vinsero questo oppositore con rappresentargli, che data loro Pisa, potrebbono tutti accudire a salvar dalla rovina il signore di Padova, il quale con calde istanze loro si raccomandava. Probabilmente per la speranza, o promessa del soccorso de' Fiorentini e Genovesi egli era entrato in quel pericoloso ballo. Si convenne in fine, che Gabriello vendesse Pisa a' Fiorentini; lochè penetrato dai Pisani, la città si levò a rumore, e fu costretto il Visconte a rifugiarsi nella cittadella, dove Bucicaldo inviò tanta gente e vettovaglia da potersi difendere. Fu poi conchiusa la consegna d'essa cittadella, e la cession d'ogni ragione di Pisa ai Fiorentini, i quali si obbligarono di pagare a Gabriello dugentoseimila fiorini d'oro.

[1] *Ammirato Istoria di Firenze l.16. Bonincontrus Annal. T.21. Rer. Ital. Sozomenus Hist. T.16. Rerum Italic.*

Gino Capponi [1], che ci lasciò una diffusa descrizione di tutta la tragedia di Pisa; quegli fu, che maneggiò l'affare, e prese il possesso della cittadella suddetta nel dì 31 d'agosto, pagata parte del patuito danaro. Morivano di rabbia i Pisani, al vedersi venduti come pecore, e tantopiù ai Fiorentini; antichi lor emuli e nemici. Perciò nel dì 6 di settembre furiosamente si scatenarono contra d'essa cittadella, e venne lor fatto di ripigliarla più per azzardo o per poltroneria dell'ufizial fiorentino, lasciato ivi dal Capponi, che per loro insigne bravura. Lochè fatto spedirono ambasciatori a Firenze, chiedendo Librafatta ed altre terre consegnate a quel comune, con esibire il rifacimento delle spese. Non l'intesero per questo verso i Fiorentini; vollero guerra, e vi si prepararono con assoldar gente da varie parti, ed eleggere per lor generale il *cone Bertoldo degli Orsini*. Fra gli altri andò al loro soldo Sforza da Cotignola colle sue genti di armi [2], e non tardò a far ivi sempreppiù conoscere la sua prodezza: imperciocchè spedito con secento oppur con mille cavalli ad impedire, che Gasparo dei Pazzi ed Angelo dalla Pergola non conducessero un corpo di gente al servigio dei Pisani, in una imboscata gli assalì, sbaragliò,

[1] *Gino Capponi Istor. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

gliò, e quasi tutti li fece prigioni. Il Bonicontro, con cui vanno d'accordo Sozomeno ed altri, distingue tali azioni con dire, che la gente d'Angelo dalla Pergola era mille e cinquecento cavalli, ed essere stato *Lodovico de' Migliorati* nipote di papa Innocenzo, che a requisizion de' Fiorentini diede lor la sconfitta; ed aver poi Sforza messi in rotta cinquecento cavalli di Gasparo Pazzi, che già erano entrati sul Pisano. In sì cattiva positura di cose i Pisani ridussero in città i Gambacorti, e la fazion de' Bergolini pria fuorusciti, con dar loro la pace quella de' Raspanti, che dormivano [1]. Ma nel dì 22 d'ottobre l'ingrato *Giovanni de Gambacorti*, levato rumore co' suoi, si fece per forza crear capitano del popolo; indi perseguitò i Raspanti, saccheggiò le lor case, molti ne mise a filo di spada, e fra gli altri Giovanni dall' Agnello, nipote del fu Giovanni doge di Pisa. *Gabriello Visconte*, restò padrone di Sarzana, ma per poco tempo, siccome appresso diremo.

Il maggior fuoco in quest' anno fu nelle contrade di Verona e di Padova [2]. Aumentavansi ogni dì più le forze de' Veneziani, calavano quelle del signore di Padova. Il crollo maggior nondimeno a lui venne dall' es-

[1] *Sozomenus Istor. T.16. Rer. Ital.*

[2] *Gatari, Istor. di Pad. T.17. Rer. Ital. Delayto Annal. T.18. Rer. Ital. Redusius Chron. T.19. Rer. Ital.*

essersi staccato da lui suo genero, cioè *Niccolò marchese* di Ferrara. Aveano le armi venete per così dire bloccata da lontano la città di Ferrara, dimodochè trovandosi essa molto scarsa di grano, nè potendone ricevere a cagion delle armi nemiche: que' cittadini cominciarono a consigliare il marchese, che s' accordasse colla repubblica. Se ne trattò, e la pace fu conchiusa nel dì 27 di marzo, ma con delle condizioni svantanggiose al marchese, il quale fra le altre cose dovette rimettere, come era prima, Rovigo e le terre dipendenti in mano de' Veneziani. Rimase trafitto da immenso dolore a questa nuova *Francesco da Carrara*: ma come uomo di gran cuore, corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo; prese alcune di quelle castella; mise l' assedio allo stesso Rovigo. Il marchese, per far conoscere ai Veneziani, che contra del suo volere veniva fatta quell' irruzione, fu necessitato a prender le armi contra del suocero, tantochè il fece sloggiar da quelle parti, ed eseguì puntualmente i patti della pace. Era in questi tempi sommamente angustiato il territorio padovano dalle armi venete, e nello stesso tempo un altro loro esercito con *Francesco signore di Mantova* tenea strettamente assediata Verona. Essendo cresciuta a dismisura in quest' ultima città la fame, nel dì 22 di giugno si levò a rumore il popolo veronese, ed aprì la porta

del

del vescovo al signore di Mantova e a Jacopo del Verme. Fu necessitato *Jacopo da Carrara* figliuolo del signor di Padova a ricoverarsi nella fortezza di castel-vecchio; ma se non credendo quivi sicuro, travestito ne uscì per portarsi a Padova. Giunto a Cereta nel dì 26 di giugno, e per tradimento della guida, oppure perchè venne riconusciuto, fu preso e condotto a Verona, e di là alle carceri di Venezia. Si rendè col tempo la cittadella di Verona ai Veneziani, i quali intanto spedirono a Padova *Galeazzo da Mantova* con quelle genti di armi, che non occorrevano più sul Veronese. *Paolo Savello* lor generale, che già avea occupati altri luoghi nel Padovano, ricevuto questo rinforzo, spinse l'esercito suo fin sotto Padova, dandone molti assalti. A poco a poco nel mese di agosto si renderono ai Veneziani le terre d'Este, Montagnana ed altre, dimodochè ogni dì più scemava il dominio di Padova. Fece bensì *Francesco Terzo* figliuolo di quel signore con tutte le sue genti una sortita nel dì 21 d'esso mese addosso al campo nemico, che vivea con troppa confidenza. Il macello della gente fu grande, moltissimi i prigionieri, fra quali lo stesso generale Paolo Savello; ma accorso Galeazzo da Mantova colle sue squadre, percosse i vincitori sì fieramente, che ricuperò il Savello, e fece retrocedere i Padovani con molta loro strage.

Nel

Nel settembre Monselice, Legnago, cittadella, Castelbaldo ed altre castella vennero all' ubbidienza de' Veneziani.

Tante disgrazie e il timore di peggio, indussero finalmente Francesco da Carrara a cercar pace dal senato veneto per mezzo di *Carlo Zeno*; ed erano già come d'accordo, ch' egli cedesse Padova, e ne ricevesse sessantamila fiorini d' oro, colla libertà d'andare ovunque gli piacesse, e di asportare le supellettili sue. Si pentì egli poco dappoi, e si ostinò a giocar l' ultima carta, tradito dalle speranze che gli davano i *Fiorentini* e *Bucicaldo* di soccorso; ma soccorso, che mai non venne per le mutazioni seguite in Pisa, ed accennate di sopra. Trovavasi allora la città di Padova sommamente afflitta dalla fame, e più ancora dalla peste, la quale si fa conto, che in quella funesta congiuntura portasse al sepolcro ventottomila persone. Però quel popolo, anche per timore del sacco, sospirava ripiego a' suoi guai. Gliel trovò un traditore capitano della porta di santa Croce, cioè Giovanni di Beltramino, il quale ordì un trattato con Galeazzo da Mantova, rimasto comandante dell' esercito veneto, perchè Paolo Savello avea dato fine alla vita e al comando. Nella notte adunque precedente al dì 17 di novembre, costui introdusse per le mura un corpo di gente nemica, e fatto giorno Galeazzo entrò con più forze nel borgo di santa Croce. Si riti-

tirò per questa improvvisata il Carrarese con Francesco terzo suo figliuolo nel castello, e tenne poi parlamento con esso Galeazzo e coi provveditori veneti, di rendere loro esso castello e la città con buoni patti, facendogli ognuno sperare buon trattamento dal senato di Venezia. Ebbe salvocondotto per potere spedire a Venezia ambasciatori e li spedì, ma non poterono impetrar udienza. Andato poi il Carrarese nel campo de' nemici col figliuolo, fu ivi tenuto a bada, tantochè il popolo padovano, maneggiati i proprj interessi, fece entrare nella città le bandiere di san Marco, e diede a' Veneziani il posso della città. Altrettanto fece Giacomo da Panego, con aprir loro le porte del castello. Ora trovandosi l'infelice Carrarese in mezzo sì fiero naufragio, non sapea a qual partito appigliarsi, sennonchè Galeazzo da Mantova il confortò e consigliò di passare a Venezia per gittarsi ai piedi di quel senato, promettendogli perdono e buoni effetti della benignità de' signori Veneziani. Si portarono i due Carraresi colà in un Ganzaruolo nel dì 30 di novembre, ed ammessi all'udienza del *doge Michele Steno*, si prostrarono a' suoi piedi, confessando la loro temerità, e addimandando misericordia e grazia. Altra risposta non ebbero, che rimproveri all'ingratitudine loro, e furono mandati nelle prigioni, dove era anche *Jacopo* altro figliuo-

gliuolo d' esso Francesco da Carrara, dove stettero sino al gennajo dell'anno seguente nel continuo martirio della considerazione del precendente felice loro stato e dell'infelicissimo presente. Inclinava la clemenza veneta a lasciar loro la vita ; ma giunto a Venezia *Jacopo del Verme*, antico nemico della casa di Carrara, il quale dal servigio de' Visconti era passato a quello de' Veneziani, aggiunse olio al fuoco, ricordando a que' signori: *Che uomo morto non fa guerra*. Il perchè nel consiglio dei dieci, fu risoluta la lor morte; ed eseguita senza dimora la sentenza contra di *Francesco II* padre nel dì 17 del suddetto mese, che fu strangolato in prigione, nè gli mancarono peccati degni dell' ira di Dio; e poscia nel dì 19 furono i suoi figliuoli *Francesco III* e *Jacopo* tolti anch' essi di vita col laccio. Restarono altri due figliuoli di Francesco II cioè *Ubertino* e *Marsilio*, da lui mandati a Firenze, contra de' quali fu posta taglia. Il primo infermatosi non so di qual male in quella città finì di vivere nel dì 7 di dicembre del 1407. Marsilio avendo nell' anno 1435 un trattato in Padova, si portò a quella volta; ma scoperto nella villa di Carturo del territorio padovano nel dì 17 di marzo [1], preso e condotto a Venezia, lasciò la testa sopra un palco nel dì 28 d' esso me-

[1] *Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic.*

mese. Ed ecco dove andò a terminare la tela degli ambiziosi disegni di Francesco Carrarese, con ingrandimento notabile in terra ferma dell'inclita reppublica di Venezia, che stese la sua signoria sopra le riguardevoli città di Padova, Verona e Vicenza, ed anche sopra Feltro e Belluno, cedutele dal duca di Milano, e collo sterminio della nobil casa da Carrara. Fu un gran dire per tutta l'Italia del fine di questa tragedia. Occupate poi le scritture del Carrarese, si scoprì, che alcuni nobili veneti il favorivano, e n'ebbero il dovuto gastigo. Lo stesso *Carlo Zeno*, che pur tanto avea operato contra di lui, ebbe per questo non poche vessazioni.

Anno di Cristo mccccvi, Indiz. xiv.
di Gregorio XII, papa 1.
di Roberto re de' Romani 7.

Benchè dopo la fuga di *papa Innocenzo VII* da Roma quel popolo tenesse il pieno possesso e dominio di quella città, pure la pazza discordia quivi piucchemai impersversava [1]. Temevano inoltre dell'insaziabil ambizione del *re Ladislao*, dal cui presidio era occupato castello sant' Angelo. Ma avendo *Paolo Orsino* messe in rot-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles. Aretinus Histor. sui temp. T. 19. Rer. Ital. Theodoricus de Niem, Hist.*

rotta le genti d'esso re, e restando accertati i Romani, che il buon papa non solamente niuna mano avea avuta nella crudel bestialità di *Lodovico* suo nipote, ma l'avea al maggior segno detestata: pentiti delle insolenze usate contra del papa medesimo, il mandarono a chiamar da Viterbo. Senza farsi molto pregare, nel dì 13 di marzo si trasferì il pontefice a Roma [1], ed incredibil onore gli fu fatto. Formò poscia processo contra del re Ladislao, siccome perturbator di Roma e dello Stato ecclesiastico; il dichiarò decaduto dal regno, e privato d'ogni privilegio. Strinse parimente d'assedio castello sant'Angelo. Per le quali cose Ladislao giudicò meglio di pacificare il papa con un accordo, ch'egli poi pensava di non mantenere, e mediatore ne fu Paolo Orsino. In tal congiuntura fu restituito ad esso pontefice il castello suddetto nel dì 9 d'agosto con giubilo universal de' Romani, e Ladislao venne creato gonfaloniere della Chiesa. Ma poco potè poi godere di questo buono stato Innocenzo, perciocchè fu rapito dalla morte nel dì 6 di novembre, pontefice da tutti commendato per la sua mansuetudine, per l'abborrimento alla simonia, e desideroso di far del bene a tutti. Solamente l'aver egli alzato l'immeritevol suo nipote *Lodovico de' Migliorati*

al

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

al grado di marchese della Marca d'Ancona, che noi vedremo poi signore di Fermo, e il non aver data mano all'estinzion dello scisma, sminuirono non poco la gloria del suo pontificato. Non mancò chi sparse sospetti d'averlo fatto avvelenare il *cardinal Cossa* per timore di perdere la legazion di Bologna [1]. Ma in que' tempi era suggetta a simili dicerie la morte di cadauno de' gran signori. Radunatisi nel conclave quattordici cardinali, che si trovavano allora in Roma, per desiderio di riunir la Chiesa divisa, e per secondar le istanze di molti re e principi, che faceano premura di levar quello scandalo [2], tutti a gara si obbligarono con giuramento e voto, che chiunque fosse eletto papa, rinunzierebbe la dignità, qualunque volta anche l'antipapa facesse altrettanto, per devenire unitamente col partito contrario all'elezion d'un indubitato pontefice [3]: con altri bei capitoli e restrizione di tempo, tutto per ben della Chiesa. Restò dunque eletto nel dì 30 di novembre Angelo Corrario, cardinale di santa Maria, di patria veneziano, già vescovo di Venezia, ed allora patriarca di Costantinopoli, persona dottissima nella teologia,

[1] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

[2] *Leonardus Aretin. Hist. Tom. 19. Rer. Ital. Theodor. de Niem, Hist.*

[3] *Vita Innocentii VII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

e tenuta in concetto di santa vita [1], che prese il nome di *Gregorio XII.* Fu egli creduto più d'ogni altro a proposito per togliere lo scisma, e venne dipoi coronato nel dì 19 di dicembre. Non solamente fatto che fu papa, confermò il voto e la promessa di promuovere a tutto potere l'union della Chiesa; ma ne scrisse ancora calde lettere ed esortazioni all'antipapa, e ai di lui cardinali, affinchè si mettesse fine alla lor deplorabil divisione. Senza far caso dell'accordo fatto nel precedente anno col popolo di Forlì [2], *Baldassare Cossa* cardinale legato di Bologna mandò il suo esercito nel gennajo di quest'anno ai danni di quella città. Replicò poi la dosa nel dì 23 d'aprile, tantochè gli riuscì nel dì 19 ossia 29 di maggio [3], di sottomettere quella cttà a'suoi voleri, e tosto ordinò, che quivi si fabbricasse una cittadella.

Oltre a Parma e Reggio, siccome dicemmo, avea *Ottobuono de' Terzi* occupata la città di Piacenza, mostrandosi ciononostante amico di *Gian-Maria Visconte* duca di Milano. Anche *Facino Cane* s'era impadronito d'Alessandria, ma non perciò lasciava di mostrarsi aderente ed unito

con

[1] *Sozomenus Hist. Tom. 16. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*

con *Filippo Maria Visconte* conte di Pavia. Per ordine di Filippo a mio credere prese egli a liberar Piacenza dalla tirannia di Ottobuono, e a questo fine si mosse egli a quella volta con poderoso esercito nel mese di maggio [1]. Perchè Ottobuono non credea d'aver forze bastanti a resistergli, abbandonò Piacenza; ma con lasciar ivi lunga memoria della sua crudeltà, perchè le fece dar prima di partirsi un orrido universal sacco dalle sue genti di armi, rapportato all'anno seguente dalla Cronica di Bologna [2], colla morte di molti cittadini e col rubamento di molte zittelle. Giunto colà Facino [3], dacchè ebbe colla forza costrette alla resa tutte le fortezze, si fece proclamar signor di quella città. Brutta scena si vide ancora in Cremona nel dì 31 di luglio. Da *Gabieno Fondolo* cremonese restò tradito *Carlo Cavalcabò* signore di quella città, e fatto prigione egli, Andrea e quattro altri di quella nobil casa, tutti furono crudelmente privati di vita nelle carceri, impadronendosi in tal guisa il tiranno del dominio di quella città. Fu in quest'anno [4] afflitta di molto la città di Genova dalla peste. Predicava nello stesso tempo in quella città fra *Vincenzo Ferreri* dell'ordine de' predica-

[1] *Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic.*
[2] *Chron. di Bologna Tom. eod.*
[3] *Ripalta Annal. Placent. T. 20. Rer. Ital.*
[4] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

tori, che poi fu aggiunto al catalogo dei santi. Arrivò la moria anche a Savona, e cagion fu, che *Benedetto antipapa* ivi dimorante scappasse a Monaco, indi a Nizza, e finalmente a Marsilia. Abbiamo il suo itinerario, da me dato alla luce [1]. Erasi intanto partito, perchè disgustato, dal servigio de' Veneziani *Galeazzo da Mantova*, uno de' più prodi condottieri di armi, che s'avesse allora l'Italia; e che già vedemmo aver terminata la guerra di Padova in favor d'essi Veneziani [2]. Acconciatosi col duca di Milano, fu spedito a soggiogare i villani di una valle di Bergamo, oppur della riva di Trento, che si erano ribellati. Vi lasciò la vita ucciso da quella gente, e i Padovani credettero ciò vendetta di Dio, per aver egli, come diceano, sotto la parola tradito Francesco da Carrara già loro signore. Secondochè abbiamo dagli Annali di Lorenzo Bonincontri [3], essendo morto *Raimondo Orsino* potente principe di Taranto, con lasciar dopo di se *Gian-Antonio* e *Gabriello* figliuoli di tenera età e una figliuola: il *re Ladislao* nella primavera di quest' anno volle profittar di tale occasione, e andò a mettere il campo intorno a Taranto. Prese tutte le castella di quel territorio. Impa-

[1] *Itinerar. Benedicti antipapæ P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Annales Foroliviensces T. 22. Rer. Ital.*
[3] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

padronissi ancora di Conversano, e di sant' Angelo. Dopo lunga difesa entrò per tradimento anche nella città di Taranto. Si ritirò allora co' figliuoli nel castello *Maria* vedova del suddetto Raimondo. Possedeva ella un gran tesoro, ed anche era dotata di rara bellezza e di distinta nobiltà. Perciò Ladislao volonteroso di dar fine a quella guerra, e di mettere le mani in quell'oro, si esibì di prenderla per moglie. Accettata la proposizione, egli la sposò, e da lì a due mesi la condusse a Napoli, dove con grande onore fu ricevuta. Da Sozomeno [1], dall'autore de' Giornali napoletani [2], e dalla Cronica di Bologna [3], tali nozze son differite all'anno seguente. Il testo del Bonincontro è slogato in questi tempi.

Dappoichè i Fiorentini ebbero fatto un copioso ammasso di genti di armi, e provigione di viveri per l'impresa di Pisa [4], nel dì 4 di marzo andarono a piantar l'assedio intorno a quella città, città mal preparata, perchè per varj sinistri avvenimenti le erano mancati i soccorsi di gente per terra, e quelli della vettovaglia per mare. Tuttavia i cittadini per l'inveterato odio verso de' Fiorentini si accinsero

1 *Sozomenus Istor. T. 16. Rer. Ital.*
2 *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*
3 *Chron. di Bologna T. 18. Rer. Ital.*
4 *Gino Capponi Istor. Tom. eod. Bonincontr. Annal. T. 21. Rer. Ital. Sozomenus Hist. T. 16. Rer. Ital. Poggius & alii.*

ro ad una valorosa difesa. *Luca del Fiesco* era generale de' Fiorentini. *Sforza da Cotignola* con Micheletto suo parente, e Tartaglia, condottieri di gente, erano anch' essi al loro servigio. Un dì, che i Pisani aveano fatta una sortita; esso Sforza e Tartaglia con tal vigore, benchè inferiori di gente, gli assalirono e sbaragliarono, che non venne lor voglia da lì a molto tempo di uscire della città. Insorse poi discordia, anzi implacabil nemicizia fra questi due capitani, e convenne separarli. Mandò intanto il duca di Borgogna ad intimare a' Fiorentini, che Pisa era sua; ma questi se ne risero, nè lasciarono per questo di continuar le offese e gli assalti. Cresceva di dì in dì maggiormente la fame nella misera città, e giunse a tal segno, che per difetto di cibo mancava di vita la povera gente per le strade. Ora *Giovanni Gambacorta*, doge, ossia capitano del popolo, pensò allora a profittar per se stesso nella rovina della patria; e segretamente inviata persona a trattar coi Fiorentini, vendè lor Pisa per cinquantamila fiorini d'oro, oltre ad alcune castella, che doveano restare in suo dominio, con altri suoi vantaggi [1]. Pertanto nel dì 9 d'ottobre aperta una porta di Pisa, quel popolo senza essere prima informato del contratto, vide entrare a bandiere spiegate

te

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

te l'esercito fiorentino, e prendere il possesso della città con sì buona disciplina, che niuno sconcerto ne seguì; ed arrivate poi carrette di pane, attesero tutti a cavarsi la fame, per cui la maggior parte erano divenuti scheletri. In questa maniera l'antica e già sì possente città di Pisa giunse a perdere la sua libertà, ma col guadagno di veder cessate le tante sue gare civili, e con accrescimento grande di gloria e potenza dalla parte de' Fiorentini. Da orribil pestilenza fu in quest'anno afflitta la città di Milano [1]. Quivi oltre a ciò, tutto era in disordine per la discordia de' guelfi e ghibellini.

Anno di Cristo mccccvii, Indiz. xv.
di Gregorio XII, papa 2.
di Roberto re de' Romani 8.

Una speciosa apparenza di vedere in quest'anno il termine dello scisma diedero amendue i contendenti del papato [2]. A udir le loro parole, lettere ed ambascerie, si scorgevano pronti cadauno a spogliarsi del manto pontificio. *Papa Gregorio XII* per ben accertare il pubblico della sua buona intenzione, spedì *Antonio vescovo* di Modone suo nipote con altri due ambasciatori a Marsilia [3] per convenire coll'

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Raynaudus in Annal. Eccl.*
[3] *Vita Gregorii XII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

antipapa Benedetto del luogo, dove s'avea a tenere il congresso fra loro. Si stabilì, che amendue venissero alla città di Savona; e Teodorico da Niem [1] rapporta i capitoli formati per la maniera, con cui doveano gli emuli venire, stare, e regolarsi nel progettato loro abboccamento. Furono accettati e confermati da papa Gregorio. Il bello fu, che questo futuro viaggio a Savona servì ad esso pontefice di colore e pretesto per intimar le decime a tutto il clero d'Italia, Sicilia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa dai documenti rapportati dal Rinaldi. E perciocchè i prelati per le lunghe passate guerre trovandosi impoveriti, allegavano l'impotenza di pagare, non erano ascoltate le lor querele e ragioni; la pena della privazion degli ufizj intimata a chiunque fosse renitente, obbligò ciascuno a soddisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi e paramenti sacri delle lor chiese, come attesta l'autore della Vita d'esso pontefice. Teodorico da Niem aggiugne, che le chiese e i monisterj di Roma furono obbligati ad impegnare od alienare le lor sacre suppellettili, e molti dei loro poderi. Servì poi questo ammassamento di danaro a far vivere lautamente e splendidamente esso papa, la comitiva de'suoi nipoti e la sua gran famiglia, dimodochè consumava egli più in zucchero,

[1] *Theodor. de Niem, Hist.*

ro, che non aveano fatto i suoi predecessori in vitto e vestito. E da lì a pochi mesi si videro i di lui nipoti secolari abbandonarsi ad ogni forma di lusso con pompa di numerosa servitù e di cavalli. Ingrato ancora verso *Innocenzo VII* suo predecessore, che l'avea tanto esaltato, cacciò di corte la di lui famiglia e il nipote. Privò della Marca d'Ancona *Lodovico de' Migliorati* altro di lui nipote, il quale con raccomandarsi alla protezione del *re Ladislao*, occupò Ascoli e Fermo. Tolse ancora la camerlengheria ad un altro nipote d'esso Innocenzo, e la conferì ad *Antonio* suo nipote. Bene è che il lettore sappia tutte queste particolarità, acciocchè vedendo poi deposto questo papa dai cardinali zelanti, comprenda, che fu abbassato uno, il quale in apparenza era uomo santo, ma senza che i fatti corrispondessero a sì vantaggioso concetto.

Non piacque ad esso re Ladislao la convenzion fatta da Gregorio XII di passare a Savona, per trattare coll'antipapa, perchè temeva, che i Francesi carpissero in quel congresso qualche capitolo in favore della casa d'Angiò, pregiudiziale a' suoi diritti. Ora per fargli paura, ed imbrogliar le carte, fece che nel dì 17 di giugno [1] i Colonnesi ed altri nobili romani entrassero per un pezzo di muro rotto nel-

[1] *Antonii Petri Diarii T. 24. Rer. Ital.*

nella città di Roma. Diedero alle armi i Romani, il papa si ritirò in castello sant' Angelo. Nel dì seguente *Paolo Orsino*, che era al soldo del medesimo papa, andò ad attaccar battaglia coi nemici, li mise in rotta, e fece prigioni *Giovanni*, *Niccolò* e *Corradino Colonnesi*, *Antonio Savello*, *Jacopo Orsino*, ed altri baroni romani, ad alcuni de' quali tagliata fu la testa, ad altri restituita per danari la libertà. Credettero alcuni, che questo badalucco fosse seguito di concerto fra il papa e Ladislao; ma Leonardo Aretino [1], che si trovava in Roma, attribuisce la trama ai soli parenti del papa, senza che egli ne avesse contezza. Vennero poi gli ambasciatori del re di Francia nel mese di luglio a sollecitar Gregorio pel divisato congresso, giacchè Antonio Corrario suo nipote avea largamente spacciata a Parigi la prontezza di suo zio alla cessione; ma Gregorio cominciò a mettere in campo delle difficultà, e a produr diffidenze di Savona, proponendo altri luoghi. E perciocchè Paolo Orsino l'inquietava non poco pel soldo non pagato della sua condotta, ascendente a sessantamila fiorini d'oro, nel dì 9 di agosto co' suoi cardinali se n'andò a Viterbo, e di là nel settembre passò a Siena, ove fermò la sua residenza. Colà furono a trovarlo di nuovo gli ambasciatori dell'

[1] *Leonardus Aretin. Hist. T. 19. Rer. Ital.*

dell'antipapa e del re di Francia a' quali rispose ad aperta ciera di non voler Savona. Fu proposto d'andare a Lucca, o a Pietra Santa, e si convenne, che papa Gregorio si trasferirebbe all'ultimo d'essi luoghi, e Benedetto antipapa a porto Venere; ma si consumarono più mesi in pretensioni, perchè Gregorio voleva prima in sua mano tutte le fortezze di Lucca: al che *Paolo Guigni* signore di quella città non si sapeva accomodare. Nè bastarono i suddetti ambasciatori, co' quali s'unirono anche quelli di Venezia, per muovere Gregorio a partirsi di Siena. Intanto passarono i termini già accordati pel congresso di Savona [1], dove s'era portato l'astuto antipapa circa il principio d'ottobre, sparlando forte dell'avversario, quantunque neppur egli si sentisse voglia alcuna di rinunziare il papato, menando a mano chi forse gli credea. Certo nel cuore di tutti e due più potea l'ambizione, che la religione. Lasciossi ben intendere papa Gregorio stando in Siena, che avrebbe rinunziato [2], purchè fossero a lui riservati i vescovati di Modone e Corone, e l'arcivescovato di Jorch in Inghilterra creduto allora vacante, benchè tal non fosse, con altre rendite, o purchè a' suoi nipoti fossero concedute in vicariato le città di

Faen-

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

[2] *Theod. de Niem, lib. 3, cap. 23.*

Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto, ed altri luoghi. Ma i saggi cardinali non crederono di aver tanta autorità da poter promettere, ed eseguir le promesse. L'amor de' parenti, siccome vediamo, facea perdere a questo pontefice di mira il buon cammino; e si sa, che eglino tutto dì gli mettevano davanti agli occhj pericoli e rovine, s'egli dimetteva la sacra tiara [1]. Ora l'antipapa per far ben credere quanto contrario l'animo di Gregorio, altrettanto disposto il suo alla riunione, giacchè l'altro non si volea ridurre in Savona, venne maggiormente ad avvicinarsi a lui [2], cioè servito da sei galee passò a Genova, e nel dì 20 di dicembre vi fece la sua solenne entrata.

Paolo Orsino in quest'anno con duemila lance andò a Toscanella, dove fu ben ricevuto da quel popolo [3]. Ma da lì a qualche tempo col pretesto che que' cittadini avessero tramata contra di lui una congiura, mise a sacco tutta quella nobil terra, e se ne fece padrone. *Luigi de' Casali* nel mese d'ottobre [4] uccise *Francesco* suo zio, oppur cugino, signor di Cortona, e ne usurpò egli il dominio. *Lodovico de' Migliorati*, siccome già accennai, divenuto signore d'Ascoli, in premio d'aver ceduta

ta

1 *Sozomenus Hist. T.16. Rerum Italic.*
2 *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
3 *Sozomenus ubi supra.*
4 *Ammirato Istor. Fiorentina l. 17.*

ta quella città al re Ladislao, fu creato conte di Monopello; ma poco nè godè, perchè Ladislao, a cui il mancar di fede poco costava, gli ritolse quello Stato. Altre terre della Marca d'Ancona furono prese da esso re, e *Berardo Varano*, signore di Camerino, collegatosi con lui, e ribellatosi al papa, s'impossessò anch'egli di varj luoghi. Dopo la perdita di Pisa era venuto a Milano *Gabriello Maria Visconte*, e raccomandatosi al duca *Giovanni-Maria* suo fratello, fu creato suo consigliere, e crebbe molto in autorità. Si prevalsero della di lui lontananza i Genovesi [1], e *Bucicaldo* lor governatore, per impadronirsi di Sarzana, città rimasta in potere d'esso Gabriello. Il danaro fece tutto, e i governatori di quelle fortezze l'un dietro all' altro nel mese d'agosto, ricevuto il contante, le consegnarono ai Genovesi, i quali ne presero il possesso a nome proprio e del re di Francia. Durava la confusione, anzi più che mai cresceva in Milano per le opposte fazioni de' guelfi e ghibellini [2], mancando maniere al giovinetto duca di calmare i loro tumulti. Lo stesso castello fortissimo di porta Zobia a lui non ubbidiva. Mostravano tutti in apparenza qualche rispetto a lui, e che i loro fossero movimenti privati per atterrar cadau-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

dauno la parte contraria. Intanto *Facino Cane* gran guerriero di questi tempi, che per attestato di Andrea Redusio [1] si potea appellare un altro Alessandro, venne a Milano in soccorso de' ghibellini con ischiere numerose di armati. Allora fu [2], che veggendosi a mal partito i guelfi, ricorsero per ajuto a *Jacopo del Verme*; e questi con ingorde promesse trasse colà *Ottobuon de' Terzi* con altre brigate di combattenti. Trovandosi Ottobuono in vicinanza di Binasco, terra occupata da Facino e da Gabriello Maria Visconte [3], nel dì 21 di febbrajo si mosse in ordinanza di battaglia per assalire il nemico Facino; e per accidente anche Facino era in armi coi suoi per fare lo stesso. Incontratisi dunque gli eserciti, ne seguì un crudel fatto di armi con istrage e prigionia di moltissimi. La notte sola cessar fece il combattimento. Era toccata la peggio ad Ottobuono, ed irritato per questo, dopo aver ricevuto un rinforzo da Jacopo del Verme, andò con gran furore, non so se in quella, oppure in altra notte, ad assalir di nuovo il campo di Facino sul primo sonno. Non si aspettava Facino questa scortese visita; epperò furono ben tosto messe in rotta le sue genti. Vi restarono pri-

[1] *Redus. Chron. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Bilius Hist. l. 2. T. 19. Rer. Ital.*
[3] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

prigionieri circa mille uomini di armi; Facino si ricoverò in Binasco; *Marquardo dalla Rocca*, valoroso condottier di armi, fatto prigione, ed interrogato da Ottobuono, ove fosse Facino, rispose di non saperlo; e quand'anche lo sapesse, che non l'avrebbe rivelato. L'infuriato Ottobuono allora gli passò colla spada la gola, e il lasciò morto. Ritirossi Facino ad Alessandria; Ottobuono per opera del Verme fu introdotto in Milano. Di che peso fosse costui, non tardò quel popolo a sentirlo. Si studiarono i cittadini di farlo partire, ma non partì senza aver prima cavato lor dalle borse più di centomila fiorini d'oro; e poi si unì a Monza con *Astorre Visconte* bastardo di Bernabò, per far guerra a Milano. Racconto io in poche parole tutti questi fatti, perchè l'assunto mio non mi permette di più. Nè si dee tacere, che Jacopo del Verme, già passato al soldo de' Veneziani, e spedito in Levante contro de' Turchi, quivi lasciò poi gloriosamente la vita. In quest'anno a dì 17 di marzo *Francesco da Gonzaga* signore di Mantova, principe assai rinomato pel suo valore, terminò la sua vita, con succedere a lui *Gian-Francesco* suo figliuolo in età di circa quindici anni [1]. Corse subito a Mantova *Carlo Malatesta*, siccome zio materno d'esso novello principe, per dare buon

[1] *Chron. di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

buon sesto a quel governo. Erasi intanto ritirato a Parma Ottobuono, e perchè il costume suo era di vivere di rapine, passò con più di duemila cavalli, benchè nemicizia dichiarata non vi fosse, sul territorio della Mirandola e di s. Felice, fermandosi quivi più d'un mese. Immenso fu il saccheggio, ch' egli diede non solamente a quella contrada, ma anche a tutto il basso Modenese. Nè bastò questo alla sua crudel prepotenza. Sette navi grosse di mercatanti milanesi e veneziani, cariche di mercatanzie per valore di più di centocinquantamila fiorini d'oro, andavano giù per Po alla volta di Venezia. Aveano passaporto dello stesso Ottobuono, e a nulla servì; tutto fu preso dall'insaziabile ed infedel tiranno.

Anno di CRISTO MCCCCVIII, Indiz. I.
di GREGORIO XII, papa 3.
di ROBERTO re de' Romani 9.

Tanto tempestarono i cardinali zelanti del ben della chiesa, e gli ambasciatori di varj principi, che *papa Gregorio* contra suo genio deliberò di muoversi da Siena, per passare a Lucca [1], affine di maggiormente avvicinarsi all'avversario *antipapa Benedetto*, il quale sul fine dell'anno precedente co' suoi cardinali era venuto a Porto-Ve-

[1] *Ser Cambi, Chron. di Lucca, Tom. eod.*

Venere. Fu quel verno de' più rigorosi, che mai si fossero provati, perchè tutta la riviera di Genova (cosa ben pellegrina) era coperta di ghiaccio e neve; e nel territorio di Siena, affinchè potesse passare il papa [1], bisognò rompere co' picconi il ghiaccio. Giunse egli a Lucca nel dì 26 di gennajo, e durante questa tal quale vicinanza i due contendenti del papato giocavano a chi sapea più di scherma, per iscreditar l'avversario, e ributtar sopra di lui la non seguita concordia. Gregorio si copriva col mantello della paura, allegando, che non v'era sicurezza per lui in luoghi marittimi, dove comandava *Bucicaldo*, e l'antipapa teneva al suo servigio molte galee: e in parte non aveva il torto [2]. Vicendevolmente l'antipapa, che più astuto dell'altro era venuto a Sarzana, ricusava ciò che Gregorio voleva; accettava ciò che era ricusato dall'altro. E proposto per luoghi d'abboccamento Pietra-Santa, Carrara, Lavenza, Motrone, Livorno, e Pisa, gran tempo s'andò disputando, senza che mai si potessero accordar fra loro. Facevano essi un passo innanzi, e due indietro, perchè sempre veniva in campo qualche sutterfugio. Per non poter di meglio, fu preso il ripiego di trattare an-

[1] *Annali di Siena T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Vita Gregorii XII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

che in lontananza de' punti principali dell' accordo; ma data oggi una parola, domani si mutava, dimodochè fu conchiuso di dar tutto in iscritto. Indarno ancor questo. Erano amendue risoluti d'ingannare l'un altro, e in fine il pubblico, perchè niun d'essi volea spogliarsi di quella splendida tiara, e neppure un d'essi mai si ridusse a dir chiaramente, che rinunzierebbe. Durante questo conflitto, i buoni cardinali, e gli ambasciatori non si davano posa per muovere due colonne fitte sulla base dell'ambizione, e si affliggevano al veder buttati al vento tanti lor passi, preghiere, ed insinuazioni. Giunse anche un predicator lucchese sul pulpito alla presenza del papa fino a riprenderlo in maniera intelligibile di spergiuro, di fede mentita, e di voto trasgredito. Se l'ebbe tanto a male Gregorio, che fece carcerar l'oratore ardito, e per più giorni appena il tenne vivo con un tozzo di pane, e di acqua; anzi, se non era *Paolo Guinigi* signor di Lucca, che s'interpose, fu creduto, che l'avrebbe fatto morire: cosa che alterò e stomacò forte tutta la corte pontificia. Ciò che finalmente fece sciogliere in nulla tutto questo grande apparato, l'intenderanno ora i lettori.

Dalla parte dell'antipapa Benedetto il re di Francia co' più assennati suoi consiglieri trovarono la via di scoprire il di

lui

lui finto cuore [1]. Nel gennajo di quest'anno pubblicarono un editto, in cui era ordinato di negar l'ubbidienza all'uno e all'altro de' papi, se prima dell'ascension del Signore, cioè del dì 24 di maggio non era seguita l'unione. Di ciò informato Benedetto, fece nel dì 14 d'esso maggio presentare al re un breve, in cui scomunicava, chi avesse rigettata la via della conferenza, ed approvata quella della cessione, e sottratta a lui l'ubbidienza. Di più non vi volle, perchè il re col parlamento e colla Sorbona dichiarasse l'antipapa come scismatico ostinato, eretico, perturbator della pace della Chiesa, e perciò nol riconoscessero da lì innanzi per papa. Dall'altro canto avvenne, che esso Benedetto assistito da Bucicaldo governatore di Genova, spedì undici galee alla volta di Roma con disegno di sorprendere quella città, e di torla all'avversario. Il colpo andò fallito, perchè poco prima altri l'aveva occupata. E questi fu *Ladislao re* di Napoli, il quale dopo aver presa per forza Ostia nel dì 16 d'aprile, con possente armata di cavalleria e fanteria, e alquante galee pel Tevere andò a mettere il campo sotto Roma [2]. Era la città difesa da *Paolo Orsino*, ma lasciatosi egli guadagnar

 dal

[1] *Theod. de Niem, Hist. Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

[2] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital. Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

dal danaro e dalle offerte di Ladislao, ne spalancò le porte nel dì 21 d'esso mese alle milizie di lui. V'entrò poscia lo stesso re solennemente nel dì 25 sotto il baldacchino portato da' nobili romani, e gran festa ne fece il popolo. Era dianzi fuggito di Roma il cardinale di sant'Angelo vicario del papa; ma in mano de' suoi ufiziali restò castello sant'Angelo. Fermossi il re in Roma sino al dì 23 di giugno, nel qual tempo creò nuovi conservatori della città, e disposto a sua voglia quel governo, se ne tornò a Napoli. Un gran dire per tal novità fu dapertutto. Papa Gregorio per la spedizion fatta dall'avversario Benedetto delle galee a Roma, pubblicamente gliene fece un reato [1], con licenziare per questo i di lui ambasciatori, e senza voler più udire parola d'unione. All'incontro Benedetto rispondeva d'avere in ciò aderito alle istanze di Paolo Orsino, ossia de' Romani, che aveano implorato il suo ajuto, vedendo venire armato Ladislao contro della città. Il bello fu, che corse sospetto [2], avere il re Ladislao di concerto col pontefice Gregorio occupata Roma affine di disturbare il congresso fra i due papi. Almen sembra certo per testimonianza di Teodorico da Niem [3], che

[1] *Vita Gregorii XII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Sozomenus Hist Tom. 16. Rer. Ital.*
[3] *Theodoricus de Niem lib. 3. Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Ital.*

che i parenti di Gregorio, i quali raggiravano il povero vecchio papa, e frastornavano ogni buona di lui intenzione; mostrarono non poco giubilo dell'occupazion di Roma fatta da Ladislao; e questi ancora si mostrò per qualche tempo protettore di Gregorio. Nè qui si fermarono i passi del medesimo re. Le città di Perugia, Orta, Amelia, Terni, Todi e Rieti, se gli diedero senza sfoderare la spada.

Per le cose suddette già s'era spenta ogni speranza dell'union della Chiesa. Un altro avvenimento si aggiunse, che maggiormente sconcertò gli affari. Verso la metà di quaresima papa Gregorio si lasciò intendere di voler creare de' nuovi cardinali. Perchè ciò dava assai a conoscere, quanto egli fosse alieno dalla cession del papato, e molto più perchè ciò era contrario alle promesse e al giuramento da lui fatto di non crearne: i vecchi cardinali se ne sdegnarono forte, e ricusarono di intervenire al concistoro. Differì il papa l'esecuzion del disegno fin dopo l'ottava di pasqua, ed allora, intimato sotto altro pretesto il concistoro, cominciò a nominar quattro nuovi cardinali. S'alzarono tosto i vecchi porporati per uscirne, e trovarono serrate le porte. Finalmente dopo gran rumore uscirono, e il papa da lì a pochi giorni preconizzò i suddetti nuovi cardinali senza l'assistenza ed approvazion de' vecchi. Da ciò prese motivo il cardinal di Liegi di riti-

tarsi da Lucca a Librafatta sul Pisano [1], dove corsero le genti del nipote del papa per fermarlo, e spogliarono parte della sua famiglia, e poi la sua casa in Lucca. Paolo Guinigi, che non voleva liti co' Fiorentini per la turbata giurisdizione, fece carcerare i familiari del nipote pontificio, e permise, che sei altri de' vecchi cardinali uscissero di Lucca. Si ricoverarono tutti a Pisa, spalleggiati da' Fiorentini, e pubblicamente fecero un' appellazione al concilio e papa futuro. Contra di questo appello, e delle ragioni addotte da quei porporati uscirono scritture rapportate dal Rinaldi [2] per giustificar papa Gregorio, ed anch' egli dal suo canto pubblicò varj monitorj contra de' fuggiti cardinali. Al vedersi in tale stato esso papa, giudicò, che non gli convenisse l'ulterior soggiorno in Lucca, e scrisse al re Ladislao [3], che gli mandasse una convenevole scorta d'armati per guardia nel suo cammino. Si opposero i Fiorentini, e spedirono essi un corpo di gente con ostaggi pes iscortarlo. Intanto si seppe, che il suo avversasio Benedetto, dappoichè, come i Francesi gli aveano sottratta l'ubbidienza, non fidandosi più di tornare ad Avignone, s'era imbarcato, ed avea [4] nel dì 17 di giugno fat-

[1] *Vita Gregorii XII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus in Annal. Eccl.*
[3] *Ser Cambi Istor. T. 18. Rer. Ital.*
[4] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

fatto vela senza toccar Genova alla volta di Perpignano. Da lui parimente d'ordine del re di Francia si ritirarono tutti i cardinali francesi del suo seguito, e passati a Pisa si unirono qui coi cardinali ribellati a papa Gregorio. Finalmente si mosse da Lucca anche esso papa nel dì 14 di luglio, e senza inviarsi per la Romagna verso la Marca, come pareva sua intenzione, perchè da *Carlo Malatesta* gli venne avviso, che *Baldassare Cossa* legato di Bologna gli tendeva insidie: andò a dirittura a Siena, dove entrato nel dì 19 d'esso mese ricevette molti onori e finezze da quel popolo. Quivi nel settembre pubblicò una bolla contra dell'ambizioso cardinale Cossa [1], raccontando le varie di lui iniquità, con privarlo della legazione di Bologna, e dichiararlo ribello e nemico suo. Se ne rise il Cossa, fece levar da Bologna le armi del papa, e strinse in questi medesimi tempi lega co' Fiorentini per opporsi ad ogni tentativo del re Ladislao, e per sostener se stesso nel dominio, ossia nella tirannia di Bologna, Faenza e Forlì. Dopo aver dipoi ricusato papa Gregorio [2] di voler assistere al concilio intimato in Pisa dai cardinali dell'una e dell'altra ubbidienza, ne pubblicò egli uno da tenersi o in Aquileja, o in Romagna: fulminò anco-

[1] *Raynaud. Annal. Eccles.*
[2] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital.*

cora la scomunica e la privazion del cappello contra de' suoi nel dì 11 d'ottobre. A questi aveva egli sostituiti altri nove cardinali. Invitato poscia Gregorio a Rimini da Carlo Malatesta, colà si portò nel dì 3 di novembre, perchè non si credeva abbastanza sicuro in Siena.

Portossi in quest'anno a Genova *Gabriello Maria Visconte* cacciato da Milano, per fare istanza a quel governatore di ottantamila fiorini d'oro a lui dovuti da' Fiorentini per la cession di Pisa, de' quali era mallevadore lo stesso *Bucicaldo*, e per dimandarne rappresaglia. Tenuto fu a mano alquanti dì, finchè Bucicaldo, che non era allora in Genova, restò informato di tutto, e mandò al suo luogotenente le risoluzioni sue [1]. Fu dunque per ordine di lui preso Gabriello nel dì 16 di novembre, ed essendogli apposto, che fosse ito a Genova a petizion di *Facino Cane* per toglierre quella città ai guelfi, e darla ai ghibellini; messo alla corda, con belle promesse fu indotto a confessare il fatto, di cui era affatto innocente [2]. Gli fu poi tagliata la testa nel dì 25 di dicembre; tutto il suo avere fu occupato, e Bucicaldo pretese poi dai Fiorentini la grossa somma da loro dovuta a quell'infelice giovane. Non di più di ventidue anni aveva egli, allora, e ben co-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Ser Cambi Istor. T. 18. Rer. Ital.*

conobbe ognuno, che non era cosa da lui il trattato, che gli fu apposto; laonde per tanta ingordigia ed iniquità crebbe il discredito di Bucicaldo, il quale nell'anno presente inerendo agli ordini del re di Francia, levò l'ubbidienza all'antipapa Benedetto. Giurò ben di farne vendetta Facino Cane, e mantenne poi la promessa. In mezzo alle guerre civili si trovava intanto *Giovanni Maria Visconte* duca di Milano, e specialmente odio grande nutriva contra di lui il suddetto Facino, perchè chiamato a Milano corse pericolo d'essere tradito e di lasciarvi la vita. La fuga il salvò, e da lì innanzi si dichiarò nemico non solamente del duca, ma anche di *Filippo Maria* conte di Pavia, suo fratello. Se l'intendeva egli con *Castellino Beccaria*, prepotente cittadino di Pavia, ed amendue tramarono quanti inganni poterono per mettere le mani addosso al prefato Filippo Maria giovane inesperto. Ma il governator del castello, in cui stava ristretto esso Visconte, nol volle mai lasciar uscire di là; e perchè alla salvezza di questo principe contribuì non poco *Francesco Carmagnuola*, allora soldato di lui, col tempo ascese poi a grandi onori, siccome vedremo [1]. Ora Facino Cane, unito con *Teodoro marchese* di Monferrato, con *Astorre Visconte* occu-

[1] *Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic.*

cupator di Monza, con *Francesco Visconte*, ed altri nobili milanesi ghibellini fuorusciti, gran guerra fece in quest'anno al duca Giovanni Maria, e ai guelfi allora dominanti in Milano, de' quali era capo *Antonio Visconte*. In tali angustie fu consigliato il duca di appoggiarsi alla potente casa de' Malatesti, cioè a *Carlo* signor di Rimini, uno de' più saggi e prodi signori, che si avesse allora l'Italia, e a *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, il quale nell'anno presente entrò ancora in possesso della città di Bergamo, a lui venduta da *Giovanni de'Soardi* [1]. Per istrignere poi maggiormente questa lega ed amicizia il duca nel dì 8 di luglio prese per moglie *Antonia*, figliuola di *Malatesta de' Malatesti*, signor di Cesena, la quale dimorava allora in Brescia presso Pandolfo suo zio. Avendo egli in fatti eletto per suo governatore e difensore Carlo Malatesta, questi senza perdere tempo pose l'assedio al castello di Milano, detenuto da Gabriello Visconte menzionato di sopra, e da Antonio Visconte. Furono costoro obbligati alla resa. Il Corio scrive nel mese di novembre, ma il Delaito scrittore contemporaneo mette ciò nel mese di febbrajo. Gabriello fu inviato a' confini in Piemonte, e fece poi la morte, che abbiam detto. Antonio Visconte fu inviato a Ferrara, ma poi

[1] *Corio Istoria di Milano.*

poi richiamato a Milano, ivi perdè la vita. Con tutta nondimeno l'assistenza dei Malatesti, il duca di Milano si trovò per tutto quest'anno in gravissime angustie per la smoderata carestia, che affliggeva la città di Milano, e il resto de' suoi Stati, e per le forze de'nemici suoi, cioè di Facino Cane, che impadronitosi di Novara, da quella parte gli era addosso con potente esercito, e di Astorre Visconte, che con altra armata scorreva di tanto in tanto sino alle porte di Milano. Anche *Giovanni da Vignate* tiranno di Lodi gli mosse guerra. Monza indarno fu assediata, e finì l'anno senza che alcun alleviamento si provasse a tante discordie e guai.

In questi tempi *Ottobuono de' Terzi* tiranno di Parma e di Reggio, non volendo stare in ozio, fece nel mese d'aprile un' irruzione nuova nel territorio di Modena [1], mettendo tutto a sacco, senza riguardo alla pace, che durava col *marchese Niccolò* di Ferrara, e senza disfida alcuna. Si interposero i Veneziani per acconciar questa briga, ma Ottobuono sentendosi forte di gente, e voglioso di vivere alle spese altrui, rendè inutili i lor buoni ufizj, e continuò col suo mal talento contra dell' Estense, a ciò attizzato ancora da Carlo da Fogliano, signore di molte terre del Reggiano. Tirò ancora nel suo partito Fran-

ce-

[1] *Delayto Annal.*

cesco signore di Sassuolo. Il perchè determinatosi il marchese Niccolò di opporre forza a forza, cominciò ad armarsi, e fra gli altri condusse al suo soldo dalla Toscana *Sforza da Cotignuola* con dugento cinquanta uomini di armi (il Corio dice con settecento cavalli) e il dichiarò suo capitan generale. Fece Ottobuono quanto potè per coglierlo nel venire, ch' egli faceva da Bologna a Modena; ma Sforza uomo accorto, prevenuto l' aguato, arrivò felicemente in Modena, e poscia uscito per la porta di Bazovara, attaccò una mischia col tiranno, obbligandolo dopo due ore di combattimento a ritirarsi come in isconfitta. Anche in Romagna furono de' movimenti di guerra. *Baldassare Cossa* cardinale legato di Bologna, in tempo che il *conte Alberico* di Barbiano, gran contestabile, era in Roma a' servigj del *re Ladislao*, mosse guerra alle di lui terre della Romagna; gli tolse Tosignano, Orivolo, Castel Bolognese. Per istigazione sua ancora, e col braccio suo, *Lodovico conte* di Zagonara occupò al *conte Manfredi* di Barbiano, benchè suo parente, le terre di Lugo, Conselice e s. Agata. Parimente *Guido-Antonio conte d'Urbino* s'impossessò nel mese di luglio della città d' Assisi per volontaria dedizione di que' cittadini, che si trovavano infestati dalle armi del re Ladislao. Nel maggio ancora di quest' anno, perchè non si potea più durare alle insolen-

lenze di Ottobuono de' Terzi, fecero insieme lega in Mantova contra di lui *Giovanni Maria duca* di Milano, *Gian-Francesco Gonzaga* signore di Mantova, *Niccolò di Este marchese* di Ferrara, *Pandolfo Malatesta* signor di Brescia e Bergamo, e *Gabrino Fondolo* signor di Cremona; le cui genti nel dì 19 di giugno presso il castelletto nel territorio di Cremona diedero la rotta ad un corpo di gente del medesimo Ottobuono con far prigioni trecento tra cavalli e fanti. Uscì poscia in campagna nel mese di luglio Niccolò marchese coll' esercito suo contra del tiranno, e alla sua comparsa Francesco da Sassuolo, Azzo da Rodeglie, e i Canossa di Reggio voltarono mantello, e si diedero ad esso marchese. Dopodichè egli passò a Rubbiera posseduta dai Bojardi; e cominciò le ostilità contra di Ottobuono, il quale nel dì 8 di agosto fece tagliar la testa a settantacinque uomini di Parma e borgo s. Donnino, imputati di sedizione contra di lui: il che maggiormente fece riguardarlo come un mostro di crudeltà per tutta Italia. Ma nel novembre Sforza Attendolo generale del marchese, avendo fatta una scorreria sul Parmigiano, cadde in un aguato di Ottobuono, e ne seguì un duro combattimento colla peggio d'esso Sforza. In quest'anno *Martino re d'Aragona* diede una terribile sconfitta ai popoli della Sar-

Sardegna [1], ma nel dicembre morì in Cagliari *Martino* il giovane suo figliuolo re di Sicilia.

Anno di CRISTO MCCCCIX, Indiz. II.
di ALESSANDRO V, papa I.
di ROBERTO re de' Romani 10.

La principal novità di quest' anno fu il concilio tenuto in Pisa dai cardinali dell' una e l'altra ubbidienza quivi raunati contra dei due contendenti del papato, cioè di *Gregorio* e *Benedetto* [2]. Giacchè si vide disperato il caso dell' unione di questi due personaggi, più innamorati dello splendore della lor dignità, che della Chiesa di Dio; fu creduto spediente di abbatterli tutti e due, e di creare un pontefice, che fosse accettato da tutte le corone e potentati cristiani. A quel concilio intervennero, oltre ai cardinali suddetti, quattro patriarchi, dodici arcivescovi, ottanta vescovi, ottantantasette abati, i procuratori di molte università, e gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipri, e di moltissimi duchi e principi cristiani. Quei di *Roberto re de' Romani* vi concorsero, ma per sostenere i diritti di papa Gregorio; e quei d'Aragona per difendere l'antipapa Benedetto. Furono tenu-

[1] *Histor. Sicula T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*

nute molte sessioni ne' mesi d'aprile, maggio e giugno, citati i due pretendenti, e infine dopo avere esposto varj capi d'accusa contra di amendue per la loro pertinacia in lasciar divisa la Chiesa con sì lungo e deplorabile scisma; e dopo avere formato decreto, che quello era concilio generale: nel dì cinque di giugno furono dichiarati eretici, scomunicati e deposti da ogni dignità ecclesiastica tanto Gregorio che Benedetto [1]. Finalmente nel dì 15 d'esso mese, giacchè *Baldassare Cossa* cardinale, principal motore di quella macchina, perchè nemico di papa Gregorio, ricusò (non si sa il perchè) d'essere eletto, e propose piuttosto il cardinal Pietro Filargo da Candia, concorse appunto il concilio ad eleggere questo personaggio papa. Era egli di nazione greco, nativo dell'isola di Candia, e non già di una terra del Novarese, come taluno ha preteso. Per molti anni militò egli nell'ordine de' frati minori; dopo i vescovati di Vicenza e Novara fu creato arcivescovo di Milano, e poi cardinale, finalmente papa; uomo di gran dottrina, di molta dolcezza, e di non minore liberalità, che prese il nome di *Alessandro V* e fu coronato nel dì 17 di giugno. Si credettero i padri del concilio Pisano di aver somministrato un efficace rimedio alle piaghe

[1] *Theodoricus de Niem, Hist. Delayto Annal. Tom.* 18. *Rer. Italic.*

ghe della chiesa di Dio con tale elezione, ed in fatti molto si tagliò della cancrena; ma non perciò la cancrena si sradicò, anzi per altro verso essa crebbe. Prima si miravano nella Chiesa due papi, da lì innanzi tre se ne videro nel medesimo tempo. Si sa, che Alessandro ebbe ubbidienza da buona parte dell'Italia, dalla Francia, Inghilterra, Polonia, e da altri paesi del cristianesimo. Tuttavia seguitò papa Gregorio ad avere i suoi fautori negli Stati de' Malatesti, nel regno di Napoli, nel Friuli, in Baviera, ed in altre contrade. E l'antipapa Benedetto continuò ad essere riconosciuto papa nell'Aragona, e in altri luoghi della Spagna. Inoltre papa Gregorio si trasferì nel maggio dell'anno presente nel Friuli, e tenne in Cividale un concilio, ma di pochi prelati, perchè i Veneziani da lui, benchè veneto, si dipartirono, e diedero ubbidienza ad Alessandro V. In esso concilio furono da lui riprovati tutti gli atti di Pietro di Luna, ossia di Benedetto, e quei d'Alessandro, condannate le loro persone, e intimato a tutti i fedeli di non ubbidire se non allo stesso Gregorio. Altrettanto fece in Perpignano l'antipapa. Ed ecco di nuovo flagellata da continuate gravi calamità la vigna del Signore. Papa Gregorio fuggì dalle mani de' Veneziani con gran fatica, e colle galee del re Ladislao si ritirò nel regno di Napoli. Scrive Sozomeno, ch' egli concedette a La-

a Ladislao Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì, ed altre terre della Chiesa, e ne ricavò venticinquemila fiorini d'oro. Se ciò è vero, gran tradimento fece costui alla Chiesa.

Non era ignoto a *Lodovico II, duca* di Angiò, portante allora il titolo di re di Sicilia, che il novello papa, e tutto il sacro collegio detestavano l'insolenza del *re Ladislao*, dappoichè avea usurpato il dominio di Roma, ed altre terre della Chiesa romana [1]. Perciò spontaneamente, o piuttosto chiamato, sen venne a Pisa, sperando col braccio del papa nuovo di rientrare nel regno di Napoli, e di abbattere la potenza di Ladislao. E veramente non mancò papa Alessandro di processare esso Ladislao, e di pubblicar monitorj contra di lui; anzi dato di piglio alle armi temporali, le spedì alla ricuperazion delle terre della Chiesa. Ora per conto d'esso Ladislao è da sapere, ch'egli ne' mesi innanzi, cioè nel giorno 12 di marzo, era arrivato a Roma con poderoso esercito di fanti e cavalli; poscia nel mese d'aprile con *Paolo Orsino*, e col gran *contestabile Alberico* da Barbiano s'inviò alla volta della Toscana. Ma il gran contestabile nel dì 26 aprile finì i suoi giorni nel territorio di Perugia; e da ciò il cardinal Cossa prese occasione d'impadronirsi di Bar-

[1] *Theodor. de Niem, Hist. S. Antonin. P. 3. Tit. 22.*

biano e d'altre terre, siccome abbiam detto. Per trattatò de' cittadini anche il re Ladislao s'insignorì di Cortona, il cui signore *Luigi de' Casali* fu mandato prigione a Napoli. Inoltrossi poi sul Sanese, commettendo ogni maggiore ostilità, e portò il terrore sino alle porte di quella città, e di Arezzo. Usava egli per sua divisa il motto: AUT CÆSAR, AUT NIHIL. Eransi ben preparati i Sanesi e Fiorentini per la difesa. *Malatesta de' Malatesti* signor di Pesaro fu il generale eletto da essi Fiorentini. Ma in quelle parti niun fatto di armi rilevante accadde, che sia degno di memoria, perchè Ladislao sentendo che Baldassar Cossa legato di Bologna, e braccio diritto del nuovamente eletto pontefice, avea spedito genti di armi per la Marca alla volta d'Abruzzo, con parte de' suoi tornò ad accudire a' proprj affari nel regno di Napoli, ne' quali tempi per far danari vendè la città di Zara a' Veneziani per centomila fiorini. Ora nel settembre il *re Luigi*, cioè il duca di Angiò, con cinquecento lance condotte dalla Provenza, e con quanta gente potè unir seco il cardinal Cossa, e la Repubblica fiorentina [1], s'incamminò con esso cardinale verso lo Stato pontificio. Si trovò ad Orvieto Paolo Orsino disposto ad impedire il passo; ma siccome questi era uno di que'

[1] *Ammirato Istor. Fiorentina l.* 18.

que'condottieri di armi, che usavano di cangiar mantello, secondochè esigeva il tempo e il guadagno, essendo a lui esibito dai Fiorentini molto danaro, e più vantaggiosa condotta, lasciò il servigio del re Ladislao, e si acconciò col re Luigi. *Braccio da Montone* Perugino, che riuscì poi sì gran capitano, militò anch'egli nella armata d'essi collegati. Si arrenderono al cardinale legato Orvieto, Montefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo, ed altri luoghi. Con questo prospero vento l'esercito vittorioso senz'altra opposizione arrivò fin sotto Roma [1], e nel dì primo di ottobre il re Luigi e il cardinal suddetto, con Malatesta; con Paolo, Jacopo, Francesco, ed altri di casa Orsina, s'impadronirono di s. Pietro, e del palazzo papale; ed appresso castello sant'Angelo, custodito finora a nome del sacro collegio, prestò ubbidienza a papa Alessandro V. Era alla guardia di Roma pel re Ladislao il conte di Troja coi Colonnesi. Varj tentativi furono fatti, varj assalti dati a quella gran città dalle armi de'collegati, ch'erano passate di là dal Tevere, ma senza trovare maniera d'entrarvi; e in questi badalucchi si consumarono i mesi di ottobre, novembre, e quasi tutto dicembre; dimodochè come disperati il re Luigi e il cardinal Cossa se ne tornarono a Pisa, lascian-

[1] *Antonii Petri Diarii T. 24. Rer. Ital.*

sciando il Malatesta con un corpo di gente intorno a Roma, assistito da Paolo e dagli altri baroni di casa Orsina. Ciò, che non poterono far le armi, creduto fu, che lo facesse l'oro. Nella notte precedente al dì ultimo di dicembre, festa di s. Silvestro, si levò a rumore il popolo romano, fu aperta una porta a Paolo Orsino, e le genti pontificie entrate, andarono a poco a poco espugnando il Campidoglio, e le altre fortezze tenute da quei del re Ladislao, a riserva di Porta-maggiore e di quella di s. Lorenzo.

Piucchè mai si trovò confuso in questo anno il governo di Milano[1]. Lega fu fatta da quel duca col re di Francia per mezzo di *Bucicaldo*, coi principi di Savoja, col conte di Pavia, e con *Bernardone* governator d'Asti pel duca d'Orleans. Già si vedea, che Bucicaldo e i Francesi aveano delle mire sullo Stato di Milano. Per cagion di questa lega adirato *Facino Cane* si diede a bloccar Milano. *Pandolfo e Carlo Malatesti*, che regolavano dianzi quegli affari, prevalendo presso il viziosissimo duca gli adulatori, e il partito de' guelfi, l'un dietro l'altro disgustati si ritirarono anch'essi da Milano. E però Pandolfo in Brescia sua città fatta una gran massa di gente, per vendicarsi di chi l'avea forzato ad

[1] *Delayto Annal. T. 18. Rer. Ital. Corio Istoria di Milano.*

ad abbandonar Milano, e passato il fiume Adda, s' inoltrò ne' monti di Brianza, e nella Martesana. Ma ecco venir contra di lui Facino Cane, già dichiarato conte di Biandrate, *Teodoro marchese* di Monferrato, ed *Astorre Visconte* con esercito poderoso. Fecesi un caldo fatto di armi fra loro nel dì 7 aprile giorno di pasqua, nella valle di Ravagnate, senzachè la vittoria si dichiarasse per alcun d' essi [1]. Trattatosi poi di concordia, fu conchiuso, che unitamente attendessero a scacciare i consiglieri del duca, e a mettere due governatori in Milano l' uno per Facino, e l' altro per Pandolfo. Fu dunque assediato da amendue Milano, e si venne dipoi ad una capitolazione, per cui Facino e Pandolfo si accordarono col duca, e i consiglieri fuggirono. Ma poco durò quest' accordo, perchè Facino pretendea dal duca cinquantamila fiorini d' oro con altre sconcie dimande, e si partì sdegnato da lui. Allora fu, che *Bucicaldo* governatore di Genova, mirando sì sconvolto lo Stato di Milano, sì giovani e deboli i due fratelli Visconti, e figurandosi, siccome uom pieno d' ambizione e di grandi idee, non difficile l' insignorirsi di Milano, procurò d' essere ammesso al governo di quella città dal duca, con impiegar sotto mano gran somma di

[1] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital. Delayto Chron. Tom. eod.*

danaro, presa ad usura dai Genovesi [1]. Partitosi da Genova nell'ultimo dì di luglio, andò a prendere il possesso dell'ottenuta carica in Milano [2]. Seco menò circa cinquemila cavalli, oltre a molti balestrieri e fanti, e secondo il suo costume cominciò a fare delle novità. Nulla diffidava egli de' Genovesi, ridotti a suo credere colla forza ed altura sua, come tanti conigli; ma il popolo di Genova, benchè mostrasse una piena suggezione, manteneva nondimeno vivi gli antichi suoi spiriti, ed odiava a morte il di lui borioso governo. Ora trovandosi alcuni Genovesi fuorusciti con Facino Cane, e con Teodoro marchese di Monferrato, persuasero loro di levare a Bucicaldo la città di Genova, e perciò sul fine d'agosto mossero le lor genti a quella volta. L'avvicinamento di queste armi diede impulso ai cittadini di Genova tanto guelfi che ghibellini nel dì 3 di settembre di levarsi a rumore contra del luogotenente di Bucicaldo, che restò ucciso nel volersi ritirar nel castelletto. Molti parimente de' Francesi rimasero vittima del furor popolare. Levossi dunque Genova dalla signoria del re di Francia, e Facino Cane, contento d'essersi vendicato di Bucicaldo suo nemico, e di un regalo di trentamila genovine, se ne tornò in Lombar-

[1] *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Diario Ferrar. T. 24. Rer. Ital.*

bardia per assistere a' proprj interessi, ed occupò nel ritorno Novi, che era d'essi Genovesi. Ma per conto del marchese di Monferrato in ricompensa del servigio prestato, fu egli eletto capitano di Genova cogli emolumenti soliti a darsi una volta ai dogi. Il castelletto colle altre fortezze a forza d'armi venne poi tolto ai Francesi, laonde Genova restò in pace, e in somma allegria. Questo fu il guadagno fatto da Bucicaldo; egli non solamente perdè Genova; ma anche il governo di Milano. Perciocchè quantunque all'avviso della sollevazion di Genova corresse con alcune migliaja di cavalli e fanti sino a Gavi, pure conoscendo l'impossibilità di ritornare nella perduta città, si ritirò in Piemonte, giacchè temeva di sua vita, se compariva in Milano. Tentò poscia di torre Novi a Facino, ma ne rimase sconfitto, dimodochè svergognato si ridusse in Francia a raccontar le sue tante prodezze.

Fece ancora grande strepito in quest'anno il fine di *Ottobuono de' Terzi*, tiranno di Parma e Reggio [1]. Andava continuando contra di lui la guerra *Niccolò Estense marchese* di Ferrara, collegato col *cardinal Cossa*, e coi *Malatesti*. Il suo infaticabile e valoroso generale *Sforza da Cotignuola* con una irruzione dietro all'altra

[1] *Delayto Chron. T. 18. Rer. Ital.*

sul Reggiano e Parmigiano teneva il nemico assai ristretto. Il perchè Ottobuono mosse parola di pace. Si convenne, che presso a Rubiera seguisse un abboccamento fra lui e il marchese d'Este. Infatti si portò esso Ottobuono con cavalli 90 a quel congresso. Vi giunse ancora il marchese Niccolò con cento cavalli, seco avendo il suddetto Sforza, ed Uguccion de' Contrarj suo favorito. Dopo i complimenti e gli abbracciamenti, fattosi avanti Sforza con uno stocco passò da banda a banda Ottobuono. Altri scrivono [1], che fu Michiele Attendolo parente dello Sforza, che fece il colpo in vendetta de' crudeli strazj da lui contra le leggi della guerra patiti nelle carceri di esso Ottobuono. Il Delaito vuole, che per essersi scoperto il disegno di Ottobuono di levar di vita il marchese d'Este, Sforza prevenisse l'iniqua di lui risoluzione. Comunque sia, quand'anche si creda (il che pare più verisimile), che contro la pubblica fede seguisse la morte di quel tiranno, certo è, tanto essere stato l'odio universale contra di lui per le sue crudeltà, ed infami azioni, che ognun benedisse la mano di chi avea liberato il mondo da quel mostro, senza far caso della maniera, con cui s'era ottenuto questo gran bene. Accadde il fatto nel giorno 27
di

[1] *Corio Istoria di Milano. Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital.*

di maggio. Condotto a Modena il cadavero dell' estinto Ottobuono, dal popolo in furia fu messo in brani, e trovossi insino chi mangiò delle carni di costui, come se si trattasse d'una fiera. Successivamente poi il marchese Niccolò, ottenuto soccorso dal cardinal Cossa, uscì in campagna sul principio di giugno, e dopo aver preso le castella d'Arceto, Casalgrande, Dinazzano e Salvaterra, che erano di Carlo Fogliano, ostilmente passò sul Parmigiano. Dopo varj acquisti, e piccioli fatti di armi, nel dì 26 di giugno il popolo di Parma, commosso dai nobili Sanvitali, si sollevò contra de' Terzi, ed acclamato per suo signore il marchese d'Este, uscì fuori con gran festa a riceverlo. Fu egli introdotto fra gl'immensi viva della città, e datogli il dominio d'essa fuorchè della cittadella, che assediata finalmente si rendè nel giorno 27 di luglio. Parimente nel giorno 28 di giugno si levò a rumore il popolo di Reggio, e fatto intender al marchese, che il sospiravano per loro signore; Uguccion de'Contrarj volò a prenderne il possesso, e questi sforzò dipoi a rendersi quella cittadella nel dì 22 di luglio. Per così prosperosi successi il marchese, dopo aver donato al prode Sforza Attendolo la bella terra di Montecchio, gli permise di passare al servigio de' Fiorentini con 600 lance, ed alcune schiere di fanteria: dimodochè anch'egli si trovò nell'

eser-

esercito inviato da essi, siccome vedemmo, alla volta di Roma. Restò poi quasi messa in camicia la famiglia de' Terzi, che tuttavia occupava borgo san Donnino, Castelnuovo, Fiorenzuola, la rocca di Guardasone, ed altri luoghi. Da Orlando Pallavicino fu loro tolto Borgo, e da Alberto Scotti Fiorenzuola. Anche i Veneziani [1], benchè protettori de' Terzi, si impadronirono di Casal-Maggiore, Brescello, Guastalla e Colorno. Resta nondimeno anche oggidì essa famiglia in Parma con isplendore e comodi di nobiltà.

Anno di CRISTO MCCCCX, Indiz. III.
di GIOVANNI XXIII, papa I.
di SIGISMONDO re de' Romani I.

Fu cagione la peste entrata in Pisa, che *papa Alessandro V* si ritirasse a Prato verso il fine dell'anno precedente, e poscia a Pistoja [2]. Quivi ricevette la lieta nuova, che Roma era liberata dalle armi del *re Ladislao*. Fecero quanto poterono i Fiorentini per indurlo a portarsi colà, rappresentando, che sarebbe più vicino alla guerra, che si meditava di fare contra del re Ladislao nel regno di Napoli; ma più forza ebbe l'eloquenza di *Baldassare Cossa*

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Theodoricus de Niem in Johanne XXIII, Papa. Raynaudus Annal. Eccles.*

sa cardinale legato di Bologna, ai cui cenni ubbidiva il buon papa, quasi come schiavo, perchè da lui principalmente riconosceva il pontificato. Volle il Cossa, che Alessandro seco venisse a Bologna, e gli convenne nel furore del verno per montagne piene di ghiaccio e di neve passare a quella città [1], dove fece la sua entrata nel giorno 12 di gennajo con incredibile gioja del popolo bolognese, per vedere piantata nella lor città la residenza di un romano pontefice. Quivi nel giovedì santo pubblicò un'ampia bolla contro ai due pretensori del papato *Gregorio* e *Benedetto*. Quivi ancora ricevette nel dì 12 di febbrajo una solenne ambasciaria de' Romani che gli portarono le chiavi della città, e fecero grandi istanze, affinchè egli se ne andasse colà. Ma al cardinal Cossa non parve bene, ch' egli si partisse da Bologna. In questo mentre, cioè nel giorno 18 di gennajo [2], *Giorgio degli Ordelaffi*, essendosi ribellato il popolo di Forlimpopoli al papa, fu chiamato alla signoria di quella città; e nel giorno 25 di esso mese furtivamente ancora entrò in quella di Forlì; ma ne fu scacciato da quel presidio. Andò poscia nel giorno ottavo di aprile il cardinal Cossa a mettere l'assedio

[1] *Matthæus de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

[2] *Annales Mediolanenses T. 22. Rer. Ital.*

dio a Forlimpopoli. Essendosi intanto infermato papa Alessandro, ritornò esso cardinale a Bologna nel giorno 28 di esso mese. Sino al giorno terzo di maggio durò la malattia del pontefice, e di essa morì egli in quel giorno. Fu poi sparsa voce dai nemici del cardinal Cossa, che per veleno fattogli dare da esso cardinale fosse abbreviata la vita a quel degno pontefice, e tal voce maggiormente prese piede, allorchè, siccome vedremo, questo cardinale divenuto papa, restò abbattuto dal concilio di Costanza. Dio solo può essere buon giudice di questi fatti. Solea questo buon papa dire: ch' egli era stato ricco vescovo, povero cardinale, e mendico papa [1]. Unironsi dunque in conclave sedici cardinali, che si trovavano allora in Bologna, e per le raccomandazioni fervorose fatte dagli ambasciatori del *re Lodovico* duca di Angiò, fu nel giorno 17 di maggio eletto lo stesso cardinale di santo Eustachio *Baldassare Cossa*, che prese il nome di *Giovanni XXIII.* Venne poscia a Bologna a baciargli i piedi il suddetto re Lodovico nel giorno sesto di giugno, e seco concertò la guerra, già destinata contra di Ladislao re di Napoli. Dopodichè nel dì 23 di esso mese s' inviò alla volta di Firenze. Circa questi tempi *Paolo Orsino*, e *Malatesta* capitano de' Fiorentini, ridusse-

[1] *Vita Alexandri V. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*

sero all'ubbidienza del pontefice le città di Tivoli e d'Ostia [1]. Fece poi papa Giovanni XXIII nel giorno sesto di giugno una promozione di quattordici cardinali, tutti persone di merito o per la loro nobiltà, o per lo sapere. Fulminò le censure contro papa Gregorio, e contro l'antipapa Benedetto; e Gregorio, che s'era ridotto a Gaeta, non mancò di fare altrettanto contra di lui. Ma si cominciarono ad imbrogliar gli affari di papa Giovanni in Romagna; perciocchè *Giorgio degli Ordelaffi* nel giorno 12 di giugno occupò il castello d'Oriolo, e *Galeazzo de' Manfredi* figliuolo del fu Astorre nel dì 18 di esso mese s'impadronì di Faenza [2]. Varj altri tentativi fatti dall'Ordelaffo per entrare in Forlì, andarono tutti in fumo.

Grande sforzo di gente e di navi avea parimente in questi tempi fatto in Provenza il suddetto re Lodovico duca d'Angiò per passare ai danni del re Ladislao. Ma ancor questi pensò al riparo [3]. Trovati i Genovesi, che per essersi sottratti al dominio francese, s'erano inimicati con quella nazione, assai disposti ad assisterlo contro del re Lodovico, fece armare in Genova cinque navi con suo danaro, comandate da

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Diar. Ferrar. T. 24. Rer. Ital.*
[3] *Johann. Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital. Giorn. Napol. T. 21. Rer. Ital. Diario Ferrar. ubi sup.*

da Ottobuon Giustiniani. Spedì ancora a quella volta nove delle sue galee per vegliare agli andamenti de' Provenzali. Comparvero infatti sette navi grosse con assai altre minori del re Lodovico in que' mari nel dì 16 di maggio, conducendo circa ottomila persone; e i Genovesi senza aspettar le galee di Ladislao, che erano indietro, le assalirono. Presa dai Provenzali una lor nave, non tardò ad essere ricuperata; e i Genovesi appresso s' impadronirono di cinque delle navi grosse nemiche. Delle restanti due, l'una fuggì, l' altra andò a fondo con tutti gli uomini. Questo colpo sconcertò di molto le misure del re Lodovico. Tuttavia tredici sue galee si lasciarono vedere nel mese d'agosto sulla riviera di Genova, e seguì anche battaglia fra esse e quelle di Genova e di Napoli; ma con restare indecisa la vittoria. Secondati intanto i Genovesi dalla flotta napoletana, fecero tornare alla loro ubbidienza la città di Ventimiglia, che pagò col saccheggio la resistenza sua. Presero anche il porto di Telamone ai Sanesi per tradimento del castellano [1], ma questo fu ricuperato nel giorno sesto di ottobre. Si trasferì a Roma il re Lodovico, e vi fu ricevuto con grande onore nel giorno 20 di settembre [2]. Perchè era scarso di

[1] *Chron. di Siena T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

di danari, non trovò maniera di danneggiar le terre del re Ladislao; sicchè dopo essersi trattenuto sino all' ultimo giorno dell' anno, allora prese il cammino alla volta di Bologna, per indurre papa Giovanni a venirsene seco a Roma, acciocchè la sua presenza desse più calore alle meditate imprese. Mancò di vita in questo anno sul fine di maggio [1] *Roberto di Baviera* re de' Romani, principe eminente nella pietà e clemenza; ma non altrettanto nel valore. Era tuttavia vivente l' inetto *Venceslao*; pure gli elettori senza far conto di lui, si unirono in Francoforte per dargli un successore. Entrata fra loro la discordia, alcuni elessero nel mese di settembre *Sigismondo re* d' Ungheria fratello d' esso Venceslao, ed altri *Giodoco marchese* di Moravia, principe, che per essere in età di novant' anni, poco godè di questo onore, perchè indi tre mesi senza essere stato coronato terminò la sua vita, ed aprì la strada a Sigismondo, per esser nel seguente anno ricevuto e riconosciuto da tutti per re de' Romani, e di Germania. Era ben egli per le sue singolari virtù dignissimo di sì alto grado. Questi abbandonato il partito di *papa Gregorio XII*, dianzi avea abbracciato quello di *papa Giovanni XXIII*, il quale volentie-

[1] *Gobelinus, Lang. Cuspinian. & alii.*

tieri l'accolse, e il favorì per farlo promuovere dagli elettori suddetti.

Per la ritirata di *Bucicaldo* da Milano e per avere i Genovesi scosso il di lui giogo nell'anno precedente, il credito e la forza di *Facino Cane* era cresciuta a dismisura [1]. Parve dunque ai consiglieri di *Giovanni Maria Visconte* duca di Milano, che il braccio di costui quel solo potesse essere, che mettesse a terra i di lui nemici e ribelli, e restituire la tranquillità alla città di Milano, afflitta da tutte le bande. Si conchiuse dunque con esso una tregua nell'antecedente settembre, e questa diventò poi pace nel giorno terzo di novembre: del che gran festa fu fatta in Milano, e Facino dipoi colle sue genti di armi entrò in Milano. Ma nell'aprile di quest'anno si rivoltarono contra di lui le genti dello sconsigliato duca, dimanierachè Facino ebbe fatica a salvarsi alla terra di Rofate. Di nuovo seguì concordia fra loro, e nel dì 7 di maggio rientrò egli in Milano, e gli fu accordato il titolo di governatore per tre anni avvenire con plauso di quel popolo. E perciocchè il duca e Facino erano disgustati forte di *Filippo Maria* conte di Pavia, contra di lui mossero le armi, ed avendo intelligenza con *Castellino* ed altri signori della casa Becca-

[1] *Corio Istoria di Milano.*

caria, il costrinsero a cedere la rocchetta del ponte di Ticino. Fu in questa occasione, che rotto il muro della città di Pavia v'entrarono le milizie di Facino, ed avendo facoltà di dare il sacco alle case de' guelfi, menarono del pari ancor quelle de' ghibellini con grave sterminio di essa città. Che inquieto, che misero stato fosse allora quel dell'Italia, ognun sel vede. Filippo Maria si tenne ristretto in quel fortissimo castello. Questo fatto, secondo il Diario ferrarese [1] succedetto nel principio dell'anno seguente. Per la morte di *Martino re d'Aragona*, padre di *Martino re di Sicilia* premorto [2], si cominciarono dei rumori in Sicilia, perchè Bernardo da Caprera s'impadronì della città di Catania. E non fu quieto il regno di Napoli [3], essendosi ribellati contra del re Ladislao *Gentile da Moterano*, e il *conte di Tagliacozzo* di casa Orsina. Mandò il re gente ad assediar la Padula, che era di Gentile, e questo esercito vi stette lungo tempo a campo, tanto che Gentile fu cacciato dal regno. Quanto al suddetto conte di Tagliacozzo, egli andò ad unirsi con Lodovico d'Angiò. Fece anche Ladislao incarcerare in Napoli i fratelli di *papa Giovanni* della famiglia Cossa.

[1] *Diario Ferrar. T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Historia Sicula, Tom. eod.*
[3] *Giornal. Napolit. T. 21. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXI, Indiz. IV.
di GIOVANNI XXIII, papa 2.
di SIGISMONDO re de' Romani 2.

Giunto a Bologna nel dì 16 di gennajo il *re Lodovico* d'Angiò [1] non lasciò indietro esortazioni e ragioni per condurre a Roma il pontefice *Giovanni XXIII*. Dopo averlo disposto a questo viaggio, sul principio di marzo s'inviò egli innanzi a quella volta. Nel dì ultimo di esso mese gli tenne dietro il papa, con lasciare al governo di Bologna il cardinal di Napoli. Nel dì 11 d'aprile giunse nelle vicinanze di Roma [2], e fece dipoi la sua solenne entrata in san Pietro col re Lodovico che l'addestrava, nel sabbato santo. La festa del popolo romano fu grande. Fatti i preparamenti dell'armata, e benedette le bandiere, uscì il re Lodovico in campagna, incamminandosi nel dì 28 d'aprile verso il regno di Napoli, accompagnato da insigni condottieri di armi, cioè da *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone* perugino, *Gentile da Monterano*, dal *conte di Tagliacozzo*, e da una fiorita nobiltà. Circa dodicimila cavalli, e numerosa fanteria seco condusse [3]. Sul principio del mag-

[1] *Matthæus de Griffonibus Chron.* T. 18. *Rer. Ital.*
[2] *Antonii Petri Diar.* T. 24. *Rer. Ital.*
[3] *Giornal. Napol.* T. 21. *Rer. Ital.*

maggio venne a mettersi a fronte di lui il *re Ladislao* con esercito quasi eguale a Roccasecca. Stettero guardandosi le due armate sino al dì 19 d'esso mese [1], in cui avendo innanzi il re Ladislao mandato il guanto della disfida, si azzuffarono. Crudele fu la battaglia, e piena in fine la sconfitta di Ladislao colla perdita delle bandiere, tende e bagaglio, e con restar prigionieri il legato del deposto papa *Gregorio XII*, *conte da Carrara*, i *conti d'Aquino*, *di Celano*, *d'Alvito*, e molti altri de' principali baroni di Napoli. Si salvò Ladislao, e con fatica, a piedi a Roccasecca, e come potè il meglio, attese a fortificarsi, per impedire i progressi dell' armata vincitrice: il che gli venne fatto. Fu creduto [2], che l'aver guadagnato sotto mano *Paolo Orsino*, questi andasse tanto tergiversando, che il re si rimise in forze, e fece poi testa a' nemici. S'aggiunse un altro fatto, per cui maggiormente venne calando la bella apparenza di detronizzar Ladislao. Lo scrivo sulla fede di Bonincontro [3], perchè a me resta dubbio, essere lo stesso, che quel dell'anno antecedente. Avea spedito il re Lodovico otto navi grosse e venti galee verso il regno di Napoli, acciocchè per mare secondasse-

[1] *Theodoricus de Niem in Johanne XXIII. S. Antonin. & alii.*

[2] *Ammirato Istoria di Firenze l. 18.*

[3] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

ro l'impresa della sua armata di terra. Quasi nello stesso tempo, che seguì la battaglia poco fà narrata, furono anche assalite le dette navi angioine dalla flotta di Ladislao consistente in sette galee, e sei navi, e furono prese. Giunto questo doloroso avviso alle galee di Lodovico, se n'andarono in Calabria per assistere a Niccolò Ruffo, che s'era in quelle parti insignorito di varie castella, e nel cammino espugnarono Policastro. A nulla poi si ridussero tali conquiste, perchè il re Ladislao, tornato che fu in forze, mandò le sue genti in Calabria, che ricuperarono Crotone e Catenzaro, con obbligare Niccolò Ruffo a salvarsi in Provenza, da dove era venuto. Intanto il re Lodovico, trovati chiusi i passi per inoltrarsi nel regno di Napoli, e mancandogli danaro e viveri per mantenere l'armata, dolente la ricondusse a Roma nel dì 12 di luglio [1], e poscia nel dì 3 d'agosto imbarcatosi spiegò le vele verso la Provenza. Fortunato senza dubbio fu in sì disastrosi tempi il re Ladislao; ma molto contribuì a sostenersi contra di quel minaccioso torrente, l'aver egli nell'anno precedente procurato di staccare dalla lega del papa i Fiorentini, i quali stanchi erano omai di tante spese [2]. Infatti nel gennajo del presente anno furono sot-

[1] *Antonii Petri Diarii T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Ammirato Istor. Fiorentina l. 18.*

sottoscritti i capitoli della pace fra loro, il più importante de' quali fu, ch'egli per sessantamila fiorini d'oro vendè a' Fiorentini la città di Cortona: del che grande allegrezza fu fatta in Firenze per questo accrescimento di potenza. Dopo aver papa Giovanni nel dì cinque di giugno creati tredici cardinali, tutte persone di merito, grandi processi fabbricò dipoi contra del re Ladislao [1]; e nel dì 9 di settembre il dichiarò scomunicato e privato di tutti i suoi titoli e dominj: armi, che contra d'un principe tale, poco curante della religione, si trovarono affatto spuntate.

Dacchè il popolo di Bologna vide partito il papa, da cui in addietro, quando era solamente cardinale, era stato governato con mano assai pesante, sentì risorgere il desiderio dell'antica sua libertà. Scoppiò questo tumore nel dì 12 di maggio [2]. Corsero que' cittadini alle armi, gridando: *viva il popolo e le arti*, e il cardinale legato si ritirò nel castello, oppur nella casa d'un mercatante, e fu dato il sacco al suo palazzo. Assediato il castello, si tenne saldo sino al dì 28 del mese suddetto, in cui si rendè ai cittadini, salva la roba e le persone, e fu poi disfatto. Sul principio di giugno *Carlo Malatesta* gran protettore di papa *Gregorio*

 XII

[1] *Diario Ferrarese T.24. Rer. Ital.*
[2] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. eod. Diario Ferrarese ubi supra.*

XII, arrivò colle sue genti di armi a san Giovanni in Persiceto, terra da lui posseduta, ed assediata inutilmente nel precedente aprile dai Bolognesi: il che inteso da essi tornarono nel dì 11 d'esso giugno a mettervi il campo. Ritrovato l'osso duro, fu giudicato meglio di far pace col Malatesta, il quale non solo restò padrone di san Giovanni, ma ancora si fece pagar trentamila lire da essi Bolognesi. Anche il popolo della città di Forlì, udita la rivoluzion di Bologna, si levò a rumore, e scacciati gli ufiziali del papa, acclamò per suo signore *Niccolò marchese* di Ferrara [1], il cui capitano Guido Torello ivi si trovava con un corpo di armati. Ma entrati in essa città *Giorgio* ed *Antonio degli Ordelaffi* nel dì 7 di giugno con duemila pedoni, ne presero il possesso, e dopo qualche tempo costrinsero alla loro ubbidienza la rocca e la cittadella. Poco profittò Antonio di tal acquisto, perchè macchinando di levare il comando, e fors'anche la vita a Giorgio, scoperto il trattato (se pur fu vero) nel dì 30 d'agosto venne preso e confinato in prigione da esso Giorgio, il quale restò solo padrone. Allora i Forlivesi per opera di Carlo Malatesta si partirono dall'ubbidienza di papa Giovanni, e aderirono a papa Gregorio. Nel dicembre

[1] *Diario Ferrarese T. 24. Rer. Ital. Annales Foroliviens. T. 22. Rer. Ital. Chronica Foroliv. T. 19. Rer. Ital.*

bre ancora di quest' anno [1] si accese guerra fra *Sigismondo re de' Romani*, d' Ungheria e Boemia, e i Veneziani, pretendendo il re, che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia. Entrati gli Ungheri nel Friuli, presero Udine, Marano e Porto-Gruaro, talmenteche il patriarca d' Aquileja scappò a Venezia. Impadronitisi ancora di Cividal di Belluno, Feltro e Serravalle, minacciavano di peggio, senonchè i Veneziani con incredibil diligenza formato un copioso armamento, e tolto al loro servigio per generale *Carlo Malatesta*, ruppero il corso alle conquiste di quei barbari. Nella state di quest' anno [2] *Niccolò marchese* d' Este, signor di Ferrara, Modena, Reggio e Parma, essendo molestato da *Orlando Pallavicino*, che tenea occupato borgo san Donnino, spedì colà il valoroso suo capitano *Uguccion de' Contrarj* con duemila cavalli e molta fanteria. Varie castella tolse Uguccione ad Orlando, e il ridusse a tale, che fu obbligato a cedere la nobil terra di borgo san Donnino al marchese, il qual fattolo venire a Ferrara, il prese al suo servigio con decorosa provvisione. Era già entrato *Facino Cane* in Pavia [3], nè altro più restava a *Filippo Maria Visconte*, che quel

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Diario Ferrarese T. 24. Rer. Ital.*
[3] *Diario Ferrarese. Corio Istoria di Milano.*

fortissimo castello, dove s'era chiuso. Ma postovi l'assedio da Facino, gli convenne capitolare e rendersi. Fra i capitoli vi fu, che Filippo Maria ritenesse il titolo di conte di Pavia, ma conte solo di nome; perciocchè Facino mise sua gente nel castello, ed era padron di tutto, dando al misero principe quanto gli bastava per vivere e mantenere una scarsa corte. Dopo questo andò Facino a far guerra a *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, ma senza apparir sulle prime, se fosse guerra vera, o da burla.

Anno di CRISTO MCCCCXII, Indiz. V.
di GIOVANNI XXIII, papa 3.
di SIGISMONDO re de' Romani 3.

Tenne *papa Giovanni* nell'aprile di quest'anno un concilio nella basilica vaticana [1], e nel dì 19 di giugno si partì dal di lui servigio colle sue genti di armi *Sforza* da Cotignuola, divenuto già uno de' più prodi condottieri, che s'avesse allora l'Italia; e a nulla servì l'avergli il papa donata, o venduta la terra stessa di Cotignuola. I danari e le promesse del *re Ladislao* privarono il papa di questo campione. Allegava egli per iscusa di non vedersi sicuro con *Paolo Orsino*, suo nemico, ed uomo di buono stomaco. Di tal fu-

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

fuga, a cui fu dato nome di tradimento, e massimamente per esser egli passato al soldo di un nemico della Chiesa, si chiamò tanto offeso il papa [1], che fece in varj luoghi dipignere Sforza impiccato pel piede destro, con sotto un cartello, in cui Sforza fu pubblicato reo di dodici tradimenti, con tre rozzi versi, il cui primo fu:

IO SONO SFORZA
VILLANO dalla COTIGNUOLA.

Venne dipoi il medesimo Sforza col conte di Troja, conte da Carrara, ed altri capitani, e con assai squadre d'armati verso Ostia, e quivi si accampò; ma senzachè male alcuno ne seguisse. Intanto papa Giovanni colla nemicizia di Ladislao fomentatore dell'avversario *Gregorio* mirava il suo stato non assai fermo; e dall'altra parte anche Ladislao paventava dei nuovi insulti da papa Giovanni, che proteggeva il di lui emulo *Lodovico d'Angiò*. O l'un dunque, o l'altro fecero muover parola di aggiustamento, e trovarono amendue il loro conto a conchiuderlo. Tanto più agevolmente vi concorse il pontefice, perchè intese, che s'era maneggiata, fors'anche stabilita, da Ladislao una lega co'signori della Marca e Romagna contra di

[1] *Bonincontr. Annal. T. 21. Rer. Ital.*

di lui. Per attestato di Teodorico da Niem [1], comperò papa Giovanni quella pace con isborso di centomila fiorini, segretamente pagati a Ladislao. Altre più vantaggiose condizioni, e maggior somma di danaro accordata a quel re ne' capitoli della concordia, si leggono presso il Rinaldi [2]. Ora Ladislao per dar più colore al cangiamento, che già destinava di fare chiamata a se una congregazion di vescovi e d'altri dotti ecclesiastici, loro espose gli scrupoli della sua solamente in questa occasione delicata coscienza, per aver finora aderito a papa *Gregorio XII*, quando quasi tutta la cristianità riconosceva per vero papa il solo *Giovanni XXIII*. La disputa andò finire in favor d'esso papa Giovanni. Ciò fatto, si portò Ladislao a Gaeta a visitar papa Gregorio. De' di lui trattati segreti non era allo scuro Gregorio, e però immantenente gliene dimandò conto. Negò Ladislao, ma nel dì seguente gli fece intendere, che si levasse da' suoi Stati in un determinato tempo perchè non potea più sostenerlo. Trovossi allora in grandi affanni Gregorio e la corte sua; ma per buona ventura capitate colà due navi mercantili veneziane, in una d'esse s'imbarcò, e girando pel mare Adriatico fra molti pericoli e timori d'essere col-

[1] *Theodoricus de Niem in Johanne XXIII.*
[2] *Raynaudus Annal. Eccles.*

colto dalle insidie di papa Giovanni, arrivò in fine nel mese di marzo a Rimini, dove con ossequio e festa ben ricevuto dai Malatesti pose la sua residenza [1]. Fu assai, che Ladislao nol sagrificasse alla politica sua, e ai desiderj del pontefice Giovanni di lui avversario. Si pubblicò questa pace nel mese d'ottobre.

Vide in quest'anno la città di Milano un orrido spettacolo [2]. *Giovanni Maria Visconte* duca s'era già tirato addosso l'odio universale del popolo, non tanto per le gravezze imposte, quanto per la inudita crudeltà. Teneva egli de' fieri cani al suo servigio, e con essi facea sbranar le persone, alle quali volea male; talvolta ancora per ispasso li lasciava contra delle innocenti persone. Il Corio [3] ne racconta varj casi. Fecesi pertanto una congiura contra di lui da varj nobili, alcuni de' quali della stessa sua corte; cioè quei da Bagio, Ottone Visconte, Giovanni da Posterla, quei del Maino, i Trivulzi, i Mantegazj, ed altri. Ora mentre il duca nel dì 16 di maggio dalla corte passava alla Chiesa di s. Gotardo, per udir messa, oppure mentre udiva messa, gli furono alla vita i congiurati, e con due ferite lo ste-

[1] *Giornal. Napolit. Tom. 21. Rer. Ital.*
[2] *Billius in Hist. T. 19. Rer. Ital.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

stesero morto a terra. Con questa facilità si sbrigarono essi dal duca, perchè in questi tempi non si trovava in Milano *Facino Cane* suo governatore e protettore. Si era egli dianzi con potente esercito portato all'assedio di Bergamo, posseduto da *Pandolfo Malatesta*, e dopo la presa de' borghi era vicino a veder anche la città ubbidiente a' suoi cenni. Ma infermatosi gravemente si fece portare a Pavia, dove tanto sopravvisse, che apprese la violenta morte data al duca da chi per la sua lontananza s'era arrischiato a fare quel colpo, e ne ordinò a' suoi la vendetta. Giovanni Stella [1] scrive essere morto Facino nel giorno stesso, in cui fu ucciso il duca. Egli era nativo di Santuà del Piemonte: altri dicono di Casale del Monferrato. Secondo la testimonianza del Briglia e del Corio, costui signoreggiava allora in Pavia, Alessandria, Vercelli, Tortona, Varese, Cassano, in tutto il Lago Maggiore, e in altre terre; ma spirò con lui tanta grandezza, perchè mancò senza prole. Dappoichè fu seguita la morte del duca Giovanni Maria, ed esposto il suo cadavero nel duomo, entrò in Milano con pochi *Astorre*, ossia *Estorre*, bastardo del fu Bernabò Visconte, chiamato *il soldato senza paura* [2], che avea tenuta mano al-
la

[1] *Johan. Stella T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Redus. Chron. T. 19. Rer. Ital.*

la congiura, ed unito co' suoi partigiani, i quali gridando: *viva Estorre duca*, si impadronirono del palazzo ducale, corse la città senza impedimento alcuno, ed assunse il titolo di duca. Ma il castello, di cui era governatore Vicenzo Marliano, per quante promesse e minacce usasse Astorre, non gli volle prestare ubbidienza. La morte di Giovanni Maria duca, e forse più quella di Facino Cane, richiamò, per così dire, in vita *Filippo Maria Visconte* suo fratello, conte di Pavia, che perduto ogni suo dominio, meschinamente vivea in Pavia alla discrezione d'esso Facino, mancandogli talvolta il vitto. Prese egli tosto il titolo di duca di Milano; e giacchè Facino in morte l'avea raccomandato vivamente alle sue milizie, parea, che non fosse da dubitare della loro assistenza. Ma queste genti venali voleano danari, e si preparavano di passare, chi al servigio di *Pandolfo Malatesta*, e chi di *Astorre Visconte*. Un ripiego a sì fatti bisogni fu allora trovato da *Bartolomeo Capra* eletto arcivescovo di Milano) e da Antonio Bozero cremonese, governatore della cittadella di Pavia. Questi dopo aver ricoverato Filippo Maria in essa cittadella, per sottrarlo alla bestialità delle truppe, e alle insidie de' nobili da Beccaria, proposero, che Filippo sposasse *Beatrice Tenda*, vedova del suddetto Facino. Vi si accomodò Filippo; Beatrice non solamente

se vi acconsentì, ma sborsò quattromila fiorini d'oro, e dopo essere stata sposata, diede a Filippo in dote altri tesori, e le città suddette, benchè tutte non venissero allora alle mani di lui. Rallegrato l'esercito colle paghe di Beatrice, tutto si diede a Filippo Maria, il quale s'inviò con esso alla volta di Milano, dove *Astorre Visconte* nel medesimo tempo, che tenea assediato il castello, attendeva a solazzarsi in feste e giuochi. Nel dì 16 di giugno introdusse il novello duca delle provvisioni di viveri nel castello, ed entratovi anch'egli ne uscì poi verso la città, che già s'era mossa a rumore, ed acclamava lui per signore. Per questo avvenimento Astorre con *Giovanni Picinino*, figliuolo del già *Carlo Visconte*, uscì di Milano, e si ritirò alla nobil terra di Monza, di cui era padrone. Presi alcuni uccisori del duca, ebbero dalla giustizia il premio, che si meritavano. Fu dalle genti del duca Filippo Maria assediata Monza, e dopo quattro mesi presa e messa a saccomano. Si rifugiò Astorre nel castello; ma colto un dì da una pietra de' molti mangani che tempestavano quella fortezza, ebbe una gamba rotta, e di spasimo per essa ferita morì. Vidi io nel 1698 in Monza il suo corpo per accidente disseppellito in quella basilica, tuttavia intero, e coll'osso della gamba rotto. Certo che la sua santità non gli avea meritato questo pri-

vi-

tilegio. Valentina sorella d'Astorre, sostenne poi quel castello sino al dì primo di maggio dell'anno seguente, in cui lo consegnò con buoni patti, riferiti dal Corio, a *Francesco Busone*, soprannominato il *Carmagnuola*, che di bassissimo stato pel suo valore, e per la sua fedeltà era già salito al grado di consigliere e marescalco del duca.

Nella città di Bologna, dacchè essa si ribellò a *papa Giovanni XXIII*, le arti e il popolo basso comandavano le feste [1]. Avvenne che nel dì 25 d'agosto, i Pepoli, Guidotti, Isolani, Manzuoli, Alidosi, Bentivogli, ed altri nobili, si levarono a rumore, e deposto il governo popolare, cominciarono essi a reggere la città. Poscia nel dì 22 di settembre acclamarono la Chiesa, avendo già stabilito accordo con papa Giovanni, le cui armi presero il possesso della città, e nel dì 30 di ottobre arrivò colà per legato il cardinale del Fiesco. Anche la terra di san Giovanni in Persiceto tornò in potere de' Bolognesi, con iscacciarne il dominio de' Malatesti. Ebbero in questi tempi i Genovesi gran guerra coi Catalani [2], ed avendo spedito contra d'essi una flotta comandata da *Antonio Doria*, recarono loro dei gran danni.

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T.18. Rer. Ital. Chron. di Bologna Tom. eod.*

[2] *Joannes Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

ni. Per cagione ancora di Porto-Venere fu guerra fra essi e i Fiorentini; ma nell' anno seguente ne seguì accordo. Di maggior conseguenza fu la guerra, che tuttavia durava tra *Sigismondo re* de' Romani e di Ungheria, e la *signoria di Venezia*[1]. Vennero gli Ungheri sino a Trivigi, mettendo tutto a sacco. Dacchè se ne furono ritirati, l' armata veneta marciò in Friuli per ricuperar le terre tolte al patriarca d' Aquileja *Carlo Malatesta* loro generale vi fece di molte prodezze. Nel dì 9 d' agosto venne alle mani l' armata veneta cogli Ungheri, e il combattimento fu duro e sanguinoso per l' una e per l' altra parte; ma in fine ebbero gli Ungheri la peggio, e ne restarono moltissimi prigioni. Tre ferite, ma non mortali, ne riportò esso Carlo Malatesta. *Pandolfo* suo fratello, chiamato al comando delle armi venete, fece altri progressi, e tutto questo anno spese in varj incontri e badalucchi. Tal guerra diffusamente narrata si vede da Andrea Redusio[2]. In questi tempi ancora *Braccio da Montone* fuoruscito di Perugia cominciò con gli altri della sua fazione a far guerra alla patria[3]; ma ebbe una rotta da *Nanne Piccolomini*, e da *Ceccolino* Perú-

[1] *Sanuto Istoria di Venezia T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Redus. Chron T. 18. Rer. Ital.*
[3] *Johann. Bandin. Istor. Senens. T. 20. Rer. Ital.*

rugino; il che gli servì di scuola, per far meglio da lì innanzi il mestier della guerra, in cui divenne eccellente.

Anno di Cristo mccccxiii, Indiz. vi.
di Giovanni XXIII, papa 4.
di Sigismondo re de' Romani 4.

Di che tenore fossero la fede e i giuramenti di *Ladislao re di Napoli*, era assai noto; eppure *papa Giovanni* si lasciò attrapolare da un principe così infedele col credere sincera la concordia dell'anno precedente. Dove andasse questa a terminare, se n'avvide egli nell'anno presente. Dimorava esso papa in Roma alla spedizione de' sacri e de' temporali affari; ma non gli mancavano affanni e liti per l'inquietudine de' Romani, e per l'infedeltà di non pochi d'essi. Quand'ecco nel mese di maggio s'ode [1], che il re Ladislao ha spedito l'esercito suo nella marca d'Ancona, e comincia ad impadronirsi di quelle terre. Speditogli contro *Paolo Orsino*, lungi dal reprimere le forze nemiche, restò assediato da *Sforza* suo nemico in Rocca-Contrada. Da questo tradimento conobbe il papa, che il malvagio re, voglioso del dominio di Roma, verso quella volta averebbe indirizzate in breve le armi sue. Così fu. Allorchè s'ebbe nuova, che egli si

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

si andava avvicinando, e fu nel dì 4 di giugno, papa Giovanni, dopo avere sgravato il popolo romano dalla terza parte della gabella del vino, chiamati i conservatori e pricipali romani a palazzo, dopo avergli esortati ad essere fedeli, e a non temere del re Ladislao, lasciò in mano loro il governo. Di magnifiche promesse fecero allora i Romani. Ritirossi nel dì 7 d' esso mese il papa con tutta la corte in casa del conte di Monopello, e nella stessa notte, rotta una parte del muro di Roma, entrò *Tartaglia* condottier di armi pel re Ladislao nella città, e nel dì seguente si mise senza contraddizione in possesso di Roma, giacchè niuno s'oppose, e non mancava, chi tenea buona intelligenza col re. Allora papa Giovanni coi cardinali e con tutta la famiglia fu lesto a fuggire, inviandosi a Viterbo [1]. Per istrada dai corridori nemici rimasero uccisi o svaligiati non pochi della corte sua. Il cardinale di Bari fu preso ed imprigionanato; e in Roma la parte degli Orsini, favorevole a papa Giovanni, patì non poco danno in tal congiuntura. L'autore della Cronica di Forlì scrive [2], che questo pontefice dai suoi avversarj era soprannominato per ischerno Buldrino, e ch'egli si ri-

[1] *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital. Theodoricus de Niem, Hist. S. Antonin. & alii.*
[2] *Chron. Foroliviense T. 19. Rer. Ital.*

ridusse a Radicofani: nel qual tempo corse voce, che non si sapeva, dove egli fosse. Ma nel dì 17 di giugno egli comparve a Siena, e dopo aver trattato della comune difesa con que' maestrati [1], nel dì 21 s'inviò alla volta di Firenze. I Fiorentini, che non voleano tirarsi addosso l'indignazione di Ladislao [2], nol vollero per allora lasciar entrare nella città, contentandosi solamente di lasciargli prendere stanza in santo Antonio del vescovo fuori d'essa città. Entrò il re Ladislao in Roma nel suddetto dì 8 di giugno, e da lì a due giorni si portò ad abitare nel palazzo vaticano, con ordinar poi l'assedio di castello sant'Angelo, che tuttavia si tenea forte per papa Giovanni. Si sostenne quel castellano sino al dì 23 di ottobre, in cui finalmente rendè alle genti del re quella fortezza con gran festa e galloria de' Romani. Guadagnò egli dodicimila fiorini, co' quali si ritirò nel regno di Napoli. Intanto inoltratesi le milizie del re Ladislao, ridussero nel dì 24 del mese di giugno alla di lui ubbidienza Ostia, e da lì a due giorni Viterbo, e successivamente tutte le altre terre sino ai confini del Sanese. Nel dì primo di luglio imbarcatosi il re in una galea, prese il viaggio alla volta di Napoli.

[1] *Chron. di Siena T. 19. Rer. Ital.*

[2] *Leonardus Aretin. Hist. T. 19. Rer. Ital. Ammirato Ist. di Firenze l. 18.*

Dopo tre mesi fu ammesso in Firenze *papa Giovanni*, e quivi dispose con quei maestrati la maniera di far fronte agli ambiziosi pensieri del *re Ladislao*, principe, che mostrava di voler la pace, ma guastandone nello stesso tempo ogni trattato colle esorbitanti sue pretensioni. Credette papa Giovanni, finquando egli si tratteneva in Roma, che ad assodare il suo stato, e a frenare i passi dell' ingordo Ladislao, l' unico mezzo fosse l' intendersi con *Sigismondo re* de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, le cui armi in Italia erano allora vittoriose contro la signoria di Venezia. Per far conoscere a questo principe il suo buon animo verso la pace della Chiesa, divisa allora da tre papi, determinò di proporgli la convocazion d' un concilio generale, e destinò a lui due cardinali legati. Narra Leonardo Aretino [1], che era allora suo segretario di lettere, essere stata la sua idea, che questo concilio si tenesse in luogo, dove esso papa fosse il più forte. Ma allorchè fu per ispedire i legati con plenipotenza, lasciò questo punto raccomandato solamente alla loro prudenza. Andarono i legati a trovar Sigismondo, e Dio, che voleva confondere l' umana prudenza, e la fina politica, di cui si pregiava papa Giovanni, permise, che i medesimi legati convenissero con Sigis-

[1] *Leonardus Aretin. Hist. Tom. 19. Rer. Ital.*

gismondo di raunar questo concilio nella città di Costanza, ubbidiente allora ad esso re, come sito il più comodo per l'intervento delle varie nazioni. Il che saputo da papa Giovanni, n'ebbe incredibil dispiacere, e fin d'allora cominciò a temere l'ultimo suo tracollo. Venne egli da Firenze a Bologna, dove entrò nel dì 12 di novembre [1]; e firmatosi quivi sino al dì 25 d'esso mese, s'inviò in quel giorno verso Lombardia, per abboccarsi col suddetto Sigismondo. Era calato questo principe in Italia, e concertato l'abboccamento col papa nella città di Lodi, si portò colà. Vi comparve anche lo stesso pontefice, e da quella spedì le circolari [2], per invitar tutti a concorrere ad esso concilio nell'anno seguente. *Giovanni da Vignate*, che era signore, ossia tiranno di Lodi, grande onor fece a papa Giovanni, e a Sigismondo; e perchè egli colla sua destrezza era divenuto padrone anche di Piacenza, in tal congiuntura, se crediamo al Corio [3], fece di quella città un dono al re Sigismondo. Voce comune era, che esso re de' Romani fosse venuto per prendere la corona ferrea d'Italia; ma odiando egli *Filippo Maria Visconte* duca di Milano, niun accordo potè seguir fra lo-

[1] *Matth. de Griffonibus Chr. T. 18. Rer. Ital.*
[2] *Raynaudus Annales Eccles.*
[3] *Corio Istoria di Milano.*

ro. E tanto meno dipoi, perchè il duca fece lega contra di lui coi *Genovesi*, col *Marchese di Monferrato*, e con *Pandolfo Malatesta*. Da Lodi, ove celebrarono la festa del santo natale, passarono dipoi Giovanni e Sigismondo a Cremona, quivi ben ricevuti da *Gabrino Fondolo* tiranno d'essa città. Si racconta di costui un fatto, di cui non oserei d'essere mallevadore, cioè aver egli detto prima di morire, d'essere d'una sola cosa pentito. Ed era, che avendo egli condotto papa Giovanni e il re Sigismondo fin sulla cima dell'alta e nobil torre di Cremona [1], non gli avesse precipitati amendue al basso, perchè la morte dei due principali capi della cristianità avrebbe portata dapertutto la fama del suo nome. Bestialità sì enorme difficilmente potè cadere in mente, se non per burla, ad un uomo sì accorto, come egli fu. Tuttavia racconta il Redusio [2] che tanto il papa, che Sigismondo, entrati in sospetto della fede di costui, *insalutato hospite* si partirono di Cremona. Continuò ancora per li primi mesi di quest'anno la guerra fra il suddetto re Sigismondo e i Veneziani [3]. Si sparsero le genti di lui pel Veronese e Vicentino; succederono ancora molti incontri di guerra

[1] *Campi Istoria di Cremona.*
[2] *Redusius Chron. T. 19. Rer. Ital. p. 827.*
[3] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*

ra colla peggio ora dell' uno, ora degli altri; ma in fine conoscendo Sigismondo, che v' era poco da sperare contro la potenza e vigilanza della signoria di Venezia, diede ascolto a proposizioni di tregua. Nel dì 18 d'aprile giunse a Venezia la nuova, che s' era conchiusa essa tregua per cinque anni avvenire. *Pandolfo Malatesta*, che con singolar valore e fedeltà avea servito alla repubblica in questa guerra, dopo aver ricevuto considerabili premj e finezze dai signori veneti, se ne ritornò a Brescia, e cominciò guerra contra del suddetto Gabrino Fondolo tiranno di Cremona, a cui tolse circa dicidotto castella, con giugnere fino alle mura di quella città; ma non potè fare di più. Terminò i suoi giorni in quest' anno nel dì 26 di dicembre *Michele Steno* doge di Venezia [1], e gli succedette poi in quella illustre carica *Tommaso Mocenigo* nel dì 7 del prossimo gennajo. Questi si trovava allora ambasciatore in Cremona, ed avvisato sen venne segretamente a Venezia. Nel dì 2 d' agosto di quest'anno [2] *Giorgio degli Ordelaffi* signor di Forlì per ispontanea dedizion de' cittadini di Forlimpopoli divenne padrone di quella terra. Troppo finquì erano stati su un piede i Genovesi, gente allora inclinata trop-

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Annales Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*

po alle mutazioni. Loro signore, ossia capitano, come vedemmo, era divenuto *Teodoro marchese* di Monferrato; in ricompensa d'averli liberati dal giogo dei Francesi. Mentr'egli si trovava a Savona, per dar sesto ad una sollevazione di quella città, levossi a rumore il popolo di Genova, gridando *libertà* nel dì 20 di marzo. Fuggirono gli ufiziali del marchese, e venuto a Genova *Giorgio Adorno*, personaggio ben voluto da tutti, fu eletto doge di quella repubblica. Seguì poscia nel dì 8 di aprile un accordo col marchese di Monferrato, il quale contentandosi di ventiquattro mila e cinquecento fiorini d'oro, fece lor fine delle sue pretensioni.

Anno di CRISTO MCCCCXIV, Indiz. VII.
di GIOVANNI XXIII, papa 5.
di SIGISMONDO re de'Romani 5.

Dopo avere stabilito quanto occorreva pel concilio generale, da tenersi in quest'anno in Costanza [1], si separarono *papa Giovanni*, e il *re Sigismondo*. Da Cremona venne il pontefice a Mantova, e di là a Ferrara, dove fece la sua solenne entrata nel dì 18 di febbrajo [2]. In tal occasione tirò al suo partito, oppure maggior-

[1] *Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Diario Ferrarese T. 24. Rer. Ital.*

giormente confermò in esso *Niccolò Estense marchese* di Ferrara, il quale nell'anno precedente per le persuasioni di *Sforza Attendolo* s'era lasciato indurre a far lega col re *Ladislao*, e già ne avea ricevuto trentamila fiorini d'oro, col bastone del generalato. Rinunziò poscia, e restituì il danaro. E quì non vo' lasciar di dire, che questo principe nell'anno presente essendosi messo in viaggio per andar alla divozione di s. Jacopo di Galizia (era egli stato anche nell'antecedente anno al santo sepolcro) nel passare verso i confini del Genovesato un castello appellato Monte s. Michele di uno de' marchesi del Carretto [1], fu messo prigione da quel castellano per l'unico fine di ricavar danari dal suo riscatto: iniquità praticata non poco dai tirannetti di questi tempi contro il diritto delle genti. Per liberarsi fu il marchese obbligato a promettere gran summa di danaro, la quale non so, se fosse poi pagata, e se ne tornò a Ferrara con incredibil consolazione di quel popolo, che quanto l'amava, altrettanto aveva deplorata la disgrazia avvenutagli. Giunto a Bologna nel dì 26 di febbrajo papa Giovanni [2], quivi attese a rimettere in piedi il castello già smantellato da quel popolo, credendosi di quivi far le radici; ma

[1] *Sanuto Istoria Ven. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Matthæus de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital.*

ma altrimenti avea disposto la divina provvidenza. Non mancavano intanto affanni ad esso pontefice, e timori a tutti i suoi cortigiani [1], perchè Ladislao re di Napoli, e padrone di Roma e d'altre città pontifizie, informato dei negoziati fatti dal papa col re Sigismondo contra di lui, fremendo minacciava di venir fino a Bologna per iscacciarlo di là. A questo fine si portò egli da Napoli a Roma nel dì 14 di marzo [2], per prepararsi alla spedizione suddetta. A' Fiorentini non piaceano questi andamenti del re per gelosia del loro stato; e perciò tanto si adoperarono, che strinsero pace e lega con lui nel dì 22 di giugno; e Ladislao promise di non molestar Bologna, nè il suo contado, Sul principio di luglio, trovandosi Ladislao in Perugia con *Paolo Orsino*, che sotto la buona fede era a lui venuto, e con *Orso da Monte Rotondo*, ed altri baroni romani, non so per quali sospetti li fece prender tutti e due, e condurli a Roma incatenati. In Paolo si univa la riputazione d'essere un prode condottier d'armi, ed insieme il discredito d'uomo disleale; però la sua prigionia a molti dispiacque, e ad altri più fu gratissima. Ma peggio intervenne al medesimo *re Ladislao*. Mentre era a campo a Narni, si in-

[1] *Theodor. de Niem in Johanne XXIII.*
[2] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

infermò per male attaccatogli, per quanto corse la fama, da una bagascia Perugina nelle parti oscene. Non era allora conosciuto il morbo gallico; ma per attestato degli antichi medici si provarono talvolta i medesimi mali influssi dell' incontinenza, ai quali si dava il nome di veleno. Tormentato Ladislao da atroci dolori, fu portato sopra una barella a s. Paolo fuori di Roma; e venute due galee di Gaeta, s'imbarcò in una d'esse, menando seco incatenato il suddetto Paolo Orsino, e s'inviò per andare a Napoli. Ma cresciuto il suo malore, e fattosi portare al lido, oppure in castello nuovo, come si ha dai Giornali napoletani [1], quivi nel dì 6 d'agosto (altri dicono prima, altri dopo) diede fine alla vita non meno, che ai suoi grandiosi disegni di conquistar l'Italia: Di mondana politica era egli senza dubbio ben provveduto, ma più di desiderio di gloria e d'ingrandimento. Nel mestier della guerra pochi gli andavano innanzi: al che non gli mancava coraggio, pazienza e vigilanza. Parve in lui piuttosto ombra, che sostanza di religione, minore tuttavia venne provata in lui l'osservanza delle promesse; e sfrenata poi la libidine, per cui massimamente in Roma commise molti eccessi, e da cui in fine

[1] *Giornal. Napolit. Tom. 21. Rer. Ital.*

fine fu condotto a morte nella metà della ordinaria vita degli uomini.

La mancanza di questo re senza figliuoli aprì la strada a *Giovanna* di lui sorella per succedergli nel regno di Napoli *Giovanna Seconda* si trova essa chiamata nelle storie. Era vedova di *Gugliemo* figliuolo di *Leopoldo III duca* d'Austria, dopo la cui morte senza figliuoli se n'era tornata alla casa paterna. Non tardò essa ad essere riconosciuta da tutti per regina. Alzavano quasi tutti le mani al cielo per la gioja in Roma, Firenze, ed altri luoghi, al vedersi liberati da questo re sì manesco e perfido; ma più d'ogni altro ne fece festa *papa Giovanni XXIII*, il quale sempre era in pena per così potente avversario [1]. *Jacopo degl'Isolani* creato cardinale per guiderdone d'avergli fatto ricuperare Bologna, fu poscia spedito da lui alla volta di Roma affine di ricuperar quegli Stati. Ed appunto nell'ottobre se gli diedero Monte-Fiascone e Viterbo. Per conto poi di Roma, quella nobiltà e popolo nel sopraddetto mese d'agosto, date le armi, si levarono dall'ubbidienza della regina Giovanna; e quantunque *Sforza* con altri capitani di essa regina entrassero in quella città, non vi si poterono sostenere contra le forze dei Romani. Nondimeno ca-

[1] *Cronica di Bologna Tom.* 18. *Rer. Ital.*

castello sant' Angelo si conservò fedele ad essa regina. Entrò poscia in Roma il cardinale di sant' Eustachio, cioè l' Isolano, legato di papa Giovanni nel dì 19 d' ottobre, e prese il govèrno di quella città. Nel cuore intanto di esso pontefice stava fitto il desiderio di portarsi a Roma, e non già all' incominciato concilio di Costanza. L' abborriva egli per timor di cadere, nè s' ingannò nel presagio. Tanto dissero, tanto fecero i cardinali, che lo smossero; laonde nel dì primo di ottobre, come biscia all' incanto, da Bologna s' inviò a quella volta. Credesi, ch' egli si fosse prima assicurato della protezion di *Federigo duca* d' Austria. Giunto a Costanza, fece l' apertura del concilio generale rappresentante la Chiesa universale, nel giorno quinto di novembre. Da tutte le parti della chiesa latina concorsero colà vescovi, abbati, teologi e gli ambasciatori dei principi cristiani, e innumerabile nobiltà, che andò poscia di mano in mano crescendo [1].

Non si potea vedere senza meraviglia la sterminata unione di tanti riguardevoli ecclesiastici e secolari. E tutti ardevano di desiderio di vedere oramai tolto via lo scisma, e pacificata la Chiesa. Invitati ancora colà gli altri due papi, cioè *Gregorio XII* e *Benedetto XIII*, il primo si scu-

[1] *S. Antonin. Par.* 3. *Tit.* 22.

scusò con apparenti ragioni, e solamente inviò uno de' suoi cardinali, cioè quel di Ragusi, e *Giovanni Contareno* patriarca di Costantinopoli, che assistessero per lui. L'altro poi spedì alcuni prelati, che da lì a qualche tempo se ne andarono con Dio, vedendo mal incamminati gli affari pel loro principale [1]. Comparve ancora nella vigilia del natale al sacro concilio il *re Sigismondo*, colla *regina Barbara* sua consorte, ad accrescere la magnificenza della funzione, e ad accalorare l'importantissimo negozio della pace della Chiesa. Si era egli fatto coronare re di Germania nel giorno ottavo dell'antecedente novembre in Aquisgrana. Nulla poi di riguardevole succedette nell'anno presente in Lombardia [2], se non che il re Sigismondo, tornando in queste parti, e facendo il nemico di *Filippo Maria duca* di Milano, mosse contra di lui *Gabrino Fondolo* tiranno di Cremona, *Giovanni da Vignate* tiranno di Lodi, e *Teodoro marchese* di Monferrato. Ma in nulla si ridussero i loro tentativi, perchè le forze del duca si andavano ogni giorno più aumentando. Fermossi per due giorni in Piacenza Sigismondo, divisando le maniere di nuocergli. Passò ad Asti, dove contra di lui insorse una sedizione, ed in fine senza

aver

1 *Vita Johannis XXIII. P. 2. T. 3. Rer. Ital.*
2 *Corio Istoria di Milano.*

aver altro operato se ne tornò in Germania. Fiera commozione fu nel dicembre di quest' anno in Genova [1], essendosi sollevati contra di *Giorgio Adorno* novello doge i popolari ghibellini, con avere per capo Battista da Montaldo. Durò per tutto quel mese il tumulto con varie civili battaglie, nelle quali nondimeno non si osservò la crudeltà praticata da altre città in simili funeste congiunture. Se non falla il Sanuto [2], dacchè il suddetto re Sigismondo fu slontanato da Piacenza, Filippo Maria duca spedì colà le sue genti di armi, e ricuperò quella città nel giorno 20 di marzo, e poscia il castello nel dì 6 di giugno. Nel novembre di questo anno [3] *Malatesta* signore di Pesaro mosse guerra agli Anconitani, e diede varie battaglie alla stessa città, credendosi d'averla per intelligenza con alcuni di quei cittadini; ma non gli venne fatto. Molti dei suoi restarono in quell' occasione estinti o presi. Pure circa 29 castella di essi Anconitani venne in potere di lui. Fu poi rimessa la lor lite nel senato veneto.

An-

[1] *Joannes Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Sanuto Istor. di Venezia T. 22. Rer. Ital.*
[3] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXV, Indiz. VIII.
Sede di s. Pietro vacante I.
di SIGISMONDO re de' Romani 6.

Chiunque mirava *Giovanni XXIII*, papa nel maestosissimo concilio di Costanza, come romano pontefice, riverito da *Sigismondo re*, ossequiato da tanti cardinali, vescovi, prelati e nobili, e assiso sul trono alla testa di quella grande assemblea [1], l'avrebbe chiamato il più felice e glorioso uomo del mondo. Ma non credea già così se stesso papa Giovanni, perchè tormentato da un continuo batticuore di dover scendere da quella beata cattedra, in cui era seduto finora. In effetto da che si videro ostinati gli altri due papi in anteporre la loro ambizione al desiderato ben della Chiesa, quei padri cominciarono in disparte a scappar fuori con proposizioni di astrignerli colla forza alla cessione. Non vi mancarono Italiani, che diedero ad essi padri in segreto nota di tutte le crudeltà, simonie, ed altre iniquità dello stesso Giovanni. Ma non mancavano a lui spioni, perchè in abbondanza ne avea condotto seco: e questi gli andavano rivelando tutti i segreti dei cardinali e dei vescovi. Lasciossi egli indurre a pro-

[1] *Theodoricus de Niem in Johanne XXIII. Raynaudus in Annal. Eccl.*

promettere la cessione del pontificato, purchè anche Angelo Corrario, e Pietro di Luna, cioè gli altri due pretendenti al papato, facessero la stessa rinunzia. Ne fu fatta gran festa nel concilio. Ma perchè una tal condizionata promessa sarebbe rimasta senza effetto, stante la già conosciuta durezza degli altri due: cotante istanze furono fatte a papa Giovanni, che giunse insino ad obbligarsi alla cessione, quando altra maniera non vi fosse di unire la chiesa. Oh allora sì che ottenuto questo importante punto, s'empierono di giubilo i padri del concilio. Ma fatto ciò, se ne pentì ben presto Giovanni, ed avendo segretamente trattato con *Federigo duca* di Austria, nella notte del dì 20 di marzo prese così ben le sue misure, che se ne fuggì vestito da villano, e si ridusse a Sciafusa negli Svizzeri, dove ritrattò le promesse fatte. Gran rumore fu per questo nel concilio. Tralascio io i lor decreti, le loro istanze per farlo tornare, e le cabale di Giovanni per sottrarsi al fulmìne, che gli soprastava, bastandomi di dire, aver il re Sigismondo, unito con altri principi, usate le preghiere, le minacce, e in fin le armi, per indurre il suddetto duca Federigo a prendere e consegnare il suddetto papa Giovanni, che si era ritirato a Brisacco. Tanto egli fece [1], che il du-

[1] *Gobelinus in Cosmodr.*

duca, da rigorosi editti costretto, e già spogliato di moltissime sue terre e città, si ridusse a consegnarlo nel mese di maggio, e il fece condurre nelle vicinanze di Costanza, dove fu ritenuto sotto buona guardia [1]. Gli furono intimati i capi delle accuse, e nel giorno 29 di maggio si procedette contra di lui alla sentenza della deposizion dal papato, e alla prigionia, per far ivi penitenza. Portato a lui questo decreto, vi si acquetò, e promise di non appellarsene mai. Nella stessa maniera fu pubblicata la sentenza di deposizione contra di *Gregorio XII* e *Benedetto XIII* siccome papi anch'essi dubbiosi, e perturbatori della Chiesa. A questo avviso esso *papa Gregorio*, che avea buon fondo di virtù, nè finora si era mai indotto a rimediare al bene della Chiesa, perchè troppo assediato e ritenuto dalle contrarie insinuazioni de' suoi parenti, allorchè ebbe intesa la caduta di Baldassare Cossa, appellato finora papa *Giovanni XXIII*, conoscendo oramai disperato il caso anche per se, e ricevuto buon lume da Dio, spedì a Costanza *Carlo de' Malatesti* con plenipotenza, e con autentica cessione del papato. Arrivato colà il Malatesta nel giorno quarto di luglio, con giubilo universale dei padri del concilio lesse e pubblicò la solenne rinunzia fatta da esso Ange-

ge-

[1] *Theodor. de Niem in Johanne XXIII.*

gelo Corrario, al quale per questo lodevole e spontaneo atto fu lasciata la porpora cardinalizia, e conceduto, sua vita natural durante, il governo della Marca di Ancona. Ed egli dacchè ebbe intesa la cessione sua accettata nel concilio, trovandosi in Rimini, fatto un solenne concistoro, generosamenre la confermò, e depose la sacra tiara, e tutti gli ornamenti pontificali, ripigliando il titolo di cardinale vescovo di Porto.

Vi restava da vincere Pietro di Luna, chiamato *Benedetto XIII*. Ritirato costui a Perpignano, quivi se ne stava esercitando la sua autorità sopra coloro, che seguitavano a tenerlo per papa, come gli Aragonesi e Castigliani. Tanto egli, quanto *Ferdinando re* di Aragona e di Sicilia, pregarono con loro lettere il re *Sigismondo* di voler portarsi a Nizza, dove anch'essi si troverebbono, per tener ivi un congresso, e a trattar della maniera di pacificar la Chiesa. Sigismondo, principe piissimo, e principal promotore di questa grand'opera, assunse il carico di passare colà, non badando al suo grado, nè a spese, a disastri e pericoli, purchè ne venisse del bene alla Chiesa di Dio. Menando seco alquanti prelati e teologi, come ambasciatori del concilio, passò per la Francia, e giacchè era svanita la proposizione dell'abboccamento in Nizza, andò sino a Narbona, dove il venne a trovare il re

Ferdinando, benchè infermo. Non si potè trar fuori di Perpignano il malizioso Pietro di Luna, e però furono a trovarlo colà i due re nel giorno 18 di settembre[1]. Ma Pietro (tanto può la forza dell'ambizione, e della vanità) mostrava bensì di voler cedere il papato; ma sfoderava nello stesso tempo esorbitanti condizioni e proposizioni tendenti a guadagnar tempo, che davano abbastanza a conoscere, non si accordar le di lui parole col cuore. Le preghiere e le minacce a nulla servirono. Scappò anche segretamente da Perpignano, e si ritirò a Colliure; ma fu quivi assediato; e perciocchè i suoi cardinali l'abbandonarono, trovò la maniera di fuggirsene e di ritirarsi a Paniscola, cioè ad un fortissimo suo castello sul mare, non molto lungi da Tortosa, dove si rinserrò, risoluto di morire, senza dimettere le insegne del preteso suo pontificato. Allora fu, che i re Sigismondo e Ferdinando irritati dall'ambiziosa ostinazione di questo mal uomo, l'abbandonarono sottraendogli ogni ubbidienza[2], e nel giorno 15 di dicembre stabilirono nella città di Narbona alcuni articoli, affinchè unitamente coi prelati della Spagna si procedesse poi contra di Pietro di Luna. Nel suo passaggio per la Francia Sigismondo s'in-

[1] *Idem Theodoric. de Niem. Raynaudus Annal. Eccles.*
[2] *Labbe Concilior. T. 12.*

s'interpose per mettere pace fra i re di Francia ed Inghilterra, ch'erano alle mani fra loro; e solamente ritornò nell'anno seguente al concilio di Costanza.

Di novità e peripezie non poche abbondò in quest'anno il regno di Napoli [1]. Avea la *regina Giovanni Seconda*, appena salita sul trono, alzato al grado di conte camarlengo *Pandolfo Alopo*, uomo di vil prosapia, e talmente da lei favorito, che corsero sospetti d'amicizia poco onesta fra loro. Costui con ismoderata autorità girava a suo talento gli affari della corte e del regno. Fece anche imprigionare *Sforza Attendolo* il più valente condottier di armi, che la regina avesse allora al ruo servigio; e solamente dopo quattro mesi per le istanze di varj baroni il rimise in libertà con patto, ch'egli sposasse la di lui Sorella Caterina Alopa. Data esecuzione a questo trattatto, Sforza fu poi creato gran contestabile del regno. Non mancavano torbidi in quel regno; e baroni ribelli, e città sollevate. Persuase dunque il consiglio alla regina di eleggere un marito, col cui braccio potesse più sicuramente tener le redini del governo, ed ella fra molti scelse *Jacopo conte della Marca* del real sangue di Francia, che accettò ben volentieri l'esibizion di quelle nozze.

[1] *Giornal. Napolit. Tom. 21. Rer. Italic. Corio Istoria di Milano.*

ze. Sul fine di luglio arrivato questo principe nel regno di Napoli, la regina gli mandò incontro gran copia di baroni, e fra gli altri il suddetto Sforza gran contestabile con ordine di non gli dare altro titolo, che quello di principe di Taranto e duca di Calabria: che così s'era convenuto negli articoli del contratto matrimoniale, già eseguito per via di un mandato colle cerimonie della chiesa, come io vo credendo. Ma Jacopo, a'cui fianchi si misero tosto dei baroni desiderosi d'abbattere *Sforza*, e *Pandolfello*, il consigliarono di levarsi d'attorno questi due potenti ostacoli, perchè in tal guisa si sarebbe aperta la strada ad essere re. In fatti nella città di Benevento fu preso Sforza, e cacciato in una dura prigione; nè andò esente da questa disavventura *Francesco* suo figliuolo con altri parenti del medesimo Sforza. Arrivato Jacopo a Napoli nel dì 10 d'agosto, consumato che ebbe il matrimonio, usurpò il titolo di re, oppure, come vogliono alcuni, ciò eseguì con consenso della medesima reina. Fece poi nel dì 8 di settembre mettere le mani addosso a Pandolfello, e l'infelice processato e condennato lasciò la testa sul palco nel dì primo d'ottobre. Passando poi più oltre cominciò a tenere ristretta e come prigioniera la regina, con attribuire a se stesso tutta l'autorità, e senza lasciarne a lei un menomo uso, e neppur permetten-

tendole, che fosse visitata da alcuno dei nobili. *Paolo Orsino* uscì in questi tempi di prigione per grazia del re Jacopo, da cui fu mandato a Roma, per imbrogliar quella città, mentre castello sant' Angelo stava tuttavia alla divozione di Napoli, e colle bombarde facea guerra e danno al popolo romano [1]. Arrivò egli colà nel dì 28 di novembre, e cominciò ad inquietare il cardinale di sant'Eustachio, legato, e fece prigione *Francesco degli Orsini* con altre novità.

Ebbe *Filippo Maria duca* di Milano molte faccende in quest'anno [2], cioè guerra con *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, nel qual tempo la fazion de' ghibellini di Alessandria, che essendo fuoruscita, avea impetrata poco prima la grazia, di ripatriare, si mosse a rumore, e diede quella città in mano a *Teodoro marchese* di Monferrato. Per buona fortuna del duca in quel medesimo giorno *Francesco Carmagnuola* suo generale avea stabilita col Malatesta per interposizion de'Veneziani una tregua di due anni: laonde le armi sue ebbero la comodità di accorrere ad essa città d'Alessandria, e di entrare per una porta nella fortezza, che tuttavia si mantenea, e di ricuperar la città. Per questo fatto il Carmagnuola fu dal duca Filip-

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

lippo creato conte di Castelnuovo [1]. Non andò così per Piacenza. *Filippo degli Arcelli* nobile di quella città nel dì 25 di ottobre usurpò il dominio con trucidare la guarnigione del Visconte. Pretende il Rivalta [2] storico piacentino, che egli le desse il sacco, e commettesse grandi crudeltà contra de' cittadini, e massimamente contra di *Alberto Scotto* conte di Vigoleno. Fece egli lega dipoi col *marchese Niccolò* di Ferrara, e coi signori di *Brescia*, *Cremona* e *Lodi*, in maniera che cominciò a dar da fare al duca di Milano. Per attestato del Bonincontro [3] in quest'anno *Malatesta* signor di Cesena fece viva guerra a *Lodovico de' Migliorati* signor di Fermo, e lo spogliò di molte castella. Di peggio sarebbe intervenuto a Lodovico, se non fosse giunto avviso a Malatesta, che *Braccio da Montone* capitano insigne di questi tempi, metteva a ferro e fuoco il contado di Cesena [4]. Perciò fatta tregua fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest'anno il medesimo Malatesta a *Ridolfo Varano* signore di Camerino; ma non gli andò fatta, come si era egli figurato. Genova per la sollevazione cominciata

ta

1 *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*
2 *Ripalta Chron. Placent. T. 20. Rer. Ital.*
3 *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital.*
4 *Annales Forolivien. T. 22. Rer. Ital. Chron. Forolivien. T. 19. Rer. Ital.*

ta nell'anno addietro era tuttavia in armi [1], continuando le battaglie fra i cittadini, il bruciamento, o smantellamento delle case. Per quanto si studiasse il clero con divote processioni, gridando misericordia e pace, di frenar sì pazzo bollor delle fazioni, stettero gl'inferociti animi saldi nelle risse fino al dì 6 di marzo, in cui essendo stati eletti nove arbitri, profferirono l'accordo, consistente in permettere, che *Giorgio Adorno* sino al dì 27 di quel mese ritenesse la sua dignità, e poi la dimettesse, con goder da lì innanzi di molte esenzioni e sicurezze. Furono deposte le armi, cessò tutto il rumore; e dapoichè l'Adorno lasciò vacante la sedia, nel dì seguente, giorno 28 d'esso mese fu eletto doge *Barnabà da Goano*. Coll'elezione di cotesto prudente personaggio parea, che s'avesse a godere quiete in Genova; ma troppo erano in que' tempi facili a scomporsi gli animi di quella focosa gente. Nel dì 29 di giugno gli Adorni e Campofregosi presero le armi contra del duca novello per deporlo. Perciò si fu di nuovo alle mani fra gli emuli e i loro aderenti; nè potendo resistere il Goano alla potenza degli avversarj, rinunziò la bacchetta del comando. In luogo suo nel dì 4 di luglio di comune consenso del popolo restò eletto doge *Tomma-*

[1] *Joannes Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

maso da Campofregoso: con che si restituì la pace alla scompigliata città.

Anno di CRISTO MCCCCXVI, Indiz. IX.
Sede di san Pietro vacante 2.
di SIGISMONDO re de' Romani 7.

Spesero i padri del concilio di Costanza quest'anno in varj regolamenti, spettanti alla disciplina ecclesiastica, in trattati per istaccare la Castiglia dall'antipapa *Benedetto*, e in citare lui stesso al concilio, e in processar gli eretici usciti, senza parlare dell'elezion d'un nuovo romano pontefice, premendo loro se mai si potea, di riportar la cessione d'esso antipapa, per procedere poi più francamente a dare un indubitato papa alla Chiesa di Dio. Ma l'ambizioso Pietro di Luna, che sì belle sparate avea talvolta fatto d'essere pronto alla cessione, quanto più mirava abbattuti i due suoi competitori, tanto più si confermava nella risoluzione di voler morire papa. Intanto non mancavano all' Italia guerre e rivoluzioni. *Braccio da Montone*, capitano del già papa *Giovanni XXIII* avea tenuta finquì a freno la città di Bologna colle armi sue [1]. Ma dacchè s'intese la caduta d'esso pontefice, ripigliarono i Bolognesi l'innato desiderio della lor liber-

[1] *Matth. de Griffonibus Chron. T.* 18. *Rer. Ital. Cronica di Bologna Tom. cod.*

bertà. Nel dì cinque di gennajo dell' anno presente diedero esecuzione ai loro disegni, coll' avere *Antonio* e *Battista de' Bentivogli*, e *Matteo da Canedolo* levato a rumore, per cui tutto il popolo corse alle armi. Fu lasciato uscire il vescovo di Siena, che v' era governatore per la Chiesa; ma andò tutto il suo avere a saccomano. Udita questa nuova, Braccio, che si trovava a castello s. Pietro, s' avviò tosto alla volta di Bologna colle sue genti, credendosi d' ingojarla, e d' arricchire colla preda i suoi. Trovati i cittadini bene in punto, e risoluti di difendere il ricuperato libero stato, capitolò con essi, e forse anche prima era d' accordo con loro; e dopo aver da essi ricevuto in termine di tre mesi un donativo di ottanduemila fiorini d' oro, li lasciò in pace, e andossene a portar la guerra contro la sua patria Perugia, di cui con altri molti nobili era fuoruscito. Allora fu, che rientrò in Bologna una gran copia di nobili cacciati in esilio sotto il rigoroso pontificio governo precedente, e cessarono le gran faccende, che in addietro avea il carnefice in quella città. Nel dì cinque d' aprile ebbero il castello della porta di Galiera per diecimila fiorini, dati a messer Bisetto da Napoli parente del fu papa Giovanni XXIII e non perderono tempo a smantellarlo. Furono loro restituite anche le castella, che teneva Braccio. Gran festa ed allegria si

si fece per più dì in Bologna per questa mutazione di stato.

Marciò intanto il valoroso Braccio alla volta di Perugia sua patria con quattromila cavalli e molta fanteria, per rientrar colla forza in quella città. Molte battaglie, molti assalti succederono, avendo i Perugini della fazion contraria fatto ogni sforzo per la loro difesa. Gian-Antonio Campano vescovo di Teramo diffusamente, ma non senza adulazione, lasciò scritte tutte le imprese di questo celebre capitano [1], col difetto ancora comune a molti altri storici di quel secolo, cioè di non accennare gli anni; cosa di molta importanza per la storia. Si trovavano alle strette i Perugini, e conoscendo di non poter oramai più resistere a sì feroce nemico, misero le loro speranze in *Carlo Malatesta* signor di Rimini, accreditato condottier di armi di questi tempi. L'offerta di molto danaro, e molto più l'avergli fatto credere, che il prenderebbero per loro signore, cagion fu ch'egli s'impegnò e sostenerli contra del loro concittadino. Raunata dunque la maggior copia di cavalli e fanti che potè, si mosse a quella volta, avendo seco, *Angelo dalla Pergola*, con altri capitani, ed aspettando ancora, che *Paolo Orsino* con altra gente venisse ad unirsi con lui. Era giunto su quel d'Assisi, e in vici-

[1] *Campanus in Vita Brachii T. 19. Rer. Ital.*

cinanza del Tevere, quando Braccio, sotto di cui militava *Tartaglia*, rinomato condottier di armi, premendogli non poco, che il Malatesta non arrivasse a darsi mano coi Perugini, gli andò incontro a bandiere spiegate; e nel dì 7 di luglio (il Bonincontro scrive [1] nel dì 15) gli presentò la battaglia. Durò questa sette ore con bravura memorabile d'entrambe le parti; ma perchè, secondo alcuni, era inferiore, non già di coraggio, ma di gente l'armata di Carlo Malatesta, ad essa toccò di soccombere. Rimase prigione lo stesso Carlo, con Galeazzo suo nipote, e molti altri nobili [2]. Il Campano scrive, che circa tremila cavalieri prigionieri vennero alle mani di Braccio. Dio sa, se neppure tanti ne avea condotti in campo il Malatesta, al quale fu imposta la taglia di centomila fiorini d'oro, e trentamila a suo nipote. Dopo molti mesi, a nulla avendo servito le raccomandazioni de' Veneziani, si riscattò Carlo con pagarne sessantamila. Il Sanuto scrive solamente trentamila [3]. Ma egli trovò la maniera di far danaro, con opporre a Martino da Faenza, uomo ricchissimo, e che militava per lui, un reato di tradimento, per cui lo spogliò non solo del contante,

ma

[1] *Bonincontrus Annal. T. 21. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Foroliv. T. 22. Rer. Ital.*
[3] *Sanuto Istor. di Venezia T. 22. Rer. Ital.*

ma anche della vita. *Pandolfo Malatesta* signor di Brescia suo fratello, giacchè era seguita tregua fra lui e il duca di Milano, con quattromila cavalli e molti pedoni si portò a Rimini; ma a nulla giovò il suo arrivo colà, se non ad impedire, che Braccio non occupasse più castella ai Malatesti di quel che fece.

Imperciocchè Braccio dopo questa vittoria maggiormente s'ingagliardì, e i Perugini presi da somma costernazinne altro ripiego non ebbero, che quello di spedire a lui ambasciatori, per offerirgli la signoria della città, e pregarlo di usar la clemenza verso de' concittadini suoi. Nel dì 19 di luglio fec'egli armato la sua solenne entrata in quella città, trattò amorevolmente i nuovi sudditi, e cominciò un plausibil governo in quel popolo. Avea testa da far tutto. E perciocchè seppe, che Paolo Orsino colle sue truppe era giunto a Colle Fiorito, mandò innanzi Tartaglia con un corpo di armati, e con un altro gli tenne dietro [1]. L'Orsino nel dì cinque d'agosto attorniato, quando men sel pensava, dai nemici, lasciò la vita sotto le spade di *Lodovico Colonna*, di Tartaglia, e d'altri, che gli voleano gran male. Pure ne avrebbono fatta aspra vendetta i suoi soldati, che corsero alle armi, ed aveano già ridotto Tartaglia in male stato, se non

[1] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

non fosse sopravvenuto il rinforzo di Braccio, per cui rimasero disfatti, e quasi tutti presi. S'impadronì poscia Braccio di Rieti, di Narni, e di alcune castella dei Malatesti: tutte imprese, che consolarono non poco i Perugini, per avere acquistato, benchè loro malgrado, un signore, che accresceva lo splendore e dominio della loro città. Venne a morte nel dì 20 di settembre *Malatesta* signor di Cesena, e fratello di *Carlo* e di *Pandolfo*. E circa lo stesso tempo, se abbiam da credere agli Annali di Forlì [1], terminò i suoi giorni *Gian-Galeazzo de' Manfredi* signor di Faenza, a cui nella signoria succedette *Guidazzo* suo figliuolo. Ma secondo altra Cronica, egli mancò di vita solamente nell'anno seguente. Benchè il Corio [2], siccome accennai, metta all'anno precedente la tregua maneggiata dagli oratori veneti fra il duca di Milano e i Collegati, cioè *Pandolfo* e *Carlo Malatesti*, il *marchese di Ferrara*, e i signori ossia tiranni di *Lodi*, *Cremona*, *Piacenza* e *Como*: pure il Sanuto [3] la riferisce all'anno presente. L'anno poi fu questo, che *Filippo Maria duca* suddetto, avendo con belle parole fatto venire a Milano *Giovanni da Vignate* signor di Lodi, ordinò nel dì 19 d'agosto, che fosse pre-

so

[1] *Annal. Foroliviens. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*
[3] *Sanuto Istoria di Venezia T. 17. Rer. Ital.*

so e messo in una gabbia di ferro nella città di Pavia, dove nel dì 28 d'esso mese fu ritrovato morto, e si fece spargere voce, che percotendo il capo ne' ferri, si era ucciso, senza averne obbligazione al boja. Intanto spedito l'esercito a Lodi, tornò quella città all' ubbidienza del duca. La morte di costui mise a partito il cervello di *Lottieri Rusca* occupator di Como, in manierachè mandò a trattare di rendere al duca quest' altra città, purchè gli lasciasse Lugano con titolo di contea, e ne ricevesse quindicimila fiorini d'oro in dono. Così fu fatto, e Como ubbidì da lì innanzi al duca. Aggiugne il Sanuto, che nel novembre di questo medesimo anno esso duca spedì le sue genti all' assedio di Trezzo: per le quali novità i Veneziani mediatori della tregua fatta, pretesero, ch'egli l'avesse rotta, e fosse incorso nella pena di trentamila fiorini d'oro, e per questo gli spedirono ambasciatori. Ma il duca non lasciò di continuar la sua impresa. Nè sussiste, come scrive il Sanuto, che egli occupasse Bergamo in quest' anno. Ciò succedette nel 1419.

Pagò in quest' anno *Jacopo della Marca* re di Napoli la pena dell' ingratitudine sua verso la *regina Giovanna* sua moglie [1]. L'avea ella posto sul trono, ed egli la trat-

[1] *Giornal. Napolit. T. 21. Rer. Ital. Bonincontr. Annal. T. 21. Rer. Ital.*

trattava come una fantesca, con averla privata non solo d'ogni autorità, ma anche della libertà, tenendola ristretta nel palazzo. Ne fecero rispettose doglianze i Napoletani, ma senza frutto. *Giulio Cesare di Capua*, uno de' primi baroni, si esibì alla regina di uccidere il re [1]. Credendo ella d'acquistarsi la grazia del marito, gli rivelò il fatto, per cui l'infelice barone fu decapitato. Dovea quest'atto d'amore ispirare al re sentimenti di più umanità verso della consorte, pure non si mutò registro con lei. Parve ai Napoletani, che fosse oramai tempo d'insegnar le leggi dell'onore e le creanze a questo ambizioso ed ingrato principe. Avendo dunque la regina ottenuto per grazia speciale di potere nel dì 13 di settembre uscire per andare a pranzo ad un giardino di un fiorentino, allorchè si fu condotta colà, fu levato rumore, e il popolo in armi cominciò a gridare: *viva la regina Giovanna*. *Ottino Caracciolo*, che era il maggior favorito d'essa regina, con altri baroni, la menò al castello di Capuana. Il re Jacopo si trovava allora senza le sue genti di armi, perchè le aveva inviate in Abbruzzo contro ai ribelli, e però se ne fuggì nel castello dell'Uovo. Fece la regina assediar questo castello, e parimente Castello-nuovo. S'interposero per-

[1] *Cribell. Vit. Sfortiæ T. 19. Rer. Ital.*

persone per accordo, e questo seguì con restare obbligato il re a deporre il titolo di re, contentandosi di quello di principe di Taranto, e di vicario del regno; e ch' egli mandasse fuori d'esso regno tutti i francesi, soldati, o cortigiani, a riserva di quaranta; e che liberasse *Sforza* dalla prigione. Si eseguì il trattatto. Sforza messo in libertà ripigliò il grado di gran contestabile; e *Ser-Gianni Caracciolo* dipoi ottenne quello di gran siniscalco. Universal credenza fu, che a Sforza salvasse la vita un atto coraggioso di Margherita sua sorella, maritata con Michele da Cotignola. Trovavasi essa a Tricarico col marito, e con varj altri parenti di Sforza, che tutti militavano con gran riputazione nel corpo delle di lui truppe, e cominciarono a far guerra al regno, dacchè ebbero intesa la prigionia di Sforza amato loro capo. Mandò il re Jacopo alcuni nobili a trattar con essi d'accordo, minacciando di far morire Sforza, se non rendeano Tricarico. Margherita comandò, che s' imprigionassero gli ambasciatori: il che cagionò, che i lor parenti facessero istanza al re di non incrudelir contro di Sforza, per non vedere condannati alla pena del talione i loro congiunti. Furono ancora liberati dalle carceri alcuni altri parenti di Sforza, ma non già per allora *Francesco* di lui figliuolo, che Jacopo volle ritener come ostaggio della fede del padre. Era sta-

stato questo valoroso giovane paggio in corte di *Niccolò marchese* di Ferrara, ed allorchè Sforza suo padre passò al servigio del *re Ladislao*, fu chiamato colà, dove attese a fare il noviziato della milizia; ed avea già conseguite in dono alcune castella. Non si fermò qui la fortuna di Sforza, perchè la regina affine di maggiormente unirlo ai di lei interessi, gli donò Troja con assai altre terre, e a Francesco suo figliuolo, in vece di Tricarico, concedette Ariano, ed altri luoghi. Nel dì primo d'aprile dell'anno presente, mancò di vita *Ferdinando re* di Aragona, Sardegna e Sicilia [1], ed ebbe per successore *Alfonso* suo figliuolo, le cui imprese occuperanno da qui innanzi molti anni di questa storia. Mostrò egli non minore zelo del padre per rendere la pace ed unione alla Chiesa di Dio. Nel dì 26 di febbrajo di quest'anno [2] passando *Sigismondo re* de' Romani per Sciamberì, eresse in ducato la contea di Savoja, laonde *Amedeo* signor di quelle contrade, e di parte del Piemonte, cominciò ad usare il titolo di duca, che s'è poi continuato nei successori suoi colla giunta ai dì nostri del regale.

[1] *Theodoricus de Niem in Johanne XXIII. Surita, Marian. & alii.*
[2] *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye T. I.*

Anno di Cristo MCCCCXVII, Indiz. x.
di Martino V, papa 1.
di Sigismondo re de' Romani 8.

Dopo avere il concilio di Costanza compiuti tutti gli atti del processo contro di Pietro di Luna, che appellato *Benedetto XIII*, s'era ostinato in voler sostenere il suo preteso pontificato, benchè l'Aragona, Castiglia, ed altri popoli della Spagna si fossero sottratti dalla di lui ubbidienza [1]: finalmente nel dì 26 di luglio que' padri fulminarono contra di lui la sentenza, dichiarandolo spergiuro, decaduto da ogni dignità ed ufizio, scismatico ed eretico. Trattossi dipoi dell'elezione di un legittimo ed indubitato pontefice, e l'affare fu condotto sino al dì 11 di novembre, festa di san Martino vescovo, in cui concorsero i voti de' cardinali nella persona di Ottone cardinal diacono di san Giorgio al velo d'oro, di nazione romano, e di una delle più illustri famiglie d'Italia, cioè di casa Colonna. A cagion della festa, che correa, egli prese il nome di *Martino V* con portare al pontificato delle eccellenti doti d'animo e d'ingegno, e nel dì 21 d'esso mese fu coronato. Portata questa nuova in Italia, e per tutte le altre parti della cristianità d'occidente, riempiè ognuno di con-

[1] *Labbe Concil. T.* 12.

consolazione, ed allegrezza, per vedere dopo tanti anni estinto lo scandoloso e lagrimevole scisma, onde era stata sì malamente lacerata la chiesa di Dio. Mancò eziandio in quest'anno nel dì 18 ossia 19 d'ottobre in Recanati il cardinale Angelo Corrario [1], da noi veduto in addietro papa *Gregorio XII* a cui nel dì 26 di novembre furono celebrate nel concilio di Costanza solenni esequie. Era in questi tempi governata la città di Roma a nome della chiesa da *Jacopo Isolani cardinale* di sant' Eustachio legato, assistito anche da *Pietro degli Stefanacci* romano cardinale di sant' Angelo. Quantunque castello s. Angelo tuttavia fosse all' ubbidienza di *Giovanna regina* di Napoli, non apparisce, che facesse guerra alla città, anzi secondo alcuni ne era divenuto padrone il suddetto cardinale legato. Ma eccoti nel dì 3 di giugno venir *Braccio da Montone* con tutte le sue genti di armi a turbar la pace de' Romani. L'ambizione di questo prode capitano dopo l' acquisto di Perugia e d' altre piccole, città, e dopo la vittoria riportata contra *Carlo de' Malatesti*, non conosceva più limite, e però gli venne in pensiero di conquistare la stessa Roma [2]. E non mancava qualche romano traditore della patria d' animarlo all' impresa e di

[1] *Chron. Foroliviens. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Campanus Vit. Brachii l. 9. T. 19. Rer. Ital.*

promettergli assistenza. Restò bensì sbigottito il popolo romano alla comparsa di questo inaspettato nemico; pure unito col cardinale legato si preparò alla difesa. Andarono gli stessi porporati a trovar Braccio per sapere la di lui intenzione; ed egli francamente rispose loro di voler entrare in Roma, solamente per conservarla al pontefice, che si dovea creare. Stavasene egli accampato a santa Agnese, e conoscendo, che i Romani non erano d'umore d'aprirgli le porte, cominciò a fare scorrere per li contorni le sue genti, che ben tosto condussero centinaja di prigioni. Tale ostilità e il timore di non poter fare l'imminente raccolta de' grani, indusse i Romani a capitolare, e a ricevere Braccio, come lor signor in città. Con detestazione de' buoni si scoprì, che lo stesso cardinale di sant'Angelo tenea mano ai disegni di Braccio, il quale nel dì 26 di giugno entrò in Roma trionfalmente, e preso solamente il nome di difensore della città, vi creò un nuovo senatore, essendosi ritirato il cardinale legato in castello sant'Angelo. Diede poi principio nel dì 16 di luglio all'assedio d'esso castello, e venne a rinforzare la sua armata con grosso corpo di cavalleria e fanteria *Tartaglia*.

Allorchè si fu accertato il cardinale legato delle ambiziose idee di Braccio contra di Roma, avea già spedito a Napoli, pre-

pregando la *regina Giovanna* di soccorso di gente [1]. Non andò a voto la richiesta, perchè la regina, bramosa di acquistarsi merito col papa futuro, assunse volontieri la difesa di Roma. Scelto fu per tale impresa il gran contestabile *Sforza*. Nè migliore si potea scegliere, perocchè egli sospirava le occasioni di vendicarsi di Braccio, il quale dianzi per tirare al soldo suo Tartaglia da Lavello, l'avea ajutato ad occupar molte castella, che appartenevano al medesimo Sforza nel patrimonio. Trovandosi uniti, siccome dicemmo, Braccio e Tartaglia, contra d'amendue con grande ardore procedeva Sforza, seco conducendo *conte da Carrara*, *Gian-Antonio Orsino* conte di Tagliacozzo, ed altri baroni romani. Giunto nel dì 10 d'agosto sino alle mura di Roma, mandò il guanto sanguinoso a Braccio in segno di sfida della battaglia [2]. Ma Braccio, che non si volea azzardare con un sì potente nemico, massimamente perchè non si vedea sicure le spalle dai Romani stessi, elesse il partito di battere la ritirata; epperò nel dì 26 del suddetto mese uscì di Roma, e si inviò alla volta di Perugia. Nel giorno seguente Sforza co' suoi entrò nel palazzo del vaticano colle bandiere della Chiesa e della regina; creò di consenso del car-

[1] *Gribell. Vit. Sfortiæ Tom. eod.*
[2] *Antonii Petri Diar. T. 24. Rer. Ital.*

dinale legato nuovi ufiziali in Roma; e nel dì 3 di settembre fece condur prigione in castello il cardinale di sant'Angelo, colpevole d'intelligenza con Braccio. Questi non vide più la luce, nè altro si seppe di lui. *Niccolò Piccinino* da Perugia, che militando nella armata di Braccio, avea già incominciato ad acquistarsi nome di valente capitano, e divenne poi sì celebre col tempo, era rimasto a Palestrina e a Zagaruolo con quattrocento cavalli. Le scorrerie e i saccheggi, ch'egli andava facendo sino alle porte di Roma, incitarono Sforza a liberar la città anche da questo nemico. Fu sconfitto il Piccinino e fatto prigione, con altri de' suoi, e solamente dopo quattro mesi rilasciato col cambio d'altri prigionieri di Braccio e di Tartaglia. Erasi fermato a Toscanella lo stesso Tartaglia con un grosso corpo di armati. Moriva di voglia Sforza di fare a questo suo nemico un brutto giuoco; all'improvviso si portò colà con isquadre scelte di armati; mandò innanzi assai saccomani per tirarlo fuori della terra, nè andò fallito il suo pensiero. Tartaglia uscì coi suoi, e si mise ad inseguire i fuggitivi, quando ecco si vide venire incontro le schiere di Sforza. Caldo fu il combattimento, in cui *Francesco* figliuolo di Sforza, giovane allora di sedici anni, diede il primo saggio del suo valore, come se fosse stato veterano nel mestier

stier delle armi. La peggio toccò a Tartaglia, che corse pericolo di essere preso, ed ebbe la fortuna di salvarsi nella terra. Svernò poscia l'invitto Sforza in Roma, e lasciato un buon presidio sotto il comando di Foschino suo parente, nella primavera se ne tornò a Napoli. Intanto Braccio ritornato a Perugia [1], attese a conquistare, o a rendere tributarie varie terre della Chiesa, cioè Todi, Orvieto, Terni, Jesi, Spello, oltre a Narni e Rieti, dianzi occupate: il che semprepiù gli conciliò l'affetto e la stima de' Perugini, che miravano crescere per opera di lui ogni dì più la lor potenza e riputazione. Obbligò ancora *Lodovico Migliorati* signor di Fermo [2], a redimersi dalle di lui vessazioni con una somma d'oro.

Per quanto abbiamo dal Corio [3], avendo il *conte Carmagnola*, generale di *Filippo Maria duca* di Milano, continuato anche pel verno l'assedio del forte castello di Trezzo sull'Adda, occupato dai Coleoni di Bergamo, finalmente nel dì 11 di gennajo se ne rendè padrone. Se crediamo al Sanuto [4], quattordicimila fiorini quelli furono, che finalmente espugnarono quella fortezza. Rivolse dipoi le armi sue il vittorioso Carmagnola, secondochè scrivono il

Ri-

1 *Campanus Vit. Brachii l. 4. T. 19. Rer. Ital.*
2 *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital.*
3 *Corio Istoria di Milano.*
4 *Sanuto Istoria Ven. T. 22. Rer. Ital.*

Rivalta [1] e il Samuto, contra Piacenza. Era questa occupata da *Filippo Arcelli*, personaggio valoroso nelle armi, ma insieme crudele. Andò il Carmagnola ad accamparsi alla porta di Borgo nuovo, e gli riuscì con un aguato di far prigione Bartolomeo Arcelli fratello d'esso Bartolomeo, nel mentre che passava a Genova per chiedere soccorso a quella repubblica. Seco si trovò Giovanni figliuolo del medesimo Filippo, giovane di mirabil espettazione. Tutti e due questi miseri furono un dì guidati davanti a quella porta coll' intimazion della morte, se la città non si rendeva. Volle piuttosto l'Arcelli vedere eseguita così barbara e da tutti detestata sentenza, che cedere il possesso di Piacenza. Pure non corse gran tempo, che la città fu presa, ed egli si ridusse nel castello. Ma convinto dell' impossibilità di sostenersi se ne fuggì, oppur fatto accordo per alcune migliaja di fiorini, se ne andò con Dio lasciando interamente in potere del Carmagnola col castello quella nobile città, che per le passate sciagure era divenuta un deserto. Manca la città di Piacenza di autori di questi tempi, che abbiano accuratamente descritte le sue calamità. Anzi discordano gli storici nell' anno, in cui questa tornò alle mani del duca. Il Rivalta di ciò parla all' anno presente;

[1] *Ripalta Chron. Placent. T. 20. Rer. Ital.*

te; il Corio e Giovanni Stella [1] al seguente; e neppure il Campi [2], storico piacentino, sa decidere la quistione, con rapportar nondimeno il fatto a quest'anno. Tuttavia parmi, che dal Sanuto [3], e dal Biglia [4] si possa ricavar tanto lume da diradar queste tenebre. Cioè avere Filippo Arcelli ne' tempi addietro occupata Piacenza. Gliela ritolse il Carmagnola, ma senza poter espugnare il castello. E perchè *Pandolfo Malatesta* uscì in campagna per liberar quel castello dall'assedio, trovandosi allora il duca senza forze da potersegli opporre ordinò che la città fosse evacuata da tutti gli abitanti, i quali piagnendo si ridussero parte a Pavia, parte a Lodi. Rimase Piacenza disabitata, ed entrativi l'Arcelli e il Malatesta non vi trovarono se non le mura delle case. In quest'anno poi il Carmagnola tornò ad impossessarsi di Piacenza, e mise l'assedio al castello, questo poi solamente nell'anno seguente o per la fuga dell'Arcelli, o per patto fatto con lui venne alle sue mani. Passò dipoi l'Arcelli al servigio de' Veneziani, per li quali fece di molte prodezze, e conquistò il Friuli, siccome andremo dicendo.

Tentò ancora nell'anno presente il Carmagnola Pizzighittone e Castiglione di Giara-

[1] *Johann. Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*
[2] *Campi Istoria di Piacenza T. 3.*
[3] *Sanuto Istoria di Venezia T. 22. Rer. Ital.*
[4] *Billius in Hist. T. 19. Rer. Ital.*

radadda, ma senza frutto. Si rivolse dunque a Cremona, e vi mise il campo, risoluto di sterminare il tiranno *Gabrino Fondolo*. In questi progressi del Visconte, Pandolfo Malatesta signor di Brescia già mirava i preludj della sua caduta: epperò avendo il duca rotte le tregue, anch' egli prese le armi per soccorrere Cremona, senza che apparisca dipoi, che facesse impresa alcuna degna di menzione. Abbiamo inoltre da Benvenuto da san Giorgio [1], che nel dì 20 di marzo dell' anno presente esso duca acconciò le differenze, che passavano tra lui, e *Teodoro marchese* di Monferrato, avendo in tal congiuntura il duca ricuperata dalle mani di lui la città di Vercelli, e il marchese ottenute varie castella colla cession d' ogni ragione sopra Casale di sant' Evasio. Tornossi in questo anno a sconcertare la quiete di Genova [2] per cagione de' Guarchi, de' Montaldi, di Teramo Adorno, e d' altri fuorusciti, che ricorsero a Filippo Maria Visconte per impetrar soccorso contro la patria, vogliosi di deporre *Tommaso da Campofregoso* doge. Sperando il duca di pescare in questo torbido, diede volentieri orecchio al trattato, e somministrò loro un corpo di soldatesche. Ma di ciò all' anno seguente. Mancò

[1] *Benvenuto da s. Giorgio Istoria del Monferrato T. 23. Rerum Italic.*
[2] *Johannes Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

cò di vita per la peste nel presente anno, e non già nel precedente, siccome dicemmo, *Gian-Galeazzo de' Manfredi* signor di Faenza [1]; e in questi tempi appunto faceva essa pestilenza grande strage in Firenze e Toscana. Nè poca era la balordaggine delle genti d'allora, perchè fuggendo i benestanti dalle città infette, senza opposizione trovavano ricovero nelle città sane; maniera facile di maggiormente dilatare l'eccidio. Fecero guerra in quest'anno [2] i Bolognesi alla terra di s. Giovanni in Persiceto, che era raccomandata a *Niccolò Estense* marchese di Ferrara. Ma questi ne diede loro la tenuta per ventisettemila fiorini d'oro, nè volle mettersi all' impegno di sostenerla. Nell'anno presente [3] ancora ebbe principio la guerra dei Veneziani contra di Udine e del Friuli. Lodovico patriarca d'Aquileja signore di quel paese era in lega con *Sigismondo re* de' Romani e d'Ungheria; ma non gli venivano i soccorsi occorrenti al bisogno: il perchè vedremo andar peggiorando i di lui interessi negli anni seguenti.

An-

[1] *Chron. Forolivien. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*
[3] *Sanuto Istor. Veneta T. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCCXVIII, Indiz. XI.
di MARTINO V, papa 2.
di SIGISMONDO re de' Romani 7.

Dopo avere *papa Martino V* imposto fine al concilio di Costanza [1], nel dì 16 di maggio si mise in cammino alla volta di Sciafusa per calare in Italia, accompagnato dal *re Sigismondo*, da varj principi, e da gran folla di gente per un tratto di strada. Arrivò nel dì 11 di luglio a Genevra, dove gli ambasciatori d' Avignone gli prestarono ubbidienza. Partitosi di là solamente nel dì tre di settembre per Susa, Torino e Pavia, passò a Milano nel dì 12 di ottobre, dove il *duca Filippo Maria* l' avea invitato con gran premura. La magnifica sua entrata in quella città vien descritta dal Corio [2]. Messosi poi nel dì 17 d' esso mese in viaggio, si trasferì a Brescia ricevuto con sommo onore da *Pandolfo Malatesta*, e di là marciò a Mantova. Quivi si riposò il resto dell' anno, con attendere in lontananza a rimediare ai disordini dello Stato ecclesiastico, nel quale trovò vacillante la sua autorità. Bologna s' era già rimessa in libertà; Perugia con altre città ubbidiva a *Braccio da Montone*; in Roma tuttavia regna-

[1] *Raynaudus Annales Eccles.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

gnava la discordia, e vi teneva il piede la guarnigione della *regina Giovanna*; in mano finalmente di varj signori era la Romagna, e parte della Marca. Per cagione di questo sì sconcertato sistema i vigilanti Fiorentini gli esibirono per istanza di sua sicurezza la stessa città di Firenze, o Pisa; ed egli si mostrò disposto ad accettare l' offerta. Inviò ambasciatori a Bologna, richiedendo il dominio temporale di quella città [1]. Altri ne inviarono a lui i Bolognesi, pregandolo di non s' impacciare nel civile loro governo, e tanto seppero fare, che egli si contentò di lasciarli come erano, con obbligo di pagare annualmente alla camera apostolica il censo di ottomila fiorini d' oro. Non volle per allora sentirsi parlare di Braccio, che pregava di ottenere in vicariato le città da lui possedute. Fu questo l' anno ultimo della vita di *Teodoro II marchese* di Monferrato, principe rinomato. E' riferita dal Corio la sua morte all' anno precedente; ma Benvenuto da san Giorgio [2] la rapporta al presente; e siccome più informato degli avvenimenti della sua patria, merita qui maggior fede. Restò signore di quegli Stati *Gian-Jacopo* suo figliuolo. Diede molto da dire in quest' anno agl' Italiani la mor-

te

[1] *Cronica di Bologna T. 18. Rer. Ital.*

[2] *Benvenuto da s. Giorgio Istoria del Monferrato T. 23. Rerum Italic.*

te violenta [1], che *Filippo Maria duca* di Milano nel mese d'agosto inferì a *Beatrice Tenda* già moglie di Facino Cane, e poscia sua. Fu essa imputata di amicizia disonesta con un certo suo familiare, epperò processata e tormentata. Ancorchè ne' tormenti confessasse il fallo lo negava dipoi al confessore. Ciononostante tagliata le fu la testa. Non si potè cavar di capo alla gente, ch'ella altro reato non avesse, se non quello d'aver preso per marito il duca giovinetto, quando essa era d'età troppo disuguale, ed incapace di far figliuoli. Però universalmente venne detestata oltre alla crudeltà l'ingratitudine del duca [2], a cui questo matrimonio avea portato immensi tesori, ed era stato il principio d'ogni sua fortuna. Fece in questo anno gran guerra esso duca di Milano alla città di Genova [3], con avere inviato un potente soccorso di gente di armi agli Adorni, Montaldi, Guarchi, ed altri fuorusciti di quella città, tutti rivolti a detronizzare il doge *Tommaso da Campofregoso*. Passò l'esercito loro fin sotto Genova; succederono moltissime zuffe co' cittadini; e furono presi e ripresi varj luoghi forti e castella, ma senza punto prevalere contro la possanza de' Campofregosi.

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Bilius in Histor. T. 19. Rer. Ital.*
[3] *Johannes Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Ital.*

si. Fu in questa occasione, che le armi del duca di Milano s' impadronirono di Gavi, e di quasi tutte le terre e castella de' Genovesi, situate di qua dal Giogo. Durò in tutto quest' anno sì fatta guerra sul Genovesato. Se l' intendeva coi Genovesi *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, e per fare una diversione, uscì in campagna colle sue genti; ma essendosi arrischiato a voler passare l' Adda, quivi restò spellazzato dalle squadre del duca di Milano. In questi tempi *Giovanna regina* di Napoli procurò di guadagnarsi la grazia del *pontefice Martino*, e strinse lega con lui per mantenerlo nel dominio di Roma, e delle altre terre della Chiesa [1]. In ricompensa il papa promise di darle la corona del regno.

Ma perciocchè gran discordia insorse fra i ministri d'essa regina [2], aspirando ciascuno al primato, di grandi turbolenze patì in quest'anno la città di Napoli. Il gran siniscalco *Ser-Gianni Caracciolo*, che era allora il primo mobile di quella corte e regno [3], quantunque Chiara sorella di Foschino e di Marco Attendoli parenti di *Sforza*, fosse promessa in moglie a *Marino conte* di sant' Angelo suo fratello, pu-

[1] *Giornal. Napolit. Tom. 21. Rer. Italic.*
[2] *Raynaudus Annales Eccles.*
[3] *Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Ital.*

re cominciò a mirar di mal occhio l'esaltazione di Sforza gran contestabile, massimamente dopo avergli la regina dato in feudo Benevento, non posseduto allora dalla Chiesa romana, e la terza parte delle rendite di Manfredonia. Maritò inoltre esso Sforza il figliuolo *Francesco* con *Polissena* della casa Ruffa, che gli portò in dote la città di Montalto, Cariate, e molte altre belle terre in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel regno gli altri Cotignolesi, e parenti di Sforza, che in copia erano già iti a militare sotto sì gran capitano, e tutti godevano distinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nemicizia di Ser-Gianni verso del medesimo Sforza, e non potendo questi ottener giustizia di molti torti a lui fatti, anzi udendo che la regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi; ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel borgo delle Corregge, credendosi di riportar colla forza ciò, ch'era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di Francesco Orsino, a lui spedito dal Caracciolo, perchè promise a bocca larga un amichevol accordo; ma mentre su queste speranze se ne sta Sforza poco in guardia, il popolo di Napoli incitato dal Caracciolo alle armi, furiosamente nel dì 28 di settem-

tembre uscì di una porta, e diede addosso alle di lui genti, che disordinate non si aspettavano un tale incontro. Fecero, come poterono, testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato Sforza a ritirarsi colla peggio e in rotta a Chiaja, perduto l'equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria degli emuli, e il suo sfregio e la perdita patita, a maggiormente attizzarlo contra di chi aggirava a suo modo la regina e la città; e però unito coi conti di Cajazzo e della Cerra, si diede a far correre le sue genti sino a Napoli con gravissimo danno e grida de' cittadini. Il perchè tanto i nobili che il popolo, preso il governo della città, nel dì 9 d'ottobre trattarono di pace col nemico Sforza. Egli ottenne la restituizion della roba a lui tolta, la liberazion de' prigioni, e che il gran siniscalco Caracciolo si partisse da Napoli. Il che eseguito, pace vi fu, e Sforza tornò a servire la regina. *Braccio da Montone* signor di Perugia, che non diverso da quei capitani de' masnadieri da noi veduti nel precedente secolo, sapea mantener alle spese altrui l'esercito suo [1], arrivò all'improvviso in quest'anno sul Sanese, e tale paura fece alle castella de' Salimbeni, che ne smunse quattromila fiorini. Non avrebbo-

[1] *Campanus in Vita Brachii l.4. T.19. Rer. Ital.*

bono mai sognato i Lucchesi di vedere sul loro territorio Braccio, con cui niuna nemicizia aveano [1]; ma nel dì 10 di maggio eccolo comparire colà, mettere a sacco tutta la campagna, con prendere una infinità di bestiame. Era fuori di quella città *Paolo Guinigi* signore, o tiranno di essa. Giunse a tempo per prepararsi a qualche difesa; nulladimeno giudicando meglio di chiedere accordo, spedì ambasciatori a Braccio, e fu convenuto di pagargli cinquantamila fiorini d'oro, parte in contanti, e parte in lettere di cambio ai banchieri fiorentini. Se queste sieno gloriose prodezze di Braccio, lo diranno i lettori. Portatosi anche a Norcia, e minacciata quella città d'assedio, fu d'uopo, che quel popolo si riscattasse con quattordicimila fiorini d'oro. Finalmente dopo avere presa la terra della Pergola, condusse la sua armata a quartieri d'inverno.

An-

[1] *Annal. Sanesi Tom. eod. Historia Senensis Tom. 20. Rerum Italic.*

Anno di CRISTO MCCCCXIX, Indiz. XII.
di MARTINO V, papa 3.
di SIGISMONDO re de' Romani 8.

Ottennero l'intento loro i saggi Fiorentini coll'indurre *papa Martino V* ad andarsene nell'anno presente alla lor città, e a fissar ivi la sua residenza [1]. Mossosi egli adunque da Mantova, arrivò a Ferrara nel dì otto di febbrajo, e con sommo onore vi fu introdotto dal *marchese Niccolò* Estense. Quivi accordò la libertà e molti privilegi ai Bolognesi; ma non si sa il perchè non volle poi passar per Bologna. Probabilmente nudriva fin d'allora de' pensieri diversi contro quella città; nè tardaremo a vederne gli effetti. Fece egli il viaggio per la Romagna, e nel dì 18 del suddetto mese di febbrajo entrò con gran pompa in Forlì [2], daddove poi si trasferì a Firenze. Nel dì 26 d'esso mese fece egli la sua entrata in quella città. La magnificenza fu grande, suntuosi i regali, tenendosi ben caro i Fiorentini, dopo tante rotture colla santa Sede, d'avere in lor casa un papa, e papa che parea risoluto di far quivi una lunga posata. E certamente non tardarono a provare i buoni influssi

[1] *Diario Ferrar. T. 24. Rer. Ital.*
[2] *Chronic. Foroliviens. T. 19. Rer. Ital.*

di questo gran pianeta; perciocchè nel dì 2 di maggio[1] il papa onorò della dignità archiepiscopale la chiesa di Firenze. Era fuggito dalle carceri di Germania Baldassare Cossa, già *papa Giovanni XXIII.* Gli facea la caccia papa Martino, credendo egli non mai sicuro il suo pontificato, finchè questo uomo si trovava in libertà e in istato di far nuovi imbrogli[2]. Scrivono altri, che per le raccomandazioni di papa Martino, e col danaro d'alcuni mercatanti fiorentini egli fu liberato. Ora il Cossa o per consiglio di saggia politica, o per ispirazione di Dio, oppure per concerto già fatto, prese la risoluzione di umiliarsi al leggittimo pontefice, e di metter fine per conto suo ai guai della Chiesa. Ottenne per mezzo de' Fiorentini amici suoi salvocondotto, e nel dì 13 di maggio venuto a Firenze si gittò a' piedi di Martino, riconoscendolo per vero ed unico papa, e rinunziando liberamente ad ogni sua pretensione sul papato. Questo atto, di cui mirabilmente si rallegrò il pontefice, servì a lui di motivo per crear di nuovo cardinale, e primo tra' cardinali esso Cossa. Ma non terminò l'anno, che anche venne meno la vita di questo personaggio, fa-

[1] *Ammirato Istoria Fiorentina lib.* 18.
[2] *Leonardus Aretin. Hist. T.* 19. *Rer. Ital. Vita Martin. V. P.* 3. *T.* 3. *Rer. Ital.*

famoso per la varietà della sua industria e fortuna, essendo egli morto nel dì 22 di dicembre. Nè sussiste, per attestato dell' Ammirati [1], che *Giovanni de' Medici*, padre di *Cosimo il magnifico*, si arrichisse coi di lui tesori, perchè il suo testamento chiaramente pruova, esser egli morto piuttosto povero che ricco. Ebbe in quest' anno [2] esecuzione l' accordo e la lega, già conchiusa fra esso papa Martino, e *Giovanna Seconda* regina di Napoli. Promise la regina ai ministri pontificj di consegnare al papa castello sant' Angelo, Ostia, e le altre fortezze di Roma, città in cui regnavano tuttavia molte discordie fra i Savelli e gli Orsini. E nell' accordo suddetto non dimenticò già il papa l' esaltazione della propria casa, secondo l' uso de' suoi tempi. Avendo egli spedito a Napoli *Giordano Colonna* suo fratello, ed *Antonio* suo nipote, si vide la regina pronfondere le sue grazie sopra d' esso Antonio, con crearlo duca d' Amalfi e di Castello a mare, e con donargli poscia il principato di Salerno: dimodochè pubblica credenza fu, che vi fosse stato maneggio di far succedere queto nipote del papa nel regno di Napoli, allorchè mancasse di vita la regina.

[1] *Ammirato Istor. di Firenze l.* 18.

[2] *Bonincontr. Annal. T.* 21. *Rer. Ital. Giornal. Napolit. T.* 21. *Rer. Ital.*

Dacchè restò depresso *Jacopo di Borbone* conte della Marca, marito d'essa regina, se ne stette egli sempre malcontento, ossia che fin d'allora fosse custodito sempre dalle guardie, oppure che volendo fare delle novità, fosse messo in prigione: certo è, che furono fatti premurosi uffizj per la liberazione di lui da alcuni re e principi, ma sempre indarno. All'autorità del pontefice riuscì di fargli ricuperare la libertà nel dì 15 di febbrajo dell'anno presente, con varj patti pel la sicurezza e per il decoro suo. Parve rimessa la buona armonia fra lui e la moglie regina; ma perchè ella non cacciava di corte alcuni tristi, come egli diceva, indispettito per vedersi poco prezzato, sul fine di maggio [1] imbarcatosi in una nave, all'improvviso se ne andò a Taranto. Fu ivi assediato da *Maria regina* già moglie di *Ladislao*, che per *Gian-Antonio Orsino* acquistò quel principato. Laonde Jacopo per disperazione fuggì, e di là si ridusse a Trivigi, e poscia in Francia, portando seco un immortale sdegno contro la regina e i Napoletani. Fecesi poi frate francescano, e i Sammartani scrivono [2], ch'egli morì nel 1438. Spediti dal papa nel mese di gennajo a Napoli il *cadinal* *Mo-*

[1] *Cribell. Vit. Sfortiæ T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Sammarthan. Geneal. de France Tom. 2.*

Morosino vescovo d'Arezzo, ed *Angelo vescovo* d'Anagni, questi solamente nel dì 28 di ottobre eseguirono la coronazion della *regina Giovanna*; per la qual funzione due mesi continui il popolo di Napoli fece feste e bagordi senza fine. Come possa stare, che dopo tali atti lo stesso papa sul fine di quest'anno [1], per quanto vogliono alcuni, con sua bolla riconoscesse i diritti di *Lodovico duca d'Angiò* sul regno di Napoli, non si sa bene intendere. Certo è, che *Ser-Gianni Caracciolo*, come esiliato, spedito dalla regina a Firenze, maneggiò con vigore i di lei interessi, ed ottenne quanto dimandò. Ma il Caracciolo era l'anima della regina Giovanna, dimodochè i suoi nemici sparlavano, attribuendo ad amendue un illecito commercio. Nè potendo essa sofferire la di lui lontananza, voluta da *Sforza*, tanto s'industriò, che placato Sforza, fece ritornare il suo caro, e riconciliollo con lui. Oltre al grado di gran contestabile del regno ebbe in quest'anno Sforza da *papa Martino* quello di confalonier della Chiesa; giacchè di lui si volea il pontefice servire per far guerra a *Braccio*, sommamente da lui odiato, perchè occupator di tante terre dello Stato ecclesiastico. E volentieri la regina e il Caracciolo diedero mano alla impresa, per allontanare Sforza da Napoli

e dal

[1] *Raynaudus Annal. Eccles. ad ann.* 1420.

e dal regno [1]. Troppo mi dilungherei, se volessi tener dietro ai passi di questo valoroso capitano. Brevemente dirò, ch'egli andò coll'esercito suo ad accamparsi fra Viterbo e Montefiascone. Gli venne incontro il non men prode Braccio, che poco prima s'era impadronito d'Assisi, e della città, ma non della rocca di Spoleti [2]. Vennero alle mani nel dì 20 di giugno, quando il *conte Niccolò Orsino*, il quale fu poi imputato di segreta intelligenza con Braccio, essendo tenente della cavalleria di Sforza, dato di sprone al cavallo si ritirò in Viterbo. L'esempio suo si trasse dietro il resto del campo sforzesco, il quale inseguito da Braccio sino alle porte della città, diede a lui campo di far prigioni circa mille de' cavalli sforzeschi [3]. Stando in Viterbo Sforza, benchè mal ubbidito dai traditori, e colla peste entrata fra i suoi, non lasciò per questo di far molte prodezze contro al nemico Braccio, finchè giunse *Francesco* suo figliuolo con un buon rinforzo di gente. Allora teso un aguato fece assaltare dal figliuolo i bracceschi, e nel combattimento ebbe prigionieri più di cinquecento cavalli. Per questo si ritirò Braccio indietro, e benchè seguissero varj al-

[1] *Cribell. Vit. Sfort. T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Campanus Vita Brachii l. 4. T. 19. Rer. Ital.*
[3] *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital.*

altri incontri, poco vantaggio ognuno di essi ne riportò. Ma singolar guadagno fece Sforza per altro verso, perchè riuscì alla di lui industria, o piuttosto ai segreti maneggi e all'oro del papa, di staccare *Tartaglia* da Braccio; da Braccio dissi, pel cui ingrandimento tanto s'era finquì affaticato esso Tartaglia. Mosse il pontefice contra di lui anche *Guido Antonio da Montefeltro*, signore d'Urbino e di Gubbio. Tolse questi bensì a Braccio, la città d'Assisi, ma non già il castello. Accorsevi Braccio, e colla morte e prigionia di molti Urbinati la ricuperò. Non andò così pel castello di Spoleti assediato da un corpo di genti di Braccio, già divenuto padrone della città. Essendovi stato spedito da Sforza un rinforzo, che si unì colla guarnigion del castello, restarono sconfitti i Bracciani, e quella città tornò alla ubbidienza del papa. Intanto Braccio per vendicarsi di Tartaglia, fece che gli Orvietani trattassero con lui di dargli quella città. Portossi colà Tartaglia con trecento cavalli, ed altrettanti fanti, credendosi di avere fra le unghie la preda; ma assalito da Braccio, vi lasciò quasi tutti i suoi prigioni, ed egli con pochi appena si salvò mercè del buon cavallo e degli sproni.

Niuna memoria ci resta sotto quest'anno degli affari di Genova negli Annali di quel-

quella città. Ma si raccoglie abbastanza dal Sanuto [1] e dal Corio [2], che *Tommaso da Campofregoso* doge altra maniera non seppe trovare per liberarsi dalla persecuzion del duca di Milano e de' suoi emuli, che di comperare a caro prezzo la pace dal medesimo duca nel mese di febbrajo. Si convenne dunque di pagargli cinquantamila fiorini d'oro presentemente, e nel termine d'anni quattro altri cento cinquantamila; siccome ancora di deporre il titolo di doge, assumendo quello di governatore; e di lasciar entrare in città i fuorusciti, eccettochè tre casate. Ciò fatto, *Filippo Maria* ordinò al *Carmagnola* di rivolgere le armi contra di *Gabrino Fondolo* tiranno di Cremona. V' andò e prese la maggior parte delle castella di quel territorio. Avea il *pontefice Martino*, fin quando era in Mantova, conchiuso un accordo fra il duca di Milano, e *Pandolfo Malatesta*, signore di Brescia e di Bergamo, in vigore del quale doveano ricadere al duca quelle due città dopo la morte d'esso Pandolfo, che non avea figliuoli, con altri patti, e con lega offensiva e difensiva fra loro. Ma Pandolfo al vedere l'amico Gabrino in pericolo, e temendo dopo la rovina di lui la propria, fingendo che Gabrino avesse a lui

[1] *Sanuto Istor. Ven. T. 22. Rer. Ital.*
[2] *Corio Istoria di Milano.*

a lui venduta Cremona, prese le armi per ajutarlo; con che impedì la caduta di Cremona. Allora il Carmagnola marciò coll' esercito suo a Martinengo nel dì 20 di giugno, e collo sborso di dodicimila fiorini, vi mise dentro il piede, e poscia imprese l' assedio di Bergamo. Si sostenne quella città sino alla notte precedente al dì 24 di luglio, festa di san Jacopo apostolo. Quei che poterono, della guarnigion di Pandolfo, si salvarono nella cittadella; ma con poco frutto, perchè nel dì 26 si renderono a discrezione. Cita il padre Celestino [1] la conferma fatta in quest' anno dal duca della capitolazione e de' privilegi della città di Bergamo. Dopo tale acquisto l' infaticabil Carmagnuola continuò il corso della vittoria sul distretto di Brescia, portando seco il terrore, ma più il credito d' essere uomo osservator della parola, e di tenere in freno la licenza dei suoi soldati. Occupò gli Orci nuovi e vecchi, Palazzuolo, Pontoglio, Rovatto, e molte altre castella: colle quali imprese gloriosamente terminò la campagna. Anche i Veneziani continuarono in quest' anno [2] la guerra nel Friuli contra di *Lodovico* patriarca d' Aquileja, senza lasciarsi muovere dal loro proponimento per l' interposizio-

[1] *Celestino Istor. di Bergamo.*
[2] *Sanuto Istor. di Venezia T. 22. Rer. Ital.*

zione del papa, che mandò apposta a Venezia il cardinale di Spagna con titolo di legato per trattare d'accordo. Aveano il vento in poppa. Filippo Arcelli, già signor di Piacenza, creato lor generale, sapea eccellentemente il mestier della guerra, ogni dì più facea progressi nel paese nemico. Tanto egli operò, che Cividal di Belluno si arrendè alla repubblica nel dì 7 d'aprile. Anche Sacile venne all'ubbidienza de' Veneziani, verso la metà di agosto. Così fecero anche Prata, Serravalle, ed altri luoghi. Nel medesimo tempo faceano i Veneziani guerra in Dalmazia alle città di Traù e di Spalatro, che erano occupate da *Sigismondo re* de' Romani e d'Ungheria, il quale per la morte di Venceslao suo fratello già re de' Romani era divenuto padrone anche della Boemia, e per mezzo di *Pippo* ossia *Filippo degli Scolari* fiorentino, suo generale, riportò in quest'anno una mirabil vittoria contra di trecentomila Turchi.

An-

Anno di CRISTO MCCCCXX, Indiz. XIII.
di MARTINO V, papa 4.
di SIGISMONDO re de' Romani 9.

Le azioni fatte in quest'anno dal *pontefice Martino* danno assai a conoscere, che egli non era tanto difficile a mutar pensiero e sistema [1]. Odiava a morte *Braccio* signor di Perugia; pure per maneggio de' Fiorentini, stretti amici di Braccio, si indussse a riceverlo in grazia, e a lasciargli in vicariato le città di Perugia, Assisi, Jesi e Todi con altre non poche terre da lui occupate, purchè restituisse al pontefice Narni, Terni, Orvieto ed Orta. Sul fine di febbrajo comparve a Firenze lo stesso Braccio con accompagnamento magnifico, e fu accolto dal popolo fiorentino con tal plauso e pompa, come se fosse stato un re ed imperadore. Prostrato a' piedi del papa, non solamente riportò l'assoluzion delle censure e il vicariato suddetto, ma divenne ancora campion dello stesso pontefice per riacquistargli Bologna. Già dicemmo, che esso papa avea con bei capitoli e privilegi accordata la libertà ai Bo-

[1] *Ammirato Istoria di Firenze lib.* 18. *Vita Brachii Tomo* 19. *Rerum Italicarum. Cribellus Vit. Sfortiæ Tom.* 19. *Rerum Italicarum.*

Bolognesi. Nell' anno precedente [1] era stata in quella città una sedizione e rissa fra *Antonio de' Bentivogli*, e la sua fazione, e *Matteo da Canedolo* capo di un' altra fazione. Perchè toccò di soccombere all' ultima, fu questa cacciata di città, e mandata a' confini, restando il Bentivoglio come padrone della città. Forse le preghiere di questi fuorusciti, e l' udire le divisioni, che tuttavia duravano in Bologna, fecero nascer voglia e speranza al papa di sottomettere quella città. Braccio fu scelto per tale impresa. Spedì il pontefice innanzi un arcivescovo ed un abbate per suoi ambasciatori, che nel dì 28 di febbrajo entrati in Bologna esposero con ornate parole il desiderio di sua santità d' aver egli il governo della città. La risposta poco favorevole fu portata a Firenze dagli ambasciatori bolognesi spediti colà. Però si venne all' interdetto, e poscia alla guerra contra di quel popolo. Anche *Lodovico degli Alidosi* signor d' Imola mandò la disfida a Bologna. Scrive Matteo Griffoni [2], che nel dì cinque di maggio venne in quella città *Gabrino Fondolo, olim dominus Cremonæ*, per generale delle armi d' essi Bolognesi. Ciò è da notare, siccome dirò più

[1] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Ital.*

[2] *Matth. de Griffonibus Chron. T. 18. Rer. Ital. Chron. di Bologna Tom. eod.*

più abbasso, perchè secondo il Corio [1], Gabrino non era peranche stato spogliato di Cremona. Ci assicura anche il Campano [2], che il Fondolo venne al servigio dei Bolognesi. Ora nel dì 17 dello stesso maggio comparve esso Braccio colle sue milizie sul territorio di Bologna, avendo seco *Lodovico de' Migliorati* signore di Fermo, ed *Angelo dalla Pergola*, capitani al soldo del papa. A poco a poco si andarono rendendo le castella de' Bolognesi, dimodochè conoscendo quel popolo, benchè provveduto di molta soldatesca, dopo alcune piccole svantaggiose battaglie, l'impotenza a sostenersi, nel dì 15 di luglio vennero nel consiglio generale di quella città alla risoluzione di darsi liberamente al papa. Il che con patti onorevoli eseguito vi entrò, e ne prese il possesso *Gabriello Condolmieri cardinale* di Siena, e poscia vi venne per legato *Alfonso cardinale* di Spagna.

Abbiam veduto nel precedente anno *papa Martino* d'accordo colla *regina Giovanna*: si mutò scena nel presente. Contra di lei cominciò il papa a favorire gl'interessi di *Lodovico III* duca d'Angiò, e conte di Provenza, giovane, che era poco prima succeduto a *Lodovico II*, suo padre defun-

[1] *Corio Istoria di Milano.*
[2] *Campanus Vit. Brachii T. 19. Rer. Ital.*

to, ed avea spediti i suoi ambasciatori a Firenze, per prestare ubbidienza a papa Martino [1]. La cagione, per cui il papa era disgustato colla regina, fu perchè tornato *Ser Gianni Carracciolo* gran senescalco a Napoli, pien di veleno contra di *Sforza* gran contestabile, cominciò a nimicargli la regina, e la trattenne dall'inviare soccorsi di gente e di danaro a Sforza nella guerra, che abbiam veduta, poco fortunatamente da lui fatta a *Braccio* nell'anno antecedente; ancorchè il papa ne facesse calde e frequenti premure. Chiamato a Firenze Sforza, il pontefice Martino gli comunicò in segreto il suo disegno contra della regina; fors'anche vi fu maggiormente acceso da Sforza, per vendicarsi del Caracciolo. Venuta dunque la state, si mosse Sforza con quanta gente potè raccogliere, e passato nel regno di Napoli [2], andò nel dì 18 di giugno ad unirsi col figliuolo *Francesco*, e con Michele e Foschino suoi parenti, che l'aspettavano alla Cerra col resto de' suoi combattenti, ed inalberate le bandiere di *Lodovico di Angiò*, si scoprì nemico della regina. Niun danno fece, finchè avvicinato a Napoli non le ebbe inviato per due trombetti il bastone e le insegne del contestabilato, e fat-

[1] *Cribell. Vit. Sfortiæ T. 19. Rer. Ital.*
[2] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*

fatto esporre, che o trattasse d'accordo coll'Angioino, oppure che si aspettasse la guerra. Manca il verisimile a ciò, che scrive il vescovo Campano [1], cioè che Sforza entrasse in Napoli, e fatta chiamare la regina ad una finestra di castello nuovo, le rinunziasse le insegne; e caricato di villanie da essa, l'obbligasse con farle tirar contro alcune frecce a ritirarsi. Accampossi col suo esercito Sforza presso a Napoli nel luogo del Formello, aspettando che giugnesse per mare la flotta di Lodovico d'Angiò, per operar seco di concerto. Intanto precorsa la fama di questo principe, il quale avea assunto il titolo di re di Sicilia, che così continuavano ad intitolarsi i re di Napoli; chiunque era della fazione angioina, diede principio alle novità, e si ribellarono non poche terre del regno. Ma prima, che venisse Sforza, e si trovassero in questa brutta apparenza di cose, e con timore di peggio, la regina e il Caracciolo, siccome informati de' preparamenti dell'Angioino, aveano preso lo spediente d'inviar ambasciatori al papa, per pregarlo d'interporsi in questa briga, e d'impedire gl'ingiusti insulti, che si ammanivano contra di lei dal duca di Angiò. Non avea perau-

[1] *Campanus Vita Brachii T. 19. Rer. Ital.*

che il papa alzata la visiera, mostrandosi neutrale in sì fatta turbolenza; ma l'ambasciatore, che fu *Antonio Caraffa* soprannominato Malizia, uomo accortissimo, non tardò a scandagliar ben l'animo pontificio, e a scorgere, che da quella parte non era da sperare alcun sussidio ai bisogni della regina; e in fatti era menato a spasso con sole belle parole. Ossia dunque, che nascesse a lui in mente, come alcuni vogliono, un altro ripiego [1]; oppure ch'egli ne portasse seco da Napoli l'ordine e la plenipotenza, certo è, che avendo fatta vista di tornarsene a Napoli, allorchè fu a Piombino, imbarcatosi in una galea, andò a trovare il giovanetto *Alfonso re d'Aragona*, Sardegna e Sicilia, per implorare l'ajuto suo in favore della regina.

Qui è da sapere, che il re Alfonso, in cui non so, se maggior fosse l'elevatezza della mente, o il desiderio della gloria, un gran valore e una mirabile attività, avea già pensato a segnalarsi per tempo coll'acquisto della Corsica. Perciò nel precedente anno con una flotta di trenta galee e quattordici navi passò nel suo regno di Sardegna [2], e finalmente piombò so-

[1] *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Ital.*

[2] *Johannes Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rerum Italicarum.*

sopra il porto di Bonifazio, luogo fortissimo, e il più caro, che si avessero i Genovesi. Stupendo, ostinato fu quell' assedio, di cui ci lasciò una descrizione Pietro Cirneo [1], e durò ben nove mesi. Era già ridotto quel castello all'agonia, quando *Tommaso da Campofregoso* doge, o governatore di Genova, armate sette navi sotto il comando di Battista suo fratello, le spinse in Corsica, per salvare un sito di tanta importanza. Fecero delle maraviglie i valorosi Genovesi, e dopo fiero combattimento riuscì loro, nonostante la terribile resistenza de' Catalani, d'introdurre sul principio di gennajo un bastevol soccorso in Bonifazio, in guisa che fu costretto il re Alfonso a ritirarsi da quell'assedio. Non so dire, s'egli fosse tuttavia in Corsica, oppure altrove, allorchè se gli presentò il Caraffa per impegnarlo al soccorso della regina, qualora il duca d'Angiò movesse le armi contra di lei. Fece sulle prime Alfonso lo schivo; ma pensando, che il regno di Napoli sarebbe una bella giunta al suo regno di Sicilia, e agli altri suoi Stati, per consiglio ancora de' suoi cortigiani, si lasciò vincere, e diede mano al trattato. Passò qualche mese per di-

[1] *Petrus Cyrnæus Histor. Corsic. Tom. 24. Rerum Italicarum.*

digerirlo in lontananza, e per istabilir le condizioni, non essendosi dimenticato Alfonso di richiederle ben vantaggiose alla sua corona. Restò dunque convenuto, che egli fosse adottato per figliuolo dalla *regina Giovanna*, affine di succedere dopo la di lei morte; e che intanto egli fosse dichiarato duca di Calabria, e per sicurtà de' patti mettesse presidio in castello nuovo e castello dell' uovo. Ora mentre queste cose si trattavano, *Lodovico d' Angiò*, fatte armare in Genova sei navi comandate da Battista da Campofregoso, unì con esse sette sue galee, e ben provveduto di viveri e di gente nel dì 15 d'agosto felicemente arrivò al porto di Napoli [1]; pagò circa quarantamila fiorini d'oro alle truppe di *Sforza* al quale si diede in questi tempi la città d'Aversa, conquista di gran momento per la guerra. Maggiormente allora fu da lui e da Sforza stretta d'assedio Napoli, ed in essa furono anche una notte vicini ad entrare per tradimento, ma eccoti comparire al lido nel dì 6 di settembre [2] dodici galee e tre galeotte del *re Alfonso*; dicono altri, che egli si trasferì colà in persona. Per trovarsi inferiori i legni de' Genovesi, prima che egli

[1] *Cribellus Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Ital.*
[2] *Giornal. Napol. T. 21. Rer. Ital.*

egli giugnesse, se n'erano tornati a casa. Sforza col duca d'Angiò gran battaglia diede per impedire lo sbarco de'Catalani; ma in fine fu astretto a battere la ritirata, e condursi ad Aversa. Sbarcato Alfonso, la regina il riconobbe per suo figliuolo adottivo, gli consegnò castello nuovo, il creò duca di Calabria. Così terminò l'anno presente nel regno di Napoli, ma con essersi molte terre e baroni levati dall'ubbidienza della regina.

Quali imprese facesse in quest'anno *Filippo Maria Visconte* duca di Milano, non bisogna chiederlo al Corio. Egli poco ne seppe. Differisce questo scrittore all'anno 1422 la conquista di Cremona; ed essa succedette nel presente anno, ciò ricavandosi da Matteo Griffoni [1], e insieme da Andrea Biglia [2], e da Marino Sanuto [3]. *Gabrino Fondolo* tiranno di quella città, veduta già perduta la maggior parte delle sue castella, e che poco capitale potea farsi del soccorso degli alleati, non si volle aspettare addosso all'aprirsi della campagna l'esercito del Carmagnola. Perciò nel gennajo di questo an-

[1] *Mattheus de Griffonibus, Chron. Tom. 18. Rerum Italicarum.*

[2] *Bilius in Histor. T. 19. Rer. Ital.*

[3] *Sanuto Istoria di Venezia T. 22. Rer. Ital.*

anno prese accordo col duca di Milano, lasciandogli Cremona per trentacinquemila fiorini d'oro, e con patto di ritenere per se Castiglione, e di poter godere di quanti beni egli possedea. Non gli mancavano dei tesori, e certo li vagheggiava con gran cupidità il duca; pur questi la fece per ora da galantuomo, e gli osservò la parola della franchigia a lui accordata, aspettando di fare il resto ad altro tempo. Andò poscia costui siccome dicemmo, al servigio de' Bolognesi. Era in collera esso duca con *Pandolfo Malatesta* per l'ajuto dato in addietro a Gabrino, pretendendo rotta ingiustamente da lui la tregua, o pace stabilita da papa Martino. Infatti essendo ricorso Pandolfo al papa per ajuto, non ne riportò se non de' rimproveri, per avere mancato ai patti. Nè i Fiorentini si vollero mischiare ne' fatti di lui. Vi restavano i Veneziani, creduti protettori del Malatesta. Ma oltre al trovarsi eglino impegnati in questi tempi nella guerra del Friuli, erano essi disgustati per la morte data dai Malatesti a Martino da Faenza lor capitano, come accennammo all'anno 1416. Laonde l'accorto duca seppe così ben fare, che gl'indusse nel febbrajo dell'anno seguente ad una tregua vicendevole per anni dieci, con promettere i Veneziani di non impacciarsi negli affari di Pandolfo. Altro

tro dunque non vi fu, che *Carlo Malatesta* signor di Rimini, e fratello d'esso Pandolfo, che gl'inviò in quest'anno un poderoso ajuto di tremila cavalli, e di molta fanteria; sotto la condotta di *Lodovico Migliorati* signore di Fermo; cosicchè Pandolfo giunse a formare un'armata di circa ottomila combattenti. Già *conte Francesco Carmagnola* colle milizie duchesche era in campagna sul territorio di Brescia, quando nel dì otto dì ottobre si azzuffarono gli eserciti nemici. Il valore e la fortuna del Carmagnola furono superiori, e vi restò con altri nobili di conto prigioniere lo stesso signor di Fermo, al quale poco appresso il duca non solamente restituì la libertà, ma vi aggiunse ancora di molti regali. Fu particolare in *Filippo Maria Visconte* una tal magnanimità, e ne vedremo degli altri esempli. Questa vittoria, e la tanto cresciuta potenza del duca, fecero oramai conoscere al *marchese Niccolò* d'Este signor di Ferrara, Modena, Reggio e Parma, che il duca voglioso di ricuperar tuttociò, che aveano posseduto i suoi maggiori, e massimamente il *duca Gian-Galeazzo* suo padre, per le due ultime città gli avrebbe mossa guerra [1]. Per ischivarla mosse da saggio un trat-

[1] *Diario Ferrarese T. 24. Rer. Ital.*

trattato d'accordo, per cui si convenne nel mese di novembre, che il marchese cedendo al duca per settemila fiorini d'oro Parma, riterrebbe in suo dominio la città di Reggio; e fu eseguita questa convenzione. Durarono poi le ostilità del Carmagnola sul Bresciano, e restò maggiormente bloccata Brescia dalle armi del Visconte; ma niuna importante impresa ne seguì nell'anno presente.

Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Dalmazia, in Friuli e nelle vicinanze [1]. Conquistarono essi Cataro, Traù, Spalatro, ed altri luoghi in Dalmazia; si rendè loro la città di Feltro, Spilimbergo, Valvasone ed altre terre in Friuli. Ma ciò, che maggiore risalto diede alle armi loro, fu l'acquisto della città d'Udine, dove il valoroso lor generale Filippo degli Arcelli fece la sua entrata nel dì 7 di giugno. Tralascio altri progressi de' Veneziani, che in così poco tempo ricuperarono quasi tutta la Dalmazia, e divennero per la prima volta padroni della bella provincia del Friuli. Allora il patriarca Lodovico, trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato di quel nobile Stato, ricorse a papa Martino, il quale spedì a Vene-

[1] *Sanuto Istoria Ven. T. 22. Rer. Ital.*

nezia legati per sostenere gl' interessi del patriarcato. Ma quei legati non erano cannoni, e però non fecero breccia alcuna nell' animo de' veneti vittoriosi, che si teneano ben cara un' estensione sì rilevante della loro signoria. Finquì era dimorato in Firenze il romano pontefice, onorato e servito da tutti [1]. Accadde, che quando Braccio venne in quella città, alcuni suoi fautori attaccarono in diversi canti delle strade alcuni versi in lode di Braccio e disprezzo del papa. V' era fra le altre cose:

PAPA MARTINO NON VALE
UN QUATTRINO.

E i ragazzi l' andavano cantando per le strade. Il papa in vece di sprezzare, come fanno i principi d' animo grande, questi latrati plebei, o di cercarne provvedimento proprio, talmente se ne indispettì, che fin d' allora determinò di mutare stanza; e per quanto gli fosse poi detto, non si potè tenere. Adunque nel dì 9 di settembre [2] si partì di Firenze con grande onore, e nel dì 20 fu in Siena. Di là passò a Viterbo, e giunse nel dì

[1] *Leonardus Aretinus Historia Tom. 19. Rerum Italicarum.*

[2] *Ammirato, Istoria di Firenze lib.* 18.

dì 28 a Roma, dove nel dì 30 fece magnificamente la sua entrata con plauso di tutto il popolo romano.

Fine del Tomo vigesimo.

